

SLAVIA
rivista trimestrale di cultura



Anno XIV

gennaio
marzo 2005

Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma
prezzo € 15,00

slavia

Consiglio di redazione: Mauro Aglietto, Agostino Bagnato, Eridano Bazzarelli, Bernardino Bernardini (direttore), Sergio Bertolissi, Jolanda Bufalini, Piero Cazzola, Gianni Cervetti, Silvana Fabiano, Pier Paolo Farné, Paola Ferretti, Carlo Fredduzzi, Ljudmila Grieco Krasnokuckaja, Adriano Guerra, Claudia Lasorsa, Flavia Lattanzi, Gabriele Mazzitelli, Pietro Montani, Leonardo Paleari, Giancarlo Pasquali, Rossana Platone, Vieri Quilici, Carlo Riccio, Renato Risaliti, Claudia Scandura, Nicola Siciliani de Cumis, Joanna Spendel, Svetlana Sytcheva.

Slavia - Rivista trimestrale di cultura. Edita dall'*Associazione culturale "Slavia"*, Via Corfinio 23 - 00183 Roma. C/C bancario n. 22625/33 presso la Banca di Roma, Agenzia 70, Via del Corso 307, 00186 Roma. Codice fiscale e Partita I.V.A. 04634701009.

Con la collaborazione di: Associazione Culturale Italia-Russia di Bologna, Associazione Italia-Russia Lombardia (Milano), Associazione Italia-Russia Veneto (Venezia), Associazione per i rapporti culturali con l'estero "M. Gor'kij" (Napoli), Centro Culturale Est-Ovest (Roma), Istituto di Cultura e Lingua russa (Roma).

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 55 del 14 febbraio 1994.
Direttore Responsabile: Bernardino Bernardini.

Redazione e Amministrazione: Via Corfinio 23 - 00183 Roma.
Tel. 0677071380. Tel. di Madrid: (0034)914011900
Fax 067005488 Sito Web <http://www.slavia.it>
Posta elettronica: info@slavia.it Nei messaggi indicare anche il proprio indirizzo di posta normale

La rivista esce quattro volte l'anno. Ogni fascicolo si compone di 240 pagine e costa € 15,00

Abbonamento annuo

- per l'Italia: € 30,00
- sostenitore: € 60,00
- per l'estero: € 60,00. Posta aerea € 70,00

L'importo va versato sul conto corrente postale 13762000 intestato a Slavia, Via Corfinio 23 - 00183 Roma. Si prega di scrivere in stampatello il proprio indirizzo sul bollettino di versamento

L'abbonamento è valido per quattro numeri, decorre dal n. 1 dell'anno in corso e scade con il n. 4. Chi si abbona nel corso dell'anno riceverà i numeri già usciti.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 30 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine, si spediscono contro rimessa dell'importo. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Per cambio indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

SLAVIA

Rivista trimestrale di cultura

Anno XIV numero 1-2005

Indice

PASSATO E PRESENTE

Francesco Leoncini, <i>Tomaš Masaryk rivisitato</i>	p. 3
Alexander Naumow, <i>Il calendario nella vita ecclesiastica e quotidiana della Slavia ortodossa</i>	p. 10
František Janouch, <i>Sacharov e la Primavera di Praga (parte III)</i>	p. 20
Francesco Paoella, <i>L'escatologia di Berdjaev e la rivoluzione russa</i>	p. 27
Monica Perotto, <i>Il problema dell'identità etnica, civile e linguistica nell'area postsovietica</i>	p. 35
Giacomo Brucciani, <i>La terza via alla democrazia. Alexandar Stambolijski ideologo del movimento agrario bulgaro</i>	p. 51

LETTERATURA

Ljiliana Jokić Kaspar, <i>Non ci sono parole per scrivere l'amore</i> (racconto)	p. 80
<i>Nota su Ljiliana Jokić Kaspar</i>	p. 91
Claudio Macagno, <i>Il regno animale di Bulat Okudžava</i>	p. 93
David Samojlov, <i>Poesie</i>	p. 103
<i>Scheda bio-bibliografica di David Samojlov</i>	p. 105

CONTRIBUTI

Mariangela Della Corte, <i>Amore e figure di donna nei racconti di Tat'jana Tolstaja</i>	p. 107
Elettra Palma, <i>Bottega di carta</i>	p. 115

ARCHIVIO

<i>Don Tommaso Scorpio</i>	p. 144
Tommaso Scorpio, <i>E voi, ci avreste creduto?</i> (Commedia in 4 atti)	p. 145
<i>Federazione Russa. Cronologia dei principali avvenimenti del 2003</i>	p. 198

RUBRICHE

<i>Lettere</i>	p. 215
<i>Cronaca</i>	p. 237
<i>Notiziario editoriale</i>	p. 240

Ai lettori

La rivista *Slavia* è nata nel 1992 ad opera di un gruppo di slavisti, docenti universitari, ricercatori e studiosi di varie discipline intenzionati a promuovere iniziative nuove per divulgare e approfondire la conoscenza del patrimonio culturale, artistico e storico dei paesi di lingue slave, oltre che delle nuove realtà statuali nate dal dissolvimento dell'Unione Sovietica e, più in generale, di tutti i paesi che comunque abbiano fatto parte del variegato universo del socialismo realizzato.

Slavia è aperta ai contributi e alle ricerche di studiosi ed esperti italiani e stranieri. La rivista è anche interessata alla pubblicazione di resoconti e atti di convegni e conferenze, recensioni, saggi e articoli di vario genere, ivi inclusi risultati originali delle tesi di laurea in lingue, letterature e culture slave.

Le opinioni espresse dai collaboratori non riflettono necessariamente il pensiero della direzione di *Slavia*.

Slavia invita i lettori a manifestare le proprie opinioni e a commentare i contenuti della rivista utilizzando il nostro indirizzo di posta elettronica: info@slavia.it

La Redazione si riserva il diritto di pubblicare, abbreviare o riassumere i messaggi, che non debbono comunque superare le trenta righe. Gli autori sono pregati di indicare il proprio indirizzo di posta normale, oltre a quello di posta elettronica. Su loro richiesta, i messaggi possono essere pubblicati anonimi, con uno pseudonimo o senza indirizzo.

RINNOVATE L'ABBONAMENTO ALLA NOSTRA RIVISTA

**L'importo va versato sul conto
corrente postale n. 13762000 intestato a
SLAVIA, Via Corfinio 23, 00183 Roma.**

**Si prega di scrivere in stampatello
proprio indirizzo sul bollettino di versamento**

ABBONAMENTI

Ordinario	30,00
Sostenitore	60,00
Estero	60,00
Estero Posta Aerea	70,00

Francesco Leoncini

TOMAŠ MASARYK RIVISITATO

Nel momento in cui esiste ormai una Costituzione europea, sul cui significato e sulla cui struttura si può ovviamente ancora e a lungo dibattere, ma che ha l'indubbio pregio di spezzare quell'asse divisorio tra est e ovest del Continente presente per lungo tempo, e non solo durante la guerra fredda, è certamente doveroso ricordare la figura e l'opera di Tomáš Garrigue Masaryk (1850-1937).

Egli appartiene a due popoli, il ceco e lo slovaco*, che ora sono coinvolti a pieno titolo nella costruzione della Nuova Europa a venticinque (presto a ventisette) e i cui rappresentanti proprio per questo erano presenti a Roma alla firma della Costituzione il 29 ottobre 2004 assieme a polacchi, lituani, lettoni, estoni, ungheresi e sloveni, quasi a ricordare un altro grande evento che ebbe luogo nella capitale italiana tra l'8 e il 10 aprile 1918 e che vide protagonisti proprio gli esponenti di molte popolazioni dell'area danubiano-balcanica.

Allora il governo di Roma, dopo la disfatta di Caporetto, aveva capito la necessità di riprendere la linea di pensiero tracciata da Mazzini che postulava un'alleanza strategica tra l'Italia unita e le risorte nazionalità dell'Europa centrale, intesa questa come l'area che va dal Baltico all'Egeo e quindi comprensiva anche dei Balcani. "Aiutatrice del sorgere degli Slavi Illirici e di quelli che costituiscono gran parte della Turchia Europea, aveva scritto già nel 1847 il grande agitatore genovese, l'Italia acquisterebbe, prima tra tutte le Nazioni, diritto d'affetto, d'ispirazione, di stipulazioni economiche coll'intera famiglia Slava." (G. Mazzini, *Lettere slave*, con prefazione di Fabrizio Canfora, Bari, Laterza, 1939, p. 129).

Quel "Congresso dei popoli soggetti all'Austria-Ungheria", inaugurato solennemente in Campidoglio, segnò una svolta effimera nella politica italiana, che restò pesantemente connotata dalla condotta slavofoba di Sidney Sonnino e poi da quella imperialistica di Mussolini.

Ma il pensiero e l'azione di Masaryk non restano confinati nelle vicende della Grande Guerra, all'interno della quale egli ebbe comunque un ruolo di primo piano e seppe coerentemente interpretare le idealità di Wilson ai fini della costituzione dello stato ceco-slovaco*. La sua conce-

zione di politica internazionale che egli esprime nel volume programmatico “*La Nuova Europa. Il punto di vista slavo*”, pubblicato recentemente in Italia (Pordenone–Padova, Edizioni Studio Tesi 1997, ora distribuito dalle Edizioni Mediterranee di Roma) e che fu realizzato tra il 1917 e il 1918, indica un progetto di vasta portata volto alla risistemazione dell’Europa centrale tale da coniugare l’esigenza di indipendenza nazionale con il mantenimento di un tessuto unitario per l’intera area. In questa prospettiva la formazione della Ceco-Slovacchia* e del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni doveva costituire la prima tappa di un più articolato processo di integrazione tra i popoli liberati dal giogo austriaco e ottomano. Tutto ciò non può non avere un rilievo per chiunque voglia *ora* costruire un’Europa in cui per lo meno vengano definitivamente rimossi i conflitti etnici e si pongano le basi per una fattiva collaborazione sul piano politico ed economico tra il Centro del Continente e i grandi Paesi della parte occidentale. Non useremo più la parola “Est” ma “Centro” per definire l’insieme degli stati entrati nell’Unione Europea, lasciando più propriamente l’aggettivo “orientale” all’Europa caratterizzata dalla cultura della *Rus*’.

Giunge pertanto tempestiva la ponderosa biografia francese di Tomaš Masaryk, che meriterebbe sicuramente di essere tradotta in italiano, opera di Alain Soubigou, giovane studioso parigino che ha dato prova con questo lavoro di aver raggiunto una piena maturità storiografica, come del resto gli è stato largamente riconosciuto in patria. Il volume edito nel 2002 da Fayard, con la prefazione di Vaclav Havel, consta di 550 pagine e ha già venduto diecimila copie. Esso è il frutto di un impegno decennale negli archivi di Praga (l’Archivio della Cancelleria della Presidenza della Repubblica, quello dell’Istituto Masaryk e l’Archivio centrale dello Stato) e di altre ricerche in Europa centrale e in Russia. Un’opera di ampio respiro che restituisce in tutta la sua complessità di studioso e uomo politico la figura del fondatore e primo presidente della Repubblica ceco-slovaca* (fu alla guida dello Stato dal 1918 al 1935).

Giustamente il primo Convegno internazionale a lui dedicato fuori del suo Paese e che si tenne al Senato di Parigi nel maggio 2002 s’intitolava “Un intellectuel européen en politique”. Ed è proprio questa doppia componente di uomo di cultura e nello stesso tempo di attento e avveduto politico e diplomatico, una sintesi che ormai sempre più raramente si riscontra nel mondo contemporaneo, che rende estremamente affascinante lo studio di questa personalità. Gaetano Salvemini lo definì “il Mazzini degli czechi” ma di fatto fu anche il loro “Cavour” e difficilmente senza la sua presenza sulla scena internazionale cechi e slovacchi* avrebbero potuto liberarsi dal secolare dominio rispettivamente austriaco e magiaro.

Un ruolo di assoluto rilievo nella loro storia che non è stato adeguatamente valorizzato dai governanti post comunisti. Non si trattava certo di abbandonarsi a tronfie celebrazioni ma mi sembra che il modesto monumento posto in un angolo del piazzale antistante l'entrata del Castello di Praga, e quindi al di fuori del sito storico e del luogo dove egli operò come presidente, non renda giustizia al peso del personaggio. Va aggiunto che il piedistallo su cui è posta la scarna silhouette è contrassegnato dal solo acronimo TGM, a suo tempo famoso ma ormai sconosciuto ai più e sicuramente del tutto insignificante per i visitatori stranieri.

D'altra parte, pur essendo di padre slovaco*, e Soubigou ne rivaluta di molto la figura, e avendo avuto una schiera di allievi in Slovacchia*, allorché divenuto professore di filosofia all'Università di Praga nel 1882 terrà tutta una serie di rapporti con giovani esponenti di diversi popoli slavi, oggi è sostanzialmente ignorato nella Repubblica slovacca*.

L'accusa che egli fosse partigiano di una visione "cecoslovachista*" e quindi unitarista delle due nazionalità, negando quindi la peculiarità slovacca*, è decisamente respinta dall'Autore che ricorda piuttosto come egli pensasse più in termini di reciprocità (*vzajemnost*) tra due popoli affini.

La "questione slovacca*" è da tempo al centro dell'attenzione della storiografia dell'Europa centrale. Da parte ungherese non è stata mai accettata la perdita di una regione che si ritiene appartenente al nucleo storico della Nazione e che è sempre stata definita come Ungheria Superiore. Nell'attuale Bratislava (in ungherese Pozsony) per quasi tre secoli sono stati incoronati i re d'Ungheria e durante l'occupazione ottomana di Buda e della pianura l'area montuosa sotto i Tatra offrì sicuro riparo all'aristocrazia magiara, come dimostra la miriade di castelli di cui è disseminata la zona.

Lo storico ungherese naturalizzato francese François Fejto in tutti i suoi scritti sulla caduta della Monarchia danubiana non manca di attaccare l'azione condotta durante la Prima guerra mondiale e nel corso della Conferenza della Pace da parte di Masaryk e del suo migliore allievo e poi successore alla presidenza della Repubblica Edvard Beneš (1884-1948) e, chiaramente sopravvalutando il loro ruolo, li indica come coloro che avrebbero condizionato in maniera irreversibile la volontà dei governi alleati al fine di distruggere questa compagine statale. Anche recentemente sul "Corriere della sera" (25 ottobre 2004), recensendo il volume di Jean des Cars sulla tragedia di Mayerling, dal quale emergerebbe la responsabilità dei servizi segreti della Germania guglielmina nella morte di Rodolfo d'Asburgo e Maria Vetsera, in quanto l'erede al trono avrebbe voluto staccare le sorti del suo Paese da quelle degli ambienti prussiani,

egli continua ad accusare i due esponenti cechi. Fejto ripropone l'idea di una riformabilità della Monarchia in senso liberale e federalistico, di cui Rodolfo come Francesco Ferdinando sarebbero stati paladini, ma si dimentica che furono le classi dominanti austrotedesca e magiara ad opporvisi nella maniera più assoluta. "Fu una possibilità della storia, egli afferma, se ci rifiutiamo di credere alla malasorte, di cui erano portavoce e agenti Masaryk e Beneš, principali ispiratori degli infausti trattati seguiti alla prima guerra mondiale, riusciti a convincere i dirigenti di Francia e Inghilterra e infine anche degli Stati Uniti del destino ineluttabile che spingeva l'Austria nelle braccia di una Germania revanscista".

Soubigou, al quale certo non è estranea questa polemica, ribatte punto per punto le tesi dello storico ungherese rilevando l'infondatezza delle sue argomentazioni, in particolare per quanto riguarda gli appoggi che Masaryk avrebbe avuto negli Stati Uniti in seguito al matrimonio con l'americana Charlotte Garrigue. Qui va detto per inciso che egli decise, contrariamente alla tradizione, di aggiungere al suo il cognome della moglie in segno di solidarietà con la lotta che essa andava conducendo per l'emancipazione femminile.

Masaryk in realtà nella sua azione politica si mostrò uno statista di raro equilibrio, come viene dimostrato a più riprese nel volume, non temendo di porsi anche in contrasto con Beneš stesso, che ovviamente riteneva essere il suo migliore collaboratore.

Ciò viene ad evidenza nel caso dei rapporti con la Polonia quando il presidente vorrebbe un atteggiamento più flessibile nella definizione della frontiera comune. In particolare nel caso del villaggio di Javorina, posto sotto i Tatra dalla parte polacca, il quale, seguendo la linea dello spartiacque, come in genere avviene per stabilire i confini tra stati quando ci sono catene montuose, andrebbe assegnato alla Polonia. Beneš invece si batte, e con successo, affinché sia inglobato nella Ceco-Slovacchia*. Questo episodio, che apparentemente sembra di scarso rilievo, avrà pesanti conseguenze, a parere dell'Autore, sui successivi rapporti tra i due Paesi molto di più della questione di Teschen. L'opinione pubblica polacca infatti percepisce la richiesta di Javorina come una vera e propria prevaricazione da parte della diplomazia ceca, che poteva farsi forte al momento di un maggior prestigio internazionale. Masaryk si mostra molto perplesso per questa azione del suo ministro degli esteri. Sta di fatto che la Polonia resterà sempre, per tutto il periodo tra le due guerre, l'anello mancante di quell'alleanza strategica tra i Paesi dell'Europa centrale di cui la Piccola Intesa avrebbe potuto costituire la base di partenza.

Milan Hodža, l'ultimo presidente del consiglio ceco-slovaco*, dal '35 al '38, si domanda nel suo volume *Federation in Central Europe*.

Reflections and Reminiscences, edito a Londra nel 1942, e ristampato in anni recenti in tedesco e in slovacco*, quale sarebbe stato il destino dell'Europa se tutti i Paesi tra Danzica e Salonicco avessero avuto nel 1938 una politica comune. Purtroppo negli anni venti e trenta mancò un rapporto organico di alleanza tra le piccole potenze e la figura di Masaryk restò comunque un elemento unificatore specie con la Jugoslavia. Tra l'altro l'unico compendio del suo pensiero esistente a tutt'oggi in italiano è il saggio di 44 pagine edito a Praga nel 1935 del filosofo Alberto Bazala dell'Università di Zagabria e presidente dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti, rinvenuto nella biblioteca dell'Istituto italiano di cultura della capitale ceca e che sarebbe opportuno ristampare. Esso è la versione italiana del discorso pronunciato durante la seduta solenne della suddetta Accademia, tenuta il 7 marzo 1930 in occasione dell'ottantesimo compleanno del presidente ceco-slovacco*.

Ma fin dall'ottocento Masaryk era diventato, dalla sua cattedra di filosofia, il punto di riferimento della giovane intelligencija degli slavi del sud e tutti i suoi sforzi erano stati tesi a facilitare la reciproca comprensione tra le varie componenti nazionali dell'area balcanica. Il suo impegno a favore dei deputati della coalizione serbo-croata alla Dieta di Zagabria, ingiustamente accusati di tramare contro il governo di Vienna, è noto. Soubigou ricorda in particolare l'amicizia tra Masaryk e Stjepan Radić, leader del partito croato dei contadini, che si era duramente opposto all'opera di magiarizzazione condotta dalle autorità ungheresi e che avrebbe anch'egli dovuto subire un processo. Radić, il quale poi finì colpito a morte durante una sparatoria al Parlamento di Belgrado nel 1928, chiede di essere assistito da lui con parole che ne dimostrano tutta la sua stima e simpatia. Egli pubblicò nel 1910 un saggio sulla storia dei cechi (*Česki Narod na počtku XX. stoljeca*, Zagreb, Izdanje "Matice Hrvatske").

Ma qui è soprattutto il caso di ricordare le notazioni che l'austriaco Hermann Bahr, esponente di primo piano della cultura del suo tempo, espresse nel suo diario del viaggio compiuto in Dalmazia nel 1909 (*Viaggio in Dalmazia di Hermann Bahr*, con prefazione di Predrag Matvejevic, Trieste. MGS Press, 1996). Egli, che faceva parte di quella schiera di intellettuali molto critici nei confronti dell'amministrazione asburgica e propugnava un profondo cambiamento nella politica delle nazionalità, aveva avuto modo di constatare i benefici effetti dell'azione pacificatrice di Masaryk nel corso del suo soggiorno nella regione adriatica.

“Oggi in Dalmazia, osservava, si può dire ovunque senza correre alcun pericolo che serbi e croati sono semplicemente due nomi differenti

per la stessa nazione. Parlano la stessa lingua, sono della stessa razza, e neppure la religione li divide, visto che ci sono anche dei serbi cattolici. (...) Ed è anche strano, proseguiva, che volendo ricostruire la loro intesa e ricercandone i mediatori, si finisca sempre per imbattersi in qualche discepolo di Masaryk. Quasi sempre si tratta di uno che una volta, da giovane, è capitato a Praga, ha frequentato un corso di Masaryk e, ridestato e tornato a casa, ha cominciato a portare dappertutto il messaggio della riconciliazione. Dei discepoli di Masaryk hanno unito serbi e croati e ora indirizzano il paese smembrato alla fede nel futuro. Così potente è l'influsso del solitario slovacco a Praga, sul mondo intero: come un misto di Tolstoj e Walt Whitman, ad alcuni pare un eretico, ad altri un asceta, e a tutti un entusiasta." (pp. 54-55).

A ragione pertanto negli anni '30 il giornalista tedesco Emil Ludwig nella prefazione al volume che raccoglie il testo dei suoi colloqui con lo statista praghese lo definisce "homo europaeus" e considera il suo pensiero proiettato più sul futuro che sul presente. Del resto anche Thomas Mann a proposito delle idee di Masaryk sull'Europa aveva scritto che "egli era giunto con cento anni di anticipo". Ludwig è ben noto in Italia per aver pubblicato nel 1932 i suoi *Colloqui con Mussolini*, poi riapparsi in successive edizioni. Il suo intento dichiarato con questi "*Gespraeche mit Masaryk. Denker und Staatsmann*", pubblicato ad Amsterdam nel 1935 per le edizioni Querido, pp. 349, è proprio quello di contrapporre il presidente ceco-slovaco* al dittatore italiano e di dimostrare che in un'Europa ormai dominata dai totalitarismi vi è ancora una grande personalità che crede nella democrazia. Egli è anzi definito sulla copertina del libro "il più grande democratico della nostra epoca, la cui opera e il cui pensiero possono costituire un esempio in questo tempo".

Masaryk non era certo un Messia, come sottolinea recentemente l'autorevole storico ceco Jaroslav Opat nella sua "Guida" all'attività dello statista (*Průvodce životem a dílem T.G. Masaryka. Česká otázka včera a dnes, Praha, Ústav T.G. Masaryka, 2003, pp.538*), volume pari a quello di Soubigou come profondità e completezza di analisi. Da questi due densi e qualificati lavori appare chiaramente come l'uomo politico ceco abbia saputo muoversi con indubbia abilità tra i meccanismi del regime parlamentare e sia riuscito a tener salde nelle sue mani le redini di un gioco politico che per la frammentazione partitica ed etnica avrebbe potuto portare il Paese alla paralisi o alla sua disgregazione. Fu solo la decisione delle Quattro grandi potenze europee con l'Accordo di Monaco a decretarne la fine.

NOTA REDAZIONALE

* Per i nomi geografici, Slavia si attiene alla buona regola di usare i nomi italiani, laddove esistano e siano di uso comune anche come lemmi nell'Enciclopedia Treccani. In questo caso invece abbiamo lasciato "Slovachia" e "slovaco" con una sola "c", e anche "Ceco-Slovachia" e "ceco-slovaco", con il trattino e una sola "c" in "Slovachia" e in "slovaco" al posto di Cecoslovacchia, cecoslovacco e slovacco, perché non è raro che queste varianti compaiano nella letteratura scientifica. E' ovvio che non si tratta di sviste, ma di una precisa volontà di affermare una diversa terminologia allo scopo, supponiamo, di distinguere ancor più l'una dall'altra le due nazioni. Chissà, forse un giorno anche la Treccani la recepirà. (b. b.).

Prof. Alexander Naumow
Dipartimento di Studi Eurasiatichi
Università Ca' Foscari, Venezia

IL CALENDARIO NELLA VITA ECCLESIASTICA E QUOTIDIANA DELLA SLAVIA ORTODOSSA

(Testo della conferenza tenuta nell'*Università Roma Tre*, Facoltà di Lettere e Filosofia, l'11 marzo 1994)

1. Introduzione

Tutta la vita ecclesiastica e quotidiana della Slavia ortodossa in epoca medievale, rinascimentale e forse anche barocca era organizzata secondo il calendario religioso-ecclesiastico. Le feste religiose erano il fondamentale punto di riferimento per l'organizzazione della vita quotidiana degli Slavi, sia degli abitanti della campagna che di quelli della città. L'anno liturgico dunque, e il concetto stesso dell'anno liturgico, era strettamente intrecciato agli usi e costumi nazionali, benché pochi siano gli scritti dedicati a questo argomento. Lo stesso retaggio scritto slavoecclesiastico-bizantino è organizzato secondo le feste liturgiche. Ma non potendo trattare questo argomento troppo ampio, tenterò oggi di fornire un quadro generale della struttura dell'anno liturgico ortodosso mostrando come esso influenzi la letteratura; infine illustrerò alcune caratteristiche delle principali feste religiose e i loro riflessi nella vita quotidiana degli Slavi ortodossi.

2. L'Anno liturgico

Due sono i cicli più importanti dell'*Anno liturgico*. Il primo ciclo si riferisce alla *giornata liturgica*; il secondo ciclo si riferisce alla *settimana liturgica*.

La *giornata liturgica* aveva inizio la sera precedente dopo il tramonto, così come per gli Ebrei che, com'è noto, cominciano a festeggiare il Sabato già dal venerdì sera. La tradizione paleocristiana e la tradizione cristiana orientale seguono pertanto la tradizione giudaica. Così alla

domenica ci si prepara dal sabato sera: i *Primi vespri* (**večernja**), il rito di *mezzanotte* (**povečer'e**), le *Lodi mattutine* (**utrenja**), il *Servizio divino* (**liturgija**). Ciò corrisponde del resto alla prassi della Chiesa unita paleocristiana e a quella degli Ordini domenicano e benedettino. Ricorderò le ore canoniche della *Liturgia delle ore*: Primi vespri, Lodi mattutine, Ora media (terza, sesta, nona), Secondi Vespri. Per una grande festa (come ad esempio, per la Pasqua) si può avere la grande *Veglia notturna* (**Vsenoščnoe bdenie**), che non dura mai meno di otto ore (in media 10-12 ore, ma tra i monaci del Monte Athos il servizio divino può durare complessivamente anche 17 ore). La tradizione liturgica orientale segue severamente una norma che con uno slogan può essere riassunta così: Una chiesa, Un altare, Una Messa al giorno. Ossia al sacerdote è concesso di celebrare una sola Messa al giorno, a un solo Altare. In Occidente domina la consuetudine di celebrare il Servizio liturgico in forma breve nelle chiese parrocchiali e la prassi del Servizio liturgico nelle parrocchie è stata ben precisata nei dettagli. In Oriente invece predominano le prescrizioni della liturgia monastica (testo di carattere normativo: *Ustav*, *Typikon*) e il tipo di cultura religiosa è quello dei monaci, per cui le chiese parrocchiali ortodosse sperimentano qualche difficoltà, in quanto che i credenti si attendono dei Servizi liturgici più brevi, adattati ai ritmi e agli impegni della loro vita quotidiana.

La *settimana liturgica* ha una sua precisa interpretazione teologica, nel senso che deve, diciamo così, rispecchiare la creazione del mondo. Così, ogni giorno della settimana è dedicato a celebrare figure e aspetti del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Il *Lunedì* è dedicato agli Angeli, Arcangeli e ai Cherubini. Il *Martedì* ai Profeti e soprattutto a Giovanni Battista, ultimo dei Profeti dell'Antico Testamento. Il *Mercoledì* all'Adorazione della Croce e alla *Theotòkos*, la Madre di Dio. Dal *Giovedì* in poi si celebra la Nuova Alleanza. Il *Giovedì* è dedicato agli Apostoli (che comprendono i Dodici Apostoli e anche i Settanta, presunti autori della traduzione greca della Bibbia del III sec. a.C.), i Padri della Chiesa, i primi Vescovi, e S. Nicola, assai venerato nella Chiesa ortodossa russa, serba, bielorusa (il *Giovedì* viene anche chiamato *Nikolin den'* e si recita una preghiera speciale, *moleben*, o un inno acatistico *Akafist*, a S. Nicola). Il *Venerdì* alla Passione e Morte di Cristo. Il *Sabato* alla Madre di Dio e a tutti i Defunti, siano essi i Santi o semplici uomini peccatori. E' questo un precetto osservato, voi avrete notato come il sabato gli Slavi orientali vadano in visita ai cimiteri. La *Domenica*, il Giorno del Signore, in latino *Dominica dies*, è

dedicata alla celebrazione del Cristo risorto.

Quanto alla struttura della settimana slava osserveremo che la Domenica, *Nedelja* (da *ne delat'*, ossia giorno in cui non si fa niente), era il primo giorno della settimana; quindi *ponedel'nik*, lunedì; quindi *vtornik* (ossia secondo giorno dopo la domenica), martedì; quindi *sreda*, mercoledì, ossia giorno di mezzo, cioè ha tre giorni prima e tre giorni dopo; quindi *četverg*, giovedì, ossia quarto giorno dopo la domenica; quindi *pjatnica*, venerdì (quinto giorno dopo la domenica); quindi *subbota*, sabato, che era il giorno in cui per gli Ebrei terminava la settimana.

I Greci invece considerano il primo giorno della settimana il lunedì. La Chiesa orientale ortodossa usa tutti e due i computi (ossia la settimana che inizia con la domenica e la settimana che termina con la domenica). Ciò comporta a volte qualche confusione nei libri liturgici.

Il ciclo settimanale è un ciclo che si ripete tutto l'anno nel corso dell'anno liturgico.

3. Struttura dell'Anno liturgico slavo ortodosso

Come è strutturato l'*Anno liturgico slavo ortodosso*? L'Anno liturgico iniziava l'1 settembre e terminava il 31 agosto, come per i Bizantini. Esso era diviso in due parti: *sentjabr'skaja polovina goda* e *martovskaja polovina goda* (*Sentjabr'skij Prolog*, prima metà dell'Anno liturgico; e *Martovskij Prolog*, seconda metà dell'Anno liturgico).

Il primo di settembre i Bizantini erano usi raccogliere le imposte. Il mese di marzo era considerato fondamentale: era il mese della creazione del mondo, dell'uomo, dell'esodo di Mosè dall'Egitto e del passaggio del Mar Rosso e pertanto della Pasqua, della Resurrezione di Cristo. Questo filone giudaico e giudaico-cristiano si riscontra anche nella Roma pagana, che cominciava l'anno con l'1 marzo (basti pensare al nome dei mesi: *settembre*, *ottobre*, *novembre*, *dicembre*, che conservano nel loro nome l'antica tradizione dell'inizio dell'anno con il mese di marzo: per noi che iniziamo l'anno con gennaio sono infatti oggi rispettivamente il 9°, il 10°, l'11° e il 12° mese dell'anno, e non il 7°, l'8°, il 9° e il 10°, come indicherebbe il loro nome). Anche a Firenze in passato si conservava il ricordo pagano dell'inizio dell'anno con marzo, e si festeggiava l'Annunciazione del 25 marzo come inizio dell'anno. Anche nelle Cronache della Rus' kieviana si osserva il cosiddetto *martovskoe letoisčislenie*: pertanto que-

sto fatto ed altri elementi, come la popolare festa di San Nicola Taumaturgo (le cui ceneri furono trasportate da Mira di Licia a Bari) il 9 maggio e il 6 dicembre, comune alle due Chiese, d'Oriente e d'Occidente (in questa ultima viene festeggiato il 6 dicembre), stanno a indicare che lo scisma del 1054 non ebbe grande rilievo per l'unità della fede cristiana, almeno per i Paesi ortodossi settentrionali.

La Festa delle feste, la Festa principale in assoluto per la Chiesa, così centrale da superare ogni classificazione, è la **Pasqua**. In Occidente, invece, già nel Trecento e poi nel Quattrocento, nel Cinquecento e nel Seicento, quasi ci si dimentica, per così dire, della Pasqua e l'accento si sposta sul Natale e sul Venerdì Santo. Presso i Protestanti, poi, le feste principali sono quelle che commemorano, per così dire, l'aspetto fisico di Cristo: il Natale, la nascita, e il Venerdì Santo, la morte. L'Oriente, invece, ha sempre puntato sulla Pasqua, la festa della Resurrezione del Signore. **La Pasqua organizza circa un terzo dell'anno liturgico.**

Nel calcolo della Pasqua si incrociano i due anni, quello solare e quello lunare. La Pasqua ortodossa cade nella prima domenica successiva al Plenilunio di primavera, successivo all'Equinozio di primavera (21 marzo), ma non deve coincidere con la Pasqua ebraica: deve cadere almeno una settimana dopo la Pasqua ebraica, sempre secondo il calendario giuliano.¹ Ricordate nel *Viaggio al di là dei tre mari* di Afanasij Nikitin il disorientamento, la difficoltà e la tristezza dell'autore, incapace di ricostruire calcolando il giorno della Pasqua e dell'inizio della Quaresima, che teme di smarrire la retta via, trovandosi egli tra musulmani? Esistono apposite *Tabelle pasquali* che vengono compilate con tanti tanti anni di anticipo. Ogni 532 anni si ripete lo stesso anno liturgico (*Velikij Indikt*, *Indictio*). Dopo di che si ricomincia da capo a contare dall'1.

Per i Cristiani ortodossi il **Grande digiuno** (*Velikij Post*), quello che noi chiamiamo la Quaresima, è il mezzo migliore per santificare la Pasqua. E' un digiuno molto lungo e molto impegnativo, a cui la Chiesa prepara lentamente i fedeli, per evitare lo *shock* biologico, giacché dopo la settimana che potremmo chiamare di carnevale (*mjasopustnaja sed'mica*, che termina con la *mjasopustnaja nedelja*, domenica di Carnevale, segue una settimana che potremmo chiamare di "formaggiovale", in cui ci si astiene dai latticini (*syropustnaja sed'mica*, che termina con la *syropustnaja nedelja*, domenica di "formaggiovale"); quindi si passa a limitare anche l'olio, praticamente si mangiano pane, verdura non condita e frutta specialmente durante la Settimana Santa. Le settimane

che introducono la Quaresima intendono essere un “allenamento”, sia mentale che fisico.

Il Grande Digiuno dura sei settimane (per l'esattezza 42 giorni, ma in realtà sono 40 giorni). Mentre la Chiesa d'Occidente lo fa iniziare il *Mercoledì delle Ceneri* (togliendo pertanto il lunedì e il martedì precedenti), la Chiesa d'Oriente lo fa iniziare direttamente il lunedì, e arrivare al venerdì della sesta settimana. Il sabato e la Domenica delle Palme non entrano nel computo della Quaresima. Infatti il sabato si canta: *Uspešno zaveršiv četyredesjatki*. La Settimana Santa è una settimana che va dal lunedì al sabato senza la domenica; la Domenica delle Palme viene anche detta Domenica dei fiori (*Cvetnica*).

Il libro principale che contiene le ufficiature del periodo quaresimale si chiama *Triodion postnyj*: esso inizia con la *Domenica del Fariseo e del Pubblicano*, quindi attraverso la *Domenica del Figliuol prodigo*, la *Domenica del Giudizio universale*, arriva alla *Domenica del Perdono* (*Proščeno'e Voskresen'e, Zagoven'e na Velikij post*): il lunedì successivo comincia il vero e proprio digiuno e così via fino al Sabato santo. Queste letture, il cui significato teologico traspare dagli stessi titoli, preparano spiritualmente i fedeli alla riconciliazione col Signore.

Il *Pentekostarion* (lett. “cinquantesimo giorno”) è il libro liturgico che contiene le ufficiature comprese fra la Domenica di Pasqua e la domenica di *Pentecoste*.

Pentecoste in russo è *Den' Svjatoj Troicy* (o *Pjatidesjatnica*) Pertanto *Troicy den'* significa il giorno di Pentecoste, non è la festa della SS. Trinità dei Cattolici. La domenica dopo Pentecoste è la *Festa di Tutti i Santi* che non coincide con la Festa di Ognissanti, che nel calendario occidentale cade in autunno, l'1 Novembre. Nella Chiesa orientale questa è invece la festa che chiude il periodo pasquale: concetto questo molto importante che differenzia questa festa da quella della Chiesa occidentale. Inoltre la seconda domenica dopo Pentecoste è stata sfruttata in Oriente per festeggiare tutti i Santi delle Chiese locali: russi, bulgari, del Monte Athos. Ho visto ultimamente che la terza domenica dopo Pentecoste è stata dedicata ai Santi bielorusi, ai Santi di Novgorod.

Il secondo lunedì dopo Pentecoste segna l'inizio di un altro digiuno, il cosiddetto *Apostol'skij post* (o *Petrovka*) che termina il 29 giugno, con la festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. L'inizio di questo digiuno dipende da una festa mobile, che è la Pasqua, mentre il termine è tassati-

vamente il 29 giugno: esso può durare cinque, ma anche sette-otto giorni, o anche una decina di giorni, specie per le Chiese che osservano il nuovo calendario: per le Chiese che osservano il Vecchio calendario, la Festa cade 13 giorni dopo, ossia il 12 luglio.

Complessivamente, dunque, sono circa 130 i giorni che, ruotando intorno alla Festa di Pasqua, fanno di questa festa il momento liturgico più alto della liturgia cristiana ortodossa. Colgo qui l'occasione per menzionare un altro digiuno che dura 14 giorni e precede la Festa dell'Assunta: esso viene detto "piccola Quaresima della Madre di Dio".

E' da notare altresì l'importanza attribuita ad un'altra festa, la festa dell'**Annunciazione** (*Blagoveščenie*) il 25 marzo. E' l'unica festa gioiosamente celebrata, anche se essa dovesse cadere nel giorno di Pasqua (caso rarissimo, nel qual caso viene detta *Kiriopascha*). E' avvenuto nel 1989, e non per niente si ritiene tradizionalmente che questa coincidenza segni gli anni più memorabili: come abbiamo visto, il 1989 è stato davvero un anno memorabile! Se il 25 marzo capita di Venerdì Santo, giorno della morte di Cristo, si celebra tuttavia lo stesso la *Bogorodica* (la *Theotòkos*, la Madre di Dio), perché l'Annunciazione è una festa che occupa un posto molto alto nella gerarchia delle feste.

Converrà in questo contesto sottolineare che l'anno liturgico, con le sue feste, i suoi digiuni, la sua simbologia percorre tutta la letteratura russa classica e ne consente una retta interpretazione letteraria e artistica. Pensiamo, per esempio, al significato della *mjasopustnaja sed'mica* (*Maslenica*) che potrebbe corrispondere alla *Settimana grassa* del Carnevale occidentale: i Russi mangiano allora in grande quantità i *bliny*. Ricorderemo a questo proposito non soltanto il famoso detto *Ne vsë kotu maslenica, pridët i Velikij post* [*Non sarà sempre Giovedì grasso per il gatto, arriverà pure la Quaresima* (lett. il Grande digiuno)]. Basterebbe guardare attentamente i racconti di Čechov: circa una ventina di titoli di racconti sono collegati a fatti e ricorrenze dell'anno liturgico, e tre sono i racconti in cui si descrive come si mangiano appunto abbondanti *bliny*. In uno di essi c'è un francese che guarda allibito come un russo di primo mattino, a colazione, trangugi uno dopo l'altro un numero incalcolabile, una vera montagna di *bliny*. Ricorderò almeno due noti racconti di Čechov, connessi con la Pasqua: *Student, Svjatoj noč'ju*; ricorderò *Čistyj ponedel'nik* di Bunin; e soprattutto il romanzo *Leto gospodne* di I.S. Šmelëv (1875-1950) che illustra tutto l'anno, ma non è un testo, diciamo così, etnografico, bensì un suggestivo romanzo. Io ritengo che il tema del calendario liturgico nella letteratura russa, ivi inclusa quella contempora-

nea, sia un tema interessantissimo, non sufficientemente studiato, che potrebbe costituire l'argomento di belle e originali tesi di laurea.

4. Le Grandi Feste (*Dvunadesjatye Prazdniki, le Dodici Feste*)

Il calendario delle Feste cominciò a formarsi nei secc. IV-VI. Si tratta delle Dodici feste più importanti dell'anno liturgico bizantino-ortodosso. Esse si dividono in *Gospodskie* (ossia feste del Signore) e in *Bogorodičnye* (ossia feste della Madre di Dio). Di esse 9 sono a data fissa e 3 a data mobile, in rapporto alla data della Pasqua.

Le feste del Signore sono:

Esaltazione della Santa Croce (*Vozdviženie Kresta Gospodnja*),
lett.: Elevazione della Santa Croce: **14 settembre**;

Natale di Cristo (*Roždestvo Christovo*) **25 dicembre**;

Epifania del Signore (*Bogojavlenie*, o *Kreščenie Gospodne*), **6 gennaio**;

Presentazione di Gesù al Tempio (Incontro del Signore, *Sretenie Gospodne*), **2 febbraio**;

Annunciazione (*Blagoveščenie*), **25 marzo**;

Domenica delle Palme (*Vchod Gospoden' v Ierusalim, Verboe Voskresen'e*), **a data mobile**;

Ascensione (*Voznesen'e Gospodne*), **a data mobile**;

Pentecoste (*Den' Svjatoj Troicy* o *Pjatidesjatnica*), **a data mobile**;

Trasfigurazione (*Preobraženie Gospodne*), **6 agosto**;

Le feste della Madre di Dio sono:

Natività della Madre di Dio (*Roždestvo Presvjatoj Bogorodicy*), **8 settembre**;

Presentazione della Madre di Dio al Tempio (*Vvedenie vo Chram Presvjatoj Bogorodicy*), **21 novembre**;

Dormizione della Madre di Dio (*Uspenie Presvjatoj Bogorodicy*),
ossia la festa dell'Assunzione della B. Vergine Maria per la Chiesa occidentale, **15 agosto** (28 agosto, secondo il calendario ortodosso-giuliano).

Qualche osservazione merita la trasformazione della festa dell'*Epifania* nella festa della *Befana* (e *dei Re Magi*) nella tradizione occidentale. Per la Chiesa orientale *tà epipháneia*, lett. in greco e anche nell'antico slavo è sost. pl.: *le manifestazioni*, era perciò un sostantivo che

indicava le manifestazioni del Signore, come il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino alle Nozze di Cana, il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (i doni eucaristici, il pane e il vino), ed altri miracoli. Questa festa viene definita *Kreščenie* o anche *Iordanov Den'* (Battesimo o Giorno del Giordano, anch'essa manifestazione della divinità del Cristo). Invece nella Chiesa occidentale il *Battesimo del Signore* si festeggia la domenica successiva al giorno dell'Epifania.

I liturgisti vorrebbero riportare all'1 gennaio la festa della *Circoncisione di N.S.G.C.*, (attualmente *Vasil'ev Den'*, giorno di S. Basilio Magno). In effetti converrà osservare che i genitori di Gesù, San Giuseppe e la Madonna, come quelli di Giovanni Battista osservarono scrupolosamente tutte le prescrizioni della legge.

NB. In russo si chiamano *Kreščenskie morozy* (lett. i Geli del Battesimo), questi giorni, che sono i più freddi dell'anno. E il periodo tra Natale e l'Epifania (dal 26 dicembre al 6 gennaio) si chiama *Svjatki*, giorni di festa, in cui non si dovrebbero fare i lavori domestici, come, ad esempio, cucire, stirare, e sim. Questi dodici giorni vengono considerati come una manifestazione in miniatura dei dodici mesi dell'anno che sta per iniziare. In queste *svjatočnye večera* si usava andare a far visita alla gente, divertirsi e passare il tempo in allegra compagnia. Così, per es., Pietro il Grande in questo periodo andava a far visita ai boiari più importanti.

A Roma all'inizio di gennaio si festeggiava con grande rilievo il *Sol invictus*, il dio Mitra, collegato al solstizio d'inverno (21 dicembre), dopo di che le giornate cominciavano ad allungarsi. Il Vescovo di Roma propose allora di far coincidere la nascita di Cristo (*Sol justitiae*, come lo chiama Malachia 3, 20, *Solnce Pravdy*) con la topica solare relativa alla divinità mitriaca, allora assai popolare a Roma. Come a dire: il nostro *Sol justitiae* ha vinto il precedente *Sol invictus*.

Per quanto riguarda la festa dell'*Incontro del Signore* (*la Presentazione di Gesù al Tempio*) e la scena di Simeone, descritta da S. Luca 2, 29-32, è interessante la leggenda apocrifia relativa al vecchio Simeone. Simeone era uno degli Ebrei, uno dei Settanta traduttori della Bibbia ebraica per il Faraone Tolomeo, 132 anni prima della nascita di Cristo. (In effetti i traduttori, *tolkovniki*, dovevano essere 72, ossia 6 per ciascuna delle 12 tribù di Israele). Ciascun traduttore lavorava per conto proprio al proprio pezzo da tradurre, separato e isolato dagli altri. A Simeone capitò da tradurre il brano di Isaia 7, 14: "Pertanto il Signore vi

darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele.” Nel testo ebraico c’era scritto “una giovane donna”, ma Simeone traduce in greco *parthénos*, ossia vergine. Poi si accorge di aver sbagliato e cerca di raschiare via, cancellare la parola scritta. Ma arriva un Angelo che lo esorta a non preoccuparsi e a lasciar stare ciò che ha scritto, dicendogli: “Tu non morirai senza aver prima veduto con i tuoi occhi il Messia del Signore”. E da qui nacque il celebre cantico di Simeone: “*Nunc dimittis...* Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace...” Questo racconto “filologico” spiega molto bene come nel mondo bizantino-slavo la traduzione dei Settanta si consideri ispirata dallo Spirito Santo. I cambiamenti e le interpretazioni in essa contenute non sono casuali, sono ritenute corrette: appunto perché ispirate dallo Spirito Santo.

5. Osservazioni conclusive

Un ulteriore particolare su cui vorrei richiamare la vostra attenzione è l’origine dei numerosi cognomi russi collegati alle feste dell’anno liturgico: *Uspenskij*, *Blagoveščenskij*, *Preobraženskij*, *Pokrovskij*, *Voznesenskij*, *Voskresenskij*, e numerosi altri. Si tratta di cognomi originariamente appartenenti a famiglie di religiosi, collegati al culto in qualche cattedrale intitolata al rispettivo nome della festa religiosa.

L’importanza dell’anno liturgico nei suoi riflessi negli usi e costumi della vita quotidiana e delle abitudini agricole degli Slavi è stata ben studiata dal Prof. Nikita Il’ič Tolstoj e soprattutto dalla moglie Svetlana Michajlovna Tolstaja, in particolare nella zona della Polesia e della Bielorussia. Farò un solo esempio: La festa che ricorda il Martirio di S. Giovanni Battista cade il 29 agosto (*Useknovenie glavy Ioanna Predteči*, lett. Decapitazione di S. Giovanni il Precursore): i contadini in Ucraina e in Bielorussia cominciano a tagliare i cavoli (a “*decapitarli*”, *golovosek*) solo dopo quel giorno.

Così nei lavori dell’anno agricolo si tiene sempre conto del carattere propizio, di buon augurio di alcuni giorni della settimana e di quello sfavorevole di altri giorni della settimana. Il lunedì era considerato una giornata non buona per i Russi e i Polacchi, mentre per gli Slavi balcanici era ritenuta una giornata propizia. Inoltre il lunedì (*ponedel’nik*) che è parola di genere maschile, si piantano gli ogurcy, i cetrioli, parola di genere maschile. Il mercoledì e il sabato (*sreda* e *subbota*), parole di genere femminile) si pianta l’insalata, che era di genere femminile (*salata*)

E così via.

Insomma con tutto ciò vorrei dire che nell'anno liturgico si rispecchia interamente la vita quotidiana della gente comune, gli usi e i costumi e il ritmo stesso della vita contadina, vera e propria enciclopedia contadina, con una problematica assai lontana dalla teologia. Vorrei infine puntualizzare che il ciclo mensile non presenta alcuna importanza teologica, non è mai stato trattato in senso teologico. In altri termini tra il 31 luglio e l'1 agosto, per esempio, non c'è alcuna differenza, non si percepisce alcun confine.

Concluderò illustrando come tradizionalmente si percepiva nella mentalità popolare il giorno 29 febbraio (dedicato a S. Cassiano), che capita ogni quattro anni, negli anni bisestili.

Secondo una leggenda russa, una volta un contadino era precipitato col suo carro in un fosso. Passò di lì S. Cassiano: e il contadino cominciò a supplicarlo di aiutarlo a tirare fuori il carro. Ma San Cassiano, che era ben vestito, elegante e tutto orgoglioso del suo aspetto, gli rispose: "Eh no, non posso, mi sporcherei tutto!" Poco dopo si trovò a passar di lì San Nicola, il quale, invece, si precipitò ad aiutare il contadino, dandosi da fare in ogni modo e inzaccherandosi, pur di tirar fuori il carro dal fosso. Ecco perché S. Cassiano si festeggia una volta ogni quattro anni, mentre S. Nicola si festeggia due volte l'anno: il 9 maggio e il 6 dicembre.

Consentitemi ancora una volta di sottolineare, sintetizzando il senso del mio intervento, che questo aspetto della cultura nazionale, ossia il posto e la funzione del calendario liturgico nella vita ecclesiastica e quotidiana della Slavia ortodossa, è di fondamentale importanza per i suoi riflessi nella letteratura antica e moderna, nel folclore, nella vita di tutti i giorni e nella mentalità nazionale. Esso merita di essere attentamente studiato perché è di sommo interesse.

Trascrizione di Claudia Lasorsa

František Janouch

SACHAROV E LA PRIMAVERA DI PRAGA

(Parte III. Le prime due puntate sono state pubblicate in *Slavia*, n. 1-2000 e 4-2002)

10.10. 1979

A questo punto è necessario fare un commento: nel 1979 il mio amico italiano Giacomo Morpurgo – professore di fisica all’università di Genova – mi disse di essere diventato curatore del patrimonio di un ricco italiano, e di aver deciso di impiegare tale capitale per aiutare i dissidenti in Cecoslovacchia e Unione Sovietica. Parte dei soldi doveva andare direttamente a Stoccolma nel fondo “Charta 77”, un’altra parte, su mia proposta, doveva essere spedita a Parigi al fondo “Sacharov” per aiutare i bambini. Quando informai di ciò Andrej Dmitrievič [Sacharov], gli dissi che sarebbe stato un bel gesto se una parte di quei soldi fosse stata usata per i figli dei prigionieri politici cecoslovacchi. Egli fu d’accordo che circa un terzo della somma totale ricevuta da quell’eredità (ossia 10.000 dollari) fosse destinato a tale scopo. Per motivi pratici, alla fine i soldi partirono mediante bonifici direttamente da Stoccolma.

Nel gennaio 1980, in seguito a un *ukaz* di Brežnev, Sacharov fu privato di tutte le sue onorificenze e delle gratifiche connesse con i premi ricevuti e fu deportato a Gor’kij, una città chiusa agli stranieri, dove a lui e sua moglie furono assegnate due piccole camere in un alloggio comune sotto il continuo controllo del KGB, che impediva visite di amici, faceva perquisizioni in loro assenza, sottraeva i manoscritti di Andrej Dmitrievič e limitava con ogni genere di mezzi la sua libertà personale.

Commentai questo fatto in un articolo pubblicato sul giornale svedese *Expressen* (8.2.1980) e su *Nature* (20.3.1980):

“I recenti provvedimenti adottati dalle autorità sovietiche contro il nostro esimio collega, l’accademico Andrej Sacharov, forniscono ulteriori prove delle crescenti violazioni dei diritti dell’uomo e delle libertà civili nell’URSS.

E’ comprensibile, anche se inaccettabile, il decreto del Prezidium del Soviet Supremo dell’URSS che ha privato il professor Sacharov delle

sue innumerevoli onorificenze. E' però difficile per gli scienziati capire il senso della decisione del Consiglio dei Ministri dell'URSS di togliere ad Andrej Sacharov tutti i premi statali assegnatigli nel corso degli ultimi 25 anni. Dovrà forse restituire le considerevoli somme di denaro connesse con questi premi? Non penserà mica il governo sovietico che un suo decreto possa rendere le scoperte di Sacharov (per esempio i principi fisici del reattore termonucleare) come non avvenute o addirittura non valide? O che Andrej Sacharov – per decreto del governo sovietico – cesserà di esserne l'autore? Per la prima volta la realtà nell'URSS ha superato gli incubi orwelliani.

Il confino a Gor'kij priva Sacharov di uno dei fondamentali diritti e privilegi dei membri dell'Accademia Sovietica, ossia quello di avere le condizioni per poter svolgere la propria attività scientifica. Fino ad ora non è chiaro se l'Accademia Sovietica abbia deciso di espellere Sacharov dalle proprie file. È necessario far sapere in anticipo e in modo assolutamente chiaro che una mossa del genere avrebbe conseguenze gravissime sulla cooperazione internazionale e sui rapporti tra gli scienziati”.

I provvedimenti adottati dalle autorità sovietiche contro Sacharov sono apparsi, a mio parere, più una prova di debolezza e isterismo che di forza e intelligenza. In tutto il mondo si è sollevata un'ondata di sdegno e di proteste: come si può credere a un governo che tanto cinicamente viola le proprie leggi, giacché soltanto un tribunale può comminare una condanna al confino, per giunta soltanto per un tempo limitato, e solo per punire crimini concreti? Eppoi, come intendere il fatto che a Sacharov siano stati revocati il Premio di Stato e il Premio Lenin? Vuol dire forse che le scoperte per le quali fu premiato non valgono più? Oppure che non è stato Sacharov a farle? Quanto alle enormi somme di denaro connesse con tali premi, la loro restituzione sarebbe difficile da ottenere per il semplice fatto che molto tempo fa egli donò tutti i suoi risparmi per la costruzione di una clinica oncologica in URSS.

* * *

Ho trascorso l'estate 1980 negli Stati Uniti d'America. In molte università gli insegnanti di fisica mi hanno chiesto come aiutare Sacharov. Ho sempre risposto: “E' importante che il mondo non dimentichi Sacharov!”. Successivamente ho riassunto i miei interventi in un articolo che è stato pubblicato in tre delle più importanti e diffuse riviste scientifiche (*Nature*, *Physics Today* e *Bjulleten' atomnych učěnych*). Ho scritto:

<<Sono finiti i giochi olimpici. È finita anche la speranza che si

autorizzi l'accademico Andrej Sacharov a tornare a Mosca dal confino di Gor'kij. Sacharov si trova in questo esilio ormai da più di nove mesi. Non gli è permesso partecipare a seminari, tenere lezioni, gli è negato l'accesso all'informazione scientifica, così importante per la sua ricerca. Libri e riviste glieli portano i parenti da Mosca, ma per questo passano settimane e persino mesi. Da gennaio i suoi colleghi dell'istituto Lebedev hanno potuto fargli visita in tutto tre volte.

Ciò nonostante, ha scritto tre lavori scientifici, le cui traduzioni inglesi sono state pubblicate negli USA presso l'università di Stanford: *Valutazione della costante nel rapporto quark-gluon*, *Modelli cosmologici dell'universo con inversione della direzione del tempo*, *Formula della massa dei mesoni e dei barioni*.

Mi sembra che sia arrivato il momento per la comunità mondiale degli scienziati di potenziare i propri sforzi per aiutare il nostro esimio collega. Dall'ultima comunicazione di Sacharov appare evidente che gli manca sopra tutto l'informazione su quanto accade nel mondo della fisica.

Per i fisici non dovrebbe esserci alcuna difficoltà a superare questa barriera dell'informazione. Che gli istituti teoretici, i laboratori e i gruppi di ricerca di tutto il mondo comincino a inviare a Sacharov i loro estratti, gli atti dei convegni e i loro rapporti! Inviateli tramite raccomandate "Con ricevuta di ritorno", all'indirizzo:

Prof. Andrej Sacharov, Prospekt Gagarina 214, kv. 3, Ščerbinka 2, Gor'kij, URSS.

Non abbiate scrupoli nel reclamare chiarimenti presso il vostro ufficio postale nel caso in cui la cartolina con la firma di Andrej Sacharov non dovesse ritornarvi nel giro di circa un mese. Il vostro ufficio postale è tenuto – secondo la convenzione internazionale delle poste – ad avviare un'indagine e, nel caso in cui non ci sia la prova che quanto spedito è stato consegnato al destinatario, a pagare un compenso in denaro.

Una simile iniziativa, attuata su scala mondiale, non soltanto permetterebbe ad Andrej Sacharov di ricevere l'informazione scientifica necessaria, ma gli fornirebbe anche un essenziale sostegno morale. E sarebbe importante anche per le autorità sovietiche: si convincerebbero che la questione Andrej Sacharov non è stata affatto dimenticata dalla comunità degli scienziati di tutto il mondo>>>.

Questa iniziativa ha avuto un evidente successo. Ho ricevuto molte lettere da colleghi fisici, e ad alcuni di loro Sacharov ha persino mandato cartoline di ringraziamento da Gor'kij. In seguito Andrej Dmitrievič mi

ha detto che al suo indirizzo cominciò allora ad arrivare una gran quantità di estratti.

* * *

Nel maggio 1981 tutto il mondo ha celebrato i 60 anni di Andrej Dmitrievič. L'Accademia delle Scienze di New York ha organizzato per l'occasione un grande simposio all'università Rockefeller di New York. Vi hanno partecipato decine di importanti scienziati di molti paesi. Al banchetto, imbandito in onore dei partecipanti alla seduta, ho fatto un incontro che in futuro ha influito notevolmente sulla mia vita (e di fatto non solo sulla mia). Ho conosciuto George Soros, un finanziere americano di origine ungherese. In quel periodo egli stava appunto iniziando a realizzare i suoi progetti indirizzati alla creazione di una società aperta nei paesi dell'impero sovietico. Molto presto facemmo amicizia. Gli raccontai del mondo aperto di Niels Bohr e di come molti anni prima io avessi mandato una lettera al "Times" avanzando la proposta che ad Andrej Sacharov venisse assegnato il premio Nobel per la pace. A quel tempo George Soros stava istituendo la sua fondazione "Società aperta", e così presto trovammo interessi e un linguaggio in comune. Il fondo "Charta 77" trovò nel signor Soros uno dei suoi più importanti mecenati e protettori. George Soros sostenne in maniera concreta e costante i processi allora in corso nell'Europa dell'Est e in URSS. In un certo senso, si può dire che Andrej Sacharov indirettamente mi fece conoscere George Soros.

In occasione del compleanno di Andrej Sacharov scrissi un grosso articolo, che fu pubblicato nei principali giornali scandinavi ("Daghen nycheter", "Expressen", "Aftenpooten" e "Information"), ma anche sulla stampa cecoslovacca dell'emigrazione. Il 21 maggio 1981 presentai Andrej Sacharov come scienziato e come uomo in una solenne cerimonia all'università di Oslo, che gli conferì la laurea *honoris causa*. Successivamente ebbi occasione di ripetere la prolusione su Sacharov in molte università di diversi paesi, persino in Cina dove lessi la mia conferenza su Sacharov davanti a centinaia di scienziati cinesi, presso l'Istituto di Storia delle Scienze Naturali dell'Accademia delle Scienze cinese. Mi fu difficile credere ai miei occhi quando, in seguito, ricevetti da Pechino una copia della rivista "Dialettica" (1983, n. 4), in cui era pubblicato il testo integrale della mia conferenza su Sacharov, così come era stata pubblicata all'università di Oslo.

Voglio sottolineare che la preparazione della conferenza sull'attività scientifica di Andrej Sacharov non fu facile. Molte cose mi erano

ignote, una serie di fatti della sua vita burrascosa erano ancora avvolti nel mistero. Per questo non ero completamente sicuro che tutti i fatti citati nella mia conferenza fossero veri, né della loro interpretazione. Nel 1987, quando incontrai Andrej Dmitrievič, gli chiesi se avesse letto la mia conferenza e se avesse critiche da fare. Mi rispose di averne letto il testo e di non avere osservazioni di sostanza da fare. Però lo aveva interessato e gli era piaciuto soprattutto un altro mio articolo, pubblicato nel 1985, in cui paragonavo la filosofia e l'attività pubblica di Niels Bohr a quella di Andrej Sacharov (cfr. l'allegato 2).

* * *

Nell'aprile 1983 fu pronto finalmente il film per la televisione su Sacharov, frutto, su mia proposta, di una coproduzione tra le televisioni svedese e tedesca. Esso non solo conteneva riprese uniche realizzate a Gor'kij con una telecamera 8 mm, ma anche la registrazione sonora originale di una dichiarazione di Chruščëv su Sacharov, da me rinvenuta nell'archivio dell'università di Columbia¹.

Il film doveva essere trasmesso il 15 aprile 1983, alle nove e mezza di sera, dopo il più diffuso notiziario "Attualità". Tra i servizi c'era un'intervista con Terebilov, ministro della giustizia dell'URSS, che casualmente si trovava in quel momento in visita ufficiale in Svezia. Si era ancora lontani dalla *glasnost* e il consenso di un ministro sovietico a concedere un'intervista per una televisione straniera apparve insolito. L'intervistatore chiese a Terebilov di Sacharov. Il ministro, tra le varie cose, disse: "C'è stato un periodo in cui a Sacharov è stato proposto insistentemente di andarsene, ma, per quanto ne so, egli rifiutò. Attualmente non mi risulta che abbia avanzato una simile richiesta. Se adesso, supponiamo, chiedesse di partire, penso che gli verrebbe concesso". (Il testo completo delle risposte del ministro Terebilov è riportato in trascrizione integrale nell'allegato 1 (la televisione svedese mi ha cortesemente concesso la registrazione del suo archivio).

Criticai quel giornalista non smaliziato per essersi dimenticato di fare al ministro della giustizia sovietico una domanda essenziale: sulla base di quale articolo del codice penale sovietico Sacharov era stato confinato a Gor'kij? Il ministro avrebbe iniziato a balbettare e mentire, giacché la deportazione di Sacharov era stata eseguita senza che si potesse trovare una qualsiasi giustificazione nella legislazione sovietica.

E' difficile immaginare che un membro del governo sovietico potesse pronunciare in una televisione straniera una simile dichiarazione senza che fosse stata precedentemente approvata a Mosca. La cosa era

tanto più interessante in quanto circa un mese prima avevo saputo di un'analoga allusione. All'università di Vienna il cancelliere Bruno Kraisky aveva riferito che a Mosca, nelle più alte sfere, gli si era fatto capire che Sacharov sarebbe stato autorizzato a compiere un viaggio all'estero, in un paese neutrale, per tenere lezioni in una università. Kraisky propose direttamente al professor Pitschman che l'università di Vienna invitasse Sacharov per un anno. I miei colleghi di Vienna mi chiesero di accertare che un tale invito non fosse in contrasto con i desideri e i piani di Sacharov. Non volevano, come si suole dire, fargli un "servizio da orso". A me sembrò logico che il governo sovietico cercasse di sbarazzarsi di Sacharov. Questo non solo avrebbe risollevato il prestigio del governo all'estero, ma nello stesso tempo avrebbe liberato le autorità da uno degli ultimi e più importanti dissidenti nei riguardi del quale non sapevano cosa fare. Segretario generale del PCUS era allora l'infermo Andropov, che sembrava incline a inusuali mosse e decisioni politiche. Mi consultai con alcuni amici e con la famiglia di Sacharov e poi comunicai a Vienna che potevano mandare l'invito a Sacharov.

Dopo la fine dell'intervista con il ministro Terebilov telefonai subito a Boston, alla famiglia Jankelevič. Ero convinto che presto avrebbero permesso a Sacharov di abbandonare l'Unione Sovietica.

Il giorno seguente acquistai tutti i giornali svedesi. In nessuno era riportata la dichiarazione di Terebilov. Rimasi deluso e in collera con tutti i giornalisti. Nessuno aveva notato, commentato o speculato su una dichiarazione tanto sensazionale, sul perché il ministro avesse acconsentito a parlare di Sacharov. La stampa mondiale se la cavò con un totale silenzio sull'intervista al ministro della giustizia dell'URSS.

Circa dieci giorni dopo mi chiamò da Washington un giornalista della redazione russa della "Voce dell'America" e mi chiese che cosa ne pensassi dell'invito a Sacharov ad andare a Vienna. Rimasi alquanto meravigliato: ritenevo che l'invito di Vienna a Sacharov non dovesse ancora diventare di dominio pubblico. Il giornalista di Washington mi disse che avevano ricevuto da Vienna la notizia che l'università, dopo essersi consultata con me, aveva invitato Andrej Sacharov per un anno a Vienna, e che quest'invito era stato trasmesso a Sacharov attraverso i canali diplomatici. Dovetti confermare che io ero al corrente di quell'invito e che effettivamente ero stato coinvolto nella ricerca del modo migliore per realizzare l'invito. Alla domanda del giornalista su come valutassi la prospettiva per Sacharov di ottenere l'autorizzazione ad andare all'estero, dissi che ero ottimista, tanto più che persino il ministro sovietico della giustizia, in una intervista alla televisione svedese, non aveva escluso

una tale possibilità. Il giornalista, dall'altra parte dell'oceano, ammutolì nel vero senso della parola: avevo io capito bene ciò che il ministro della giustizia dell'URSS aveva detto alla televisione e cioè che Sacharov, se voleva, poteva andare all'estero? Risposi che era proprio così. "Com'è che la stampa mondiale su questo fatto non ha scritto nulla?", mi chiese incredulo il giornalista. "Una simile domanda la dovrei fare io a voi giornalisti. Sono molto arrabbiato con tutta la vostra confraternita!", gli risposi.

Avevo scoperchiato la pentola. Già poche ore dopo mi telefonò un rappresentante del dipartimento di Stato degli USA per chiedermi di ripetere che cosa avesse detto il ministro. Poi telefonarono decine di giornali, stazioni radio ed agenzie. Come un pappagallo, ripetei a ciascuno dei rappresentanti della Reuter, della AP, di DPA, AFP, ATT e a molti altri che cosa era accaduto dieci giorni prima, aggiungendo che non si capiva per che cosa venissero pagati, dal momento che una notizia tanto importante era passata inosservata.

Il giorno dopo, la notizia dell'intervista di Terebilov apparve sui più importanti giornali svedesi, e dopo un altro giorno la televisione svedese mandò di nuovo in onda l'intervista con il ministro. Passarono più o meno altre tre settimane. Un rappresentante del ministero della giustizia dell'URSS comunicò che il ministro Terebilov si era dimesso. Senza esagerazione si può dire che Andrej Dmitrievič [Sacharov] - con il mio piccolo contributo - aveva posto fine alla carriera di un ministro federale sovietico. Naturalmente, non c'è motivo di dispiacersene. Le condizioni di salute di Andropov andavano peggiorando e questo gli impediva di partecipare all'amministrazione dello Stato. Andrej Dmitrievič ed Elena Georgievna continuavano a stare al confino come prima. Forse oggi qualche abile giornalista moscovita potrebbe indagare e scoprire fatti che per noi, in Occidente, sono rimasti segreti, e scrivere un articolo su quell'episodio.

Traduzione di Claudia Pandolfi.

NOTE

1) Le memorie di Chruščëv pubblicate in Occidente nei primi anni '70 erano state inizialmente registrate su nastro magnetofonico. Sulla base di una trascrizione elaborata di questa registrazione fu poi preparato il dattiloscritto del libro. Ascoltando il nastro mi sono convinto dell'autenticità della registrazione: la voce di Chruščëv e le sue repliche erano molto caratteristiche.

Francesco Paoletta

L'ESCATOLOGIA DI BERDJAEV E LA RIVOLUZIONE RUSSA

La fama di Nikolaj Berdjaev (Kiev, 1874 – Parigi, 1948) nell'Europa degli anni Trenta e Quaranta è strettamente legata al suo ruolo di “esperto”, divulgatore della storia e della realtà spirituale russa¹. Quest'immagine non gli era troppo congeniale, certo perché in questo modo rimaneva nell'ombra la sua produzione più prettamente filosofica, specialmente quella di argomento spirituale – il senso della storia, l'escatologia, la difesa della libertà spirituale dell'uomo².

Di origine aristocratica, marxista in gioventù e perseguitato dalla polizia zarista, convertito all'ortodossia, poi esule dalla Russia sovietica nel 1922, giunto a Parigi dopo due anni nella Berlino repubblicana, fuggito dai nazisti nel sud della Francia, questo filosofo cristiano, esistenzialista, gnostico, personalista, ha conosciuto da vicino le tragedie della prima metà del secolo ventesimo, la vittoria dell'utopia comunista, la crisi delle democrazie liberali in Occidente, l'affermazione del totalitarismo. In particolare, Berdjaev non ha mai smesso di riflettere sulla *rivoluzione* dell'Ottobre 1917, innalzandola a *summa*, epilogo di un unico percorso russo ed europeo durato secoli.

La rivoluzione russa è stata una sintesi unica nella storia: in essa si sono mescolati il marxismo ed uno spirito apocalittico peculiarmente russo, dando origine al più spaventoso successo del *Regno di Cesare*. Cesare è «il simbolo eterno del potere, dello Stato, del regno di questo mondo»³. Già da queste poche parole emerge chiaramente una cifra fondamentale del pensiero berdjaeviano: un anarchismo da cui mai egli si è allontanato. Si tratta di una forma di anarchia ben diversa da quella più rigorosamente politica e che trae origine dalla constatazione dell'inconciliabilità tra morale personale e morale dello Stato. Il potere statale, in qualsiasi maniera esso si presenti, è sempre un male, anche se si tratta, nei limiti di questo mondo dominato dalla violenza e dalla negazione della realtà spirituale, di un male necessario. Se l'aspetto materialistico dell'anarchismo è un assurdo, poiché non è possibile fondare la libertà solo sulla natura psichica dell'uomo, rimane però vero che «l'anarchismo

solleva il problema dell'ordine metafisico e religioso. La verità religiosa dell'anarchismo sta nel riconoscere che la dominazione sull'uomo è peccato e male, che lo stato perfetto è quello dell'assenza di potere, cioè l'*anarchia*»⁴. La supremazia della persona – intesa nella sua originalità spirituale di creatura unica – sulla società si ribadisce poi nell'utopia berdjajeviana dell'aristocrazia spirituale, fondata non sull'eredità del sangue, ma sulla libertà e sulle doti creative del singolo. L'aristocrazia è qui una categoria religiosa ed antropologica, più che politica. Esso si pone come alternativa al conformismo di massa, alla schiavitù del mondo borghese, “obiettivato” nel linguaggio di Berdjajev, alla schiavitù del «*das Man*» di heideggeriana memoria e della *Zivilisation* contro i principi vitali della *Kultur*. Aggiungiamo, infine, la critica del filosofo di Kiev verso il liberalismo e la democrazia formale. Essi non fanno che ribadire la supremazia della quantità sulla qualità, della volgarità del numero sull'esuberanza della creatività umana, della mediocrità della maggioranza sulla crescita spirituale.

L'alternativa proposta da Berdjajev può essere riassunta con l'espressione *Nuovo Medioevo*⁵. Con essa il Nostro vuole “convertire” il mondo verso un nuovo periodo di silenzio e di accumulazione spirituali. Solo abbandonando lo scetticismo, l'individualismo ed il materialismo moderni, sarà possibile preparare l'avvento del Regno dello Spirito, contribuire al progetto divino di raggiungere l'unità fra Dio e l'uomo, riuscendo così a fondare un nuovo cielo ed una nuova terra. Ciò che Berdjajev vorrebbe vedere compiersi è «*l'ottavo giorno della creazione*». L'uomo è chiamato fin dall'eternità a collaborare con Dio a completare la creazione. Con l'ottavo giorno, l'uomo, liberamente, può finalmente mettere in pratica il fatto di essere “ad immagine e somiglianza di Dio”. Solo creando, l'uomo può davvero somigliare al suo creatore.

Berdjajev non vuole certo un ritorno all'oscurantismo dei “secoli bui”, anche se non può fare a meno di criticare l'immagine del Medioevo realizzata dalla storiografia a partire dall'illuminismo. Lo spirito medioevale a cui egli si riferisce è quello del Rinascimento cristiano bassomedievale di Giotto, Dante e Francesco di Assisi. «La fioritura creativa palese del Rinascimento divenne possibile perché il Medioevo l'aveva preparata interiormente». E' stato il Medioevo a rendere possibili le conquiste e le emancipazioni dell'umanesimo, il quale, però, nel corso dei secoli, e con veri e propri tracolli, come la riforma protestante, la rivoluzione francese, il positivismo – ha finito per contraddire i propri stessi principi. L'umanesimo, con la volontà di autonomia dell'uomo, si è trasformato in *antiumanesimo*, poiché ha smarrito la forza della spiritualità. La degenerazione dell'umano, che si è creduto emancipato dal divino, ha creato una sorta di

barbarie civilizzata ed è in questo lungo percorso che si inserisce la crisi apparsa con la rivoluzione russa. L'età moderna ha voluto interrompere l'eterna dialettica fra il divino e l'umano, ha voluto escludere l'eterno dalla prospettiva dell'uomo.

Detto ciò, non si deve credere che queste pozioni, purtroppo solo sommariamente delineate, si condensino in posizioni angustamente "conservatrici". Basti pensare al saggio che Berdjaev compose per il primo numero della rivista *Esprit*, diretta da Mounier: *Vérité et mensonge du communisme*, del 1937. In questo articolo, il Nostro cerca di fare una sintesi delle diverse posizioni da lui assunte nel corso della sua vita. Egli non rinnega la sua adesione (anche se mai in nome dell'ateismo, sottolinea) giovanile alla ancora giovane socialdemocrazia russa. Il vero del marxismo è di ordine economico e sociale – Berdjaev sostiene la necessità di superare la società divisa in classi e fondata sullo sfruttamento, in direzione di una più autentica e cristiana fraternità fra gli uomini, – mentre il suo principale errore consiste nel materialismo ateo. In nome della negazione della trascendenza, non può che essere violato il primato della persona e della libertà di questa, in nome della collettività. In estrema sintesi, Berdjaev si fa promotore di un inedito *socialismo personalistico* ed afferma di rifarsi al pensiero sociale e politico di Dostoevskij. Il socialismo personalistico non è che la concretizzazione di una parte del cristianesimo integrale, il quale non può che abbandonare il proprio secolare disinteresse verso le questioni sociali. Soltanto il personalismo è autenticamente rivoluzionario – nel senso di una rivoluzione spirituale – e soltanto esso riesce a non travisare il senso morale dell'*eschaton* cristiano. Il personalismo non è solo autocreazione del singolo, ma deve imporsi anche come autorealizzazione di tutta la comunità umana.

Più il Regno di Cesare avanza, più il *Regno dello Spirito* si allontana. Si tratta di un contrasto insanabile nei limiti dell'orizzonte terreno. Il problema sta tutto nel fatto che gli uomini insistono nel cercare la felicità nei limiti di queste condizioni esistenziali.

Bisogna infatti tenere presente che Berdjaev non perde mai di vista le sue meditazioni metafisiche, anche e soprattutto quando si occupa di storia (e di filosofia della storia). Alla base della realtà visibile vi è la caduta dell'uomo (il primo Adamo), avvenuta per un atto di orgoglio, per un suo spontaneo desiderio di indipendenza da Dio. Il mondo attuale non è che il risultato di tale ribellione. Essa ha causato l'isolamento dello spirito umano verso la periferia della creazione. L'uomo è divenuto schiavo del mondo, del tempo e della morte. Con la caduta ha avuto inizio la storia terrena, la quale, però, non può trovare compimento in se stessa. L'esistenza nel tempo malato, obiettivato, calcolabile (qui Berdjaev riprende

Bergson), non è però l'unica che l'uomo può sperimentare. Esiste infatti anche la possibilità di vivere, anche se solo per singoli istanti, nel tempo esistenziale, il quale non è che un'anticipazione, un'irruzione nell'eternità. Per meglio dire, il nostro tempo non è refrattario alle penetrazioni dell'eternità nel tempo, del puro spirito nella natura. Ne è prova l'Incarnazione. Allo stesso modo, la storia terrena, misurata in anni e secoli, appartiene ed è contenuta nella storia celeste. Il compito dell'uomo consiste proprio nell'assecondare il reintegro del terreno nella pura dimensione spirituale. Il fatto di vivere in una realtà decaduta, perché peccaminosa – ma peccaminosa perché libera – non deve impedire all'uomo di vedere al di là del visibile (potremmo riferirci al salto criticato da Camus ne *Il mito di Sisifo*). Il fatto che la storia non possa risolversi in se stessa dimostra per Berdjaev l'esistenza di una metafisica della storia e, soprattutto, di un progetto escatologico dell'uomo.

Ciò non toglie che l'atteggiamento berdjaeviano nel leggere gli accadimenti storici sia sostanzialmente all'insegna del pessimismo. Gli uomini hanno via via dimostrato di non comprendere il loro destino. E', d'altra parte, un pessimismo relativo. Esso si riferisce al conflitto fra persona e storia, ma non pensa che il male *della* storia ed il male *nella* storia siano definitivi. La storia è uno scacco spirituale (ed anzitutto lo è la storia del cristianesimo, con i suoi fallimenti), ma è pur sempre una realtà, seppure decaduta, di carattere spirituale. Lo stesso dualismo di Berdjaev fra spirito e mondo, o spirito e natura, è solo relativo alla caduta, e non è riconducibile al manicheismo.

Riconoscere la natura tragica della storia è affermare che la storia può trasformarsi in *metastoria*. Il tema della storia è quello della liberazione dal determinismo. Questa liberazione è stata resa possibile dalla comparsa di Cristo e dal dramma della Redenzione. Dio-Uomo, Cristo è il legame fra storia terrena e storia celeste.

«La rivelazione cristiana è innanzitutto la buona novella del Regno di Dio, che ci è stato comandato di cercare prima di ogni altra cosa»⁶. L'uomo non deve vivere nella semplice attesa del Regno dello Spirito, né interessarsi egoisticamente alla sola propria salvezza individuale. Il Regno coincide con una trasfigurazione universale, che riempie di senso tutta la storia. I fini immanenti della storia sono solo relativi a questo unico fine assoluto. Se è vero che la storia terrena è contenuta nella storia celeste, è altrettanto vero che la seconda non può essere contenuta nella prima. Senza l'idea di fine della storia, la storia non ha senso. La storia è di per se stessa escatologica.

La storia del cristianesimo ha visto la progressiva razionalizzazione dell'escatologia. L'Apocalisse va intesa in senso simbolico:

«L'Apocalisse esteriore è soltanto l'espressione simbolico-convenzionale dell'Apocalisse interiore dello spirito umano»⁷. L'Apocalisse è di per sé un'antinomia per il pensiero razionale, il quale tende sempre ad inserirla nel piano della storia. La coscienza escatologica si infrange contro il paradosso del tempo e ciò è vero soprattutto nelle credenze millenariste. Il millenarismo traduce la speranza umana di poter contemplare il Regno di Dio nei limiti del nostro tempo. Questo paradosso può essere superato soltanto percependo la nostra attuale esistenza in una prospettiva escatologica. Esistono infatti due diverse prospettive escatologiche: quella personale e quella storica. Queste due prospettive non possono essere disgiunte. La filosofia escatologica deve riuscire nel difficile compito di conciliare il singolo e il tutto, ponendo alla base l'idea della persona come fine-in-sé.

L'uomo deve preparare la fine, cooperare con Dio per la vittoria sul tempo. L'Apocalisse, in ultima analisi, altro non è che un appello alla libertà dell'uomo. Deve inaugurarsi una nuova epoca della creatività, l'arte stessa deve trasformarsi in teurgia. La bellezza non deve più essere un valore soltanto estetico, per divenire bellezza «come essere realmente esistenza, cioè la trasformazione delle brutture caotiche del mondo nella bellezza del cosmo»⁸. Teurgia è restaurazione del cosmo, significa arricchire la stessa vita divina, oltrepassando l'arte soltanto simbolica. L'autentico profetismo non può dunque essere un'attesa inoperosa della fine. Deve essere tutt'altra cosa che fatalismo e, in sostanza, determinismo. Il Regno di Dio corrisponde alla Chiesa nuova, creata nello Spirito, anche se Berdjaev non si stanca mai di ripetere che la Chiesa non potrà mai coincidere con il Regno di Dio sulla terra.

Fin qui l'escatologismo trascendente di Berdjaev. Contro questa prospettiva sono sorti nella storia movimenti che, pur fondandosi sul medesimo slancio religioso, finiscono per muoversi nella direzione opposta. Di per sé, la stessa idea di progresso ha una chiara origine religiosa ed essa va collocata nell'ambito di una metafisica della storia, anzitutto perché affonda le sue radici nella fede messianica dell'antico Israele. «Questa idea messianica e chiliastica viene secolarizzata nel progresso, cioè perde il suo carattere apertamente religioso e acquista un carattere mondano e spesso anche antireligioso»⁹. In particolare, l'interesse di Berdjaev si rivolge alla religione *del progresso*, affermatasi nel pieno del dominio dell'ideologia umanista e perdurante fino a tutto il XIX secolo. La contraddizione fondamentale della teoria del progresso è legata al già citato problema del tempo. La teoria del progresso è una vera e propria adorazione del futuro, contro i diritti del presente e del passato. Al centro della religione del progresso vi è un vero e proprio atto di fede nell'avve-

nire, nella possibilità di una fine immanente. Spencer, Comte e, più di tutti, Marx hanno creduto nella possibilità di appianamento delle tragedie e delle ingiustizie della storia. La religione del progresso è una religione votata alla morte, poiché antepone la beatitudine di pochi fortunati, di pochi eletti nel futuro, alle sofferenze di tutti coloro che li hanno preceduti.

L'utopia del paradiso in terra, della felicità universale è un'alterazione della genuina speranza nell'avvento del Regno di Dio. Alla base delle utopie sociali Berdjaev vede, come si è accennato, un chiliasmo inconscio e la secolarizzazione del messianismo ebraico. Il messianismo dell'antico Israele fu giustificato fino alla venuta di Cristo, ma dopo l'Incarnazione, non è più possibile un messianismo limitato all'ambito di un solo popolo. Il cristianesimo non può più accettare alcuna forma di nazionalismo. Il popolo eletto non può che essere l'umanità intera. La coscienza profetica ebraica si è conservata soprattutto nel socialismo nato dalla filosofia di Marx. Di per sé, il socialismo deve essere classificato come fenomeno dello spirito. Il socialismo è in sostanza un orientamento verso la risoluzione delle cose ultime. Il marxismo crede nella possibilità di un salto, opera soltanto umana, dal regno della necessità al regno della libertà. *Il socialismo è nato per imporsi come nuova religione.* Come già aveva capito Dostoevskij, «il socialismo vorrebbe sostituire il cristianesimo»¹⁰. Berdjaev vede nel credo socialista un'intima spinta anticristiana, più che anticapitalista.

L'altro grande errore del socialismo è nella sua volontà di razionalizzare tutta la vita degli individui e della società intera. La sua prima vittima è la libertà. L'attesa per l'"uomo nuovo" e per la rinascita dell'umanità è lasciata alla sola riorganizzazione della società e questo rappresenta per Berdjaev un circolo vizioso. Nel marxismo domina una fusione contraddittoria di elementi razionali ed elementi irrazionali, di elementi materialistici e di elementi idealistici, moralistici e mitopoietici. «Marx ha creato un autentico mito attorno al proletariato. La missione del proletariato diviene oggetto di fede»¹¹. La forza del marxismo non risiede nel suo aspetto scientifico o politico, ma nel fatto che esso sa coinvolgere gli uomini, proponendosi come religione.

Venendo alla realtà russa, Berdjaev vede anche nella stessa rivoluzione una radice religiosa che, però, corrotta, si trasforma in forza antireligiosa. «Lo spirito rivoluzionario è la totalità, l'integralità in relazione a ciascun atto della vita. Il rivoluzionario è colui che, in ogni singolo atto da lui compiuto, riferisce codesto atto a un tutto, alla società intera, e lo sottomette a un'idea centrale e comprensiva d'ogni altra»¹². Per il rivoluzionario, modello di ogni spirito totalitario, la vita non conosce ambiti

separati gli uni dagli altri. La rivoluzione è sempre nemica della libertà. La coscienza rivoluzionaria non riesce a guardare in modo giusto al tempo. Per essa il presente è solo un mezzo in funzione del futuro. La rivoluzione è amorale per sua natura, poiché ignora il valore assoluto della persona umana. La psicologia rivoluzionaria non comprende che i mezzi utilizzati sono più importanti del fine stesso.

Il bolscevismo rappresenta l'incarnazione, ribaltata, di quella che Berdjaev definisce l'“*idea russa*”, la cifra spirituale di tutto un popolo: una cifra escatologica. «Il rivoluzionario russo non sa accontentarsi di nulla di meno della felicità universale. La sua coscienza è apocalittica, egli vuole la fine, vuole il compimento della storia e l'inizio di un processo metastorico in cui si realizzino il regno dell'eguaglianza, della libertà e della beatitudine sulla terra»¹³.

Il massimalismo rivoluzionario russo rappresenta una coscienza apocalittica deformata. *I russi sono o apocalittici o nichilisti, mostrano tutti la medesima tendenza verso l'estremismo*. Il popolo russo è incapace di sopportare la moderazione della cultura e della politica. I russi non possono tollerare uno stato di diritto, secondo il modello europeo. Essi non comprendono il significato del relativo e della gradualità del processo storico. L'apocalitticità russa è un'attesa impaziente del miracolo contro lo sfruttamento e l'alienazione. Essa si schiera sempre o con Cristo o con l'anticristo. Il dualismo escatologico dell'anima russa presuppone che il mondo sia interamente sotto il potere delle forze del male e che le forze del bene debbano attendere il Regno della libertà e della giustizia. Se, in Occidente, la coscienza borghese ha respinto ottimisticamente la questione escatologica, la coscienza orientale è rimasta più sensibile verso di essa.

La cultura russa non ha conosciuto l'umanesimo. La tematica apocalittica è sempre stata propria sia dei ceti popolari sia degli intellettuali. Ma questa tematica ha sempre avuto anche un'ambiguità di fondo. L'idea pura del Regno di Dio è stata offuscata dall'idea imperialistica della volontà di potenza. Il comunismo ha trionfato appunto perché esso ha incarnato questa volontà. Di più, le questioni sociali hanno in Russia una valenza prettamente religiosa e tale valenza è presente anche nella coscienza atea. A sua volta, il collettivismo socialista è una deformazione della genuina aspirazione russa verso la *sobornost'*, verso la vera comunione spirituale.

Il comunismo è il regno della menzogna e della contraffazione dell'originale idea russa. Il marxismo ha subito una “russificazione”. E' sorta, con la rivoluzione, una vera e propria “santità” e si sono imposti i dogmi ed una tradizione sacra. Berdjaev pensa ad una santità atea ed anti-

spirituale. I socialisti russi hanno accolto, così come il *Grande Inquisitore* di Dostoevskij, le tre tentazioni respinte da Cristo nel deserto. Anche il Grande Inquisitore vuole la felicità per tutti. Egli non accetta la sofferenza del mondo, perché non ne scopre il senso. Il suo modo di pensare è il prototipo della “mente euclidea”, la medesima che porta Ivan Karamazov a rivoltarsi contro Dio, a causa delle lacrime dei bambini innocenti. Il Grande Inquisitore vuole degli automi del bene, vuole edificare un formicaio, un paradiso in terra. Egli è mosso soltanto da una compassione atea per gli uomini. La critica di Dostoevskij non si rivolge soltanto al cristianesimo autoritario. Dostoevskij ha per Berdjaev profetizzato il socialismo russo, malato di un’idolatria per l’uguaglianza. All’opposto, tra libertà ed eguaglianza esiste un antagonismo irriducibile. La falsa eguaglianza conduce ad un’ineguaglianza inaudita. Socialismo e teocrazia sono avvicinate da Berdjaev per il loro comune intento autoritario e per la loro volontà di liberazione trasferita nel finito, nella mera organizzazione di questo.

NOTE

1) Tra le opere di Berdjaev dedicate alla filosofia russa ed alla rivoluzione bolscevica, ricordiamo qui *Le fonti ed il significato del comunismo russo* (Milano 1976) e *L’idea russa* (Torino 1992).

2) La bibliografia berdjaeviana è vastissima. Fra le opere editte di recente in italiano, si vedano soprattutto *Verità e Rivelazione* (Torino 1996), *La concezione di Dostoevskij* (Torino 2002) e *Filosofia dello spirito libero* (Torino 1997).

3) N. BERDJAEV, *Regno dello Spirito e regno di Cesare*, Milano 1954, p. 55.

4) N. BERDJAEV, *Schiavitù e libertà dell’uomo*, Milano 1952, p. 174 (corsivo nostro).

5) Fra l’altro questo è il titolo dell’opera forse più celebre di Berdjaev negli anni Venti, il suo primo successo editoriale. Ne esiste una versione italiana: *Nuovo Medioevo. Riflessioni sul destino della Russia e dell’Europa* (Milano 2000).

6) N. BERDJAEV, *Il senso della creazione. Saggio per una giustificazione dell’uomo*, Milano 1994, p. 20.

7) N. BERDJAEV, *Il senso della storia*, Milano 1977, p. 169.

8) N. BERDJAEV, *Il senso della creazione*, op. cit., p. 300.

9) N. BERDJAEV, *Il senso della storia*, op. cit., p. 155.

10) N. BERDJAEV, *La concezione di Dostoevskij*, op. cit., p. 106.

11) N. BERDJAEV, *Le fonti ed il significato del comunismo russo*, op. cit., p. 133.

12) Ibidem, p. 138.

13) N. BERDJAEV, *Gli spiriti della rivoluzione russa*, Milano 2001, p. 38.

Monica Perotto

IL PROBLEMA DELL'IDENTITÀ ETNICA, CIVILE E LINGUISTICA NELL'AREA POSTSOVIETICA

Contributo al Convegno: *Costruire l'identità: Tradizioni. Culture. Nazioni*, 8-9 maggio 2003, Forlì, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori

0. Premessa storica generale

Lo studio e la ricerca di una definizione attuale del fenomeno dell'identità (identičnost')¹ nell'area postsovietica attira oggi più che mai l'attenzione di storici, sociologi, politologi, sociolinguisti ed etnolinguisti (Garipov 1999, Poljakova 1998, *Identifikacija identičnosti* 1998, Guboglo 1998, Laitin 1998 e 1999).

La difficoltà di inquadrare il problema deriva in primo luogo dalla continua evoluzione delle vicende storico-politiche in quell'area, che hanno mutato la percezione dei termini con cui gli individui erano soliti intendere la propria molteplice identità; in secondo luogo la concezione "primordialista" di identità² è risultata del tutto insufficiente a definire il processo di costruzione delle nuove identità linguistiche, etnico-nazionali, civili o repubblicane.

Secondo l'etnolinguista M. Guboglo, massimo esperto russo di politiche nazionali e mobilitazione etnolinguistica³, parlare oggi di identità <<non significa alludere ad una categoria in continua ed arbitraria evoluzione, ma riferirsi ad una serie di elementi interiorizzati, di norme e forme di comportamento mutanti, soggette alla pressione sociale dei movimenti etnici e delle forze culturali che operano all'interno di una certa società>> (Guboglo 1999:265).

La transizione forzata vissuta dal popolo russo prima attraverso la perestrojka, poi con il risveglio dei nazionalismi nell'area sovietica ed infine con il crollo dell'URSS, ha sconvolto la coscienza civile e provocato una grave crisi di identità soprattutto in quei russi, residenti nelle ex repubbliche sovietiche, che si riconoscevano nel paradigma ideologico della superpotenza, protagonisti assoluti di un'ideologia vincente.

Per questi individui essere cittadini dell'URSS significava in primo

luogo vantare un'identità civile (graždanskaja identičnost') superiore, forte e compatta, nella cui grandezza confluivano la tradizione di un passato imperialista e la grande cultura del popolo russo, i due elementi più significativi di quell'identità etnica russa, che passava in secondo piano nel programma internazionalista dell'ideologia sovietica⁴. Tale programma fu a tal punto efficace che, nel 1998, ben sei anni dopo il crollo dell'URSS, in un sondaggio effettuato in Moldavia e Azerbajgian, si ritenevano ancora convinti cittadini sovietici (“del tutto” e “in notevole misura”) il 40,3% degli intervistati in Moldavia e il 33,2% in Azerbajgian⁵.

Il dramma dei russi ancora residenti nel cosiddetto “estero vicino” (bližnee zarubež'e), è quello di trovarsi privati della propria superidentità e retrocessi da “minoranza imperiale” a semplice etnia minoritaria. Paradossalmente, accanto a loro, i membri delle altre etnie, quegli inorodcy (allogeni), a cui era stata imposta per decenni un'identità aliena, finalmente possono recuperare la loro vera coscienza etnica ed elevarne il prestigio.

Cosa significa oggi essere russi e vivere in un paese non più “fratello”, ma in buona parte ostile, se non si è membri dell'etnia “titolare” dominante e la propria lingua non basta per trovare lavoro e ottenere la cittadinanza? La memoria del glorioso passato presovietico, comunque imperialista e assolutista, è sufficiente a ricostruire una nuova dignità, oggi che la Russia imbecca la strada della democrazia?

Pal Kolstoe, analizzando i termini dell'identità nazionale nella politica di Putin, afferma che il presidente russo sembrerebbe aver tagliato di netto il famoso nodo gordiano delle dispute fra Slavofili e Occidentalisti (Kolstoe 2002). Infatti, nel suo discorso pronunciato in apertura del nuovo millennio⁶ Putin ripropone il mito della Grande Russia per definire i valori della *Rossijskaja ideja*, da un lato attingendo ai vecchi simboli del potere zarista e dell'ideologia sovietica (ad es. l'aquila bicipite e l'inno), e dall'altro auspicando la realizzazione di una gamma di libertà più tipiche della tradizione europea occidentale che di quella euroasiatica, di cui secondo alcuni nazionalisti russi è erede la Russia⁷. E poichè le radici storiche dell'antica Rus' di Kiev sono oggi reclamate dai legittimi eredi ucraini, a Mosca non resta che ripartire dalla Moscovia del XVI secolo, dalla caduta di Kazan' (1552), per recuperare la *deržavnost'*, il senso dello stato forte, centralizzato, pur riconoscendo in questo processo il ruolo esercitato dall'influsso asiatico, turanico nella civiltà russa⁸.

Vittorio Strada riconosce nel processo di determinazione dell'auto-coscienza nazionale russa tre fasi: una Prima Russia (la Moscovia a cui si è fatto cenno), una Seconda Russia, quella di Pietro il Grande, aperta

all'Europa, ed una terza fase, quella sovietica, in cui paradossalmente la Russia diventa una non Russia, l'URSS. Quella attuale si qualifica come Quarta Russia, in cui l'identità è tutta da ricostruire (Strada 1991: 21,45,123) o semplicemente, secondo Guboglo, da "rianimare" (Guboglo 1999:270).

Il quadro multi-etnico e multilinguistico come dominante della fisionomia geografica e culturale del paese è una costante della storia russa, più spesso esaltata come elemento folclorico e romantico (il mito del Caucaso nella letteratura russa dell'800) che realmente accettata e riconosciuta per il suo valore in sé. Il recupero di un'identità veramente aperta allo spirito multi-etnico è una sfida che i russi vivono quotidianamente sia nelle repubbliche della CSI che dentro la Federazione Russa (Rossijskaja Federacija). Lo sviluppo naturale dell'etnicnost' come valore positivo dell'autocoscienza etnica non va quindi ignorato, ma è altrettanto giusto, come sottolinea Guboglo (1999:271), non sottovalutare la strumentalizzazione ideologica insita nel concetto di "costruzione" dell'identità.

Ma veniamo ad una disamina della questione dal punto di vista terminologico.

1. I nomi dell'identità e la loro interpretazione storica

L'alternanza dei termini russkij/rossijskij denota chiaramente le due facce dell'identità russa: 1.russkij: individuo di etnia-nazionalità russa; 2.rossijskij: cittadino della Federazione Russa.

Il passaporto (inteso come carta di identità, non come passaporto per l'estero, *n.d.r.*) sovietico (sovetskij pasport), che in Russia perderà validità solo dal 1 gennaio 2004, definiva la cittadinanza sovietica e la nacional'nost' (nazionalità, intesa come appartenenza etnica, etničnost')⁹, mentre il nuovo passaporto della Federazione Russa (rossijskij pasport), introdotto nel 1997, ha eliminato quest'ultima dicitura, in seguito alle furenti polemiche scatenatesi in parlamento sulla possibilità che tale dichiarazione in qualche modo fomentasse le mai sopite rivendicazioni nazionalistiche di alcune etnie¹⁰. La decisione del governo russo di rilasciare un passaporto unico per tutta la federazione voleva in qualche modo arginare il riconoscimento di fatto della doppia cittadinanza, proposta dalla nuova legislazione delle repubbliche, in cui alla sovranità nazionale seguiva il riconoscimento della cittadinanza federale e repubblicana, nonché l'attuazione del bilinguismo di stato.

In realtà, come polemicamente osserva Guboglo, i russi non sono pienamente consapevoli del significato della parola graždanstvo (cittadinanza): «l'assenza del concetto propriamente giuridico di cittadinanza

nella Russia postsovietica può essere spiegata con la tradizione ereditata dall'URSS, l'assenza delle condizioni di vita e di funzionamento di una società civile, a cui necessariamente corrisponde un certo tipo di personalità con convinzioni democratiche radicate e una coscienza del diritto, nonché di una propria identità civile.» (Guboglo 1998:741)

Ad alimentare una certa ambiguità di fondo nella percezione dell'identità civile e di quella nazionale del cittadino russo hanno certamente contribuito la politica sovietica ed una strumentalizzazione del problema che dura fino ad oggi¹¹. Le differenze terminologiche suscitano infatti ancora non poche perplessità nei russi che all'estero si trovano a dover compilare questionari, moduli doganali, di collocamento o altro, laddove sia richiesto di indicare la propria *nationality* (e non *citizenship*), la cittadinanza. In questo caso un cittadino della FR di etnia tatarica dovrà scrivere Russian, perché è munito di rossijskij pasport.¹²

L'ambiguità della politica sovietica nei confronti della questione nazionale è ben illustrata da Waldenberg (1994: 212-213) e Carrère d'Encausse 1995, dove si sottolinea che l'innalzamento delle culture locali era strumentale all'adeguamento ad un unico livello, quello della cultura russa. Tale politica di segregazione e integrazione, più nota col nome di teoria dei due flussi (*teorija dvuch potokov*)¹³ doveva infatti garantire l'equilibrio politico, nel rispetto del principio di ravvicinamento (*sblizhenie*) delle etnie, e uniformarle alla *fusione* (*slijanie*) in unico popolo sovietico.

La convergenza etnica e culturale auspicata da Lenin negli anni '20, attraverso un processo di nacional'noe razmeževanie (rimescolamento etnico) doveva portare, secondo le utopistiche previsioni della teoria marxista, alla risoluzione pacifica e indolore del problema delle nazionalità, che si sarebbero annullate spontaneamente nel nome dell'internazionalismo comunista.

In sintesi, l'ideologia sovietica non valutava le nazionalità come entità autonome. Anche Stalin, nella sua relazione al Congresso del PCUS del 1923, ribadì "la necessità di promuovere una *teoria comunista delle nazionalità* che si stacchi dal concetto di cultura nazionale, inteso in senso tradizionale, come interpretazione borghese ristretta, limitata della questione nazionale" (cit. in Lewis, 1972: 69, il corsivo è mio). Il risultato fu che negli anni del terrore staliniano i dirigenti russi, rappresentanti del popolo guida, furono collocati strategicamente ai vertici delle strutture di partito in ogni repubblica, in seguito all'epurazione dell'intelligencija locale.

Nella prospettiva sovietica parlare di identità *nazionale* non significava quindi riconoscere l'appartenenza del singolo o della collettività ad

un organismo politico, la nazione, come in senso europeo, ma semplicemente assegnargli un'identità di serie B. Questa prospettiva muta radicalmente dalla fine degli anni '80.

2. Il problema della diaspora

Il risveglio dell'identità nazionale come base del nazionalismo etnico portò all'attuazione delle politiche etnocratiche repubblicane e pose fine al quel "Soviet dream", all'illusione che il gruppo di etnia slava, maggioritario in URSS, potesse dominare su tutto il territorio, stanziandosi in regioni a forte componente multi-etnica. Il fenomeno, le cui origini risalgono all'epoca zarista, creò i presupposti per una notevole dispersione dell'etnia russa, ed anche, a seconda dei contesti nazionali, a vari livelli di integrazione.

Fino a quando le etnie repubblicane furono considerate dai russi sostanzialmente inferiori per la loro arretratezza economica e culturale, i rapporti di convivenza restarono più che buoni. In realtà, nonostante le epurazioni, l'innalzamento delle culture locali provocò in epoca sovietica "the creation of national intelligentsias, capable of articulating national needs and expressing national interests" (Drobiževa 1996:129). Questo processo, secondo Helene Carrère d'Encausse, spianò la strada alla nascita dei vari nazionalismi etnici già nel periodo sovietico, in cui essi rimasero come in "incubazione", per poi esplodere definitivamente con la *perestrojka* di Gorbačëv.

Nel momento in cui nelle repubbliche scoppiò l'ondata di rivendicazioni separatiste, anche il nazionalismo russo, seppure non omogeneo ideologicamente, fece sentire la sua voce. Le varie organizzazioni marcatamente scioviniste (*Pamjat'*) o semplicemente patriottiche (*Rossija Molodaja*, *Otečestvo*, ecc.)¹⁴ tentarono di reintrodurre il vecchio mito della Grande Madre Russia per meglio proteggere i residenti all'estero. Così si leggeva sulle pagine del conservatore *Naš Sovremennik*: "Né una lacrima si lascerà cadere, né torcere un capello: i russi non diverranno ostaggi di intrighi politici e nazionali" (Prochanov 1990).

Per definire la situazione dei russi rimasti a vivere nel bližnee zarubež'e dopo il 1991, nella versione ufficiale si parla in senso fortemente strumentale di diaspora dell'etnia russa¹⁵. In realtà, come giustamente puntualizzano Melvin (1995) e Surovcev (cit. in Perotto 2003), per citare solo alcune voci "non allineate", non tutti i 25 milioni a cui si fa di solito riferimento sono realmente di etnia russa (nei censimenti sovietici molti intervistati dichiaravano di esserlo per pura convenienza), ma sono più precisamente un *conglomerato pluri-etnico russofono*. In ogni caso in epoca sovietica i russi lasciavano volontariamente il loro paese, auspican-

do una mobilità temporanea, e in seguito al crollo dell'URSS, pur con notevoli difficoltà di reinserimento, alcuni di essi hanno fatto ritorno in patria.

Per consentire ai russi rimasti nelle repubbliche della CSI di recuperare un'identità civile di riferimento e allinearsi di diritto a membri della Federazione Russa, in un primo tempo le organizzazioni governative si rivolgevano a loro semplicemente come *rossijane o rossijskaja diaspóra*, ma poi si è diffuso il più neutro *sootečestvenniki* (compatrioti) (Melvin 1995). Per la tutela di questi individui si sono formate organizzazioni di varia matrice politica, fra cui si possono citare i moderati Rossijskij Klub e il Congresso delle comunità russe (Kongress russkich obščin - KRO)¹⁶. La politica di tutela della diaspora russa dopo il 1993 ha assunto un vero e proprio carattere istituzionale, spesso più nutrito di retorica che realmente in grado di promuovere un miglioramento della situazione (Kuzio 2002). In particolar modo, il leader del KRO, Dmitrij Rogožin, si è ispirato fin dall'inizio alle vecchie idee dell'eurasismo come base della russkaja duša, dell'anima russa, cioè a simboli già precedentemente adattati ai vari contesti storici¹⁷.

Lo scopo evidente è quello di ridare prestigio all'identità civile russa, riproponendola come status autorevole, la cui vera patria di riferimento è la Federazione Russa. I russi devono recuperare la propria *identità psicosociale* (Laitin 1998:19 e Ačkasov 1999 riprendono la terminologia di Erikson), cioè essere motivati a reinserirsi nella comunità, a ritrovare un'identità di gruppo per poter avanzare richieste concrete e assicurarsi così un miglioramento reale dei livelli di vita.

Il fenomeno più grave è in effetti il ribaltamento delle prospettive sociali di questo popolo diviso, che in epoca sovietica spesso sceglieva di stabilirsi nelle zone periferiche della Russia o dell'URSS per portare qualificazione professionale e garantirsi una più rapida affermazione economica (altro motivo per cui realmente non si può parlare di diaspora), ed oggi si ritrova in molti casi a dover lottare per mantenere il lavoro, una casa, un livello di istruzione decente per i propri figli. Le politiche repubblicane di risorgimento nazionale non sono purtroppo supportate da risorse sufficienti ad un vero elevamento dei livelli di istruzione e di occupazione nazionale, ma neppure la crisi in cui verte la Federazione Russa può consentire di fornire aiuti economici concreti ai compatrioti. In molte repubbliche, là dove non si è verificata la "fuga dei cervelli", è molto alta la disoccupazione dell'intelligencija russa, soprattutto nei settori umanistico, tecnico e scientifico. Cresce il divario culturale fra il livello di istruzione e dei servizi garantiti in Russia e nelle repubbliche. Chiudono le scuole e le università russe, in cui si erano formate le élite nazionali, e tut-

tavia il governo russo non stanziava fondi sufficienti a finanziare strutture di livello qualitativamente superiore (Strel'cova 2001). In molte repubbliche oggi l'identità etnica russa non è più una risorsa, è tutt'al più vissuta come forma di solidarietà.

3. L'identità etnica

Se per i russi la formazione di una nuova coscienza civile è un processo in via di sviluppo, l'identità come "solidarietà" etnica è più sentita nei contesti nazionali dove la convivenza è più problematica o la distanza dalla Russia è maggiore. Alcuni sondaggi effettuati nel 1999 da un gruppo di etnologi dell'Accademia delle Scienze di Mosca mostra come nella lontana Jakuzia (che pure fa parte della FR) l'essere russi sia più sentito che in Tatarstan, a solo una notte di treno da Mosca (Drobiževa 2002)

In questi sondaggi è stato rilevato un altro dato significativo: questa forma di identificazione etnica è più sentita nelle classi meno abbienti e nelle persone non più giovani, cioè nelle categorie sociali svantaggiate.

Nelle repubbliche dove le condizioni di vita sono favorevoli per tutte le etnie (ad esempio in Tatarstan, modello di convivenza pacifica, per cui Drobiževa parla di nazionalismo "paritetico") identità civile ed etnica sono compatibili, complementari, soprattutto nelle giovani generazioni. Questo porterebbe, in una prospettiva di sviluppi pacifici, ad una visione più cosmopolita, meno etnocentrica.

Presso le etnie "titolari" repubblicane la consapevolezza della propria identità etnica è un fenomeno in crescita, indubbiamente legato all'identità repubblicana, ma anche i russi finiscono spesso per assimilare in parte l'identità della repubblica in cui vivono.

In un altro sondaggio condotto in Tatarstan (Musina 2000) nel 1994 e nel 1999 alla domanda: "Lei si sente più cittadino del Tatarstan o della F.R.?" gli intervistati hanno così risposto:

	1994	1999
Tabella 1 Risposte dei tatar		
A più cittadino del Tatarstan o solo cittadino del Tatarstan	59 %	64,1%
B sia cittadino della F.R. che del Tatarstan	31,9	27,1
C più cittadino /solo cittadino della F.R.	2,7	3,4
Risposte dei russi	1994	1999
A più cittadino della F.R. o solo cittadino della F.R.	36,1%	24,6%
B sia cittadino della F.R. che del Tatarstan	35,3	43,8
C più cittadino /solo cittadino del Tatarstan	19	26,6

Nel 1999 la maggior parte dei russi ha scelto l'identità B (43,8%),

e si è praticamente annullato il divario esistente nel 1994 fra le posizioni A e C, sintomo evidente di una coscienza civile e repubblicana in evoluzione. Le risposte dei tatars invece denotano una tendenza al rafforzamento della coscienza etnico-nazionale (il divario fra le posizioni A-B-C si è accentuato nel 1999 rispetto al 1994), a svantaggio di quella civile.

La tendenza all'etnocentrismo è un pericolo sempre in agguato nell'evoluzione delle politiche nazionali postsovietiche. Per mantenere questo fragile equilibrio sarà determinante la politica di Mosca: la ricerca di una nuova ideologia, di una *Rossijskaja ideja* come nuova superidentità è un'operazione rischiosa che può fomentare lo sciovinismo Grande Russo e la risposta etnocentrica delle repubbliche.

4. La funzione della lingua nella costruzione dell'identità

Nell'evoluzione dei rapporti interetnici ed interrepubblicani oggi la lingua svolge spesso il ruolo di polarizzazione del conflitto e non di integrazione etnica.

La configurazione attuale del problema si può riassumere confrontando i due termini chiave proposti da Guboglo per spiegare le due fasi di sviluppo del plurilinguismo in URSS dal periodo sovietico ad oggi: 1. integrirujuščaja funkcija jazyka (Guboglo 1998: 29-45), 2. jazyki etničeskoj mobilizacii (Guboglo 2000). Se, infatti, in epoca sovietica il russo rappresentava una forza di integrazione etnico-politica ed uno strumento di identificazione civile, oggi si impone la mobilitazione etnica attraverso le lingue nazionali, "titolari", che sono spesso lo strumento più valido dei nazionalismi locali. Nella Repubblica del Baškortostan (FR) è stata approvata nel febbraio 1999 la tanto attesa legge "Sulle lingue dei popoli del Baškortostan"¹⁸ in cui finalmente anche il russo, oltre al baškiro, diventa lingua di stato, ma non il tataro che è pur sempre parlato da una buona percentuale di abitanti della repubblica (rispettivamente dal 28,4% contro il 21,9% di baškiri ed il 39,3% di russi: Guboglo 2000). Se prima erano i russi a parlare di discriminazione linguistica, ora al centro delle tensioni in questa repubblica è l'etnia tatar.

La language policy delle repubbliche può portare al bilinguismo di stato (come in Bielorussia e in Kirghisia), al monolinguisimo ufficiale (repubbliche baltiche) o a situazioni intermedie dove il russo, pur perdendo terreno nei settori dell'istruzione e dell'amministrazione pubblica locale, continua tuttavia a svolgere il ruolo di lingua franca, di mediazione del contatto multietnico (ad es. nel Caucaso).

L'adattamento dei russi ai vari contesti nazionali presenta due tendenze: la prima di orientamento biculturale (adattamento ed integrazione,

sviluppo di buoni livelli di competenza nelle lingue nazionali, mantenimento del russo come strumento di identificazione civile, panslavo)¹⁹. Questa tendenza prevale, ad es., nelle repubbliche baltiche, dove la spinta ad un progresso di tipo europeo è molto sentita soprattutto nelle giovani generazioni. La seconda, di orientamento monoculturale, esclude l'adattamento e l'integrazione ad un contesto di scarsa attrattiva sotto il profilo economico e culturale, e prospetta la migrazione. E' il caso dei russi in Asia Centrale. Come confermano gli esperti, il disagio linguistico è una delle cause principali di disadattamento e conseguente migrazione dell'etnia russa.

I non russi, sia nella FR che nella CSI, mostrano un atteggiamento piuttosto pragmatico nella scelta della lingua: la lingua nazionale mantiene soprattutto una funzione simbolica di identificazione etnica, mentre il russo continua a prevalere nella comunicazione in molti ambiti, dove può risultare ancora conveniente. Secondo i dati del microcensimento del 1994 il 97% dei tatars considerava propria madrelingua il tataro, mentre solo l'81,6% lo utilizzava realmente nella comunicazione in famiglia.

La politica ufficiale del governo evidentemente sfrutta l'orientamento pragmatico dominante. Ha scandalizzato i linguisti la formulazione del questionario per l'ultimo censimento della popolazione, effettuato nel 2002 in tutta la FR, in cui è stata esclusa la domanda sulla madrelingua e all'intervistato viene richiesto solamente: 1. Se conosce la lingua russa, 2. Quali altre lingue conosce (senza specificare il livello)²⁰.

Oltre alla lingua anche la scelta del sistema alfabetico può rivelare una chiara motivazione ideologica: tutte le repubbliche dell'Asia Centrale (tranne il Kazakistan), hanno firmato nel '93 ad Antalia (Turchia) una dichiarazione di intenti sul passaggio dall'alfabeto cirillico a quello latino (Strel'cova 2001). Nel Caucaso azeri e curdi avevano adottato il cirillico, ora stanno recuperando il loro antico alfabeto, mentre Osseti e Abkhasi usano ancora il cirillico come manifestazione dei loro orientamenti filo-russi e antigeorgiani (Kobaidze 1999: 159).

L'assimilazione linguistica dei russi nella CSI, pur trattandosi di un fenomeno in crescita, particolarmente fra i giovani, non è massiccia, e varia non solo in base a considerazioni di ordine economico, pragmatico, ma dipende in notevole misura dal fattore concentrazione/dispersione etnica. Sintomatico è il caso ucraino, che presenta uno sorta di sdoppiamento areale: la zona orientale e attorno a Kiev è russofona, mentre in quella occidentale prevale l'ucraino.

Di diversa matrice è l'assimilazione linguistica in Bielorussia, dove l'etnia titolare rappresenta il 77,86% della popolazione (i russi sono appena il 13,22%) ma il prestigio del russo e l'influsso della politica di gover-

no apertamente filorusa non consentono all'etnia bielorusa di far prevalere la propria identità. L'80,22% dei bielorusi riconosce nella lingua titolare la propria madrelingua, usando però solo il russo nella comunicazione a tutti i livelli. E poichè il bieloruso spesso non viene appreso nei rapporti interfamiliari, ma sostanzialmente imparato a scuola, è difficile parlare di madrelingua in senso tradizionale. La padronanza reale del bieloruso da parte di quei parlanti che lo riconoscono come madrelingua è bassissima. Nelle campagne questa lingua è più diffusa, ma i frequenti casi di interferenza a cui è sottoposta meritano di inquadrare il fenomeno come semilinguismo (Perotto 2003). Sia il bieloruso che l'ucraino presentano interessanti casi di lingue intermedie (il *suržik* e la *trasjanka*)²¹ diffuse soprattutto nei soggetti dotati d'istruzione medio-bassa, quasi a dimostrazione del fatto che per molti parlare russo, bieloruso o ucraino, in una situazione di grande affinità linguistico-genetica e contiguità storica, non presenti particolari differenze.

Conclusioni

Come appare, in prospettiva, l'identità dei cittadini di questa Quarta Russia?

Il passaggio del testimone alle nuove generazioni, più orientate verso scelte pragmatiche, non significa necessariamente integrazione etnica, civile ed assimilazione linguistica. Il destino delle lingue nazionali e del russo è fortemente correlato al possibile mutamento dei quadri politico-nazionali, all'equilibrio di forze fra il potere centrale e l'organizzazione federale della FR e della CSI.

In questo senso, se il governo russo opterà per il ripristino di un'identità forte, ciò potrebbe determinare nell'etnia russa un ritorno allo sciovinismo e ad atteggiamenti imperialistici. Tutto questo giocherebbe a favore del russo e dell'identità civile dei suoi parlanti, ma finirebbe per compromettere i rapporti con le altre etnie. «La Russia non ha bisogno di guerre linguistiche» (Guboglo 2002).

I linguisti auspicano una crescita dell'identità civile russa affiancata da un processo di integrazione e sviluppo fra le etnie, onde evitare politiche di *etnocratismo linguistico*. Le conseguenze più evidenti delle politiche di mobilitazione etnica nella CSI sono la diminuzione del livello di cultura linguistica, la tendenza al monolinguisimo o al semilinguismo, oppure l'accettazione del bilinguismo come compromesso inevitabile per risolvere situazioni locali di conflitto etnico. E' significativo, a questo proposito, che alcuni specialisti definiscano l'attuale bilinguismo lingua nazionale-russo come residuo (*ostatočnyj*) (Bacevič, Kosmeda 1996: 66)

rispetto a quello prevalente in epoca sovietica.

In un quadro equilibrato anche il russo potrebbe svolgere il ruolo di mediatore culturale autentico, di lingua interetnica (mežnacional'nyj jazyk), senza le implicazioni tipiche del periodo sovietico²², e non si ridurrebbe a “lingua del bazar” (Belousov, Grigorjan, Poznjakova 2001:49), rischiando un fenomeno di vera e propria pidginizzazione linguistica in certe aree della CSI.

Viene da sé che l'analisi della linguistica sociale dovrà sempre più ricorrere a strumenti interdisciplinari, ai metodi della ricerca sociopolitica ed etnolinguistica per monitorare la situazione in questo delicato equilibrio di rapporti.

Bibliografia e sitografia

Ačkasov V.A.(1999), “Etničeskaja identičnost' v situacijach obščestvennogo vybora”, Žurnal sociologii i social'noj antropologii, t.II, vyp.1.

Bassin M. (2001), Classical Eurasianism and the Geopolitics of Russian Identity, CRN 2.04.2001, disponibile on line sul sito: www.dartmouth.edu/~crn/russiapers.htm

Belousov V.N, Grigorjan E.A., Poznjakova T.Ju. (2001), Russkij jazyk v mežnacional'nom obščeenii, Moskva: RAN.

Biagi A. (1982), Sociologia dei processi nazionalitari, Verona: Fiorini

Carrère d'Encausse H. (1995), The nationality question in the Soviet Union and Russia, Toyen: Scandinavian University press.

Drobizheva L. (1996), “Russian Ethnonationalism”, Ethnic Conflict in the Post-Soviet World. Case Studies and Analysis, ed. by L. Drobizheva, R. Gottemoeller, C. McArdle Kelleher, L. Walker. Armonk New York, 129-147 disponibile anche on line sul sito: www.dartmouth.edu/~crn/russiapers.htm

Drobiževa L. (2002), “Rossijskaja Etničeskaja i Respublikanskaja Identičnost': Konkurencija ili Sovmestimost'”, Center-Regional Identity Papers, St. Petersburg Conference, October 2002, disponibile on line sul sito: www.dartmouth.edu/~crn/groups/centering_group.htm

Etničeskaja mobilizacija i mežetničeskaja integracija (1999), otv. red. M. N. Guboglo, Moskva CIMO .

Ferrari A. (1995), “Nazionalismo russo e idea eurasista”, in Nazionalismo e sviluppo politico nell'ex URSS, a cura di Carlo Maria Santoro, Milano: SPAI

Garipov Ja. Z. (1999), "Jazykovoe samosoznanie kak faktor etničeskoj socializacii ličnosti", Jazyki narodov Rossii: perspektivy razvitija, Moskva, RAN, 10-12.

Guboglo M.N. (1998), Jazyki etničeskoj mobilizacii, Moskva: Jazyki ruskoj kul'tury.

Guboglo M.N. (1999), "K izučeniju identičnostej. Voprosy teorii", Etničeskaja mobilizacija i mežetničeskaja integracija, otv. red. M. N. Guboglo, Moskva CIMO .

Guboglo M.N. (2000), "Jazyk i etničeskaja mobilizacija", Seminar "Etničeskij faktor v federalizacii Rossii", 18.01.2000 sul sito: <http://federalism.soros.ksu.ru/conference/seminar3/guboglo.htm>

Guboglo M.N. (2002), "Kto otnjal rodnoj jazyk?", Nezavisimaja gazeta, 22.07.2002

Haarmann H. (2002) "Identity in transition: Cultural Memory, Language and Symbolic Russianess", in *Beyond Boundaries. Language and Identity in Contemporary Europe*. Ed. by P. Gubbins and M. Holt, Clevedon, Buffalo, Toronto, Sydney: Multilingual matters.

Identifikacija identičnosti (1998), t.II, Etnopolitičeskij rakurs, pod red. M.N.Guboglo, Moskva CIMO.

Isaev M.I. (2001), Slovar' etnolingvističeskich ponjatij i terminov, Moskva, Flinta, Nauka

Kobaidze M.K. (1999), "Minority identity and identity maintenance in Georgia", Lund University Working papers 47, 149-168.

Kolstoe P. (1995), Russians in the Former Soviet Republics, London, Hurst & Co.

Krysin L.P. (2001), Tolkovyj slovar' inojazyčnych slov, 3-e izdanie, Moskva, Russkij jazyk

Kuzio T. (2002), "Russian National identity and foreign policy toward the "near abroad", in Prism , vol.8, issue 4, april 30, 2002.

Laitin D. D.(1998), Identity in formation, The Russian-Speaking Populations in the near abroad, Cornell University Press, Ithaca and London.

La Nuova Costituzione Russa (1994), a cura di E. Bordato, traduzione con testo a fronte, Rovereto, Ed. Osiride.

Lejtin D.D., (1999) "Teorija političeskoj identičnosti", in Etničeskaja mobilizacija i mežetničeskaja integracija, Moskva CIMO.

Lewis E.G. (1972), Multilingualism in the Soviet Union, Mouton – The Hague – Paris.

Lysenkov D. (2002) "Pasport", Specnaz Rossii N.2 (65) fevral' 2002.

Mečkovskaja N.B. (1994), "Jazykovaja situacija v Belarusi: etiče-

skie kollizii dvujazyčija”, *Russian linguistics*, n.18, 299-322.

Melvin N. (1995), *Russian beyond Russia. The Politics of national identity*, London, Royal Institute of International Affairs.

Musina R.N. (2000), “Etnokonfessional’nye osobennosti i faktory formirovanija graždanskoj identičnosti”, Seminar “Etničeskij faktor v federalizacii Rossii”, 18.01.2000.

Nazionalismo e sviluppo politico nell’ex URSS (1995), a cura di Carlo Maria Santoro, Milano: SPAI.

Perotto M.(1996) , *Lingua e nazionalità nelle repubbliche postsovietiche*, Fara editore, Rimini.

Perotto M.(2003) , “La sociolinguistica in Russia oggi: problematiche e tendenze”, in Chiocchetti.

F., Dell’Aquila V. e Iannaccaro G., *Nuove ricerche sociolinguistiche in Europa*, Trento: Regione Autonoma Trentino-Alto Adige.

Poljakova T.M. (1998), *Mentalitet polietničeskogo obščestva (opyt Rossii)*, pod red. M.N. Guboglo, Moskva, RAN.

Prochanov A. (1990), “Zametki konservatora”, *Naš sovremennik* N.5, 103.

Stepanov V.V. (2002), “The 2002 Russian Census: Approaches to Measuring Identity”, paper presented at Association for the Study of Nationalities Convention, Columbia University, New York, USA April 13,2002.

Strada V. (1991), *La questione russa: identità e destino*, Venezia: Marsilio editori.

Strel’cova Ja. (2001), “Problemy russkogo jazyka i obrazovanija v rossijskich diasporach v novom zarubež’e”, *Jazyk i etničeskij konflikt*, pod red. M.B. Olcott i I. Semenova, Moskovskij Centr Karnegi.

Tishkov V. (2002), “Population Census and Changing Identities in Russia”, *Russian Census Workshop*, Brown University, Watson Institute USA, March 2002.

Waldenberg M. (1994), *Le questioni nazionali nell’Europa centro-orientale*, Milano:Il Saggiatore.

NOTE

1) Da notare che il termine russo *identičnost’*, di derivazione latina, molto in uso nei più recenti lavori di sociolinguistica ed etnologia con il significato di “identità” (etnica, nazionale ecc.), indicherebbe nel suo significato di base l’identità nel senso di “equivalenza”. Non a caso M.I.Isaev, famoso etnolinguista di tendenze puristiche, non lo include affatto nel suo nuovissimo Dizionario dei

concetti e termini etnolinguistici (Isaev 2001). A dire il vero, con la particolare accezione di “identità etnica o civica” il termine non compare neppure nel più recente Dizionario dei termini di derivazione straniera (Krysin 2001). A questo termine alcuni preferiscono l’uso più tipicamente russo del quasi sinonimo etničeskoe soznanie o samosoznanie (coscienza, autocoscienza etnica). Nei testi specialistici sull’argomento non è affatto usato il termine ličnost’, che si riferisce piuttosto all’identità personale, fisica dell’individuo (si parla di karta udostoverenija ličnosti per indicare la nostra carta d’identità, che i russi chiamano semplicemente “passport”, mentre il passaporto valido per l’espatrio si chiama “zagra-ničnyj pasport”).

2) Sulle varie teorie dell’idea di nazione e di identità etnica e nazionale si vedano: Biagi 1982, Ačkasov 1999. Per un’analisi teorica del problema dell’identità si vedano anche Guboglo 1999 e Laitin 1998.

3) M.N. Guboglo è il responsabile del progetto “Nacional’nye dviženija v SSSR i v postsovetском prostranstve”, una preziosa base di documentazione storica ed etnopolitica a cui si è fatto cenno in Perotto 1996 e 2003.

4) Nei sondaggi effettuati dall’Istituto di Etnografia dell’URSS alla fine del periodo sovietico i russi intervistati nelle repubbliche uzbeka, georgiana, moldava ed estone trovavano nella lingua il primo elemento di identificazione etnica, seguita da tradizioni e costumi, cultura professionale e passato storico, ma il 25% dei soggetti intervistati non dava alcuna risposta. Riguardo all’identità civile il 70% dei russi di queste repubbliche riconosceva nell’URSS la propria patria, mentre i non russi sceglievano la repubblica in cui vivevano. (Drobiževa 1996).

5) Etničeskaja mobilizacija i mežetničeskaja integracija 1999: 11-12.

6) Il discorso è disponibile sul sito: www.rg.ru/anons/arc_1999/1231/10.htm

7) La problematica in questione è certamente assai complessa e non potrà essere sufficientemente approfondita in questa sede. Si può tuttavia accennare al fatto che il nazionalismo russo moderno è tutt’altro che un fenomeno omogeneo. Ispirato a sentimenti panslavi, certamente ereditati dalle correnti slavofile, era già presente in Russia all’inizio del ‘900 e subì un forte impulso alla vigilia della Prima Guerra Mondiale. Cfr. Waldenberg 1994, Drobiževa 1996, Carrère d’Encausse 1995. L’ideologia di Putin intende neutralizzare gli estremismi e porsi come ideologia unificante (valori russi+ valori universali). Sulle premesse storico-culturali dell’idea russa e i rapporti con l’eredità slavofila e occidentalista, si vedano Strada 1991 e Ferrari 1995.

8) Sui rapporti fra movimenti nazionali ed eurasismo si veda Ferrari 1995. Il movimento dell’eurasismo, a cui diede voce il principe Nikolaj Trubeckoj all’indomani della rivoluzione d’ottobre, sottolineava l’importanza di intendere l’Eurasia come zona unitaria, indivisibile, caratterizzata da grandi e diverse realtà etniche, unite da uno spirito corale, “the symphonic unity of the multiethnic

nations of Eurasia” (Bassin 2001: 4). Secondo Trubeckoj la Russia era stata investita di una vera e propria missione, anche in virtù della sua posizione geografica: “the geographical nature of a state’s territory poses specific challenges to it, a geo-economic mission” (Bassin 2001:5). Come si vedrà in seguito, un certo filone nazionalista in Russia continua ad ispirarsi a queste idee, quando pensa di restaurare la Grande Madre Russia.

9) Il 5° punto divenuto famoso per i cittadini di nazionalità ebraica.

10) In replica alle rivendicazioni del Presidente del Tatarstan, secondo cui ogni cittadino deve avere il diritto di scegliere se indicare o no la propria nazionalità, molto abilmente alcuni parlamentari si sono appellati alla Nuova Costituzione Russa, in vigore dal 12 dicembre 1993, in cui il 1° comma dell’art.26 afferma che “Nessuno può essere costretto a determinare ed indicare la propria appartenenza etnica”. Cfr. La Nuova Costituzione Russa, pag. 65. Sul dibattito parlamentare in Russia si vedano: Lysenkov 2002 sul sito http://old.specnaz.ru/gazeta/02_2002/5.htm, nonchè il sito: <http://www.hro.org/ngo/duma/39/04.htm>.

11) Nel redigere il testo del censimento della popolazione della FR, svoltosi da giugno a dicembre 2002, la commissione di specialisti dell’Accademia delle Scienze, fra cui Valerij Tiškov, Direttore dell’Istituto di Etnologia ed Antropologia, proponeva di inserire la domanda: “K kakoj nacional’nosti (narodnosti) ili etničeskoj gruppe Vy sebja otnosite?” (In quale nazionalità (popolo) o gruppo etnico vi riconoscete?), che indica molto chiaramente l’appartenenza etnica (in russo sia narodnost’ che nacional’nost’ vengono spesso usati come sinonimi per indicare il gruppo etnico-nazionale, anche se il primo dei due termini in epoca sovietica assumeva una connotazione di valore inferiore al secondo). Dopo una lunga serie di consultazioni, nel testo definitivo, vengono poste due semplici domande: 6. “Vaše graždanstvo” (Cittadinanza), 7. “Vaša nacional’naja prinadležnost’” (Appartenenza nazionale). La formulazione finale, che non ha tenuto conto dei consigli degli esperti, ma è stata dettata da considerazioni di pura economia, viene ritenuta da questi assolutamente limitativa e vaga (consuetudine in uso nei censimenti sovietici dal 1937 in avanti) e più vicina a rappresentare l’idea di nacija (nazione) che non di narod (popolo). Si vedano in proposito Tiškov 2002 e Stepanov 2002.

Il testo del censimento può essere consultato on-line sul sito: <http://www.perepis2002.ru>.

12) Interessante a questo proposito che nella traduzione sia inglese che italiana della dicotomia russkij/rossijskij si tenda il più delle volte a rendere in maniera indifferenziata i due termini con Russian/russo (o quanto meno il problema è spesso sottovalutato).

13) Il termine teoria dei due flussi compare in Lewis 1972: 60 e viene analizzato anche in Perotto 1996 e 2003.

14) Drobiževa 1996, Nazionalismo e sviluppo politico nell’ex URSS

1995.

15) Si vedano in particolare i lavori di Tiškov, Neroznak e Isaev.

16) Il KRO ha esercitato forti pressioni sul governo perché venissero stipulati accordi con le repubbliche al fine di garantire ai compatrioti la possibilità di mantenere la doppia cittadinanza (accordo concluso nel 1993 con il Turkmenistan e nel 1995 con il Tagikistan, due repubbliche in cui i flussi migratori dell'etnia russa in uscita erano estremamente rilevanti)

17) Fra i centristi moderati, a metà degli anni '90, compare il tentativo di amalgamare valori liberal-patriottici con valori russi classici come la *sobornost'* (Zor'kin, citato in Drobiževa 1996). Riguardo al recupero e alla strumentalizzazione di simboli quali la Madre Russia, la terra russa e l'anima russa si vedano Melvin 1995 e Haarmann 2002.

18) Si può trovare il testo completo della legge sul sito: www.peoples.org.ru/zakonbashkir.html

19) Riguardo all'identità "panslava" dei russi è interessante notare che i russi solo al 68% si considerano slavi, il 28% ritiene che i termini "russo" o "slavo" si equivalgano, il 16% intende per slavi solo russi, bielorusi e ucraini, il 6% che altri gruppi rientrino in quello slavo. Cfr. Kuzio 2002.

20) Si veda in proposito su *Nezavisimaja Gazeta* l'articolo del 22 luglio 2002, in cui Guboglo accusa apertamente i burocrati russi di aprire la strada all'etnocidio, privando i cittadini di dichiarare liberamente la propria identità linguistica, come dettato dall'art. 19 della Costituzione della FR. Oltre ad ovvi problemi di strumentalizzazione dei dati numerici, giustamente, lo studioso sottolinea l'impossibilità di quantificare, in rapporto ai censimenti precedenti, le variazioni significative dello sdoppiamento dell'identità linguistica. In effetti, secondo i dati del censimento sovietico del 1989, in Russia un terzo della popolazione non russa dichiarava il russo come madrelingua.

21) Di questi idiomi si è parlato in Perotto 2003.

22) La traduzione del termine *mežnacional'nyj* come interetnico risulta oggi più "politically correct", più adatta alla situazione attuale di auspicabile parità nei ruoli del russo e delle lingue nazionali, mentre la traduzione *sovranazionale*, da me proposta in riferimento al periodo sovietico, in qualche modo alludeva alla posizione di privilegio di cui godeva allora la lingua russa.

Giacomo Brucciani

LA TERZA VIA ALLA DEMOCRAZIA ALEXANDĀR STAMBOLIJSKI IDEOLOGO DEL MOVIMENTO AGRARIO BULGARO

Un esame degli studi storici svolti in Italia sull'ex Europa Orientale, dagli anni venti del Novecento ad oggi, evidenzia un notevole vuoto per quanto riguarda il movimento agrario bulgaro e uno dei suoi leader più importanti, AlexandĀr Stambolijski, primo ministro dal 1919 al 1923. Fanno eccezione gli studi svolti da parte di Bianca Valota¹ e quelli di Armando Pitassio².

Questo vuoto è peraltro riconducibile ad una più generale carenza di ricerche sulla Bulgaria contemporanea, probabilmente legata anche ad un interesse sporadico dell'Italia verso i Balcani e la Bulgaria. La produzione storiografica e pubblicistica italiana sulla Bulgaria infatti può essere ricondotta nel complesso a tre momenti: in primo luogo alla seconda metà dell'Ottocento e in occasione delle guerre balcaniche, quando maturava in Italia l'aspirazione ad estendere la zona d'influenza commerciale e strategica sulla sponda orientale dell'Adriatico; in seguito durante il ventennio fascista, quando il governo italiano era impegnato nel tentativo di arginare l'influenza francese nei Balcani, anche attraverso il matrimonio tra Giovanna di Savoia e Boris III di Bulgaria; infine alla fine degli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta col fiorire degli scambi culturali, voluto e messo in atto dalla figlia del premier bulgaro Todor Živkov, Ljudmila Živkova, nel tentativo di un vero e proprio ricollocamento nazionale e internazionale della cultura bulgara. Non a caso appunto gli studi di Valota e di Pitassio su Stambolijski e il movimento agrario bulgaro sono riconducibili a questa ultima fase.

Il presente articolo vuole riprendere questi studi, cercando di delineare gli assi portanti della filosofia politica di Stambolijski, soprattutto nell'intento di collocare questa figura importante della politica bulgara in un'ottica non solo nazionale, ma balcanica e europea.

* * *

La scoperta del mondo rurale si era fatta strada nell'Europa centro-orientale nella seconda metà del XIX secolo e la questione contadina si era imposta da tempo: basti pensare alle rivolte agrarie e al populismo russo. Nel periodo tra le due guerre la questione agraria, già in precedenza al centro del dibattito della II Internazionale, venne affrontata in termini nuovi da una serie di ricerche sociologiche e politologiche specialmente nei paesi dell'Europa Orientale. Gruppi di ricercatori si impegnarono ad affrontare le problematiche rurali, vedendo nella figura del contadino l'elemento centrale dell'autocoscienza nazionale. Alcuni esempi di questo interesse scientifico sulle campagne sono offerti dal Seminario di Storia economica dell'Università di Leopoli coordinato da Bujak, dalla scuola storico-sociologica di Bucarest guidata da Gusti e Stahl, dalla Seljačka Sloga in Croazia animata dal leader contadino Herceg³.

E' questo il primo contesto politico-culturale in cui collocare la figura e il pensiero di Stambolijski, che intraprese il cammino politico verso la "democrazia agraria" all'indomani della fine della Prima Guerra Mondiale, sull'onda della reazione di massa causata dalla sconfitta. La speranza di Stambolijski di realizzare una democrazia rurale, nasceva dalla situazione socio-economica della Bulgaria. Qui, infatti, la terra risultava più distribuita che in tutti gli altri paesi orientali, i contadini erano più omogenei dal punto di vista sociale⁴. La visione stambolijskiana della politica si caratterizzava per un atteggiamento apertamente antiurbano. Le ragioni di questo atteggiamento, oltre che discendere dalla sua concezione filosofica della politica, di cui si tratterà più avanti, sono largamente presenti nel pensiero contadinista bulgaro e non bulgaro e trovano la loro ragione d'essere da un lato nell'elevata pressione fiscale a danno dei contadini e nella mancanza di credito agricolo, dall'altro nell'utilizzo di questo prelievo fiscale soprattutto per lo sviluppo dell'apparato burocratico e militare o di un'industria assistita, che trovavano la loro sede nella città. La città, sede del potere politico e economico, rappresentava per il pensiero agrario, e quindi anche per Stambolijski, il luogo della corruzione e del parassitismo.

Nel 1918 la società dell'Europa centro-orientale era prevalentemente agricola e le condizioni di vita dei contadini rimanevano molto basse. Oltre a tener conto della storia moderna dei Balcani in particolare, legata alla dominazione turca e allo stato di servaggio della popolazione, bisogna tener presente anche l'impatto della concorrenza americana in campo agricolo, la quale, intrecciata con la crescita della popolazione, determinò una crisi agricola, abbassando il livello di vita dei contadini già prima del 1914.

La portata storica ed ideologica di Stambolijski è indicativa nel

contesto di quel fenomeno che per tutti gli anni '20 colpì fortemente l'opinione pubblica: il potere sembrava essersi trasferito nelle campagne. L'Ondata Verde, come è stata definita, ha il suo punto di partenza agli inizi del Novecento. L'introduzione del metodo capitalistico non portò agli inizi del secolo il sognato sviluppo economico. Infatti, come sottolinea Tomasevich, "[...]Il capitalismo distrusse il sistema economico e sociale che i contadini avevano sviluppato attraverso un secolare processo di adattamento, senza sostituirlo con un altro che permettesse al contadino di migliorare la sua posizione economica. La maggior parte della popolazione rurale in questi paesi restava sospesa fra il vecchio sistema, che era stato distrutto o reso impotente, e il nuovo, che era incapace di far fronte ai suoi bisogni, soprattutto nel fornire adeguate opportunità di impiego. Varie misure intesero proteggere i contadini dall'influenza del mercato e dell'economia monetaria, ma si dimostrarono inadeguate, dato che l'avanzata di nuove forze economiche e sociali aveva la natura di una inevitabile necessità, una volta che le economie dei paesi orientali fossero incluse nel quadro del capitalismo europeo."⁵

Si diffondeva così nell'Europa orientale un crescente disagio causato dalla sensazione dell'inadeguatezza del sistema. Contemporaneamente si faceva strada l'aspirazione al progresso che qui si legava alla questione nazionale, passando attraverso la riconquista di un ruolo storico del quale ci si sentiva privati ormai da troppo tempo. In questo clima sociale e politico, molti dei futuri esponenti di spicco dei partiti contadini nazionali furono influenzati intellettualmente, negli anni della loro formazione politica, dal populismo russo. Questo predicava un ritorno al popolo che fosse diretto a educare le masse contadine alla presa di coscienza delle loro potenzialità rivoluzionarie per cambiare radicalmente le loro condizioni di vita. Questa visione politica, che era in chiaro disaccordo con il pensiero socialista, il quale riteneva che la spinta rivoluzionaria dovesse venire soltanto dalla classe operaia, influenzò sia Stambolijski che i fratelli Radić. Il loro impegno, infatti, fu rivolto all'opera di miglioramento dell'agricoltura a partire dall'istruzione rurale e dai mezzi agricoli che risultavano antiquati quanto inadatti.

I partiti contadini che si costituirono nei primi due decenni del Novecento nell'Est europeo non erano ostili ad uno sviluppo del settore industriale, purché questo non fosse subordinato a trust, cartelli e politiche protezionistiche e fosse limitato, per alcuni, a produzioni integrate con il settore agricolo, vale a dire piccole unità che impiegassero materie prime nazionali.

Uno sguardo alle singole realtà nazionali e ai singoli tentativi di riforme agrarie⁶dell'Europa centro-orientale conferma questa visione

d'insieme.⁷

In Romania il Partito Contadino fu costituito nel 1918 da esponenti istruiti del mondo rurale come maestri, preti, commercianti in rappresentanza della maggioranza della popolazione costituita da contadini poveri. La costituzione del Partito era dovuta all'iniziativa di Mihalache che presto si alleò con il Partito Contadino sorto in Bessarabia sotto l'influenza di Stere, con il Partito Nazionalista Democratico di Iorga e con il Partito Nazionale Transilvano di Maniu. Questa fusione portò nel 1925 alla nascita del partito Nationaltaranist (Nazionale-Contadino)⁸. Sebbene in questo Paese ci fosse un partito agrario forte, e sebbene la riforma agraria fosse stata estremamente radicale [varata durante la guerra], avendo liquidato la grande proprietà, la condizione dei contadini non era migliorata come del resto anche il loro livello culturale.

A differenza della situazione romena, quella jugoslava era più eterogenea. Qui, infatti, le correnti agrarie presenti erano due. In Serbia era presente la Lega Contadina serba fondata da M. Abramovic. Essa, sotto la guida di M. Gavrilovic era impegnata sia nell'azione sociale, sia nell'organizzazione cooperativistica. Questo partito, che nelle elezioni del 1921 conquistò più di trenta seggi, era guidato da intellettuali e uomini di città. Questa composizione non gli permise di avere una reale incidenza tra i contadini. In Croazia, invece, il partito contadino organizzato sin dal 1904 e guidato dai fratelli Radić, che si rifacevano alla memoria di Gubec⁹, nelle elezioni del 1921 ottenne una schiacciante maggioranza. Stjepan Radić, idolo delle masse grazie alla sua capacità oratoria, era un repubblicano proveniente dal mondo dei contadini, come del resto lo era anche Stambolijski; suo fratello Ante invece era la guida politica del movimento. Il partito croato, dopo il conflitto mondiale, seguì una linea politica di conciliazione nazionale cercando di aggregare anche gruppi di estrazione urbana come l'Associazione Operaia Croata. Questa politica di solidarietà con gli operai, sostenuti da correnti socialiste, differisce sostanzialmente dal programma del leader contadino bulgaro Stambolijski, il quale non volle mai che avvenisse una contaminazione politica con gli ambienti socialisti. Dopo la morte di Ante Radić, il partito andò sempre di più assumendo le caratteristiche di un'organizzazione nazionalista borghese. La bandiera del contadinismo negli anni trenta fu portata avanti da Maček (successore dei Radić), ma in campo politico si giunse all'isolamento dei contadini, sebbene fossero stati fatti tentativi da parte di organizzazioni come la Gospodarska Sloga per dare un peso alla voce proveniente dalle campagne.

La questione sociale fece sentire il suo peso anche nell'esperienza politico-contadina ungherese dove il primo vero partito contadino, il

Partito dei Piccoli Proprietari, fu fondato nel 1918, grazie al sociologo Szabo. Questi, pur affermando che il contadino rappresentava la figura portatrice di valori autentici, sosteneva una possibile collaborazione con gli operai, sicuramente in riferimento alla questione nazionale, che dopo la sconfitta bellica rappresentava il problema maggiore da risolvere insieme alla questione agraria. Quest'ultima avrebbe dovuto essere risolta attraverso la socializzazione di due milioni e mezzo di acri, ma non fu stabilito se la terra dovesse essere distribuita come proprietà privata tra i contadini che non ne possedevano o mantenuta sotto forma di grandi aziende statali di produzione. I progetti di legge di Szabo per la riforma agraria non trovarono seguito anche a causa della sua morte nel 1923.

In Cecoslovacchia, il Partito Repubblicano Cecoslovacco dei Coltivatori e dei Piccoli contadini, che era stato fondato nel 1899, solo nel 1918 sotto la guida di Svehla (capo del partito agrario ceco) e Hodza (capo del Partito Agrario Nazionale Slovacco) acquistò una posizione rilevante nel paese. La questione agraria fu affrontata con una legge che stabiliva il principio della divisione delle grandi proprietà affidando ad un Ufficio agrario il compito della redistribuzione della terra. L'agrарismo cecoslovacco, inoltre, soprattutto negli anni Trenta, acquistò una posizione di rilievo nel paese, nonostante i problemi del periodo interbellico.

Infine, il caso della Polonia appare invece quello più complesso. All'interno del contadinismo polacco le correnti più importanti erano il Partito Contadino PSL, scissosi nel 1920 in un'ala moderata (il Piast guidato da Raj e Witos) e in un'ala rivoluzionaria (il PSL Lewica), e il Wyzwolenie guidato da Thugutt il quale era un erede intellettuale del contadinismo radicale russo. La condizione dei contadini era in lento miglioramento. I contadini, infatti, stavano creando un'unità economica e sociale, lavorando nelle imprese cooperative alle quali avevano dato vita.¹⁰

Nel contesto europeo orientale e più precisamente in quello dell'Europa intera, l'esperienza politico-teorica e quella politico-pratica di Stambolijski, resa concreta nell'azione di governo sviluppatasi dalla fine del 1919 alla prima metà del 1923,¹¹ fu l'esempio chiaro della volontà di integrare le masse contadine nella vita politica moderna attraverso una nuova forma di partecipazione sociale. Nell'Europa post-bellica la partecipazione delle masse popolari alla politica era una delle questioni principali. L'esperienza della guerra aveva evidenziato l'importanza del principio di organizzazione delle masse. Sia i partiti, sia i sindacati, infatti, registrarono in questo periodo un aumento del numero degli iscritti. La massificazione della politica conduceva alla partecipazione diretta dei cittadini alla vita istituzionale del paese. Si ricercava un ordine nuovo,

magari più democratico e con maggiore giustizia sociale. In campo economico i paesi europei dovettero affrontare i complessi problemi legati al passaggio dall'economia di guerra a quella di pace. Inoltre quattro anni di guerra avevano inferto un duro colpo alla tradizionale supremazia commerciale dell'Europa, lasciando a paesi come il Giappone e gli Stati Uniti la possibilità di sostituirsi agli europei sui mercati dell'Asia e del Sud America. Si assistette anche nel dopoguerra sia a fenomeni come il nazionalismo economico e il protezionismo doganale, soprattutto da parte di Stati che volevano sviluppare una propria industria, sia al massiccio intervento statale in materia economica.

Giunto al potere all'indomani della Guerra Mondiale grazie ad una serie di vittorie e poi trionfi elettorali dell'Unione Nazionale Agraria Bulgara, Stambolijski si trovò così impegnato nell'integrazione delle masse contadine nella vita politica attraverso la realizzazione di un programma agrario e contemporaneamente ad affrontare le conseguenze di sei terribili anni di guerre e sconfitte bulgare (dalle guerre balcaniche a quella mondiale). Tutto questo di fronte ad un'opposizione dei vecchi partiti politici liberali e nazionalisti, degli ambienti militari e della corte, tutti sconfitti, ma ancora potenti, e nel contesto di una forte avanzata comunista persino nelle campagne: l'ideologia agraria stamboljiskiana dichiaratamente ostile a qualsiasi alleanza politica con gli operai, favorevole solamente alle industrie che potessero essere legate alla campagna e quindi alla produzione agricola, disponibile solo ad una possibile cooperazione con gli artigiani, era destinata a indebolire fortemente l'azione di governo di Stambolijski.

Gli scontri politici interni, non impedirono però a Stambolijski di portare avanti parte del suo programma agrario. Fu limitata a 30 ettari la proprietà agricola, il che consentì l'eliminazione delle grandi tenute fondiarie; fu istituito un servizio civile obbligatorio (il servizio militare era stato proibito dal Trattato di Neuilly), ci fu lo sviluppo della rete di cooperative nelle campagne e quello dell'istruzione rurale. Inoltre Stambolijski cercò di rendere la giustizia meno costosa e più accessibile per tutti i contadini. I metodi adottati per sostenere questa politica, spesso autoritari e intransigenti, portarono Stambolijski a scontrarsi con la corte, con i vecchi partiti di centro e di destra, e con il partito comunista che nelle elezioni dell'aprile del 1923 da parte sua riuscì ad ottenere il 18,9 % dei suffragi.

Inoltre gli ambienti della corte, dei vecchi partiti di centro-destra e delle organizzazioni paramilitari nazionaliste come quella della VMRO (*Vâtrešna Makedonska Revoluciona Organizacija* – Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone) erano sempre più insoddisfatte della

diplomazia di Stambolijski, in parte obbligata dai risultati della guerra, in parte fondamentalmente ispirata alle scelte del suo autore pacifista e di internazionalismo contadino.

Uno dei primi impegni diplomatici di Stambolijski fu la partecipazione ai lavori della Conferenza di Pace di Parigi, dove la Bulgaria firmò da paese sconfitto il Trattato di Neuilly¹²: con esso alla Bulgaria furono imposti sacrifici territoriali e pesanti penalizzazioni interne, subendo, di fatto, l'isolamento internazionale. Stambolijski si impegnò, al suo ritorno in patria, nel mostrare all'Europa che la Bulgaria aveva rotto con il passato e con le rivendicazioni territoriali che avrebbero potuto far scaturire tensioni politiche con i paesi confinanti. Seguendo questa linea d'azione, Stambolijski in particolare alla fine del 1920, pianificò la visita, che ebbe la durata di "cento giorni", ad alcune capitali europee. Visitò Londra dove fu ricevuto da Lloyd-George e Winston Churchill con i quali intrattenne conversazioni ad oggetto delle quali c'era il problema dello sbocco sull'Egeo e le relazioni con la Grecia di Venizelos; quindi Bruxelles, dove fu ricevuto dal re Alberto e dal leader socialista Vandervelde, il quale si mostrò molto interessato al piano di riforme del governo agrario bulgaro. Dopo aver visitato Parigi, dove l'accoglienza fu più fredda che altrove, Stambolijski si recò a Praga: qui, il leader bulgaro, trovò un clima politico disposto a favorire la ripresa delle relazioni diplomatiche tra Sofia e Belgrado.¹³ Il rapporto con il neo-nato Regno dei Serbi Croati e Sloveni era al centro degli interessi della diplomazia del leader bulgaro ed è significativo della portata regionale e europea della iniziativa di Stambolijski.

Tanto a Praga che a Varsavia, Stambolijski ebbe modo non solo di avere incontri di governo, ma anche e soprattutto con i leaders dei partiti contadini: Svehla, leader del Partito Repubblicano Cecoslovacco dei Coltivatori e dei Piccoli contadini, e Witos, leader del Partito agrario polacco. Con loro Stambolijski discusse l'opportunità di dare vita a una Internazionale Verde, che Witos concepiva soprattutto in funzione alternativa all'Internazionale Comunista.

In un periodo, in cui i contadini cominciavano a dimostrarsi capaci di organizzarsi addirittura su scala internazionale per rispondere ai loro problemi specifici, Stambolijski incarnò fedelmente il desiderio di creare un'Internazionale Verde¹⁴ per dar voce alle masse contadine mostratesi sensibili all'occasione democratica che si era presentata immediatamente dopo la fine della prima Guerra Mondiale. Non a caso sin dalla fondazione a Roma nel 1905 dell'Istituto Internazionale per l'Agricoltura, egli pensò che ci potesse essere la possibilità di creare un collegamento concreto tra i diversi movimenti agrari europei come l'Unione Agricola Danese, la Bund der Landwirte in Germania, e i gruppi agrari sorti in

Ungheria, Polonia, Croazia e Boemia.

Elaborando il programma ideologico dell'Unione Agraria Bulgara¹⁵, Stambolijski lo definì come un tentativo di realizzare la Terza via democratica da porsi tra il modello del liberalismo europeo occidentale e il nascente modello comunista russo. In definitiva, secondo Stambolijski, si doveva prendere spunto sia dal modello danese, che era riuscito a realizzare una graduale crescita e integrazione tra settore agricolo e industriale avviando una rapida modernizzazione fondata sul modello cooperativistico, sia dal modello francese per una via al progresso che non fosse “né comunista né liberale”. Come rileva anche Stavrianos, «Accordingly, various Peasant leaders, and especially Stambolijski of Bulgaria, conceived the idea of an International Peasant organization to end the traditional national rivalries. This “Green International”, as it was commonly called, was to offset the “Red International” of revolutionary Bolsheviks and the “White International” of reactionary monarchs and landlords»¹⁶.

Stambolijski, quindi, fu l'ispiratore attivo della costituzione nel 1922 del Bureau International Agraire a Praga. L'Ufficio Agrario Internazionale di Praga costituiva una federazione basata sui partiti agrari che ne erano i fondatori: l'Unione Agraria Nazionale Bulgara, il Partito contadino cecoslovacco, quello polacco e l'Unione serba. L'Internazionale Verde, però, finché fu in vita Stambolijski, non dispose dei mezzi diretti per esercitare un'influenza politica sugli indirizzi e le scelte dei partiti contadini dei paesi che ne facevano parte.¹⁷ Inoltre, all'interno dell'Ufficio di Praga, non ci fu all'inizio un programma comune. Infatti, come rileva Bell, “Svehla saw it principally as an instrument of Pan-Slavism; Witos as a bastion against Soviet expansion. The Rumanian Peasant party feared its predominantly Slavic character, and the powerful Croatian Peasant party of Stjepan Radić rejected it because it did not endorse the cause of Croatian independence. Ironically, it was the overthrow of Stambolijski's government that awakened the other East European peasant leaders to the need for more effective cooperation.”¹⁸

L'internazionalismo verde non poteva quindi aiutare Stambolijski né a risolvere i problemi dei rapporti diplomatici con i paesi vicini, né a trovare una composizione con gli interessi degli ambienti nazionalisti interni, né infine a uscire dall'isolamento in cui si era posto il suo governo tanto nei confronti del vecchio establishment quanto verso i comunisti. E questo isolamento porterà ad un tragico epilogo. Un epilogo che venne accelerato dal tentativo di Stambolijski di superare il proprio isolamento

con il ricorso anche a misure repressive e a organizzazioni paramilitari di difesa. Impegnato a riallacciare rapporti diplomatici con le nazioni vicine nei Balcani, Stambolijski si trovò a confrontarsi con il problema della Dobrugia del sud (contesa tra la Bulgaria e la Romania)¹⁹ e con il problema della Macedonia. La risoluzione del problema macedone interessava diplomaticamente i rapporti con il Regno dei Serbi-Croati-Sloveni. Uno dei problemi principali da affrontare era quello delle richieste politiche della VMRO (*Vâtrešna Makedonska Revolucionna Organizacija* – Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone) la quale sosteneva una politica di indipendenza dalla Jugoslavia e di amicizia se non di annessione con la Bulgaria. Stambolijski con la sua visione conciliatoria, fece proprie le parole di Cerkovski, figura di spicco del socialismo bulgaro prima e poi dell'agrarismo²⁰, il quale per risolvere il problema macedone sosteneva due priorità: l'indipendenza e lo sviluppo economico inquadrato nella prospettiva di una Federazione Balcanica²¹. Infatti, come evidenzia correttamente Hugh Seton-Watson, “da campione della solidarietà tra tutti i popoli contadini, egli sognò sempre una federazione balcanica, considerando come primo passo verso di lei la creazione di un'unione degli slavi meridionali”²². Ma questa politica regionale, che vide nel maggio del 1923 a Niš la firma di un accordo tra i governi jugoslavo e bulgaro per combattere i terroristi macedoni, condurrà la VMRO all'alleanza con le fazioni militari e monarchiche, determinando nel giugno dello stesso anno la fine dell'esperienza di governo contadino in Bulgaria. Il colpo di stato del giugno 1923 segnerà la fine dell'esperienza di governo dell'Unione Nazionale Agraria Bulgara e avrà il suo tragico epilogo nell'uccisione dello stesso Stambolijski.

* * *

Parlare di Stambolijski significa svolgere un'indagine su uno dei modi in cui si è tentato di affrontare quello che è stato il problema cruciale per tutta l'Europa Centro-Orientale e Balcanica specificatamente dalla seconda metà dell'Ottocento alla Seconda Guerra Mondiale, quello della questione agraria²³. Ne viene che occorre fare i conti con la specifica *Weltanschauung* di Stambolijski²⁴ e di come questa abbia ispirato la sua reale attività di governo, la sua volontà di cercare vie nuove e moderne per l'inserimento delle masse nello stato. Ovviamente il processo di nazionalizzazione delle masse voluto dal leader bulgaro comporterà delle differenze qualitative fondate oltre che sulla tradizione contadinista bulgara, anche sulla sua formazione filosofica evolucionista.

Per comprendere fedelmente l'attività politica e istituzionale di

Stambolijski è necessario partire dalla di lui formazione culturale e filosofica²⁵. Figlio di un maestro di villaggio, fin da piccolo visse in stretto contatto con il mondo delle campagne riuscendo a comprenderne a fondo tutte le sfumature sociali. Nel 1898, terminati gli studi presso l'Istituto Vinicolo di Pleven, dove ebbe come insegnante Janko Zabunov, figura importante per l'agrarismo bulgaro²⁶ della seconda metà dell'Ottocento e personalità di spicco nel circolo populista chiamato il Gruppo di Pleven; grazie a questi ebbe la possibilità di scrivere sul giornale *Zemedelska Zaštita*, e come lui divenne insegnante esercitando nella cittadina di Vetren, vicina a Slavovica, sua città natale.

Sono gli anni in cui crescente è l'interesse di una parte degli intellettuali bulgari al problema delle campagne: nel 1899 compare su *Zemedelska Zaštita* a firma di Canko Cerkovski "L'appello" ai vari gruppi contadini sparsi ad unirsi in un'unione agraria. Di lì a poco, favorita dalla crisi agricola mondiale di fine secolo, nel dicembre del 1899, fu fondata l'Unione Agraria Bulgara: un partito impegnato a migliorare le condizioni nelle campagne attraverso lo sviluppo tecnologico e il credito agricolo. L'articolo di Cerkovski e il soggiorno di Stambolijski in Germania (1900-1901) presso l'Università di Halle, dove perfezionò gli studi di agronomia, rappresenteranno per il futuro leader contadino due momenti fondamentali per il suo sviluppo ideologico.

Durante gli studi in Germania, Stambolijski seguì anche le lezioni del Prof. Stammler, esponente della corrente filosofica neo-kantiana, tenute all'Università di Monaco²⁷. Saranno anni fecondi per la sua formazione, iniziata con lo studio delle opere dei protagonisti del Risorgimento come Ljuben Karavelov, Hristo Botev e Petko Slavejkov.²⁸

La Germania, luogo d'elezione della filosofia, fu nella seconda metà dell'Ottocento il teatro della più decisa e accesa polemica in difesa del materialismo che si nutriva delle scoperte scientifiche. È probabile che Stambolijski sia entrato in contatto con gli scritti di Ludwig Büchner che nel 1855 pubblicò il manifesto materialista *Kraft und Stoff*. Un'altra figura di spicco del materialismo tedesco che contribuisce alla formazione del pensiero del leader bulgaro è Ernst Haeckel, il più importante divulgatore del darwinismo in Germania.²⁹ Leggendo Haeckel, Stambolijski conobbe e in seguito approfondì lo studio delle opere di Darwin³⁰ e di Spencer³¹.

Il soggiorno tedesco, che pure tanto è importante per ampliare l'orizzonte culturale del futuro leader contadino, non esclude che nella formazione di quest'ultimo sia riscontrabile chiaramente un'influenza certo non riconducibile al pensiero tedesco dell'epoca, e cioè a quella del tardo populismo russo (gli anni '80 dell'Ottocento), in particolare attra-

verso due figure centrali come Lavrov e Michajlosvki³². Questa influenza gli venne dalla tradizione del risorgimento bulgaro, legato ad esperienze politico-organizzative nei circoli studenteschi di Odessa.

Poste queste premesse, risulta chiaro l'indirizzo speculativo social-darwinista³³ di Stambolijski che culturalmente guardava anche alla Francia, quale luogo madre di tutte le rivoluzioni.³⁴ La Francia era anche il paese in cui D'Holbach e Helvetius avevano diffuso la loro filosofia materialista.³⁵ Ma ciò che lega Stambolijski alla cultura francese risiede nel pensiero di Hyppolite Taine³⁶, esponente di una corrente filosofica che tentava di studiare la cultura dal punto di vista scientifico. Di formazione lamarkiana e darwiniana, Taine considerava modificabile il carattere proprio di un popolo, grazie all'azione delle circostanze contingenti e alle modificazioni trasmissibili per via ereditaria. Gli elementi modificabili di un popolo in definitiva erano la razza, l'ambiente, l'epoca storica.

Queste premesse filosofiche fanno ricadere l'attenzione sul concetto di evolucionismo che è l'asse portante della produzione stamboliskiana, nella quale entra in gioco il concetto di lotta per l'esistenza come motore fondamentale dello sviluppo individuale e sociale. L'evoluzionismo di Stambolijski si colloca, tra l'altro, all'interno del dibattito europeo sulla modernità, articolato attraverso lo studio del termine e del concetto di Comunità. Autori come Morgan, Spencer e Marx compiono studi su quelli che avrebbero potuto essere i primi nuclei di vita umana sociale.

Proprio il testo di Louis Henry Morgan, *La società antica*³⁷, insieme a quello di William James, *I principi di psicologia*³⁸, e al quarto capitolo de *l'Origine dell'uomo* di Darwin, pubblicati tradotti in bulgaro rispettivamente nel 1897, 1902, 1896³⁹, offriranno a Stambolijski la possibilità di approfondire i suoi studi, e di riuscire a dare maggiore organicità al suo pensiero.

* * *

La produzione scritta di Stambolijski è articolata in una serie piuttosto numerosa di articoli scritti a partire dal 1905, per il giornale *Zemedelsko Zname*, nel testo pubblicato nel 1909, intitolato *Političeski partii ili sâslovni organizacii*, ed in un numero cospicuo di libretti (che costituiscono studi specifici su argomenti già trattati nel 1909) usciti durante il periodo che trascorse in carcere per tutta la durata della Prima Guerra Mondiale⁴⁰.

L'organicità del pensiero stamboliskiano è contraddistinta da un carattere pedagogico. I destinatari erano i contadini che in Bulgaria costituivano l'assetto economico-sociale fin dalla liberazione dal giogo otto-

mano, avvenuta come conseguenza della guerra russo-turca del 1877-1878. Infatti, gran parte delle proprietà dei turchi che fuggivano davanti all'avanzata russo-romena, furono divise tra i contadini bulgari. Pertanto la Bulgaria si profilò da subito come un paese di piccoli-medi proprietari contadini.

Partendo dall'analisi della realtà socio-economica bulgara, Stambolijski affronta una serie di tematiche che dovranno costituire la base ideologica del futuro stato popolare al quale spetterà realizzare necessariamente la Terza via alla democrazia.⁴¹ L'analisi politica di Stambolijski ricade sotto il concetto di Agrarismo per il quale s'intende una concezione del mondo fondata principalmente sul recupero e sulla rivalutazione del mondo rurale come elemento centrale di uno sviluppo futuro della società bulgara. Gli elementi principali del suo Agrarismo erano già impliciti nelle diverse correnti del populismo bulgaro, influenzato notevolmente dal populismo russo e dal primo socialismo russo importato in Bulgaria da molti bulgari che, studiando nelle scuole russe o vivendo in comunità bulgare in Russia, entrarono in contatto con le opere di Herzen e Černiševskij. Occorre sottolineare in ogni caso una differenza importante che intercorre tra il populismo russo e il pensiero di Stambolijski: al centro del pensiero sociale russo sullo sviluppo storico si trova, com'è noto, l'idea che un ritardo si possa convertire in vantaggio; quest'aspetto non è riscontrabile in Stambolijski, il quale pur esaltando la purezza della vita contadina, ha sempre cercato di trasmettere l'idea che il ritardo socio-economico bulgaro dovesse essere colmato velocemente per garantire stabilità interna e sicurezza regionale.

Stambolijski, quindi, si colloca all'interno di quella tradizione sociologica che si batte per l'eliminazione dei partiti politici a favore delle organizzazioni corporative indicate come gli unici elementi funzionali del nuovo sistema rappresentativo. Come nota correttamente John Bell, già Canko Cerkovski nel suo "Appello" parlava dell'inadeguatezza dei partiti politici a trattare i moderni problemi economici, come più tardi farà Dragiev in occasione della IX Assemblea Nazionale del 1901, dalle colonne del giornale *Zemedelska Zaštita*⁴².

Forte di questa tradizione, Stambolijski incentrerà la maggior parte dei suoi scritti sulla problematica dell'educazione dei contadini. Solo attraverso un processo di risveglio dal torpore in cui sono stati costretti sino ad ora, i contadini potranno comprendere se stessi, la loro forza e infine cercare e trovare i mezzi per la loro liberazione. I mezzi che Stambolijski usa per favorire la presa di coscienza del contadino, si individuano nella forma e nei contenuti dei suoi scritti: qui, ricorrono spesso citazioni di proverbi popolari, modi di dire e l'uso di vocaboli prettamen-

te inerenti la vita contadina⁴³. Questo metodo linguistico-educativo è interessante nel momento in cui Stambolijski, per illustrare alcuni aspetti della sua politica, traduce il linguaggio filosofico-politico in esempi di vita vissuta. L'esempio più interessante è rappresentato dallo scritto *Vlast Bezvlast Narodovlastie – Potere Rifiuto del potere Potere popolare*, del 1919.⁴⁴

Le tematiche che affronta nella sua produzione investono tutti gli aspetti della vita dell'uomo, inteso com'essere singolo, come membro di una comunità sociale e come membro di un partito.

L'uomo di Stambolijski, è l'uomo figlio della natura: l'uomo-animale risiede alla base dell'uomo sociale. In questo senso è caratterizzato da fattori innati intesi come gli istinti di auto-conservazione, di nutrimento e di riproduzione, i quali giocano un ruolo dialettico nel momento in cui si formano le prime comunità sociali. L'istinto di auto-conservazione si manifesta immediatamente nei confronti della natura che rappresenta l'altro che si oppone all'uomo: l'opposizione che ne deriva è utile all'essere umano per compiere il processo di auto-comprensione, o, per dirla con Hegel, porta l'uomo all'autocoscienza di sé. In ogni caso, pur rimanendo lo stadio primario per lo sviluppo dell'individuo, è in quest'ambiente che inizia a svilupparsi il legame stretto tra l'io ed il non io.

Il secondo stadio del quale l'uomo deve necessariamente fare esperienza, poiché animale sociale, è rappresentato dalla vita comunitaria. Stambolijski a questo punto ci ricorda l'insegnamento ricevuto dalla lettura di Morgan: sebbene i primi legami tra uomini siano stati soprattutto per fini utilitaristi, come la difesa reciproca dalla natura o come la caccia, la nascita delle comunità complesse è il passo fondamentale per giungere alla modernità. Con l'occhio sempre attento alla particolarità bulgara, Stambolijski sottolinea la purezza della vita contadina nei villaggi e la saggezza primitiva, ma acuta, dei contadini stessi. L'uomo delle comunità si è posto dei limiti per regolare la vita del gruppo ed in questo microcosmo, del quale l'anello primario è la famiglia, si sviluppa una coscienza collettiva fondamentale: l'individuo ha davanti a sé non solo la natura ma anche altri individui, i quali, poiché diversi, concorrono alla crescita spirituale di ciascun membro. In questo stadio dello sviluppo, inizia ad usare la sua volontà come strumento fondamentale che gli permetterà di concorrere attivamente al proprio miglioramento.

L'*atto volontaristico* che caratterizza la personalità umana, è fondamentale per l'individuo che lotta per il bene di una comunità. Si passa quindi al terzo stadio dello sviluppo umano che porta all'analisi dell'attivista agrario. In questo passaggio, Stambolijski pone l'accento sul concet-

to di lotta, rilevandone l'importanza come unico motore possibile per lo sviluppo umano. La lotta che primariamente si presentava come lotta per l'esistenza singola, adesso assume un significato universale che comporta lo slancio verso il miglioramento dell'intera società. Colui al quale spetta far emergere il contrasto esistente all'interno di una comunità sociale è l'attivista agrario. Nel libretto intitolato *Intelligentite sili v zemedelskijat sâjuz i partite* del 1919, Stambolijski espone le caratteristiche fondanti dell'attivista: un uomo intelligente in cui deve risiedere l'unione tra il *cervello* (l'attività razionale) e la *volontà*.

«[...] chi ha il cervello e non la volontà, è come una candela in una tempesta. Chi ha la volontà ma non il cervello, è un faro con una candela non bene accesa. All'attivista serve la volontà nella quale c'è luce (il cervello). All'attivista serve la mano che gli sorregge la coscienza⁴⁵».

Il cervello rappresenta la forza razionale che tiene l'uomo ancorato alla sua vita materiale, permettendogli di comprendere quantitativamente e qualitativamente il mondo circostante. Inoltre, l'attivista deve possedere la *coscienza* intesa come l'attività che permette di vagliare e di correggere le proprie azioni. L'unione qualitativa che deriva da quest'esposizione denota definitivamente che l'attivista agrario è tale se e solo se riesce ad essere giudice di se stesso prima che della società.

L'attivista agrario, date queste premesse, ha la possibilità di elevarsi dalla sfera sociale in cui vive, divenendone la personalità storica che gioca il ruolo centrale nella lotta per il miglioramento di un popolo intero. Stambolijski, per rafforzare questa tesi, si serve degli studi di Kareev⁴⁶, il quale annota:

«Le personalità storiche sono quelle che introducono nuove idee, oppure quelle in cui si sono espresse le necessità mature della società e in seguito al proprio sviluppo naturale sono riuscite ad unire le forze della società per i propri piani⁴⁷».

L'attivista assume le caratteristiche di guida della società, ha la capacità quindi di illuminare le altre persone indicando loro la via per la liberazione. Terminando l'analisi del terzo stadio di sviluppo umano, Stambolijski precisa che non tutti possono diventare guide della società: la natura che continuamente mette alla prova l'uomo, seleziona infallibilmente gli individui con capacità superiori e con spiccato senso dell'altruismo, pronti sempre a sacrificare se stessi per la comunità. Il percorso fenomenologico umano che Stambolijski assume come parte fondante del

suo Agrarismo, ha necessariamente una sistemazione storica precisa: riferendosi alla storia della Bulgaria, si colloca all'indomani della liberazione dalla dominazione turca.

Dato il presupposto cronologico, si passa conseguentemente allo studio sistematico del progresso storico della società, in cui l'uomo gioca il ruolo centrale. Ciò che nel pensiero di Stambolijski c'è di nuovo, rispetto alla trattazione classica del populismo bulgaro, è proprio lo studio approfondito dello sviluppo storico. Il dato di partenza pone l'accento sull'importanza dell'agricoltura, come mezzo per soddisfare i bisogni umani primari, e sulla condizione deplorabile in cui sono costretti a vivere i contadini. Le cause di questa discrepanza qualitativa, secondo Stambolijski, sono politiche e hanno le loro radici nella preistoria dell'umanità.

Ma prima di passare all'analisi storicistica, si deve chiarire che cosa Stambolijski intende quando parla di società. Riprendendo la teoria filosofica di Spencer, chiarisce subito che la società rappresenta il grado più alto dello sviluppo dal branco animale. Conseguentemente lo sviluppo del sentimento sociale nell'uomo indica il più alto perfezionamento degli istinti primari, quello che negli animali è solo istinto, nell'uomo com'essere razionale si trasforma in sentimento sociale. In definitiva la società si prefigura come l'unione d'individui che cercano un modo migliore per soddisfare i loro bisogni e necessità. Questo schema evolutivo non ricalca necessariamente un modello contrattualistico, ma trova il suo punto di partenza nell'azione egoistica umana di auto-conservazione: quindi la società stessa si configura come un organismo umano, che ragiona e agisce per soddisfare gli istinti basilari.

«Poiché la società umana non è altro che la somma di individui singoli, di personalità singole adattate in questa vita collettiva grazie ad una certa legislazione interna, noi dobbiamo guardare nella natura del singolo stesso per cercare ciò che cerchiamo nella comunità. Infatti, ciò che si conserva nel singolo vive nella comunità. In verità l'uomo quando entra a far parte di una società, oltre a sacrificare parte delle sue libertà e abitudini, trasferisce i suoi istinti basilari, che andranno a fondare il nuovo organismo sociale.»⁴⁸

Questa nuova entità sociale ha due caratteristiche principali che si fondano sul bagaglio personale portato dall'uomo, rappresentato dagli istinti: il fattore economico, come soddisfazione dell'istinto di nutrimento, il fattore politico come soddisfazione dell'istinto d'auto-difesa e di proprietà. Il primo è espressione dell'azione produttiva volta ad assicurare

la sopravvivenza; il secondo è espressione del desiderio di regolazione interna di una comunità per garantire l'ordine e la sicurezza. Stambolijski a questo punto indica come istinto base anche la proprietà privata che deve essere garantita all'interno della società: riprendendo la concezione di William James nei *Principi di psicologia*, chiarisce che l'individuo sin da piccolo coltiva il desiderio di possesso privato. In questo modo Stambolijski si distanzia dal marxismo per due ragioni fondamentali, una delle quali è la difesa forte a favore della proprietà privata come elemento base per garantire il miglioramento necessario della società. L'altro aspetto che lo distanzia dal marxismo è rappresentato dall'azione volontaristica dell'uomo, anch'essa elemento base dello sviluppo storico della società. L'Agrarismo stamboliskiano, quindi, come bio-materialismo: la biologia umana fondamento della sua essenza materiale e di quella della società⁴⁹.

His concept of human progression through the stages of savagery, barbarism and civilization, each with its characteristic mode of production, was taken from the American anthropologist Louis Henry Morgan⁵⁰.

Quest'affermazione di John Bell ci riconduce all'analisi dello storicismo di Stambolijski, alla cui base risiede il concetto di evoluzione come passaggio da una forma (di organizzazione sociale) meno coerente ad una più coerente: necessario quindi è il passaggio da uno stadio di omogeneità instabile ad uno stadio di eterogeneità che tende all'equilibrio. Queste tesi di provenienza spenceriana, riferite allo sviluppo dell'organizzazione delle comunità umane, si fonderanno con il concetto di lotta per la sopravvivenza che implicitamente racchiude l'idea che l'uomo sarà nel futuro una creatura più perfetta di quel che è attualmente; il miglioramento di conseguenza investirà la società intera.

Oltre a Morgan, bisogna rilevare che anche figure come Friedrich List e Gustav Schoemberg⁵¹, lontani concettualmente dalle posizioni dell'antropologo americano, ebbero un ruolo importante negli studi di Stambolijski. Inoltre, come precedentemente sottolineato, anche il pensiero di esponenti del pensiero sociale russo, Lavrov e Michajlosvkij, ebbe un'importanza di rilievo nella formazione dello storicismo di Stambolijski: soprattutto è l'idea di progresso basata sulla necessità di un minimum sociale (ovvero le condizioni materiali esistenti che possono favorire lo sviluppo individuale) e di un maximum sociale (ovvero le forme sociali e politiche) ad influenzare il leader bulgaro. L'altro aspetto riguarda la personalità pensante criticamente che ha il compito di rappresentare il faro dello sviluppo storico, poiché lo sviluppo si manifesta pri-

mariamente nell'individuo. Infine l'idea che lo sviluppo storico debba camminare in accordo con le leggi naturali, per favorire la soddisfazione della brama egoistica (naturale) in un continuo tendere verso il meglio.

In ogni modo, quella di Morgan rimane una delle influenze principali nella produzione saggistica del leader bulgaro, che dal libro *La società antica* trae la teoria evolutiva-sociale dei tre stadi, selvaggio-barbaro-civile.

Nel periodo più antico del progresso umano, quello selvaggio, l'uomo viveva grazie alla caccia e alla raccolta: in quest'epoca sussisteva una sottile differenziazione politica e sociale, che investiva marginalmente la divisione del lavoro tra uomo e donna e dava alla società una forma democratica ed egualitaria.

Quando l'uomo iniziò a coltivare le piante e soprattutto a addomesticare gli animali, si passò al secondo stadio di sviluppo, quello barbaro: questo stadio, basato sull'agricoltura, portò ad una più decisa differenziazione sociale attraverso la proprietà privata. Se nel primo stadio la lotta dell'uomo era contro la natura, nel secondo stadio la lotta si proponeva come lotta politica tra uomo e uomo. Stambolijski precisa che nel momento in cui la lotta divenne politica, i bisogni materiali rimasero i fattori principali nella natura umana e l'agricoltura il più importante modo di sostentamento della società. Lentamente, però, andava delineandosi una nuova situazione in cui le forme d'organizzazione politica e sociale erano determinate dai gruppi che avevano il controllo del potere politico. Questi gruppi costituivano la casta dei guerrieri, che usava il potere militare, per estendere il proprio potere a danno del resto dei membri comunitari e per assicurarsi il maggior numero di risorse economiche.

La situazione che deriva dall'azione delle caste è definita da Stambolijski come il periodo dell'usurpazione che sarà istituzionalizzato attraverso la costituzione degli stati assolutistici: un modello militare e burocratico supportato dalla religione secolare aristocratica e dal potere ecclesiastico.

L'atto rivoluzionario dirompente che portò alla caduta del vecchio regime, introduce il terzo stadio di sviluppo dell'umanità, quello civile. La Rivoluzione Francese e il progresso economico e scientifico del XVIII secolo, fecero emergere l'idea di diritti civili e politici, acuendo l'attrito tra la monarchia, l'aristocrazia e lo stato. Da questo fenomeno nacquero nuovi gruppi sociali e politici che diedero inizio alla lotta contro il vecchio regime.

Stambolijski annota che anche in Bulgaria fu condotta una lotta contro il vecchio, che era rappresentato dalla Dominazione Turca. Una volta quindi ottenuto il superamento del vecchio regime, l'unità dei grup-

pi rivoluzionari bulgari, guidati sino ad allora da Hristo Botev, Ljuben Karavelov, Georgi Rakovski, Vasil Levski e altri, che avevano combattuto per la liberazione del paese, venne meno. Dopo la proclamazione d'indipendenza e la costituzione in principato autonomo, la Bulgaria vide l'emergere di tre partiti politici con programmi divergenti: i conservatori, i liberali e i democratici (forti dell'appoggio dei contadini, degli artigiani e degli operai). La lotta politica che scaturì da questa situazione, portò tuttavia all'approvazione della Costituzione di Tarnovo del 1879.⁵² Lo scettro del potere fu affidato al Principe Alessandro di Battemberg (dal 1887 la reggenza sarà affidata a Ferdinando Sassonia Coburgo Gotha) e il governo al partito liberale. Intanto le condizioni sociali ed economiche della maggioranza della popolazione, rappresentata dai contadini, non miglioravano⁵³. Stambolijski, osservando lo sviluppo della società bulgara, si convinse che le riforme messe in atto dal governo non avrebbero potuto portare a risultati soddisfacenti per i contadini. Contemporaneamente stava nascendo anche in Bulgaria una nuova figura sociale di rilievo, il politico di professione: membro dell'intelligencija, avvocato o professore. In quest'ambiente i partiti politici e i politici di professione formarono quella struttura istituzionale definita da Zabunov, Dragiev e Cerkosvki, oltre che da Stambolijski, come la classe degli espropriatori, vale a dire coloro i quali s'impegnavano a soddisfare solamente le necessità della città prelevando quanto più possibile dalla campagna.

Della visione negativa della città Stambolijski è debitore alla tradizione populista bulgara: la dicotomia città-campagna matura in essa e in essa si ritrova il concetto di città come luogo in cui vivono i parassiti sociali: gli avvocati, i burocrati e l'intelligencija. Questa problematica era già presente in alcuni esponenti del panorama letterario bulgaro, come Mihalki Geogiev e Stojan Mihailovski⁵⁴, i quali si riferivano alla città con i termini Sodoma e Gomorra. Stambolijski mantiene questa visione della città e in particolare concentra il suo pensiero sugli effetti negativi che potrebbero verificarsi sull'attivista agrario costretto a studiare in città per migliorare la sua condizione di iniziale arretratezza: la miseria brillante kantiana, viene ripresa e adattata alla situazione bulgara. I rischi che sussistono riguardando l'influenza ambientale che condiziona il modo di vivere e di pensare di un individuo: favorire lo sviluppo delle campagne anche a livello educativo avrebbe rappresentato la soluzione.

«Il magazzino d'idee per la lotta è la campagna bulgara. È inesauribile, perché là bolle la vita del popolo, la quale anche se difficile e monotona in apparenza, è molto ricca.»⁵⁵

Incentivare cioè, l'educazione nelle campagne per favorire la presa di coscienza del contadino e delle proprie capacità e necessità materiali.

«Chi vive in campagna, il contadino, è il miglior rappresentate degli interessi agrari rispetto a colui che vive in città: questo perché gli ambienti sociali sono diversi. Se il contadino vivesse in città, muterebbe-ro sia le sue idee che i suoi interessi.»⁵⁶

Nel contesto politico-sociale creatosi con la formazione dei partiti politici e della contrapposizione città-campagna, le richieste degli agricoltori divennero economiche: sgravi fiscali, agevolazioni sul credito agricolo e capacità d'acquisto. Il tempo delle conquiste civili e politiche era terminato. Si andava delineando un nuovo stadio di sviluppo della società in cui il ruolo guida non sarebbe più stato dei partiti politici, bensì di saslovni organizacii - organizzazioni corporative (o di categoria).

«Sotto la parola saslovie noi comprendiamo un certo numero di persone con un uguale mestiere, con gli stessi interessi economici. Da questo segue che sotto il termine saslovna borba, s'intende la lotta di persone con lo stesso mestiere e con gli stessi bisogni materiali.»⁵⁷

Dal punto di vista linguistico il termine bulgaro saslovie è tradotto in italiano con la parola ceto, intendendo per ceto un gruppo di persone con la stessa professione. Il termine selskoto saslovie si traduce con i contadini. Ora, parlare di corporazione, con le dovute cautele per non confondersi con l'accezione medievale, non è errato se si considera la formazione culturale di Stambolijski. La corporazione come una forma associativa particolare non chiusa rispetto al resto della società, era stata l'oggetto di una vera e propria rivalutazione in Europa e specialmente in Germania, attraverso gli studi di Tönnies e Gierke⁵⁸ per i quali la corporazione rappresentava l'anello di congiunzione tra la famiglia e lo stato, possedendo caratteri giuridici di tipo collettivo.

Stambolijski, ammettendo e giustificando la necessità di nuove organizzazioni sociali fondate su interessi simili per gruppi diversi d'individui, nega il concetto stesso di lotta di classe portato avanti anche dalla socialdemocrazia bulgara. Le classi sociali rappresentano, per il leader bulgaro, la convivenza di diverse realtà economiche dissimili tra loro. Questa caratteristica, sintomo di debolezza e incisività politica, favorisce l'azione minatoria dei partiti politici. Gli stessi partiti politici, avendo una struttura intercategoriale, sarebbero andati incontro alla propria distruzione. Quindi, la sola lotta che può essere giustificata, data la nuova situa-

zione socio-politica, è la lotta tra le corporazioni. Riferendosi specificatamente alla Bulgaria, Stambolijski precisa che le organizzazioni corporative basilari sono quelle dei contadini, degli artigiani, degli operai salariati, dei commercianti e dei burocrati. Crampton sottolinea giustamente:

«He divided society not into antagonistic classes but into “estates” whose members shared common economic occupations but might have different social backgrounds, so that a small peasant farmer would be a member of the same estate as the large landowner. Stambolijski defined the estates as the agrarian, the artisanal, the wage-labouring, the entrepreneurial, the commercial and the bureaucratic. Of these the most important was the first, because the varied life of the peasant provided man with the greatest degree of self-fulfilment⁵⁹».

Ancora una volta sono gli stessi interessi materiali a rappresentare il motore fondamentale della vita sociale ed economica di una società.

Il futuro assetto socio-politico doveva essere garantito attraverso il ruolo edificatore e quindi dialettico del parlamento: bisognava che la lotta corporativa non fosse abbandonata all'anarchia e alla spontaneità. Emerge chiaro lo spirito repubblicano di Stambolijski che pone il parlamento al centro della sua trattazione⁶⁰: come luogo naturale e necessario della mediazione, avrebbe garantito la giusta contrapposizione tra le forze in campo. Nel clima democratico raggiunto, non si doveva avere il timore che una singola corporazione potesse prevalere sulle altre, perché la nuova situazione democratica dava la possibilità a ciascun'organizzazione di svilupparsi. Ciò non escludeva altresì la possibilità che l'organizzazione più forte (quella maggioritaria – come i contadini in Bulgaria) potesse prevalere sulle altre. Inoltre l'aspetto più interessante del pensiero stambolijskiano si riferisce alla lotta economica cui si partecipava per fini egoistici (gli interessi materiali). Stambolijski ci ricorda che in democrazia vince la maggioranza: se la lotta fosse condotta in un clima di libertà e di diritti politici e sociali, i risultati positivi di questo processo avrebbero la possibilità di diffondersi anche al resto del popolo. La conclusione cui giunge Stambolijski ricalca la sua formazione socialdarwinista: l'interesse della maggioranza parlamentare è il più giusto, perché risultato di una lotta in cui colui che soccombe lascia il posto alla forza più giovane e con più capacità espansive. In ogni modo, sebbene la minoranza uscita sconfitta potesse subire una certa quantità di tirannia da parte della maggioranza, il regime democratico avrebbe garantito il rispetto dei diritti personali. La garanzia dei diritti personali è fondamentale: riconoscersi uguali di fronte all'autorità comune assume il significato di mezzo con cui ogni

membro della comunità può riconoscersi come potenziale soggetto politico e sociale a tutela del suo privato e del privato altrui. Si tratta inoltre, della dimostrazione che l'uomo quando vive in comune sa esprimere gli istinti gregari (moralì) di cui del resto lo stesso Darwin parla nel quarto capitolo de *L'origine dell'uomo*.

Stambolijski, però, riferendosi alla maggioranza parlamentare, assume anche una posizione più radicale: i contadini, vera forza economica e sociale, dal momento in cui fossero divenuti realmente la maggioranza politica, avrebbero avuto tutto il diritto di legiferare a proprio vantaggio, anche a rischio di far soccombere le altre forze politiche. In questo senso, in un parlamento dal carattere economico, la presenza di forze sociali non direttamente inserite nei lavori manuali, sarebbe potuta venire meno. Durante il periodo che vide l'Unione Agraria Bulgara al governo dal 1919 al 1923, questa fermezza ideologica si tramuterà in fermezza politica. Le conseguenze pratiche sono espone chiaramente da Pitassio quando afferma che «La decisione degli agrari di imporre la propria volontà di categoria più numerosa e alle vecchie classi dominanti e a quelle che essi ritenevano semplicemente organizzazioni della categoria operaia, assieme ad una certa rigidità del giovane e forte partito comunista bulgaro, segnarono comunque la fine non solo dell'esperienza di governo agrario e della teorizzazione corporativa in seno all'agrarismo bulgaro, ma anche un arresto violento del processo di immissione nello stato delle masse popolari bulgare⁶¹».

Questa citazione ci conduce verso la fine di questo studio dei diversi stadi del pensiero stambolijskiano riferiti all'uomo, alla società e al concetto di progresso storico.

Prima di terminare, però, è interessante annotare il giudizio critico di alcuni studiosi anglosassoni sull'operato politico di Stambolijski. Alcuni di loro, come Stavrianos⁶², Bell⁶³ e Rothschild⁶⁴, pur ammettendo che il leader bulgaro abbia usato metodi repressivi (soprattutto ad opera della milizia contadina delle Guardie Arancioni) nei confronti degli avversari politici, in particolare contro i comunisti, sostengono che quello di Stambolijski fu un autentico tentativo di democratizzazione sociale. Il giudizio tutto sommato positivo che emerge, in riferimento anche all'opposizione di Stambolijski all'intervento bulgaro nella prima guerra mondiale e alla sua volontà di dar vita ad una Federazione Balcanica, rischia tuttavia di eclissare alcuni aspetti "conservatori" della politica stambolijskiana. In definitiva l'unico esame oggettivamente critico su Stambolijski si riscontra nei testi di Crampton⁶⁵, il quale offre una visione neutrale sull'uomo e sull'operato di governo.

* * *

Nel quadro della storia delle idee politiche europee del XX secolo la filosofia politica di Stambolijski appare come la manifestazione più organica dell'ideologia contadinista tesa all'integrazione delle masse contadine nella vita politica. La volontà di Stambolijski di far emergere il popolo dalla miseria intellettuale e materiale, di renderlo visibile affinché potesse essere il soggetto e non l'oggetto della storia, come si è detto, era destinata ad un tragico epilogo. Gli eventi di Bulgaria del giugno 1923 segnarono il fallimento di questo processo di integrazione, che dovette essere rinviato tanto per le masse contadine, quanto anche per quelle operaie, a tempi molto più lontani. L'incapacità della vecchia struttura politica democratico-liberale di trovare risposte adatte alla modernizzazione della società era destinata d'altra parte ad avere tristi conseguenze lungo l'arco di tutto il secolo XX per la società bulgara nel suo complesso. Certo non diversamente da quanto avvenne anche per altri paesi dell'Europa Sud-orientale.

Bibliografia

- AAVV (Sbornik), Sedemdeset i pet godini Bâlgarski Zemedelski Naroden Sâjuz, Sofia, 1975
- Andreev, Kosta (a cura di), Istorija na filosofskata misâl v Bâlgarija (4 toma), Sofia, Ban, 1978.
- Barev, Cenko, Prinôs kâm istorijata na Bâlgarskijat Zemedelski Naroden Sâjuz, Sofia, 2000
- Bell, John, D., "The genesis of Agrarianism in Bulgaria", in *Balkan Studies*, vol.16, 1975, pp. 73-92.
- Bell, John, D., *Peasents in power: A. Stambolijski and the Bulgarian Agrarian National Union 1899-1923*, Princeton, University Press, 1977.
- Bocev, Stefan, *Golemijat bunt: vâznikvane na zemedelko dviženie v Bâlgarija*, Sofia, 1993
- Burrow, John W., *La crisi della ragione: il pensiero europeo 1848-1914*, Bologna, Il Mulino, 2002
- Castellan, G., *Storia dei Balcani: XIV-XX sec.*, Lecce, Argo, 1996
- Cerkovski, Canko, *Opere scelte*, Sofia, Ban, 1956
- Cole, G.D.H., *Storia del pensiero socialista (5 voll.)*, Bari, Laterza, 1972.
- Crampton, R., *A short History of modern Bulgaria*, Cambridge,

University Press, 1989

Fol, Alexandar (et.al.), *Storia della Bulgaria*, Roma, Bulzoni, 1982.

Genov, P., *Zemijata beše tvoijat žrebij. Kniga za Stambolijski*, Sofia, 1989

Genovski, M., *Al. Stambolijski - otblizo i otdaleko*, Sofia, 1982

Jelavich, B., *History of the Balkans (2 voll, XIX, XX c.)*, Cambridge, University Press, 1993

Jelavich, Ch., *The Establishment of the Balkan national States 1804-1920*, London, University press, 1977

Igov, Z., *Istorija na Bâlgarskata Literatura*, Sofia, Ciela, 2001

Mancev, Krastjo, *Istorija na Balkanskite Narodi*, Sofia, Akademico Izdatelstvo, 1998

Ognijanov, L., *Voiniškoto vâstanie 1918*, Sofia, Akademico Izdatelstvo, 1988

Ognijanov, L., *Bâlgarskijat Zemedelski Naroden Sâjuz 1899-1912*, Sofia, 1990

Pašev, B., *Al. Stambolijski. Život, idei, dejnost*, Sofia, 1946

Petrova, D., *Samostojatelnoto upravljenie na BZNS 1920-1923*, Sofia, 1988

Petrova, D., *Bâlgarskijat Zemedelski Naroden Sâjuz*, Sofia, Ban, 1999

Picchio, Lavinia Borriero, *La letteratura bulgara*, Milano, Sansoni, 1969

Pitassio, A. "La Bulgaria tra rivoluzione e reazione (1919-1923)", in *Atti del Convegno "Rivoluzione e reazione in Europa*, Perugia, 1978, pp. 243-315.

Pitassio, A. "La rappresentanza politica nei teorici del movimento contadino bulgaro", pp. 685-706.

Pitassio, A. " Corso introduttivo allo studio della Storia dell'Europa Orientale: dall'antichità a Versailles", Perugia, Morlacchi, 2000.

Pitassio, A. Soldato, contadino ed eletto dal signore. Alle origini dello stereotipo positivo del bulgaro in età moderna, in *Europa Orientalis* n. 8, 1989, pp. 71-89.

Rothschild, J., *East Central Europe between Two World Wars*, London, University Press, 1983

Seton-Watson, H., *Le democrazie impossibili*, Messina, Rubettino, 1992

Stambolijski, A., *Političeski parti ili sâslovni organizacii*, Sofia, 1909

Stambolijski, A., *Izbrani proizvedenija*, Sofia, Bzns, 1979

Statelova, Anna (et altri), *Istorija na Bâlgarija (3 toma)*, Sofia,

Anubis, 1999.

Stavrianos, L.S., *The Balkans since 1453*, London, University Press, 2000

Todorov, Kosta, *Politicka Istorija Savremene Bugarske*, Belgrado, 1938, pp. 308-348.

Todorova, Maria, *Immaginando i Balcani*, Lecce, Argo, 2000.

Valota, B., *L'Ondata Verde*, Milano, Bozze di stampa, 1984

Venturi, Franco, *Il populismo russo*, (3 voll.), Torino, Einaudi, 1977

Walicki, A., *Una utopia conservatrice: storia degli slavofili*, Torino, Einaudi, 1973.

NOTE

1) Cfr. B. Valota, *L'ondata verde*, Milano, Bozze di stampa, 1984

2) Cfr. A. Pitassio, *La rappresentanza politica nei teorici del movimento contadino bulgaro (sec. XIX-XX)* pp.685-706; *La Bulgaria fra rivoluzione e reazione (1918-1923)* in *Atti del Convegno Internazionale "Rivoluzione e reazione in Europa – 1917/1924"*, Perugia, 1978, pp. 243-315.

3) B. Valota, op. cit., p. 29

4) B. Valota, op. cit., p. 50

5) Tomasevich, citato in B. Valota, op. cit., p. 2, cap. VII

6) *Sulle riforme agrarie si veda, tra gli altri, H. Seton-Watson, op. cit., pp. 137-143*

7) *Per la questione agraria nei singoli casi nazionali dell'Europa orientale, si veda, oltre alla già citata ricerca della Valota, il testo di Seton-Watson pp. 209-314 e lo studio di J. Rothschild, East Central Europe between Two World Wars, London, University Press, 1983*

8) B. Valota, op. cit., p. 51

9) *Matija Gubeč era un contadino delle colline della Croazia centrale che nel 1573 capeggiò una violenta rivolta contadina. Dopo alcuni iniziali successi, fu sconfitto, catturato, arso vivo a Zagabria e i suoi seguaci subirono inumani atti di repressione. Su questo argomento si veda H. Seton-Watson, op. cit., p. 120*

10) B. Valota, op. cit., p. 53

11) *Il governo contadino di Stambolijski fu l'unica realizzazione pratica dell'agrarismo europeo. Cfr. D. Petrova, Samostojatelnoto upravlenie na BZNS 1920-1923, Sofia, 1988*

12) *Sulla partecipazione di Stambolijski ai lavori della Conferenza di Pace di Parigi si veda, R. Tolomeo (a cura di), Tra speranze e delusioni. La Bulgaria a Versailles, Roma, Lithos, 2002*

13) Cfr. J. D. Bell, op. cit., p. 192; lo stesso Bell precisa che “Even before Stamboliski’s visit to Prague, Masaryk had written a personal letter to King Alexander urging a normalization of relations between Belgrade and Sofia in order to secure Yugoslavia’s eastern border and to draw Bulgaria into the sphere of Slavic-based interests”.

14) L’Internazionale Verde che nel 1927 riuniva in una struttura federativa le formazioni politiche nazionali e regionali dell’Europa centro-orientale, comprendeva: i quattro fondatori, cioè l’Unione Nazionale Agraria Bulgara, l’Unione Contadina Serba, il Partito Contadino Ceco, il Piast Polacco, e i partiti agrari di Estonia, Lettonia, Finlandia, Olanda, Romania, Austria, Svizzera, Croazia, Slovenia e i Tedeschi dei Sudeti. Ma l’iniziale entusiasmo politico fu ostacolato negli anni successivi sia dalla crisi economica del 1929 e dall’inadeguatezza programmatica dimostrata dalla classe politica agraria, sia dallo spostamento a destra delle masse popolari condizionate dall’emergere di regimi autoritari “fascisti”.

15) Sull’Unione Agraria Bulgara Cfr., AAVV, Sedemdeset i pet godini Bâlgarski Zemedelski Naroden Sâjuz, Sofia, 1975; L. Ognijanov, Bâlgarskijat Zemedelski Naroden Sâjuz 1899-1912, Sofia, 1990; C. Barev, Prinos kâm istorijata na Bâlgarskija Zemedelski Naroden Sâjuz:borba, ideologija, principi, Sofia, Bulvest 2000, 1994; D. Petrova, Bâlgarskijat Zemedelski Naroden Sâjuz: 1899-1944, Sofia, Detelina, 1999.

16) Stavrianos, *The Balkans since 1453*, New York, New York U.P., 2000, p. 610

17) B. Valota, op. cit., p. 64

18) J. D. Bell, op. cit., p. 193

19) Sul problema della Dobrugia si veda A. Basciani, *Un conflitto balcanico. La contesa fra Bulgaria e Romania in Dobrugia del sud. 1918-1940*, Cosenza, Periferia, 2001

20) Canko Bakalov Cerkovski (1869-1926) è una delle figure politiche più interessanti della vita culturale bulgara a cavallo tra Ottocento e Novecento. Di estrazione contadina, fu anche maestro di villaggio, come del resto molti altri esponenti del futuro BZNS. La sua formazione intellettuale di stampo marxista, verso la fine del secolo vedrà una mutazione. Gradualmente Cerkovski abbandona le speranze di “lungo periodo” fino ad allora fondate sullo sviluppo industriale e sulla classe operaia, per dedicarsi all’organizzazione sindacale su scala nazionale delle masse rurali. Questo cambiamento programmatico lo porterà a lavorare per il miglioramento delle condizioni sociali dei contadini al fine di raggiungere in tempi brevi una riforma rurale. Cerkovski tuttavia non abbandonò mai interamente il socialismo, come dimostra la sua speranza che quest’ultimo avesse un ripensamento sulla questione agraria. Nel 1898 scriverà il suo “Appello ai contadini” con l’auspicio di dar vita a breve termine ad un’organizzazione agraria nazionale. Quest’ultima vedrà la luce l’anno successivo. Su Cerkovski si veda, N. Atanasov, *Canko Cerkovski*, Sofia, 1921; D. Dimov, *Canko Bakalov Cerkovski*,

Sofia, 1968; I. Sestrinski (a cura di), Canko Cerkovski. Izbrani proizvedenija, Sofia, Bâlgarski Pisatel, 1956.

21) Cfr. J. D. Bell, op. cit., p. 94; L. S. Stavrianos, *Balkan Federation. A History of the Movement Toward Balkan Unity in Modern Times*, Hamden – Connecticut, Archon Books, 1964, pp. 208-211

22) Hugh Seton-Watson, *Le democrazie impossibili; l'Europa orientale tra le due guerre mondiali*, Messina, Rubettino, 1992, p. 291

23) Sui rapporti di Stambolijski con i partiti contadini balcanici si veda N. Dimov, *Al. Stambolijski i selskite partii ot stranite na jugoiztočna Evropa prez pârвите desetiletija na XX vek*, in *Studia Balcanica*, n. 19, Sofia, 1986, pp. 203-247.

24) Sulla filosofia politica di Stambolijski, si veda B. Pašev, *Al. Stambolijski. Źivot, idej, dejnost*, Sofia, 1946; T. Pavlov (a cura di), *Istorija na filosofskata misâl v Bâlgarija*, vol. II, Sofia BAN, 1973.

25) Sulla vita e sulla formazione di Stambolijski, Cfr. N. Petkov, *Alexander Stambolijski: Ličnost i idej*, Sofia, 1930-1946; K. Kožuharov, *Alexander Stambolijski: biografičen očerik*, Sofia, BKP, 1968; J. D. Bell, *Peasants in Power: Alexander Stambolijski and the Bulgarian Agrarian National Union 1899-1923*, Princeton, Princeton U.P., 1977; M. Genovski, *Al. Stambolijski otblizo i otdaleko*, Sofia, 1982; P. Genov, *Zemejjata beše tvojjat žrebij. Kniga za Stambolijski*, Sofia, 1989; G. Naumov, *Alexander Stambolijski*, Sofia, 2002.

26) Sulla nascita del movimento agrario bulgaro Cfr. J. D. Bell, *The Genesis of Agrarianism in Bulgaria*, in *Balkan Studies*, vol. 16, n. 2, 1975, pp. 73-92; S. Bočev, *Golemijat bunt: vâznikvane na zemedelskoto dviženie v Bâlgarija*, Sofia, Mir, 1993

27) Sulla presunta influenza del neo-criticismo in Stambolijski Cfr., H. Hristov (a cura di), *Al. Stambolijski. Źivot, delo, zaveti*, Sofia, BZNS, 1980.

28) Sul Risorgimento bulgaro e i suoi personaggi più rappresentativi si veda Konobeev, *Bâlgarsko Nacionalno Osvoboditelno Dviženie*, Sofia, 1972

29) Sul materialismo tedesco dell'ottocento Cfr. Burrow, *La crisi della ragione: il pensiero europeo 1848-1914*, Bologna, Il Mulino, 2002; Abbagnano, *Storia della Filosofia: volume V - La filosofia del romanticismo*, Torino, TEA, 1993; Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol V, parte 2, Milano, Garzanti, 1971.

30) Ch. Darwin, *L'origine dell'uomo*, Roma, Editori Riuniti, 1999. Sull'influenza di Darwin in Stambolijski si veda, J. D. Bell, *Peasants in Power*, 1977, cap. I, III.

31) H. Spencer, *Principi di sociologia*, Torino, UTET, 1967. Sull'influenza di Spencer in Stambolijski si veda J. D. Bell, *Peasants in Power*, 1977, cap. I.

32) Sul populismo russo si veda F. Venturi, *Il populismo russo voll I-II-III*, Torino, Einaudi, 1977. Sull'influenza del populismo russo in Stambolijski si veda J. D. Bell, *Peasants in Power*, 1977, cap. I.

33) Sul socialdarwinismo Cfr. M. Hawkins, *Social Darwinism in European and American Thought: 1860-1945*, Cambridge, Cambridge U.P., 1997.

34) “Nel 1789 fece la sua comparsa uno stato di tipo nuovo capace di mobilitare le risorse economiche, ideali e democratiche del paese con un'efficienza maggiore rispetto tanto al passato, quanto ai suoi concorrenti”, F. Venturi, *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi, 1984.

35) Cfr. A. Pacchi (a cura di), *Materialisti dell'ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1978.

36) Cfr. Abbagnano, *Storia della filosofia*: vol V, Torino, TEA, 1993.

37) L. H. Morgan, *La società antica: le linee del progresso umano dallo stato selvaggio alla civiltà*, Milano, Feltrinelli, 1981.

38) W. James, *Principi di psicologia*, Milano, SEL, 1901.

39) Cfr. Teodorov-Balan, *Bългарski knigopis za sto godini 1806-1905*, Sofia, 1909, pp. 670.

40) Per le opere complete di Stambolijski si veda Al. Stambolijski. *Izbrani proizvedenia*, Sofia, BZNS, 1979;

41) Sull'analisi del pensiero economico di Stambolijski si veda ad esempio S. Grânâarov, *Il pensiero economico in Bulgaria (1915-1944)* in R. Tolomeo (a cura di), *op. cit.*, pp. 157-162

42) *Cit.*, J. D. Bell, p. 60

43) Si riportano di seguito due esempi calzanti dell'uso che fa Stambolijski del linguaggio e dei proverbi popolari. Nel dodicesimo capitolo dello scritto *Zemedelskite dejci i tjahnoto izražđane* (Gli attivisti agrari e la loro corruzione morale) del 1919, è contenuto un esempio che paragona le organizzazioni democratiche ad alberi: dice Stambolijski “in un albero devono essere forti il tronco e le radici: le radici sono le organizzazioni, il tronco è il corpo dirigente, i rami sono le forze intelligenti sparse per il paese, [...] e il giardiniere è il congresso. [...] se il giardiniere è capace, le radici e il tronco sono forti, allora i rami non si ammalano. I rami possono essere potati, ma non bruciati; devono essere riutilizzati.” (traduzione mia) Il secondo esempio, evidenzia l'uso di proverbi popolari per spiegare il deterioramento del sistema monarchico e quindi la necessità di abbatterlo: dice Stambolijski “quando il diavolo non ha niente da fare, picchia i suoi figli”. (traduzione mia)

44) Il testo, *Vlast Bezvlast Narodovlastie*, rappresenta un esempio fondamentale di tutta la filosofia politica di Stambolijski. Scritto nel 1917 e pubblicato nel 1919, può essere considerato una sintesi del pensiero stambolijskiano. Il testo si articola inizialmente nell'analisi del concetto stesso di potere, ripercorrendone le varie forme che può assumere nei diversi momenti della storia dell'uomo. La seconda parte si riferisce specificatamente allo studio dell'anarchia come fenomeno filosofico e politico (secondo Stambolijski da combattere), indicandone l'origine (la crisi della monarchia) e la soluzione (la democrazia). La conclusione dello scritto è dedicata alla storia dell'umanità ripercorrendone le fasi attraverso tre forme principali: l'anarchia come momento primitivo, la monarchia come momento medievale, la democrazia come il momento più moderno. La parte più interessante dello studio della tecnica linguistico-educativa di

Stambolijski è l'ultima sezione del testo, dedicata agli esempi pratici dei tre concetti anarchia-monarchia-democrazia. Supponendo che in un villaggio i contadini debbano decidere collettivamente circa l'eventuale costruzione di strade per favorire il commercio, Stambolijski elenca tre esempi di come la popolazione potrebbe comportarsi. Nello stadio dell'Anarchia non si concretizza la dialettica politica tra diverse fazioni che avanzano rispettive idee, bensì si manifesta la mancanza di regole e conseguentemente si ha l'abbandono dei lavori. Monarchia: qui sebbene gli abitanti del villaggio non riescano a mettersi d'accordo, interviene la figura del latifondista regio che ordina il da farsi; tutti lavorano senza obiezioni. Democrazia: in questo caso la popolazione si dà delle norme e istituisce un ufficio per regolare la seduta esecutiva; democraticamente l'idea che ottiene la maggioranza dei consensi è messa in pratica, mentre la minoranza si adatta al volere della maggioranza. Con questo testo, Stambolijski, oltre a confermare il suo parlamentarismo, ci offre un esempio unico del tentativo di educare le masse contadine, affinché possano divenire i soggetti attivi del loro destino sociale e politico.

45) Petkov, Ličnost i ideii, p. 240 (traduzione mia)

46) Su Kareev si veda Iakovenko, I filosofi russi, Firenze, La Voce, 1925

47) Petkov, op. cit., p. 245 (traduzione mia)

48) A. Stambolijski, Političeski parti ili sâslovni organizacii, Sofia, 1909, p., 88 (traduzione mia)

49) Cfr., L. Kolakowski, La filosofia del positivismo, Roma-Bari, Laterza, 1974

50) J. D. Bell, Peasants in Power, p. 59

51) Sull'influenza di List e Schoemberg in Stambolijski, Cfr. Petkov, Ličnost i ideii.

52) Sulla Costituzione di Târnovo del 1879, si veda A. Giannini, Le costituzioni degli stati dell'Europa Orientale, vol 1, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1929, pp. 55-96.

53) Sulla Storia della Bulgaria Contemporanea, si veda ad esempio E. Stelova (a cura di), Istorija na Nova Bâlgarija 1879-1944, Sofia, Anubis, 1999; K. Novakova, Pečâtât i ličnijat režim na Ferdinand, Sofia, 1975.

54) Sulla letteratura bulgara populista, si veda Picchio Lavinia Borriero, La letteratura bulgara, Milano, Sansoni, 1969; Z. Igov, Istorija na Bâlgarska Literatura, Sofia, 1999.

55) A. Stambolijski, Zemedelskite dejci i tjahnoto izražđane, Sofia, Vidolov, 1919, p. 35. (traduzione mia)

56) A. Stambolijski, op. cit., p. 15. (traduzione mia)

57) A. Stambolijski, Političeski parti ili sâslovni organizacii, Sofia, 1909, p. 200. (traduzione mia)

58) Su Tönnies e Gierke, vedi Burrow, La crisi della ragione.

59) R. Crampton, A short History of Modern Bulgaria, Cambridge, Cambridge U.P., 1987, p.55.

60) Cfr., E. Tančev, Dâržavno-pravnite vâzgliedi na Al. Stambolijski, Sofia,

BZNS, 1984.

61) A. Pitassio, *La rappresentanza politica nei teorici del movimento contadino bulgaro (sec. XIX-XX)*, p. 706.

62) L. S. Stavrianos, *Balkan Federation - A History of the Movement Toward Balkan Unity in Modern Times*, Hamden Connecticut, Archon Books, 1964, pp. 206-217.

63) J. D. Bell, *Peasants in Power...*, 1977.

64) J. Rothschild, *East Central Europe between the Two World Wars*, Washington, Washington Press Seattle and London, 1974, pp. 334-344.

65) R. Crampton, *A Short History of Modern Bulgaria*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, pp. 82-99; *Bulgaria 1878-1918. A History*, New York, Columbia University Press, 1983, pp. 458-470.

Ljiliana Jokić Kaspar

NON CI SONO PAROLE PER SCRIVERE L'AMORE

A Marija
1942 – 1961

-Penso che la cosa più difficile sia scrivere l'amore.

-Ma allora perché tutti scrivono d'amore?

-Forse perché nel mondo c'è molto spazio per le cose comuni e così poco per le altre....

- "L'amore può riempire l'anima dell'uomo, così come luce e tenebra riempiono l'universo", dice lei, e sorride in modo significativo da sopra il bordo della tazza, mostrando i denti, la cui superficie ho leccato un'infinità di volte. – "Bisogna aprirsi all'amore", dice con un pizzico di ironia, e getta uno sguardo sul mucchio di fogli sparsi disordinatamente sul tavolo.

Potrebbe alzarsi per prenderli e cominciare a leggere ad alta voce, o meglio ancora, strapparli e sparpagliarli per la stanza.

Si limita a bere un altro sorso dal bicchiere.

L'amore non ha volto ormai, è solo un'ombra, e anche quando ricopre l'anima dell'uomo, lo fa il più delle volte in modo oscuro, ecco cosa volevo dire, ma sono rimasto zitto, poiché questa conclusione è senz'altro la conseguenza della mia convinzione di non essere mai stato amato da nessuno, cosa che di certo non può essere vera. Sforzandomi di scrivere d'amore il più delle volte ho scritto di follia, e per questo il destino ha voluto che fossi sempre io a ricoprire il ruolo dell'adoratore.

-Ne vuoi ancora? - chiedo.

-Certo. Perché me lo chiedi? Attento! Si sta versando! Dovresti procurarti degli occhiali nuovi, è un peccato per il vino. Ti sei accorto che stai invecchiando? Lo senti?

-No, non lo sento, mi accorgo solo che gioisco di meno, ma adesso questo non conta, l'unica cosa che conta è che tu sei arrivata - dico, e guardo le sue piccole mani, le sue lunghe dita sottili. Mani del genere ce le hanno solo i ladri di professione, penso questo pur sapendo che i ladri non hanno nulla a che vedere con lei, forse ne hanno molto di più con me.

Le sue gambe accavallate somigliano a quelle di Ana. Me ne sono accorto solo due anni dopo averla conosciuta. Ana non somigliava a Marija. Ana era sempre ad attendermi quando tornavo da qualche posto, Marija mai. Ero sempre io ad aspettare lei, mentre lei aspettava gli altri.

Marija viveva in un'altra città, in un'altra casa, con altre persone, in un'altra vita.

Da me veniva solo di quando in quando, e oggi me ne domando il perché. Forse perché lo desideravo così tanto, e perché ero sempre lì ad aspettarla, fremente d'impazienza, e lei faceva tardi a tutti gli autobus, perdeva il primo, perdeva l'ultimo e finiva per arrivare con uno inesistente. Solo il suo arrivo era reale. Soffrivo infinitamente quando non sentivo la sua voce per più di due giorni, e lei questo lo sapeva e mi chiamava molto di rado, lasciandomi ad aspettare, a mangiarmi le unghie appostato accanto al telefono. Per lungo tempo ho creduto che dal suo amore dipendesse tutta la mia vita, e che sarei morto se le fosse anche solo passato per la testa di lasciarmi. Il suo amore era per me la cosa più importante al mondo e facevo di tutto per serbarlo.

L'adulavo in tutti i modi possibili, ho anche scritto alcuni racconti per lei, ma non li ha mai letti. Non me la sono presa neppure un po', perché lei era diversa da tutte le altre che ho conosciuto finora. Per lei vale il detto "di giorno una lucciola, di notte un insetto qualsiasi". E tuttavia era migliore di me in ogni cosa. Aveva compiuto un miracolo nella mia vita, o forse no, ma io volevo fosse così.

L'ho conosciuta all'improvviso, quando credevo che nulla potesse più sorprendermi. Questi prepotenti e grandi errori, come tutti gli errori, a volte scompaiono come per magia solo quando si trasformano in storie del tutto veritiere, che sembrano allo stesso tempo l'inizio e la fine di tutto nella vita di una persona.

A scuotermi dalla mia ottusità e da quello stato di completa confusione c'è voluto, durante un pomeriggio trascorso davanti al bancone, un gin-tonic mescolato con un sogno, che ho ricordato in tutti i dettagli appena alcuni mesi più tardi. Allora il gomito ha cominciato a dipanarsi, e con esso anche i sogni, nei quali ho visto che avevo conosciuto Marija molto prima, e che la nostra amicizia era cominciata in un altro mondo, sconosciuto. Ho provato a parlargliene, ma lei non mi ascoltava, o forse sì, solo che odiava i sogni e fingeva di non capirmi.

Già all'inizio della nostra relazione avevo intuito tutta la pericolosità del mio amore, perché i miei sentimenti cominciavano a mettermi nei guai, ma credevo sinceramente che quel mondo nel quale l'avevo conosciuta non potesse essere negativo, e tutta la mia paura e i disagi ad essa connessi li consideravo il frutto della mia ipersensibilità.

Ma in questo sogno Marija veniva a prendermi per mano e mi conduceva oltre una distesa di acqua verde, da qualche parte là sull'altra riva, dove la gente vive in piccole case rotonde come arance, sospese in aria, e chissà che cosa c'era in quel piccolo mondo, che splendeva come una monetina nella polvere, e io mi sono rifugiato in esso scrivendo racconti e disprezzando tutto quello che appartiene a questo mondo. La realtà, mi sembrava, era dalla parte sbagliata, e io temevo che tutto ciò che riguardava me e Marija fosse appeso ad un filo, al filamento sottile di una ragnatela, che basta un sospiro più forte per spezzarlo. Provavo a scriverne ogni volta che restavo solo, per non sentire quella paura, ma poi mi accorgevo che tutto quello che avevo scritto era confuso, banale e ridicolo. Tempo fa ho comprato un mucchio di fogli di tutti i colori, di tutte le forme e dimensioni, e li ho riposti in una grande scatola di cartone.

-C'è qualcosa da mangiare?

-Sì, di là, in cucina – dico -, e per la prima volta da quando la conosco non mi alzo per servirla.

Mezzanotte è già passata da un pezzo. La luce di due lampadine storte si rifrange nella bottiglia semivuota e nei bicchieri sporchi. Trascorreranno allo stesso modo almeno altre due ore.

-Esistono un migliaio di modi per essere noioso. Tu lo sei in novetentonovantanove modi su mille – dice Marija. - Sei noioso anche mentre dormi. Ti sei di nuovo scordato di comprare qualcosa che mi piaccia, eppure lo sai che odio le salsicce bollite. Fanno schifo, non hanno neppure un briciolo di carne, sono troppo salate e puzzano di sacchetto di plastica. Non compri mai da mangiare qualcosa che mi piace, lo fai apposta a rimpinzarmi e a intossicarmi con questa roba artificiale. Con tutti questi ormoni finirò per diventare sterile – dice - e se ne torna in cucina a preparare le salsicce, e finisce di mangiare tutto da sola, pensando che io abbia già cenato.

Fuori la nebbia si fa più fitta, l'aria umida e pungente si infiltra dalle fessure degli infissi in legno. Ho acceso la stufa e ho spalancato la finestra.

Dal piano di sopra volteggiano le piume di un uccello rossiccio. Rossiccio come le piume di una gallina. Le chiamano "galline dal collo nudo". "Rosso cinabro", c'è scritto sul tubetto dei colori.

- Una nuova razza speciale - ha detto il vicino, tenendole per le zampe a testa in giù - facili da sgozzare.

-Non c'è più pane, e neppure senape, immagino tu abbia già mangiato.

Volteggiano le piume. Colombi di città, degenerati, avvelenati, si nutrono dei propri piccoli.

-Se proprio vuoi dare aria alla stanza fallo quando non sono qui io, - dice, - per questo hai a disposizione molti giorni al mese.

Il primo anno della nostra relazione ancora non sapevo che tutte le sue promesse erano solo giochi, e che nonostante tutte le assicurazioni e tutti gli appuntamenti sarebbe venuta solo una volta al mese.

-Perché fai così? – domanda con la bocca piena, masticando un boccone.

-Cosa?

-La stufa e la finestra.

-Ho freddo, non riesco a respirare.

-Quello che fai non ha senso – dice, e siede in poltrona accavallando le gambe.

Le sue gambe assomigliano a quelle di Ana e a quelle di Marija.

Alta e snella, avvolta nella gonna, in piedi davanti allo specchio, la più giovane delle mie sei zie, Marija. Scarpe nere scamosciate, gonna lilla e una sottoveste bianca inamidata.

-Vedi, questo è rock and roll - dice -. Dammi la mano, non riesco da sola, ho bisogno di un partner...

-Cos'è un partner?

-Ma insomma, finiscila di tartassarmi con tutte queste domande, è quello che balla con te, per esempio un ragazzo.

-Tu ce l'hai un ragazzo?

-Ma certo che ce l'ho, impazzirà quando mi vedrà con queste scarpe nuove. E il rossetto invece lo prenderò da tua madre, vedi di non dirglielo. Si chiama coda di cavallo, un po' buffo, e queste scarpe polacchini – dice, e guarda con adorazione le scarpe scamosciate, solleva la gonna lilla e arrotola accuratamente la calza strappata sul lato interno della coscia.

Allungo il collo cercando di sbirciare più su delle bande di seta e dei gancetti simili a ranocchiette rosa, di cui conosco già la funzione.

-Che guardi, moccioso?- dice, e alza ancora di più la gonna .

A occhio e croce ha otto anni più di me.

-Mi sta bene, vero? - domanda, senza aspettare risposta.

-E il tuo ragazzo ti ama?

-Ma certo che mi ama. Forse farei meglio a portarmi dietro il rossetto, così posso metterlo anche dopo.

-È molto rosso, e profuma di fragola.

-Allora non va bene, il mio ragazzo non sopporta le fragole.

Con i palmi impiasticciati di olio di bardana dà una lisciata alla mia frangetta ribelle.

-Perché? Non vorrà mica spalmarselo sulle labbra?

-Ma sei proprio noioso – dice, e mette quello rimasto sul palmo tra i capelli.

-E perché hai le dita della mano destra viola?

-Sono nata così, è una voglia. Un segno distintivo, significa che nella vita mi succederà qualcosa di bello ed eccezionale. Forse avrò successo, sarò ricca e famosa, ad esempio una diva del cinema o forse una cantante – dice, e si guarda allo specchio, la sorella più giovane di mia madre, Marija, il mio primo amore..

-Io da grande voglio fare il dottore. Voglio curare le persone. Inventerò un rimedio per tutte le malattie.

-Stupidaggini, è impossibile – dice, e si accende una sigaretta.

-Fumi di nuovo!

-E allora?

-Fa male.

-Sei già dottore?

-E come fai a sapere che il tuo ragazzo ti ama?

-Lo so – dice, si avvolge un foulard trasparente intorno al collo ed esce di casa saltellando.

-Non hai un atteggiamento corretto nei miei confronti.

-Che intendi dire?

-Non mi ami.

-Dio, ma come sei banale! Che significa alla fin fine? Ami, non ami.

-Purtroppo non c'è altro modo per dirlo.

-“Non hai un atteggiamento corretto nei miei confronti “ – dice, cercando di imitarmi.

-Sai che ho ragione, e quindi non mi puoi dire niente.

-Esistono mille modi per dimostrare amore, ma molti meno per provare il contrario.

Marija possiede l'improbabile dono di rigirare tutto a proprio vantaggio.

-Questa è la più grande bugia che abbia mai sentito! Non ti sei fatta viva per un mese intero, e adesso che sei qui da un paio d'ore già rompi le

palle per qualche salsiccia, parli solo di stronzate, per tre giorni non hai fatto che rimandare e confermare il tuo arrivo...

-Ma il mio arrivo non è una prova d'amore?

-No, perché non ci sei mai quando ce n'è bisogno.

-E quand'è che ce ne sarebbe bisogno?

-Ma ogni volta che devo insistere perché tu venga. Questo è amore, forse?

-Perché sprechi il tuo tempo rimuginando sull'amore? Se qualcosa ti preoccupa così tanto, allora esorcizzalo scrivendo.

-Non venirmi a dire quello che devo scrivere! Ti sto solo chiedendo per quale motivo non provi mai il desiderio di stare con me.

-Ma sono con te.

-Non venirmi a dire che questo è amore.

-Quello che per te è amore non deve esserlo necessariamente anche per me o per chiunque altro. Forse lo sai. Ascolta. Avevo una parente, il marito la picchiava in continuazione, ma lei continuava a vivere con lui nonostante tutto. Una volta, dopo quarant'anni di quella vita, si è buttata nel lago ed è morta annegata. Non l'aveva mai lasciato fino a quel momento. Forse quello era amore.

-Non ci credo. Il problema sta nella sua personalità, nell'educazione, nell'ambiente in cui viveva.

-Stupidaggini – dice – era circondata ogni giorno da donne divorziate e anche i figli glielo avevano consigliato. Conosco anche una che per tutta la vita si è lamentata del marito, ne parlava come del peggior bastardo al mondo, era sempre stato innamorato di un'altra, e lei lo sapeva. Aveva ben sopportato e visto passare tante di quelle donne, ma non si è mai separata da lui.

-È perché lui non l'ha lasciata?

-È un dilemma. Il peggior dilemma. Andiamo a dormire – dice, e mi tira per la mano, come per chiamarmi alla finestra a guardare la pioggia.

Più tardi la guardo sorridere nel sonno.

Una piccola lontra solitaria e avara, che nasconde nella sua tana succose riserve di cibo, che non riuscirà mai a finire di mangiare, e che marciranno insieme con tutti i rifiuti inutilizzati e scartati dagli uomini, accumulati di nascosto, di notte nel bosco, che custodirà con cura, pensando di custodire dio sa quale tesoro.

Ieri è stato un sabato noioso e infruttuoso. Ho guardato gli uccelli dalla finestra. Ho sognato che dormivi sul pavimento nel mezzo di una piccola stanza velata da un telo colorato, e questa stanza era sospesa

nell'aria, e non c'era neppure una scala che mi conducesse fino a te.

Non mi ingannano più neppure i sogni.

Non avevo più alcun dilemma. Ho preso il treno e sono andato da Marija. Temevo di non trovarla in casa. Strada facendo ho comprato del pane, del formaggio e una bottiglia di vino bianco. Ho esaminato a lungo l'etichetta, sperando di non sbagliare nella scelta. Ma poi ad una stazione il treno ha frenato bruscamente, la bottiglia è caduta dalla retina del portabagagli e si è rotta.

Lei era in casa. Il telefono ha squillato ininterrottamente, ma lei aspettava una sola chiamata. Alle quattro e mezzo ha detto: - Adesso devo andare. Cos'hai da guardarmi in quel modo, non mi avevi avvertito che saresti venuto.- Ha preso il soprabito ed è uscita. Sono rimasto seduto a tavola. Quando ho guardato fuori dalla finestra era già notte da un pezzo. Sono uscito nella nebbia. Era freddo. Non riuscivo a respirare.

Sono entrato in un cinema e mi sono seduto tra i cappotti neri, i cappelli e i berretti. Dentro era freddo quasi quanto fuori, e molti stavano dormendo. Sul grande schermo scorrevano le immagini di un film, che era cominciato già da un po'. C'era una grande mano che impugnava un coltello, e lo teneva puntato contro la gola di una ragazza terrorizzata.

-Ti ammazzo se solo ci provi...

-Non ce la faccio più, lo sai che mi devo riposare un po'...sarò di ritorno tra due-tre giorni...

-No, invece non ci andrai, ti conosco, siete tutte uguali. Non ci pensare nemmeno, non ti permetterò di...

-Ma devo andare...recupererò dopo...

-Non te lo permetto.

-Devo...

-Basta! Una sola parola in più e ti taglio la gola!

-Devo, non farlo...

-Bene, non ti taglierò la gola, ti caverò un occhio.

-Non farlo!

-Scegli quale.

-Lasciami andare, resterò...

-Non funziona più, adesso voglio cavarti un occhio. Se non mi dici quale, te li cavo entrambi.

-No, non farlo! – gridava la ragazza, e il terrore nei suoi occhi non faceva che alimentare la mostruosa intenzione del magnaccia.

-Quale?

Urlava, trascinandola per i capelli, puntando contro il collo sottile di lei la punta del coltello, che lentamente si rimpiccioliva e spariva,

sprofondando nella pelle morbida.

-Quale occhio! - tuonò.

-Non lo so...non... - strillava la ragazza.

La colpì con un pugno in faccia, e poi alzò il coltello verso le labbra insanguinate.

-Il destro, il destro – gemette la ragazza, cadendo a terra.

Sono uscito nella notte gelida e mi sono avviato verso la stazione. C'erano mille finestre illuminate, ma neppure una era la mia. Ho preso il treno che andava nella direzione opposta.

Era mattina quando sono arrivato a destinazione.

Tra le viti biancheggiava una casa dal tetto fatto di canne, circondata da grandi alberi da frutto spogli e dai grandi rami, spogli e stanchi, di un vecchio albero. Ero arrivato per la via che serpeggia tra i cespugli e le paludi, come se fossi arrivato dalla Mrtvaja¹, calpestando la dura terra gelata, immaginando di star calpestandola alcuni mesi più tardi, quando quel sentiero e quella terra adesso gelati si sarebbero trasformati in una pozzanghera fangosa, e il Tibisco Vivo, appena un kilometro dopo l'ansa, corrodendo la riva, avrebbe mandato i propri pesci nella trappola della Mrtvaja e del canneto.

Mi sembrava di camminare su soffice muschio, verso la piccola fattoria che nel mezzo del braccio di acqua verde si innalza dal fango innaturalmente pulita e bianca, come l'uccello bianco di palude, che osserva con preoccupazione tra le canne davanti a lui, reggendosi su una gamba sola. Continuavo a camminare verso la vigna, che per un miracolo della natura si è radicata qui, su rotondi isolotti di terra leggermente rialzati, circondata dai bracci del Tibisco Morto, come bottoni su un grande gilet strappato.

L'odore stagnante, umido dei pavimenti di terra e la grande stufa panciuta di argilla, che quando è accesa sprigiona l'odore del pane, anche se nessuno lo sta cuocendo, e i cucchiaini d'argento che tintinnano come campanellini contro le pareti delle tazzine, e i tappetini colorati, e il letto di bronzo, su cui era adagiata una coperta rosa, con le sbarre ornate di enormi fiocchi bianchi, come quei giganteschi orecchini dimenticati nella fretta dei preparativi per il grande ballo, il ballo della vita, durante il quale Marija doveva incontrare il suo principe.

Ma in questa vita niente va come vorremmo, mi dice, sorridendo dalla fotografia sbiadita appesa al di sopra del suo letto di ragazza, che non profuma più dei suoi capelli, sul quale più nessuno poserà il capo, e che è rimasto lì, in un angolo della stanza, come un'insolita tomba.

Dopo la sua morte ci avevo dormito qualche volta solo io, e dormendo vi ero cresciuto, senza percepire nessun cambiamento, trasformandomi in una persona il cui destino non era neppure un po' diverso da quello di chi credeva di poter fare miracoli amando.

Per questo mi ero così convulsamente aggrappato a Marija quando l'avevo incontrata, in nome di quella fugace illusione con la quale, e per colpa della quale, ho quasi perduto la sola cosa che desideravo, poiché in lei non c'era amore per me, così come non c'è niente nel guscio vuoto di una conchiglia dalla forma meravigliosa, e tuttavia ci ostiniamo a poggiarvi contro l'orecchio, e dalle sue profondità arriva fino a noi il rumore del mare.

Ho tenuto uno di questi gusci di conchiglia dritto sulla mano, sedotto dalla sua bellezza e dalla mia illusoria fede nella sua magia cosmica. Come persona sono abbastanza malvagio che potrei romperla con un solo colpo, ma che vantaggio me ne verrebbe, se le sue schegge non mi porteranno alcun sollievo, solo, piuttosto, la constatazione della mia miseria e inutilità.

L'amore è futile, anemico, un'invenzione bacata per menti deboli e impotenti, il legame tra il mondo esteriore e quello interiore di ladri e truffatori, che continuamente inventano e diffondono bugie già scritte e verità falsificate.

Tutte le parole scritte e pronunciate in nome dell'amore sono trucchi di ladri professionisti, che poi trafficano e rivendono i sentimenti altrui, traendone profitto per sé, poiché l'amore è privo di parole, è come una magia su cui non si ha potere, e non è puro, ma viene contaminato da tutte le nefandezze di questo mondo, tutte quelle di cui si compone la vita umana. Non è possibile separare questi elementi, come non è possibile separare la vita dalla morte, così come è impossibile estrarre le uova dall'impasto di un dolce.

In questa casa non c'è più nessuno tranne me, sono tutti morti da tempo, vivi sono rimasti soltanto gli uccelli, i pesci e i conigli che rosicchiano la corteccia di un giovane albero, e gli zingari che vanno a caccia di rane e di lumache tra le viti.

Stamattina li ho spaventati, non si aspettavano di vedere nessuno alla Mrtvaja.

-E sei arrivato tu – dice uno zingaro decrepito, e subito aggiunge : - Presto sarà primavera. Tanto per esser sincero, non me ne frega un bel niente, l'unica cosa che mi frega è acchiappare rane a più non posso. Sai, i francesi vanno matti per le rane. Noi invece non ce ne facciamo un bel niente. I miei non le vogliono neppure vedere. Meglio morire di fame che

mangiarle, dicono, e vogliono solo carne. E chi ce li ha i soldi per comprarliela? Ma tu lasciaci andare nella vigna quando ci saranno le lumache, se no si sparpaglieranno lo stesso tutte tra i cespugli e allora non ci sarà vantaggio né per te né per noi.

-Andate pure quando sarà il momento.

-Grazie capo, e per le rane non preoccuparti, ce n'è abbastanza dappertutto. Più di tutti in quel cespuglio dietro la casa. Poco tempo fa ci abbiamo guadagnato un prosciutto intero. Ci siamo tutti abbuffati, e i bambini si sono ammalati. Io glielo dicevo, non ne mangiate così tanto, macché, non riuscivano a smetterla.

-Bene – dico – ma credo che le rane non ci siano ancora – e lui mi ringrazia come se le rane e le lumache fossero di mia proprietà

Stamattina il saliceto era ricoperto da una crosta di ghiaccio. Dalle canne pendevano piccoli zuccherini gelati.

Oggi ho preso in trappola una piccola lepre, ma l'ho liberata tra i cespugli. Mangerò di nuovo luccio.

Silenzio infinito.

L'estate si avvicina, lo sento dal canto dell'usignolo, presto bisognerà potare le canne.

La vigna è infestata di erbacce, la vite è sottile e debole, l'uva sarà piccola e aspra.

Oggi hanno fatto il bagno nel Tibisco. Immerse nell'acqua fino alla vita, le contadine sempre in vena di chiacchiere, con addosso soltanto mutandoni e camicie, si lavano nella Mrtvaja tiepida e stagnante le braccia e il collo, con i segni dell'abbronzatura. Non c'è speranza di rinfrescarsi. Si possono solo agitare le braccia per scacciare di dosso moscerini e insetti.

Le notti portano un certo refrigerio. Presto le more saranno mature, forse distillerò la rakija.²

Un albero di gelso stanco e vecchio resiste alla morte e al tempo.

Su tutto il terreno al di sotto della sua folta chioma è steso un tappeto fatto delle more cadute, e ora nel buio quei paffuti bruchi morti, dai quali le mosche son volate via dopo il tramonto, emanano un odore dolciastro per la fermentazione e la decomposizione di quei piccoli corpiccini, che un tempo ingoiavo così com'erano, ricoperti da uno spesso strato di polvere, masticando la terra, quell'argilla scura e grassa che d'estate il sole trasforma come per magia in polvere grigia simile a cipria, che ci scorre nelle vene, a noi che siamo nativi di questo luogo, il pantano

d'Europa. Essa si annida in ogni nostro cromosoma, sottopelle, dentro i nei, tra i capelli e negli occhi. Non proprio veleno, e tuttavia dannoso per l'anima. Oppure è l'antidoto per i molti trucchi di questo mondo, e di fronte ad esso cadono tutte le menzogne e tutti gli inganni. Quella polvere nei nostri geni ci ha dato la forza di scavalcare i secoli, di riallacciare passato e presente, di saldare l'anello della catena perché la speranza non si spezzi. Noi in questo pantano volevamo compiere un miracolo, e invece siamo diventati il container in cui si butta l'immondizia, il nostro passato non è nostro, il nostro futuro appartiene a qualcun altro e per questo quando saranno trascorsi altri trent'anni noi non ci saremo più.

La rakija è pronta, ma “non è un granché”, ha detto lo zingaro quando è venuto per le ultime lumache. –Va giù come acqua, niente a che vedere con quella del vostro signor nonno.

I fagiani sono grassi e pronti per essere cacciati.

Arriva l'anno nuovo, ed è già quasi passato.

Ho raccolto un mucchio di pagine scritte e le ho sistemate in una logora cartella verde. È tempo di fare i bagagli.

Ho tolto la cartella dalla valigia e l'ho infilata tra la camicia e il maglione. Così sarà più al sicuro che non nella borsa.

Verso sera sono arrivato a casa.

Nell'appartamento si sentiva un odore stagnante di muffa e di posaceneri stracolmi. Vicino alle finestre c'erano delle mosche morte stecchite. I resti di cibo sul tavolo somigliavano a pezzi di carne carbonizzata. Pane ammuffito e mezza bottiglia di vino torbido, sulla cui superficie galleggiano come isolotti dei moscerini annegati.

Ho spalancato le finestre e la porta d'ingresso. La corrente ha fatto volar via dal tavolo un mucchio di appunti. Ho preso il cestino della spazzatura e ho gettato quel che restava in giro sul pavimento. Dalle righe di un foglio azzurro ho visto affiorare il mio volto impazzito, con un'espressione di disperazione negli occhi.. Mi sono chiesto perché mai delle nostre disgrazie incolpiamo sempre gli altri.

Parole orizzontali e verticali, incrociate e mescolate tra loro. Bisogna buttar via tutto e non pensare alla fine.

Suonano alla porta. Sulla soglia c'è Marija.

-Posso entrare?

-Ma certo – ho detto, e mi son fatto da parte per farla passare.

Si è lasciata cadere nella poltrona senza togliersi il cappotto. La

sua piccola mano era ancora più piccola nel guanto di pelle. Nessuno al mondo ha mani simili.

-Come stai?

-Bene, anzi, benissimo, e tu?

-Mai stata meglio – dice, e mi guarda fisso negli occhi. –Dove sei stato tutto questo tempo? Ti ho chiamato e cercato per tutti questi mesi. Sei fuggito. Sei un codardo. Ma non ti chiederò niente. Ti dirò soltanto che mi aspetto un racconto da te.

-Quale racconto? Non ho nessun racconto. Vuoi bere qualcosa?

-Certamente, perché me lo chiedi?

-Perché credo che sia necessario chiederlo.

Il liquido si versa sul tavolinetto.

-Allora, ti sei divertito senza di me? Di sicuro ti sarai fatto qualche tipa, ci metterei la mano sul fuoco. Ma non fa niente, sono pronta a perdonarti.

-Ci riusciresti?

-Posso perdonare tutto.

-Bene, allora non ne parliamo – ho detto, prendendola per mano, togliendole i guanti, il cappotto, il maglione, la gonna, le calze, i capelli e la pelle. Ho sentito il battito del suo cuore.

-Ce l'hai un cuore?

-Il tuo non si sente – dice Marija.

-È in una grossa cartella verde.

Tra di noi sulla coperta c'è un portacenere stracolmo. Ha detto :

-Credo che tu mi sia più vicino di chiunque altro al mondo.

È stato come se mi avessero versato addosso una colata di piombo fuso, bollente.

-Marija, ti prego, ti supplico, non rovinarmi questo racconto – ho detto, e mi sono acceso un'altra sigaretta.

Traduzione dall'originale serbo di Cristina Santochirico

NOTE

1) Mrtvaja: braccio morto del fiume.(N.d.T.)

2) Rakija: tipica bevanda serba, grappa.(N.d.T.)

NOTA SULL'AUTRICE

La scrittrice Ljiliana Jović Kaspar è nata nel 1951 a a Novi Sad

(Vojvodina), dove si è laureata presso la facoltà di Lettere e Filosofia.

Ha pubblicato le raccolte di racconti: *Ampula noćnog leptira* (L'ampolla della farfalla notturna), Novi Sad, Matica Srpska, 1981; *Ne propusti nikad trikove čarolije* (Non farti mai scappare i trucchi della magia), Novi Sad, Novopis, 1990; *Liliputanci putuju u XXI vek* (I lillipuziani si dirigono verso il XXI secolo), Novi Sad, Novopis, 1993 e i romanzi che compongono una trilogia: *Četiri male žene* (Quattro piccole donne), Belgrado, Stubovi kulture, 1996; *Čelavi Psi* (Cani calvi), Belgrado, Alfa-Narodna knjiga, 1998; *YU-file*, Belgrado, Dereta, 2000.

Il racconto qui tradotto fa parte della raccolta *Ne propusti nikad trikove čarolije*.

c.s.

Claudio Macagno

IL REGNO ANIMALE DI BULAT OKUDŽAVA

*Proprietà del vero poeta è la facoltà e la vena delle similitudini.
Giacomo Leopardi, Zibaldone*

0. Bulat Okudžava (Mosca 1924, Parigi 1997) fa parte, insieme ad altri poeti più giovani di una decina d'anni, quali Evtušenko, Voznesenskij, Achmadulina, Roždestvenskij, di una nuova avanguardia artistica cui si deve la fioritura poetica degli anni Sessanta, un momento particolarmente privilegiato per la letteratura russa, in cui "l'intera società sovietica, scossa da profondi fremiti e da una sete avida di rinnovamento, «si sgela»".¹ È conosciuto e amato in patria soprattutto come cantautore anche se, in realtà, non scrive canzoni ma semplicemente delle poesie² che poi vengono adattate alla musica e cantate con l'accompagnamento della chitarra dallo stesso autore. Per usare un'espressione di Gerald Stanton Smith si dovrebbe parlare di "poesia della chitarra".³ Non di rado le sue canzoni parlano di guerra, di cui il poeta ha conoscenza diretta.⁴ Anche la prima opera in prosa, scritta dal poeta ormai maturo, rievoca la sua esperienza bellica.⁵ Lo scrittore attingerà alla memoria personale anche nei racconti degli anni Ottanta.⁶ Sempre sulla memoria, questa volta collettiva, si basano sia i romanzi storici come *Bednyj Avrosimov* (Il povero Avrosimov), *Putešestvie diletantov* (Il viaggio dei dilettanti), *Šydanie s Bonapartom* (Appuntamento con Bonaparte), sia *Pochoždenija Šipova, ili Starinnyj vodevil'* (Le avventure di Šipov o Un antico vaudeville)⁷ di cui ci occuperemo nel presente lavoro.

Il fatto che lo scrittore si rivolga a tematiche storiche è dovuto anche al suo "interesse per la società contemporanea e alle sue prospettive future, oltre alla volontà di capire a fondo gli avvenimenti del passato".⁸

L'azione del romanzo è incentrata sull'indagine poliziesca effettivamente condotta nel 1862 nei confronti del conte Lev Nikolaevič Tolstoj che, ancor giovane ma già scrittore affermato, aveva aperto nella sua tenuta una scuola per i figli dei contadini. L'iniziativa non passa inosservata: i gendarmi indagano e viene ingaggiato per questo "affare delicato",

come agente della polizia segreta moscovita, un certo M. I. Šipov, il protagonista del romanzo. Egli è incaricato di sorvegliare la tenuta del conte e di spiare le attività al fine di scoprire se si stesse tramando qualcosa di pericoloso per la stabilità dello Stato. L'indagine risulterà un colossale bluff a danno delle istituzioni coinvolte. Il romanzo si conclude con l'ascensione in cielo dell'eroe che sta per essere condotto in Siberia ai lavori forzati.

1. Se è vero, come scrive Olivier Reboul,⁹ che la similitudine, come la metafora, è fonte di poesia, poiché avvicina tra loro degli esseri di cui non si nota la rassomiglianza, allora, considerata la frequenza d'uso e i differenti meccanismi costruttivi, ci sembra particolarmente interessante esaminare l'uso della similitudine in *Pochoždenija Šipova, ili Starinnyj vodevil'* (Le avventure di Šipov o Un antico vaudeville).

Lo spoglio metodologico ci ha permesso di rilevare in questo testo di 200 pagine 122 similitudini. Questa figura, che mediamente torna più di una volta ogni due pagine, è di certo la più ricorrente in quest'opera da cui sembra emergere, se la consideriamo ad esempio alla luce delle parole di Giacomo Leopardi sopra riportate, proprio il talento e l'anima di Okudžava-poeta.

Volendo procedere, secondo un criterio formale, con un esame quantitativo degli operatori di paragone che mettono in relazione il comparante e il comparato, vediamo che questi sono, in ordine decrescente:

operatore	ricorrenza	esempi
(A) kak (B)	49	vse (suetjatsja) kak myški (p. 19)
(A) slovno (B)	26	Dasja slovno košečka (p. 121)
(A) podobno (B)	18	strasti podobno kabančikam (p. 27)
(A) budto (B)	8	vy [Šipov] budto borov (p. 181)
(A) rovno (B)	5	slězy (bryznuli) rovno sok (p. 59)
(A) podobnyj (B)	3	vozbuzdenie (vspsychivalo) podobnoe električestvu (p. 21)
(A) točno (B)	3	on [Šipov] (vvalilsja) točno ranenyj pës (p. 56)
(A) kazat'sja (B)	2	epolety kazalis' kryl'jami (p. 177)
(A) napodobie (B)	2	svet napodobie iskr (p. 15)
(A) pochožij (B)	2	odin [Giros] pochožij na pticu (chvativšuju lišnego) (p. 10)
(A) pušče (B)	2	skandal (izbegat') pušče čumy (p. 47)
(A) napominat' (B)	1	on [Giros] napominal (toščuju ogorčennuju) pticu (p. 18)
(A) čto tvoj (B)	1	vybory čto tvoj parlament (p. 48)

2. Tra i diversi approcci che il materiale offre, sembra particolarmente proficuo procedere con l'esame delle categorie di appartenenza dei due termini delle similitudini.

Lo studio dei domini semantici entro i quali lo scrittore opera dei cambiamenti o stabilisce delle relazioni permette di vedere se questi interessano due elementi appartenenti a due domini omogenei (una persona paragonata ad un'altra persona) oppure a due domini eterogenei, qualora vengano messi in relazione termini appartenenti a categorie differenti (personificazione di un oggetto o reificazione di una persona), secondo differenti combinazioni.

In base a questo criterio, la classificazione delle 122 similitudini ci permette di evidenziare nel testo la presenza di 29 similitudini omogenee e 93 eterogenee, secondo la ripartizione indicata nella tabella seguente:

similitudini omogenee	29
Mondo umano	18
Mondo inanimato	10
Mondo animale	1
similitudini eterogenee	93
Mondo umano / Mondo animale	40
Mondo umano / Mondo inanimato	32
Mondo inanimato / Mondo soprannaturale	7
Mondo inanimato / Mondo animale	8
Mondo inanimato / Mondo umano	3
Mondo umano / Mondo soprannaturale	2
Mondo animale / Mondo umano	1

Il che dimostra che Okudžava gioca soprattutto su una serie di accostamenti che mettono in relazione realtà differenti in cui è grande la distanza semantica tra il comparato e il comparante.

La classificazione mostra infatti che vengono messi in relazione termini appartenenti a categorie differenti, secondo la ripartizione bipolare animato/inanimato. In particolare, all'interno di questa, abbiamo evidenziato: un mondo umano che raggruppa, oltre alle persone, tutto ciò che è riconducibile alla sfera concettuale e a quella delle relazioni umane e perciò passioni, sentimenti, pensieri, speranze, ecc.; b) un mondo inanimato che comprende in generale oggetti, cose inanimate e fenomeni naturali; c) un mondo soprannaturale di cui fanno parte angeli, diavoli, fantasmi, ecc.; d) un mondo animale.

Considerando, ad esempio, le similitudini eterogenee, se prendiamo come criterio il rapporto di animazione o di reificazione tra i due elementi, notiamo che le similitudini che presentano un confronto con il mondo umano sono molto poche. Si ha un lupo che, reggendosi sulle

zampe posteriori, per la somiglianza della posizione assunta, cammina come un uomo¹¹ nella descrizione del delirio del personaggio principale; sempre nello stesso brano, la cima di una quercia, che a causa della sua fragilità non si presta come rifugio sicuro, è paragonata al braccio di un bambino¹² e la città di Mosca è simile a una ragazza trepidante.¹³

Numerosi invece i casi in cui il raffronto viene fatto con il mondo inanimato. Un tiro di cavalli è come il disegno di un bambino,¹⁴ data la posizione da cui è visto; una lettera dal contenuto minaccioso acceca il protagonista come il bagliore del sole,¹⁵ le mani di una donna, per il calore, per la somiglianza della forma e per la morbida consistenza sono calde come focacce appena sfornate,¹⁶ le lacrime di un'altra sgorgano come il succo d'una mela matura.¹⁷ La vita sazia che il protagonista desidera ma che sempre gli sfugge di mano è simile a panna montata.¹⁸ I soldi che vanno e vengono e il fluire della conversazione sono accostati all'acqua che scorre (o che quantomeno dovrebbe scorrere) in modo abbondante.¹⁹ L'atmosfera carica di tensione in un'osteria è simile alla corrente elettrica.²⁰ E, per mettere in risalto un comportamento, il protagonista scivola come un'ombra per non farsi notare²¹ e la sua passione amorosa è ardente come il fuoco,²² uno dei personaggi minori, a causa della sua solerzia e sollecitudine nei confronti del suo datore di lavoro, è paragonato alla sua ombra,²³ un altro, per la sua irruenza, è simile ad una tempesta.²⁴

Poco numerose, nove in tutto, sono le similitudini in cui il secondo termine riguarda il mondo soprannaturale. Queste vengono soprattutto utilizzate per caratterizzare un personaggio: ci sono infatti gli abitanti del cielo e degli inferi, quelli delle favole e delle credenze popolari. Ad un angelo è paragonato sia un personaggio travestito da contadino per via del colorito del viso,²⁵ sia l'aleggiare del profumo di una donna,²⁶ angelico ancora è il nimbo formato dal bagliore del cilindro del protagonista²⁷ e una notte di quiete è vista come il paradiso.²⁸ Anche il demone fa la sua apparizione nel confronto con gli occhi del protagonista,²⁹ proprio quegli occhi che vedono i soldi volare via come i grandi uccelli bianchi delle favole russe³⁰ e l'ondina del folclore slavo dentro una bottiglia di vodka aromatizzata alle erbe.³¹

3. Tuttavia le similitudini che prevalgono nel testo, quasi un terzo del totale, sono quelle in cui il secondo termine di paragone riguarda il mondo animale. Troviamo i rappresentanti del regno animale nella caratterizzazione di un ambiente: dopo la perquisizione nella casa del conte, i libri giacciono per terra come uccelli morti,³² lo stesso edificio, completamente messo a soqquadro, sembra un'oca natalizia sventrata,³³ un palazzo

della città illuminato dal sole ha i colori di un colombo,³⁴ il brusio che regna in una trattoria è paragonato a quello di uno sciame d'api.³⁵ Ma anche la sfera più intima dell'uomo, ovvero quella dei sentimenti e delle emozioni, viene accostata al mondo animale: le passioni sono come dei maialini natalizi³⁶ che diventano sempre più grandi; le speranze del personaggio principale svolazzano qua e là come farfalle.³⁷

Queste similitudini sono però utilizzate principalmente per la raffigurazione dei vari personaggi presenti nell'opera: i gendarmi del romanzo corrono da ogni parte come punti da un'ape,³⁸ oppure si accalcano in modo concitato come falene³⁹ intorno al fuoco; un commissario di polizia, supponente e presuntuoso, ricorda per il suo atteggiamento un gallo⁴⁰ e le spalline degli ufficiali sembrano ali.⁴¹ E ancora: un colonnello irrompe in una stanza come una belva,⁴² i suoi indagati sono svelti come levrieri⁴³ e sguscianti come anguille.⁴⁴ Talvolta una donna per il suo sguardo fisso può ricordare un ufo,⁴⁵ talvolta per la sua dolcezza una gattina.⁴⁶

Il compagno del protagonista viene descritto di volta in volta come un uccello sbronzo⁴⁷ o amareggiato⁴⁸ o spettinato⁴⁹ o rattappito come un corvo malmenato,⁵⁰ ha il naso tale e quale il becco di un uccello e le sue labbra ricordano due serpentelli⁵¹ rossi, sempre pronto a svolgere accurate indagini, si sente come un cane da caccia⁵² e corre come una lepre.⁵³

Particolarmente consistente è l'impiego delle similitudini nella caratterizzazione del personaggio principale, paragonato a differenti animali. Lui stesso si definisce un topo sporco⁵⁴ e in un'occasione viene anche descritto come un misto tra una puzzola e una volpe.⁵⁵ Talvolta muove il braccio con la leggerezza con cui un cigno muove l'ala,⁵⁶ talvolta in modo sinuoso come se fosse un serpente,⁵⁷ talvolta si sposta come una cicogna.⁵⁸ Altre volte, a seconda delle circostanze, si muove invece come un gatto⁵⁹ o come un cane ferito,⁶⁰ corre come una lepre⁶¹ o procede furtivo come un animale predatore,⁶² oppure ancora trotta come un puledro⁶³ e salta come una saltabecca.⁶⁴ L'oggetto del suo amore, irraggiungibile e inafferrabile, è come un'anguilla,⁶⁵ le nuvole che vede spostarsi in cielo si muovono velocemente come un branco di lupi in movimento⁶⁶ e il vano affacciarsi degli uomini è come quello dei topolini.⁶⁷

Tra i rappresentanti del mondo animale nell'opera fanno la loro apparizione: animali domestici (cani, gatti, galli, oche, maialini, puledri); animali selvatici (un branco di lupi, lepri, puzzole, topolini); insetti (uno sciame d'api, una saltabecca, mosche, grilli, falene); pesci (anguille, carassi); rettili (serpi e serpentelli); uccelli (cigni, colombi, corvi, cicogne, gufi).⁶⁸

Le similitudini animali tendono a "reificare" e a "disumanizzare", pertanto non di rado hanno un carattere regressivo, declassando i perso-

naggi al rango di creature inferiori.⁶⁹

4. Il romanzo presenta un uso massiccio di elementi colloquiali che caratterizza il modo di parlare e di scrivere della maggioranza dei personaggi e che non è estraneo neppure ad Okudžava-poeta, cantore della quotidianità moscovita.

A rendere marcatamente colloquiale il tono della narrazione concorre anche l'uso massiccio dei diminutivi dei nomi degli animali, quali maialini,⁷⁰ gattina,⁷¹ serpentelli,⁷² puledro,⁷³ topini⁷⁴ e non di rado il lessico verbale sfiora la gergalità,⁷⁵ ad esempio, per indicare o il modo di guardare, o una posizione assunta,⁷⁶ o ancora il modo di muoversi di un personaggio.⁷⁷ Spesso, infatti, le similitudini sono riferite ai movimenti che i personaggi compiono. Uno degli espedienti usati dall'autore è proprio quello di accostare ai personaggi verbi utilizzati normalmente per descrivere azioni compiute dagli animali, come volò via,⁷⁸ galoppò.⁷⁹

E il mondo del romanzo è un mondo in movimento. Si ha l'ascesa e la caduta del personaggio principale, la sua ascensione al cielo,⁸⁰ frequenti spostamenti sia da un luogo all'altro sia all'interno di uno stesso luogo, apparizioni sotto mentite spoglie.⁸¹ Il colonnello di polizia, attraverso una serie di travestimenti⁸² appare talvolta sotto le sembianze di una vecchia pellegrina⁸³ o di una venditrice ambulante, talvolta sotto quelle di un contadino⁸⁴ o di un cocchiere.

D'altro canto, differenti persone appaiono sotto le medesime sembianze. Lo scrittore attribuisce le fattezze di Amadej Giros, compagno di peripezie del personaggio principale, sia ad un morto, sbranato dai lupi in un incidente analogo a quello capitato al vero Giros⁸⁵ sia ad un ufficiale della scorta dei condannati ai lavori forzati tra cui si trova anche Šipov.

I verbi impiegati in questi contesti appartengono ad un registro colloquiale e contribuiscono anch'essi a creare l'atmosfera di quella Russia rurale e dei sobborghi della seconda metà del XIX secolo che si respira leggendo il romanzo.

5. Come si è già accennato, una caratteristica peculiare di questo romanzo è il numero insolitamente grande di similitudini. Un terzo di queste mette a confronto mondo umano e mondo animale e viene utilizzato quasi esclusivamente nella descrizione dei personaggi del romanzo. A questo proposito osserviamo che paragonare una persona a un animale, oppure attribuire a questa una caratteristica propria del mondo animale, fa convergere l'attenzione del lettore o su un particolare fisico o sul modo d'agire o su uno stato d'animo dei personaggi oppure serve ad indicare che il mondo in cui questi agiscono è assai simile a quello animale, popolato da uomini mossi dagli istinti più elementari, che si affannano e traffi-

cano come tanti topini grigi.⁸⁶

La similitudine è dunque uno dei principali mezzi espressivi di cui si serve lo scrittore per rappresentare e caratterizzare i personaggi del romanzo e, soprattutto, il protagonista.⁸⁷

NOTE

1) Canzoni russe di protesta, a cura di Pietro Zveteremich, Garzanti, Milano, 1972: 13.

2) La sua prima poesia viene pubblicata nel 1945 e la sua prima raccolta di poesie, intitolata *Lirika* (Lirica), nel 1956.

3) Gerald Stanton Smith, *Songs to Seven Strings: Russian Guitar Poetry and Soviet "Mass Song"*, Indiana University Press, Bloomington, 1984: 1.

4) Nel 1942 Okudžava parte volontario per il fronte e combatte in prima linea fino alla fine della guerra.

5) Il suo primo breve romanzo autobiografico *Bud' zdorov, školjar!* (Buona fortuna, ragazzo!) appare nel 1961. Questo testo è noto in Italia con il titolo *In prima linea*, tradotto da Agostino Villa, edito da Editori Riuniti nel 1962.

6) Nel 1988 esce una raccolta di racconti autobiografici intitolata *Devuška moej mečty* (La ragazza dei miei sogni).

7) Pubblicato in *Izbrannye proizvedenija v dvuch tomach* (Opere scelte in due volumi), *Sovremennik*, Moskva, 1989, è stato tradotto da Maria Olsufieva e edito da Longanesi nel 1972 con il titolo *L'agente di Tula* (sul volume italiano viene indicato che si tratta della traduzione dall'originale russo pubblicato sul fascicolo n.° 12 del 1971 della rivista "Družba narodov") e da Caterina Maria Fiannacca con il titolo *Le avventure di Šipov o Un antico vaudeville*, traduzione rimasta inedita presso l'Editrice Bibliografica di Milano dal 1994.

8) Boris Chotimskij, *Poet prichodit v prozu*, in *Bulat Okudžava, Izbrannaja proza*, «Izvestija», Moskva, 1979: 494.

9) Olivier Reboul, *Introduzione alla retorica*, il Mulino, Bologna, 1996: 143-144.

10) Elemento fondamentale che contraddistingue la similitudine, può essere costituito oltre che da congiunzioni, anche da preposizioni, avverbi, aggettivi, sostantivi e verbi. Per una più esauriente trattazione dell'operatore di paragone, cfr. Valentina Poluchina, Julle Pjarli, *Slovar' tropov Brodskogo (na materiale sbornika "Čast' reči")*, Tipografija izdatel'stva Tartuskogo Universiteta, Tartu, 1995.

11) *odin iz chiščnikov (prošëlsja) slovno čelovek (72).*

12) *verčuška [duba] (tonkaja) kak ruka (rebënka) (178).*

13) *Moskva (trepeščet) budto devka (118).*

14) *(počtovaja) trojka (ploskaja) slovno (detskij) risunok (177).*

- 15) ono [pis'mo] (slepilo) pušče solnca (64).
- 16) ladoni kak lepěški (46).
- 17) slězy (bryznuli) rovno sok spelogo jabloka (59).
- 18) žizn' (sytaja) kak slivki (96).
- 19) denezki (pojdut) (kak) (reka) (54), razgovor (potěk) slovno rečka (39).
- 20) vozbuždenie (vspsychivalo) podobnoe električestvu (21).
- 21) Šipov (skol'zil) (kak) (ten') (55).
- 22) želanie (nesterpimoe) kak ogon' (127).
- 23) (suchoparaja) ekonomka (vletela) slovno by ten' (ego) (85).
- 24) (vorvalsja) (kak) (burja) (131).
- 25) mužik (rumjanyj) kak angel (85).
- 26) aromat (vital) slovno angel (51).
- 27) cilindr (perelivajuščijsja) podobno nimbu (128).
- 28) noč' kazalas' raem (179).
- 29) glaza [u Šipova] kak u besa (58).
- 30) denezki (uletjat) kak gusi-lebedi (29).
- 31) zubrovka (tainstvennaja) slovno rusaloč'i glaza (41), (pachučaja) travinka pochožaja na rusalku (41).
- 32) knigi (ležali) podobno (ubitym) pticam (183).
- 33) [dom] (vypetrošennyj) kak (rošdestvenskij) gus' (193).
- 34) zdanie (rozovoe) točno golub' (163).
- 35) zagudelo budto (pčelinyj) roj (10).
- 36) strasti podobno kabančikam (27).
- 37) nadeždy (zaporchali) podobno sonmu (motyl'kov) (155).
- 38) žandarm (brosilsja) kak ugorelyj (185).
- 39) žandarmy (tolklis') kak motyl'ki (178).
- 40) pristav (poddal loktjami) podobno kočetu (182).
- 41) epolety kazalis' kryl'jami (177).
- 42) (proněssja) podobno zverju (85).
- 43) oni (bystrye) kak legavye (88).
- 44) oni (jurkie) kak v'juny (88).
- 45) strannica (ustavilas') budto sova (100).
- 46) Dasja slovno košečka (121).
- 47) odin [Giros] pochožij na pticu (chvativšuju lišnego) (10).
- 48) on [Giros] napominal (toščuju ogorčennuju) pticu (18).
- 49) gospodin podobno nepričesannoj ptice (93).
- 50) Giros (skorčilsja) kak (pobityj) grač (45).
- 51) nos (izognutyj) napodobie kljuva (93), guby (sočnye) slovno zmejki (36).
- 52) ja [Giros] kak legavaja (30).
- 53) on [Giros] (begal) rovno zajac (159), Giros (poskakal) slovno zajac (71).
- 54) myška grjaznaja (163).

- 55) pomes' chor'ka s lisoj (170).
56) ruka (pravaja) slovno lebed' (krylo) (16).
57) ruka (vytjanulas') podobno zmee (58).
58) on [Šipov] (poletel) podobno žuravlju (164).
59) [Šipov] (kralsja) podobno koške (54).
60) on [Šipov] (vvalilsja) točno ranenyj pės...(56).
61) on [Šipov] (zavereščal) (kak) (zajac) (71), on [Šipov] (kružil) (kak) (zajac) (156).
62) Šipov (zatrusic) kak chiščnik (106), Michail Ivanovič (skol'znul) podobno chor'ku v kusty (153).
63) on [Šipov] kak žerebčik (124).
64) on [Šipov] (poskagal) (kak) (poprygunčik) (153).
65) ljubov' slovno karasik (96).
66) (lochmatye) tuči (nesuščiesja) slovno staja (69).
67) vse (suetjatsja) kak myški (19).
68) (pčelinyj) roj (10), ptica (10), lebed' (16), sobaka (18), myški (19), kabančiki (27), legavaja (30), zmejki (36), grač (45), lebedi (53), koška (54), pės (56), zmeja (58), staja (69), zajac (71), zver' (85), v'juny (88), legavye (88), borzye (92), kljuv (93), karasik (96), kryl'ja (97), sova (100), chiščnik (106), pės (111), košečka (121), staja (123), muchi (123), kuznečik (124), žerebčik (124), chorėk (153), poprygunčik (153), sonm (motyl'kov) (155), zajac (156), zajac (159), kryl'ja (160), golub' (163), žuravl' (164), kryl'ja (177), motyl'ki (178), petuch (181), borov (181), kočet (182), pticy (183), gus' (193).
69) Per quanto riguarda le metamorfosi animali, cfr. Giaufret Colombani Héléne, Rhétorique de Jules Vallès. Les figures de la dénomination et de l'analogie dans "L'Enfant", Editions Slatkine, Genève-Paris, 1984: 50-52.
70) kabančiki (27).
71) košečka (121).
72) zmejki (36).
73) žerebčik (124).
74) myški (19).
75) ustavilas' (100).
76) skorčilsja (45).
77) vvalilsja (56).
78) vyletel (93).
79) rvalsja (124).
80) Nell'immagine conclusiva del romanzo vediamo il protagonista librarsi in aria, trasformarsi in un piccolo punto rosso fino a scomparire nel cielo crepuscolare.
81) [Šipov] (kralsja) podobno koške (54), Šipov (skol'zil) (kak) (ten') (55), [Šipov] (vvalilsja) točno ranenyj pės (56), glaza [u Šipova] kak u besa (58), [Šipov] (zavereščal) (kak) (zajac) (71), Šipov (zatrusic) kak chiščnik (106), [Šipov] kak žereb-

čik (124), Michail Ivanovič (skol'znul) podobno chor'ku (153), [Šipov] (poskagal) (kak) (komoček) (153), [Šipov] (poskagal) (kak) (poprygunčik) (153), [Šipov] (kružil) (kak) (zajac) (156), [Šipov] (poletel) podobno žuravlju (164).

82) iz nerazberichi (roždalsja) (čelovek) slovno iz (mértvoj) gliny (88).

83) strannica (ustavilas') budto sova (100).

84) mužik (rumjanyj) kak angel (85).

85) In un episodio del romanzo Giros e Šipov rischiano di essere sbranati dai lupi e trovano scampo sugli alberi dove passano la notte.

86) vse (suetjatsja) kak myški seren'kie (19).

87) Un altro mezzo per caratterizzare il personaggio principale è senza dubbio il linguaggio (un misto di francese e di russo colloquiale) attribuitogli dall'autore.

David Samojlov

POESIE

Da *Beatriče* (Beatrice)

Beatrice

Si dice che Beatrice fosse una donna di città,
che fosse brutta, grassa, cattiva.
Ma l'arcigno Dante fu colpito dall'amore
come una pietra da una buccola d'oro.

La raccolse e riguardò a lungo
tenendola sul palmo della mano.
E la prese con sé, per sempre, cantando entusiasta
la propria Donna così brutta.

Ella, pur se ignorante,
udì all'improvviso, tra il frastuono della cucina,
il segreto richiamo. E seppe della propria condanna.
E indossò una *parure* di perle.

Rassegnatasi umilmente al proprio destino
divenne più bella, dimagrì, impallidì,
la carnagione si fece rosea opaca
il color delle perle morte su un corpo caldo.

Di lungi egli si rammaricava per non esser corrisposto,
ma rischiarato dai secoli non si rendeva conto
di come si sentisse lei, condannata all'eternità,
mentre litigava al mercato coi verdurai.

Nella casa rumorosa bisticciavano i bambini rissosi,
i servitori indaffarati chiudevano sbattendo le porte.
Ma erano in due. Nessun altro occorreva
a questa Donna e all'Alighieri.

La passione

Alle passioni cui manca il talento
è connaturato il suicidio
o l'assassinio. Le passioni di Dante
son pari a lui. Si ramificano.

La passione non è l'archetipo dell'adulterio.
Alla cecità vi s'affianca lo snebbiarsi
dello sguardo, all'immensità la misura raffinata:
l'unione di Dio alla propria creatura.

Non v'è lussuria. Del corpo nemmeno il sentore.
V'è la passione spirituale. Il resto è impostura.
E l'immagine di Lady Macbeth che ghignante
cela il coltello sotto il grembiule.

Replica di Dante

Oh, voi non la conoscete!

In lei v'è

la capacità d'imbrigliare gli slanci.
Dunque la libertà del desiderio.
Siamo infelici entrambi,
ma sinceri.

E questo è
un po' di felicità in ogni nostra conversazione.

Ella non mi ama. E anch'io, d'altronde,
amo forse solo la mia creazione.
Di cui fa parte anche Lei.
Quando la mia anima s'è estraniata,
quando lo sguardo abbraccia la visione dell'Inferno,
ella è con me
ed è mia, interamente.

Percorro strade affollate, fosco, percepisco il lezzo
di bruciaticcio delle taverne dei vetturali,
la incontro in piazza.

- Maestro,

come ha dormito?

- Ho dormito, monna mia, e visto l'Inferno.

Ultimo transito di Beatrice

In chiusura di questo triste dramma
rientri Beatrice come un alito di vento.
Gli attori sono andati via. Restiamo soli
fino all'alba. E non ci occorre attrezzatura.

Non ci occorre affatto. Solo ombre
di oggetti, nubi, alberi, erbe.
Meglio recitare su una scena deserta,
messi via gli accessori teatrali.

Reciterei solo sogni angoscianti.
Ecco, però: odo l'incendere di Beatrice
che con passo da Rinascimento
traversa la sala facendomi cenno.

Gli oggetti sfuggono al mio sguardo.
E s'odono i suoi passi soltanto.
Semplice profilo sei tu. Semplici profili tutte le cose.
Beatrice, non ci vedo, aiutami tu!

Fa nulla. Non avrò il coraggio
di proferire un monologo, corona di drammi antiquati.
Va'! M'hanno già versato il veleno nell'orecchio.
Ciò che resta finirò di recitarlo da solo.

Reciterò tra queste cose assurde nella parte degli alberi,
delle erbe, delle nubi, delle piogge... Recitare
la parte di me stesso mi è sempre più difficile.
Fa nulla, Beatrice. Vattene via.

Traduzione di Gario Zappi

SCHEDE BIO-BIBLIOGRAFICHE

David Samojlov è lo pseudonimo di David Kaufman (Mosca, 1 giugno 1920 - Pjarnu, in Estonia, 23 febbraio 1990). Traduttore dal polacco,

ceco, ungherese e altre lingue. Sei sue poesie e il poema *Čajnaja* (Tavola calda) vedono la luce sull'almanacco "Tarusskie stranicy" (Pagine di Tarusa), Kaluga, Kalužskoe knižnoe izdatel'stvo, 1961, pp. 203-208.

Edizioni: *Izbrannye proizvedenija* (Opere scelte), Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1989, vol. I (*Stichotvorenija*), pp.559, vol. II (*Poemy, stichi dlja detej, portrety*), pp. 335; *Pamjatnye zapiski* (Appunti di memorie), Moskva, Meždunarodnye otnošenija, 1995, pp. 480; *Beatriče* (Beatrice), Sankt-Peterburg, Fal'kon, 1997, pp. 71.

La traduzione è stata effettuata sul testo: *Beatriče* (Beatrice), Sankt-Peterburg, Fal'kon, 1997, pp. 6, 13, 21, 41.

(G. Z.)

Mariangela Della Corte

AMORE E FIGURE DI DONNA NEI RACCONTI DI TAT'JANA TOLSTAJA

Il nome di Tat'jana Tolstaja è uno dei più significativi nell'ambito della scena letteraria sovietica degli anni Ottanta: in un Paese, a quei tempi, ancora chiuso entro rigidi limiti ideologici, questa giovane scrittrice è riuscita a portare nel campo della letteratura il suo stile individuale, originale e atipico, con pochi tratti in comune con la narrativa contemporanea, ma anche con la migliore tradizione classica.

Creatrice di una prosa ricca, articolata, metaforica e a tratti poetica, è stata spesso paragonata ai più grandi scrittori del passato, da Gogol' a Čechov, fino a Nabokov. A mio avviso, tuttavia, bisogna cogliere la specificità di questa scrittrice nel panorama letterario russo del tempo e nella produzione letteraria prettamente femminile.

Le tematiche che Tat'jana Tolstaja tratta nella sua narrativa sono di vario tipo e toccano campi differenti; innanzitutto, al centro del suo interesse c'è l'uomo con le sue sfaccettature, e la sua attenzione è concentrata sui problemi che lo riguardano direttamente, in relazione alla quotidianità e all'ambiente circostante.

Tra i principali protagonisti dei suoi racconti troviamo i bambini, e perciò l'infanzia, e gli anziani, ovvero l'espressione della vecchiaia, quando si tirano le somme di ciò che è stato; l'infanzia è paragonata ad una sorta di Eden, di Paradiso terrestre, quando sono ancora l'innocenza e la purezza d'animo a contraddistinguere l'esistenza di un fanciullo.

Successivamente, con il passaggio all'età adulta, l'essere umano precipita in un mondo contraddistinto dal peccato, dalla cattiveria e dal grottesco, che fanno parte della sua esistenza fino all'ultimo istante, con la morte che sembra essere accolta come una liberazione e un passaggio verso una dimensione migliore di questa.

In questo articolo, però, tenterò di mettere in evidenza un altro tema che sta molto a cuore alla nostra autrice, ovvero l'amore e la descrizione dell'universo femminile in relazione a tale sentimento, ma anche nella sua unicità.

Il sentimento amoroso è uno dei pilastri portanti della vita dei suoi

eroi letterari, ma nella narrativa di questa scrittrice l'amore non è concepito in maniera classica, ovvero come il motore che muove il mondo e scalda i cuori: esso è piuttosto concepito in modo negativo, in quanto si accompagna alla sofferenza e conduce chi lo prova alla frustrazione, al tormento e anche a pensieri suicidi.

Citerò ora alcuni racconti dell'autrice in cui l'attenzione è concentrata sull'amore e sui rapporti di coppia, che evidenziano l'incapacità dei protagonisti di realizzare il proprio sentimento e di raggiungere la corrispondenza degli affetti; in questi casi, come nei racconti "Sonja", "Esce la luna dalla foschia" e "La cara Šura", le aspirazioni romantiche dei protagonisti sembrano essere un'estensione di una più generale incapacità dei personaggi di creare dei rapporti umani, in quanto il fallimento amoroso rappresenta la norma piuttosto che l'eccezione nella sua narrativa.

Le protagoniste sono delle donne, concepite come figure comiche, ridicole, a volte sgradevoli e al limite del grottesco; vivono un'esistenza misera, senza gioia, ma piena di sofferenze, il più delle volte sono sole ad affrontare le angosce quotidiane e il loro grido di dolore resta inascoltato.

Sonja!: La protagonista di questo racconto è dipinta in modo carnevalesco; simile ad un cavallo, ad una strega, ad una bambola, ha delle caratteristiche che suscitano ilarità e scherno:

Ma lei come si vestiva? In un modo indecente, amici miei, indecente! qualcosa di blu, a righe, che non le si addiceva affatto! La testa come quella di un cavallo, il petto rientrante, le gambe così grosse, come se appartenessero ad un altro assortimento umano, e le piante dei piedi rivolte in dentro.

Le peculiarità dell'esteriorità di Sonja sono accoppiate al suo comportamento imprevedibile e alla sua stupidità apparentemente senza fine: per questo Sonja viene punita, in quanto chi la prende in giro inventa per lei un misterioso corteggiatore, un certo Nikolaj in realtà inesistente, ma con il quale Sonja comincia una fitta corrispondenza amorosa e che prende ad amare con tutto il cuore, fino a morire per lui sotto i bombardamenti, durante l'assedio di Leningrado nella Seconda guerra mondiale.

In realtà la donna salva la vita alla sua nemica Ada, ovvero a colei che aveva inventato Nikolaj e che rispondeva alle lettere d'amore, ed è lei, quasi morente e resa irriconoscibile dalla fame e dagli stenti della guerra, che Sonja aiuta, credendola l'uomo che amava: alla fine, ciò che al lettore rimane più impresso della donna non è l'aspetto fisico o la stupidità, ma il suo gesto d'amore e di pace in un mondo martoriato dall'odio e dalla guerra.

Esce la luna dalla foschia²: Qui Nataša somiglia molto a Sonja nell'aspetto fisico e nell'incapacità di vivere l'amore:

Era nata circa cinquant'anni fa, la chiamarono Nataša. Il nome prometteva dei grandi occhi grigi, delle labbra morbide, dei capelli gioiosi e scintillanti.

Invece uscì fuori un viso grosso, poroso, un naso come una piccola melanzana, un seno triste e dei polpacci corti, sodi, da ciclista.

La sua vita è un continuo fallimento, è caduta in uno stato d'inerzia e di regressione verso l'infanzia, piuttosto che evolversi in un processo di maturazione e di sviluppo; Nataša non riesce ad uscire dal guscio, vive un'esistenza penosa, con orizzonti limitati, che la porta ad invecchiare nell'anima, attanagliata dai timori che le stringono il cuore.

Nel momento in cui arriva la salvezza, nella persona di Konovalov che si innamora di lei, per l'ennesima volta non sa reagire, non si abbandona all'amore, alla vita, e perde per sempre la sua partita con questa:

In quel tempo, Konovalov cominciò a corteggiarla [...] Egli veniva dal gelo, Nataša lo attraeva [...] Ma lei chiudeva ben bene tutti gli sportelli, murava tutti i buchi, se ne stava come una torre alta e nera, e i bagliori azzurri di Konovalov si spegnevano sulla sua fredda superficie.

La cara Šura³: Anche qui Aleksandra traccia un bilancio della sua vita e dei suoi sentimenti poco prima di morire; ella ha avuto tre mariti ed è sopravvissuta a tutti, ma l'unico uomo che abbia veramente amato è stato Ivan, un giovane squattrinato che avrebbe dato la vita pur di averla accanto.

Aleksandra non ha mai avuto il coraggio di seguirlo in Crimea, forse perché si sentiva in colpa verso suo marito, o forse perché, abituata agli agi e alla ricchezza, aveva paura di abbandonare tutto per un pover'uomo che non poteva offrirle nulla:

Ivan Nikolaevič era letteralmente impazzito: lascia subito tuo marito e vai da lui in Crimea. Per sempre. Promise. Ma poi a Mosca ci ripensò: con quali mezzi vivere? E dove?

Sta di fatto che Aleksandra non ha mai realizzato il suo sogno d'amore, non ha seguito Ivan; alla fine muore portando nel cuore il ricordo dell'amato, e forse è proprio il passaggio ad un altro mondo che riuscirà a riunire i due, così come la vita li ha divisi, stavolta per sempre, senza ostacoli né tentennamenti.

In questi racconti analizzati, com'è già stato detto sin dall'inizio, l'elemento principale è l'amore negato e le donne sono le protagoniste assolute, in quanto esistono già *in nuce* gli elementi che caratterizzano la struttura dell'universo femminile della narrativa della scrittrice e tale struttura viene meglio evidenziata in altri tre racconti molto interessanti al fine della descrizione del "pianeta donna": "*Caccia al mammut*", "*Il*

Poeta e la Musa”, “*Fuoco e polvere*”.

Fin qui abbiamo notato come l’autrice ami creare delle figure di donna la cui immagine è in netto contrasto con l’ideale classico di bellezza: Sonja è sciocca e goffa e muore sotto le bombe, senza essere mai venuta a conoscenza dell’inganno di cui è stata vittima, Nataša ha un “viso grosso e poroso” ed è “una vecchia tutta sbilenca”.

Questa strategia dell’ironico capovolgimento dei modelli letterari continua con questi tre racconti, in cui l’autrice detronizza definitivamente gli stereotipi presenti nella letteratura sovietica, che vogliono le donne come figure materne e rassicuranti, a loro agio nel ruolo di mogli e madri.

Caccia al mammut: Zoja è fermamente convinta di voler sposare Vladimir, ma non per renderlo felice, bensì per farlo suo schiavo, per avere delle garanzie che solo il matrimonio può assicurare, poiché in questo modo l’uomo non può facilmente abbandonare il tetto coniugale.

La metafora madre del racconto è quella della caccia al mammut, con Zoja nelle vesti di predatrice che organizza la cattura di una specie estinta, quella dell’uomo libero e servizievole, destinato a diventare suo servitore piuttosto che suo marito. Naturalmente, non è possibile andare a caccia dell’amore, esso deve nascere naturalmente, ed è così che l’atteggiamento di Zoja distrugge il loro rapporto:

Gettò attorno al collo di quello un cappio di spago, si coricò sull’ottomana e si mise in ascolto. Dall’altra parte un fruscio, un sospiro, uno scalpiccio [...] Girò ancora per un certo tempo – guaiva, si agitava, finchè finalmente non tacque – nel beato denso silenzio della grande glaciazione.

Il Poeta e la Musa⁴ : la protagonista è Nina, che ci dimostra come le conseguenze derivanti dalla manipolazione della vita altrui possano diventare fatali; ella è una donna molto bella, ricorda molto Zoja in quanto è presuntuosa e convinta che la sola bellezza possa darle il diritto di essere felice.

Nina si crede migliore delle altre donne e per questo si sente in diritto di possedere ciò che vuole, ovvero un amore folle e disperato:

Nina era una bellissima donna comune, un medico e, senza dubbio, si era guadagnata come tutti il suo diritto alla felicità personale. A quasi trentacinque anni, dopo un lungo periodo di prove tristi e di errori, capì chiaramente ciò di cui aveva bisogno: aveva bisogno di un amore folle, pazzo [...].

Nonostante fosse molto bella, ella non aveva mai avuto fortuna nella vita amorosa e allora, quando incontra Griša, che sembra essere l’uomo giusto, si lega morbosamente a lui, salvandogli la vita come medico (lo incontra morente in ospedale), ma distruggendogliela come donna;

infatti lo allontana da tutti i suoi amici, con i quali formava dei circoli di poesia, e lo fa ammalare fino ad una conclusione grottesca, in quanto l'uomo preferisce vendere il suo scheletro all'Accademia delle Scienze per pochi rubli ed essere così proprietà statale, piuttosto che proprietà di Nina.

E' interessante notare come la Tolstaja universalizzi il caso di Nina, ripetendo che lei era una "splendida donna comune, che si era guadagnata come tutti il suo diritto alla felicità personale"; anche Zoja è una donna comune, quindi entrambe non sono solo delle invenzioni letterarie, ma possono essere vive e vere, con un'esplosiva forza diabolica, e questo ci fa riflettere su quanto l'immaginario della scrittrice consideri spesso la donna carica di accezioni negative, una figura tutt'altro che rassicurante.

Fuoco e polvere⁵: presenteremo ora gli ultimi due personaggi femminili, Rimma e Svetlana, ovvero il contrasto tra la vita domestica e matrimoniale e la vita da folle.

Rimma (da Rim – Roma) ha ben saldi in sé i valori del matrimonio, della famiglia e della stabilità (la radice del suo nome fa venire in mente la tradizione, la religiosità, ma anche un profondo attaccamento a determinati valori etici), è moglie e madre ed è felice di esserlo, e l'unica cosa che desidera davvero per essere completa è vivere in un appartamento tutto suo, non in coabitazione⁶.

Al contrario Svetlana (da svet – luce), ha una visione del mondo più ampia: ella ha un brutto aspetto, va in giro sempre mezza nuda e tremante, le mancano i denti, sembra una pazza, ma è comunque felice, non si cura della sua diversità, perché vive fino in fondo ogni attimo della sua vita.

Alla fine del racconto è Svetlana ad avere la meglio perché, pur continuando la sua vita nomade, è felice, mentre Rimma non ottiene ciò che vuole, è insoddisfatta e così si convince di aver fallito:

Ma per la prima volta qualcosa si allentò in Rimma, si guardò indietro e vide che il tempo continuava a passare, che il futuro continuava a non giungere, e Fedja non era poi così bello e i bambini per strada avevano imparato delle brutte parole.

Piccole rughe si allungano verso gli occhi e la bocca, il rumore dell'oceano si è fatto più sordo, hanno rimandato tutto ad un futuro che non vuole arrivare.

A Rimma cadevano le braccia, cercava di capire in che momento avesse sbagliato il sentiero che conduceva ad una lontana felicità.

Dopo aver analizzato questi racconti ci si rende conto che l'amore e l'universo femminile sembrano essere dei pilastri importanti della struttura narrativa, come detto sin dall'inizio, ma il primo sembra non esistere

davvero, mentre il secondo subisce un capovolgimento: infatti il vero amore per l'autrice sembra essere possibile solo in un altro mondo, inteso o come dimensione fantastica o come aldilà dopo la morte (si pensi ad Aleksandra e ad Ivan).

E' come se non fosse possibile amare davvero, non ci è dato provare la felicità di un bacio o di un tenero abbraccio, forse perché è faticoso darsi interamente ad una persona, scoprirla e farsi scoprire, conoscerla, o forse perché siamo nati per soffrire, macchiati dall'onta di un peccato originale che non ci lascerà mai.

Per quanto riguarda l'universo femminile, bisogna tener presente che la Tolstaja capovolge l'ideale di donna esemplare tipico della letteratura sovietica, ovvero un essere umano che deve diventare sia "produttrice" sia "riproduttrice", operaia, sposa fedele e madre amorevole.

Attraverso le esperienze di Zoja, Nina, Rimma e Svetlana, l'autrice annulla l'immagine di una donna che si fa martire per la sua famiglia, e tenta di proporre una figura nuova, come ad esempio quella di Svetlana, simbolo di libertà e di vitalità; l'unica a ricordare la figura di madre e sposa è Rimma, ma anche lei fallisce, perché concentra le proprie aspirazioni sul possesso di un bell'appartamento o su un buon matrimonio, e non è affatto così che si coltiva un amore.

A mio avviso, tutte queste donne sono, in modi diversi, incapaci di amare, tutte si risparmiano, fanno calcoli, hanno degli orizzonti limitati e difficilmente vanno incontro ai loro uomini, mentre l'amore è apertura, dedizione, pazienza e a volte anche abnegazione, ma vale la pena e non si ha paura, naturalmente se è vero amore.

Viste le premesse e l'allontanamento dai vecchi cliché, si potrebbe considerare la Tolstaja una femminista, vista la forza utilizzata nell'affermare l'individualismo delle sue donne, ma non è affatto così; il termine "femminismo" o "femminista" non è scevro di connotazioni spregiative nell'universo della prosa femminile russa dei giorni nostri.

La Tolstaja, sulla scia di Ljudmila Petruševskaja, ha sempre affermato con forza di "scrivere di donne, ma come farebbe un uomo" e di rifuggire da ogni orpello dello stile di scrittura femminile.

Addirittura si potrebbe parlare, senza esagerazione, di una sorta di misoginia, se osserviamo più da vicino la ferocia che la scrittrice utilizza nel descrivere queste donne, il modo in cui sono e agiscono; posizione che ben si evidenzia in un'intervista rilasciata dalla stessa Tolstaja; alla domanda:

«Tat'jana Nikitična, ma lei, per caso, è femminista?», essa ha risposto:

«Ma per carità! Ho un cattivo rapporto con il femminismo, negli

Stati Uniti l'ho sperimentato per dieci anni [...] Il femminismo è una lotta continua, che porta ad amare se stesse, all'egoismo. Invece bisogna aprirsi anche agli altri, perché l'amore rende tutto meno difficile». ⁷

Evidentemente, nonostante l'interesse verso i bisogni delle donne, nella prosa della Tolstaja rimane la diffidenza e la distanza da certe definizioni ritenute limitative e che non sono adatte a rendere giustizia al genere femminile; si tratta di un mondo complesso che non può essere ristretto in una semplice definizione, quale può essere quella di "femminismo", un universo vasto e in continua evoluzione, ricco di sorprese che aspettano solo di essere svelate.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

AA.VV., *Storia della civiltà letteraria russa*, III, UTET, Torino, 1997

Efimova N., *Critical Essays on the Prose and Poetry of Modern Slavic Women*, New York, The Edwin Mellen Press, 1998

Genis A., *Risunki na poljach*, in *Rassledovanija: dva!*, Podkova, Moskva, 2002

Goscilo H., *Fruits of her Plume: Essays on Contemporary Russian Women's Culture*, M.E. Sharpe Editor, N.Y., 1993 : 251-270

Goscilo H., *The explosive world of T.N.Tolstaja fiction*, N.Y. Sharpe, 1996

Martini M., *Oltre il disgelo: la letteratura russa dopo l'URSS*, Bruno Mondadori, Milano, 2002

Pessina Longo H., *La letteratura russa contemporanea: autori, opere, tendenze*, Bologna, Clueb 1998

Tamborrino E., *Spazio e tempo nei racconti di T.N.Tolstaja*, in *Spazio e tempo nella letteratura russa del Novecento*, Atti del convegno, Bologna, 26-27 Febbraio 1999

Tolstaja T.N., *La più amata*, Einaudi, Torino, 1994

Tolstaja T.N., *Reka Okkervil'- Rasskazy*, Podkova, Moskva, 2000

Tolstaja T.N., *Sotto il portico dorato*, La Tartaruga Edizioni, Milano, 1989

NOTE

1) Tat'jana N.Tolstaja, *Sonja*, in *Reka Okkervil'*, Podkova, Moskva, 2000

2) Tat'jana N.Tolstaja, *Esce la luna dalla foschia*, in *La più amata*, Einaudi,

1989, pp 53-64

3) Tat'jana N.Tolstaja, *La cara Šura*, in *Sotto il portico dorato*, La Tartaruga Edizioni, 1989

4) Tat'jana N.Tolstaja, *Il Poeta e la Musa*, in *La più amata*, op.cit.

5) Tat'jana N.Tolstaja, *Fuoco e polvere*, in *Sotto il portico dorato*, op.cit.

6) Nell'Unione Sovietica era diffuso il fenomeno della coabitazione di più famiglie in un unico appartamento (*kommunal'naja kvartira*).

7) *Intervista con T.N.Tolstaja*, in *Russkij jazyk za rubežom*, n 4, 2001, pp.1-3

Elettra Palma

BOTTEGA DI CARTA

La città

Venni al mondo allo scoccare della mezzanotte una fredda notte di dicembre. Nevicava. Il vento spruzzava stelle di ghiaccio contro i vetri delle finestre. Il fumo dei comignoli rendeva sbilenchi i tetti delle case. Lungo le strade, lampioni di zucchero alberi di meringa. Nel mondo era guerra.

La mia madrina volle chiamarmi Emma. Cosa la sedusse? La grazia insolente di Emma Woodhause, o le funeste illusioni di Emma Bovary? Tranne mio padre a nessuno piacque il mio nome.

Due giorni dopo la mia nascita, avvolta in scialli, trascorsi la notte nella cantina della mia casa adibita a rifugio antiaereo, cullata e protetta dalle donne del vicinato.

Trascorsero un paio d'anni. La nonna raccontava che al suono della sirena d'allarme andavo vicino alla porta con una bambola di pezza ed una vecchia borsetta di mia madre in cui custodivo i miei tesori.

La guerra finì e il piccolo quartiere parve distendersi, come isola dopo la burrasca. Sorgeva in periferia. Le case non riuscivano ad escludere la campagna e a chiudere gli abitanti nelle sue strade. Villini si alternavano a rari dignitosi palazzi; poche botteghe, un'osteria, un campo di bocce. Oltre la strada ferrata, campi di grano, che in estate rosseggiavano di papaveri. D'estate, il vento della sera portava con sé il profumo dell'erba appena falciata. All'imbrunire le strade, ancora incerte tra città e campagna, erano percorse da greggi dirette alla vecchia torre in rovina. Gli edifici più importanti erano la scuola e la chiesa parrocchiale con le sue campane che non erano nemmeno campane da chiesa, ma da cappella campestre, con quel suono così leggero e flebile che circondava come un cerchio perfetto la piazza, le case fino ad espandersi ben lontano, oltre i campi verso le colline.

Quando la guerra finì la casa si riempì di parenti e di materassi. C'erano giacigli di fortuna ovunque. La notte era quasi impossibile andare al bagno senza svegliare l'intero accampamento. La vasca, in occasioni straordinarie, era adibita a dispensa. Vi ruzzavano grasse arruffate

galline che la nonna paterna riusciva per imperscrutabili vie a far giungere alla nostra mensa, spettacolo quanto mai allettante per gli affamati ospiti della casa. La borghese ordinata dimora della mia famiglia non era più che un vago ricordo; mio padre con amara ironia la chiamò “Circo Barnum”.

Giungevano inattesi. Bagagli ovunque. Percezioni vaghe di lontani paesi. Sentori brumosi di stazioni. Profumo di rosa bulgara, di cannella, di legno tirato a cera. Recavano consuetudini di terre lontane, per questo affascinanti. Veloci ed organizzati occupavano il “territorio”. Il linguaggio familiare veniva stravolto da un lessico fatto di tedesco, dialetto istriano ed esclamazioni slave, il tutto incomprensibile tranne a loro, gli istriani, i profughi. Gruppo numeroso, compatto. Ospiti difficili dagli animi esacerbati, d'indole rissosa indisciplinata, feroce quasi, che sconcertava mio padre, colto e gentile uomo del meridione; tentava di orizzontarsi in quella Babele ma per lo più chiedeva senza speranza di risposta: “Cosa dicono?...Cosa vogliono fare?...”.

Era gente di Balcania, romanzesca, impetuosa come il vento della loro terra. Il gruppo era composto dalla bisnonna, la nonna materna con la figlia minore apprendista sarta, il figlio ex partigiano in Bosnia in cerca di lavoro, lo zio Carletto ex legionario di Fiume disoccupato, sposato ad una insegnante di economia domestica, ed un lontano cugino disertore. A questi, ospiti fissi, si aggiungevano gli ospiti stagionali: lo zio Giacomo con la moglie Frida, bionda e grassa ex ballerina in un cabaret di Berlino, e la zia Augusta cantante in un caffè concerto di Vienna soprannominata da mio padre “l'austriacante”, divorziata da un tedesco e in attesa di nuove nozze con un austriaco d'origine ceca, e Michi, la sua figlia di primo letto.

La notizia del prossimo arrivo della zia Augusta era per me una grande gioia. Quasi non dormivo la notte, in attesa dell'evento. Date certe non c'erano mai, ciò aumentava l'eccitazione dell'attesa. Ricordo una sera di prima estate. Si sapeva del prossimo arrivo. Ero al cinema con i miei genitori, un piccolo cinema di periferia a pochi passi dal camposanto, circondato da un ampio terreno incolto. Mi piaceva la strada che percorrevo per giungervi. Attraversavo un isolato di piccole case tutte comignoli, mansarde, finestre sporgenti, terrazzi balconi pergolati che s'affacciavano su cortili e giardini, poi altri cortili, altri giardini coperti da una vegetazione così fitta che anche in piena estate rimanevano immersi nell'ombra. Qua e là lo scorrere dell'acqua in minuscoli ninfei popolati da fauni di gesso. Sognavo, in questa Alhambra di periferia. Poi, l'avventura.

Scendevo ripide scale circondate da sassi rocciosi su cui cresceva-

no piante grasse. Luogo di agguati, insidie, appostamenti e quant'altro potessi immaginare. Alla fine di questo avventuroso percorso ecco la sagoma d'osteria di campagna del cinema Atlante.

Quel giorno si proiettava un film sui pirati del mar delle Antille. Ricordo l'eroina. Vestiva un abito d'oro ornato di pizzi e cercava di sfuggire all'uncino di un feroce corsaro. Quand'ecco irrompere nella sala la Signora Jole, la portinaia: "Dottore, sono arrivati i tedeschi! sua cognata, con il marito e la bambina...presto...vi stanno aspettando!". Guardai raggianti mio padre, un santo votato al martirio. Per lui l'arrembaggio era già avvenuto con la piena vittoria del nemico e la resa incondizionata.

La mia imbronciata cugina portava sui capelli un bellissimo fiocco rosa, mia zia chiacchierava animatamente con la sua bella voce di contralto. L'affliggeva in quei giorni una fastidiosa raucedine. "Non buono questo per Augusta!", esclamava lo zio Kurt nel suo buffo italiano. Poi si disfacevano i bagagli; un turbine di abiti, scarpe, biancheria poi l'abito di pizzo nero che mia zia indossava quando cantava le sue romanze sul piccolo palco del Caffè Schneider in Maria Hilfe Strasse. Quasi non avevo il coraggio di sfiorarlo, tanto era bello. A sera si preparavano i letti. Lo studio di mio padre con i suoi venerati libri veniva stravolto. I mobili erano spinti contro le pareti ed al centro era sistemato il talamo con un via vai impressionante di reti, materassi, lenzuola cuscini. Michi ed io felici eccitate saltavamo come scimmie ripetendo a ritornello: "Non buono questo per Augusta!".

Il gruppo balcanico, arricchito e potenziato dalla presenza di mia zia, era in pieno fermento ed in questo bailamme lo zio, ex legionario di Fiume, pensava bene di tornare a casa prima del solito, non senza la sua dose serale di cocaina; ma ne aveva passate tante poveretto!...

Questo suo vizio era un grave grattacapo per mio padre, motivo di liti se non di risse fra i componenti del gruppo, esasperati dalle sue continue intemperanze. Era inoltre un facinoroso; più di una volta tornò a casa con il volto contuso per aver provocato i "comunisti" del quartiere. Mio padre fu quasi sul punto di spingerlo giù dalle scale ed un'altra volta minacciò mia madre di gettarsi sotto un treno se non avessero trovato il modo di liberarlo della sua presenza.

I vicini quando incontravano mio padre lo salutavano con un tono mesto quasi volessero prendere parte a tanta disgrazia. Soggiungevano poi tra loro sospirando: "Povero dottore! ... quei parenti!...Quanta pazienza gli ci vuole...".

In tutto questo putiferio era un sollievo vedere zia Augusta aggirarsi per la casa indossando una vaporosa vestaglia di raso bianco come

l'ombra innocente della dolce Ofelia.

Quando la serata volgeva al buono le donne cantavano una vecchia ballata slava che chiamavano "La leggenda valacca", mia zia intonava qualche pezzo delle "Nozze istriane" o qualche allegra canzone viennese. Sospiri, lacrime per gli esuli. Ricordo una di queste serate nostalgiche: il giovane fratello di mia madre, l'ex partigiano in Bosnia, afferrò lo zio Kurt per il collo e gli gridò una frase per me incomprensibile che suonò come una maledizione.

Quando arrivava lo zio Giacomo, come per incanto, gli ospiti divenivano meno rissosi. Incuteva timore. A suo modo, una persona seria che sapeva imporsi. Era un avventuriero, un cosmopolita, l'eroe negativo di un racconto di Roth. Intelligente, accorto, scanzonato. Era accompagnato dalla moglie, Frida, bionda ballerina ormai irrimediabilmente grassa che un tempo l'aveva introdotto in certi ambienti berlinesi. Dopo la guerra aveva tessuto fruttuose relazioni con parti di per sé avverse. Mangiava pochissimo, beveva molto e dietro l'eterna nube di fumo osservava la sana voracità degli "ospiti". Stimava mio padre e non mancava mai di dimostrargli la sua solidarietà. Gli metteva un braccio intorno alle spalle dicendo, "Caro, Peppino, tempi brutti questi!...ma passeranno, passeranno...". Morì a Cortina nel sonno, all'improvviso. La bionda, grassa Frida sposò un ornitologo russo.

Lo zio Carletto era un uomo smilzo, naso imponente, occhi strabici sotto uno scompiglio di capelli rossi. Millantava titoli e decorazioni. La sua professione: nessuna. Alcuni, i più fantasiosi, azzardavano: "E' nel controspionaggio"; altri, più maliziosi, dicevano che era uno scioperato mantenuto dalla moglie e da "quel sant'uomo" di mio padre. Si occupava di faccende "delicate": impegnare l'argenteria, vendere qualche oggetto di famiglia, trattare acquisti con megere della borsa nera. In queste occasioni indossava la sua lobbia e tirava fuori una vecchia borsa di tela incerata. Rissoso oltre che scioperato, agitava gli animi dei nostri vicini - gente pacifica e laboriosa - con accese discussioni politiche.

"Maledetti bolscevichi", così appellava i suoi più strenui avversari: il pasticciere ed il giornalista, minacciandoli di dar fuoco alle loro botteghe.

Aveva sedotto una matura signorina di buona famiglia, insegnante di economia domestica presso l'Istituto "Pueris et Virginibus".

Un'ardente serata di fine agosto, durante una passeggiata per orti e giardini, l'irreparabile accadde. La legittima unione - cerimonia semplice ma commovente, la sposa indossava un sobrio tailleur grigio - riparò il "danno", chetando infine la sua stridula famiglia. Ricordo una foto del loro viaggio di nozze sul lago di Garda. Erano in barca: la zia Francesca

remava, lo zio Carletto - sdraiato sui cuscini - si lasciava trasportare, una mano abbandonata nell'acqua.

Non cambiò vita nonostante il matrimonio. Conservò tenace la sua condizione di "disoccupato". Ahimè! La notte la bianca signora lo rapiva, nel suo castello di neve. Dopo un lungo sonno si destava innocente, come uno scherzo di carnevale.

Un giorno aprendo il barattolo di colla lessi sulla bella targhetta argentata "COCCOINA"; ne scandivo le sillabe, a voce bassa, ne annusavo deliziata l'aroma di mandorla amara. Sobbalzai. Le grida esasperate di zia Francesca echeggiarono nell'intera casa: "Basta! non ne posso più. Smettila con questa maledetta cocaina, o mi ammazzo. Lo giuro su questa creatura!". La zia pose la sua mano sul mio capo.

Lo zio Carletto mi accompagnava a scuola quasi ogni mattina. La nonna mi svegliava preparandomi la colazione. Mia madre dormiva perché era molto giovane, le sere andava al cinema con mio padre e sua sorella, l'apprendista sarta. Mio zio si occupava della mia toletta; sorvegliava che mi lavassi per bene, mi vestiva e mi faceva le trecce. Mio zio la mattina era sempre allegro, dopo avermi lasciata a scuola, andava fischiettando a cercare fortuna altrove.

Attesi con trepidazione il primo giorno di scuola. Mia madre aveva acquistato il mio grembiule bianco. Desideravo un grande fiocco di raso azzurro, che scendesse morbido sul collo. Mia madre scelse un nastro sottile, rigido come due punte di lancia annodate. Non ci fu verso di farle cambiare idea. Il fiocco "grande" era "ordinario". Bastava il suono vile di questa parola e la fragile architettura del borghese decoro n'era irrimediabilmente scompaginata.

Lo zio Carletto e la zia Francesca mi regalarono la borsa di scuola. L'acquistammo dal signor Fidenzo Calzamaglia, meglio conosciuto come "signor Enzo", proprietario della piccola bottega in cui si vendeva di tutto: dai busti per signora ai quaderni di scuola. Il signor Enzo era un ometto timido ma forte del suo buon diritto. Quando mio zio volle pagare la metà del prezzo pattuito, scoppiò l'ennesima zuffa: lo zio Carletto mi strappava la borsa dalle mani dandogli del ladro bolscevico. Il signor Enzo tremante d'indignazione difendeva la sua immacolata reputazione di onesto mercante. Dopo l'ennesimo insulto si misero d'accordo sul prezzo ed io ebbi la mia borsa. Era una borsa bellissima di cuoio rosso con il sillabario, l'album da disegno, i quaderni. Infine, la scatola dei pastelli.

Il mio primo compito a casa fu colorare un cartoncino bianco su cui era disegnata una casetta. Era un tardo pomeriggio d'ottobre. La

pioggia scorreva lungo i vetri della finestra. La nonna cuciva un bellissimo paio di pantofoline con ritagli di stoffe. Aprii la scatola dei pastelli e cominciai a colorare. Mi piaceva sentire sotto la mia mano ancora incerta stendersi il colore sulla carta. Il pastello verde è il prato. Quello rosso è il tetto della casa. Rosa sono i fiori di pesco. Il cielo è azzurro. Giallo è il sole. Le rondini sono nere. La terra è marrone, come il tronco degli alberi, la cima della montagna.

“Emma ... Dove sei?... Perché non rispondi?”.

La mia casa è di carta; sono di carta anch'io; mi infilo in questo minuscolo universo e non voglio uscirne più. La carta è il mio giocattolo preferito, perché da essa posso trarre un'infinità di giochi. Sulla carta traccio ogni mia fantasia. Un foglio di carta bianca e delle matite colorate bastano per raccontarmi la più bella delle fiabe.

Nella bottega del signor Enzo acquistavo bambole disegnate su cartone con il loro guardaroba. Quando divenni più grande imparai a farle da me. Disegnavo la sagoma di una damina, poi mi divertivo a disegnarle vestiti di carta che poi ritagliavo. Abiti lievi come nuvole, ornati di fiocchi, di fiori multicolori. La damina si trasformava in principessa, in fata, in graziosa contadinella. Immaginavo storie bellissime dove feste da ballo si alternavano a gite in campagna, a viaggi. La superficie lucida della tavola diventava la sala da ballo, il vaso di fiori un giardino, la bacinella dal fondo marezzato un lago. Le damine prendevano vita, il giardino si animava, scivolavano sull'acqua barchette di carta dorata. Prati verdi, limpidi ruscelli, un castello bianco in riva al mare. Ecco il mio rifugio segreto. Qui posso appartarmi e giocare con le ombre.

Anche le parole sono di carta. Ogni lettera dell'alfabeto è stampata su un quadratino di carta. Le scompongo per poi ricomporle secondo un nuovo ordine. Ed ecco la parola: sedia, fiore, casa. Ogni cosa è questa e non altra perché una lettera è accostata ad un'altra secondo una perfetta geometria di sillabe. Così, acquistano significato. O forse, il contrario. Senza parole, soltanto l'informe.

Il mio primo libro mi fu regalato dalla mia madrina per il mio quinto compleanno. Si intitolava “Susanna ed il signor Caucciù”. Era un bel libro giallo, la piccola Susanna aveva per cappello un tulipano ed il signor Caucciù era un cane bassotto assai distinto. Quando lo sfogliavo emanava il profumo della carta patinata. Le lettere spiccavano nere e lucide fra nuvole rosa, cieli azzurri e prati fioriti.

Giunse il Natale. Avevo trascorso la vigilia correndo su e giù per la casa; spiavo dalle finestre la fine del giorno quasi temessi che la notte non sarebbe mai giunta. Scoccò solenne la mezzanotte. Sotto l'albero di

Natale risplendeva un teatrino di legno dorato. Lo contemplai estasiata. Sollevai il sipario, apparve la sala del trono con il re e la regina, dame, principi e cavalieri. Lo sistemai in un angolo remoto della casa su una tavola dipinta di rosa. Quando alzavo il sipario di seta azzurra, la stanza si riempiva dell'universo eroico delle mie marionette. Silenziose, solitarie rappresentazioni: foreste, castelli, mare in burrasca ed il buon odore della cartapesta. Paese incantato, più reale della tazza di latte al mattino, della cartella di scuola, del bacio della buonanotte.

Il giorno dell'Epifania mia zia, l'apprendista sarta, mi portò a spasso con la mia bambola nuova. Era una giornata fredda e limpida. In fondo alla strada, oltre i campi si stagliavano i colli con le cime bianche di neve. L'erba scricchiolava sotto i miei piedi. Intirizzivano i piccoli giardini di periferia, bui e rinsecchiti. Ovunque un buon odore di legna bruciata. Mia zia si fermò davanti ad una bancarella di *bijoux*, così lucenti che sembravano riscaldare l'aria con i loro riflessi di fuoco. Mia zia acquistò una spilla a forma di mela tutta tempestata di strass rossi e verdi per ornare la scollatura del suo abito nuovo. All'angolo della pasticceria incontrò il suo giovane corteggiatore, uno stralunato studente di filosofia. Passeggiammo lungo i viali spogli. Poi entrammo in chiesa. La volta era soffusa di luce come pallida nebbia. Levai gli occhi verso l'alto. La volta era un unico grande drappeggio; giocava col vuoto, lo copriva, lo svelava. Gli angeli della consolazione offrivano la loro coppa. Fui abbacinata. Volsi il volto verso mia zia: "Mi gira la testa!...", sussurrai, "ho paura!". Ottimo pretesto per far sorgere l'ennesimo bisticcio di mia zia, apprendista sarta, con il giovane filosofo. "Ecco cosa succede a condurre i bambini nelle chiese, a far annusare incensi. Si ammalano, se non peggio. Aria ci vuole, aria libera!".

Ero l'ignara testimone di fervide discussioni fra una bella ragazza priva di sottigliezze filosofiche ed un giovane, scapigliato poeta con idee giacobine.

Il bisticcio si concludeva sempre nello stesso modo. Lei non voleva rivederlo più. Lui l'attendeva invano sotto il portone di casa o della sartoria. Poi una sera, mia zia – annodati scrupolosamente i capelli con striscioline di stoffa per conservarne i riccioli durante la notte - tirava fuori dalla tasca della vestaglia alcuni fogli ripiegati scritti con calligrafia puntuta. Era la lettera del filosofo che mia zia faceva leggere a mio padre "...Perché di queste strampalaggini filosofiche non ci capisco niente!" esclamava esasperata, spegnendo la radio che trasmetteva canzonette. Mio padre esplicava, paziente, le sottili argomentazioni. Poi, scoraggiato dalla pertinace ignoranza di mia zia, commentava; "Che perdita di tempo! Tutte parole inutili!".

Trascorsero gli anni. Il filosofo andò ad insegnare a Berlino, al centro di studi “Karl Marx”. Mia zia sposò un rappresentante di linoleum.

Un giorno giunse da un piccolo paese del Salento l’ennesimo ospite, il nipote in primis Antonio detto Ninì, figlio unico della sorella di mio padre. Veniva in città, ospite di mio padre, per compiere i suoi studi. La mia cuginesca famiglia s’affollava sempre più. Era un adolescente d’aspetto ingrato, volto magro coperto d’una scura lanugine, grandi occhi scuri che esprimevano un perpetuo stupore. Vestiva alla zuava, le sue calze s’afflosciavano sui suoi stinchi – ohimè quanto pelosi - dandogli l’aspetto d’un bruco. Godeva della protezione delle donne di famiglia perché faceva loro tenerezza, con quel suo tormentoso buon appetito. Prendevano le sue difese quando era rimproverato per i suoi scarsi successi scolastici.

Addetto alle piccole commissioni, spedito qua e là, scendeva dalla signora Jole, la portinaia, per prendere le chiavi della terrazza o della cantina, portava la tinozza con i panni da stendere, acquistava il latte, il vino, il pane o qualsiasi cosa mancasse all’improvviso. Il premio più ambito era il bacio che gli scoccava mia zia, l’apprendista sarta, quando per lei si trasformava in tenero cupido, recando sgrammaticati messaggi d’amore.

“Febbraio corto e amaro”, sentenziava mia nonna chiudendo in fretta la finestra. S’avvolgeva con piacere lo scialle intorno alle spalle riprendendo il suo lavoro a maglia. Fuori, nella strada, brillavano le luci delle vetrine.

Maschere, coriandoli, stelle filanti, Carnevale era alle porte. In casa, gran scompiglio. Tutti volevano il loro costume. Ne era l’artefice la zia apprendista sarta. Erano confezionati con carta crespa, perché in quegli anni non si sprecava la stoffa per cose futili. Mio cugino Ninì si mascherava da Pierrot, mia cugina Michi da tzigana ed io da fata turchina. Mio cugino era un tenero Pierrot con quel suo sguardo mortificato per l’inestinguibile appetito, quasi fosse un vizio. Per completare il mio costume, mia madre aveva appuntato sul mio cappello a cono - superbo vessillo - un foglio di carta argentata della pasticceria Zupponi. L’insieme non era scevro di una qualche grazia fatata. Una gran festa. Tutti erano felici, almeno per una sera. I mobili erano addossati alle pareti, si arrotolava il vecchio tappeto parlato, “un autentico Buchara” come sosteneva mia madre, e si danzava al suono del grammofono. Solo mio padre si mostrava perplesso.

Gli inquilini mormoravano. La moglie del Cavalier Schiavazzoni

era una donna “emancipata”. La signora Jole, la portinaia, quando si parlava dell’interno 18 – su, al penultimo piano - atteggiava le labbra in un sottinteso di pudore e carità come di chi sa ma non dice, spazzando le scale con tale vigore come se da ciò dovesse dipendere la salvezza dell’intero condominio. Lo sapevano tutti che la Schiavazzoni aveva un amante, anzi più di un amante. E poi i vestiti, le pellicce, i gioielli...certo non con lo stipendio di suo marito. Una mantenuta di lusso, ecco cos’era. La signora Jole, la portinaia, era la depositaria della reputazione delle donne giovani e vecchie del palazzo. Non si concedeva un solo minuto di requie. Attenta, registrava tutti i va e vieni dello stabile, anche quando nella sua cucina, odorosa di cavolfiore, rimestava la minestra. Non mutava mai aspetto. Sia in estate che in inverno indossava una vestaglia di cotone con uno scialletto grigio sulle spalle, le calze accuratamente arrotolate intorno alle robuste caviglie e i piedi infilati in capaci pantofole. Aveva lo stesso aspetto amorfo e polveroso delle piante che rinsecchivano nell’androne del palazzo. Possedeva l’arte del pettegolezzo. Come ragno, irradiava i suoi commenti, mormorii, mezze frasi; i suoi strali non fallivano mai il bersaglio. Faceva e disfaceva reputazioni. Teneva saldamente in pugno il buon nome di ogni inquilino.

La moglie del Cavalier Schiavazzoni era una donna incantevole, così bionda, così esile, così chic. Portava i capelli raccolti sulla nuca in morbido *chignon*. Aveva mani bellissime, le unghie dipinte d’un rosso vivo. Il suo profumo, “*Rose*” di Guerlain. Completava la sua seduzione quel non so che di scandaloso che emanava dalla sua persona.

La portinaia, attorniata da comari, la spiava quando usciva vivace, ancheggiando leggermente sui tacchi altissimi. Saliva su una Limousine nera guidata da uno *chauffeur*. “Che donna!”, esclamavano alcuni; “che donnaccia!”, rimbeccava il coro delle matrone oltraggiate da tanta sfrontatezza. Mia zia, l’apprendista sarta, commentava con competenza l’eleganza “incomparabile” della signora Schiavazzoni. Suo fervido ammiratore era lo zio Carletto, che era attratto dalle belle donne come una mosca dal miele. Lo si vedeva spesso intrattenersi galante con l’affascinante signora sotto lo sguardo sospettoso della portinaia che non mancava di farlo sapere a zia Francesca, brava donna ma gelosa.

Un giorno mio zio mi chiese di accompagnarlo al penultimo piano, all’interno 18. “Vedrai che bella casa! ma non dire niente a nessuno” mi raccomandò lo zio. Insieme salimmo verso quell’abisso di bellezza e di scandalo. Suo marito, un ometto azzimato, non lo si vedeva mai. Sembrava inesistente. Venne ad aprire una graziosa cameriera con il nasino a punta ed un grembiule di pizzo, tutto gale e fiocchi. Era un pomeriggio assolato; la casa era inondata di luce . La signora indossava

un abito rosa, quando si chinò per baciarmi sentii un profumo così buono di fiori e vaniglia che credetti d'esser baciata da una fata. Le porte delle stanze erano aperte, ed in fondo vidi una nube di veli rosa che una leggera brezza faceva ondeggiare. Stupendo, come onnipresente, il rosa.

Alla impudicizia dell'interno 18 si opponeva la modestia dell'interno 10. Vi abitavano tre sorelle nubili. Prudenza e Temperanza erano le maggiori; due pertiche dal mento asburgico. La minore, Fede, era inferma e non si muoveva mai dal suo letto. Ma che industrie infermità! Quante buone opere intorno a lei! Si diceva che fosse "in odore di santità". Creatura ispirata, cui la signora Jole ed altre virtuose comari del palazzo attribuivano la grazia di comunicare con le anime del Purgatorio. Ogni mattina veniva un sacerdote della vicina parrocchia a portarle i sacramenti. Lo attendeva compunta la signora Jole, che non mancava di segnarsi come atto di devozione. Riceveva visite di suore di prelati di dame della carità odorose di naftalina addobbate come sciamani: copricapi con penne acuminatae, pellami, ciondoli sonanti.

Un giorno mia madre volle far visita alla signorina Fede: "la nostra cara santa", come diceva la signora Jole atteggiando la bocca a mesta contrizione, quasi volesse assumere su sé il pungente e duraturo pentimento dell'intero condominio. "Alla bambina piacerà!", esclamò mia madre, decidendo di condurmi con sé. Mi fece indossare il mio cappottino nuovo, raccomandandomi un contegno rispettoso da bambina bene educata. Le due sorelle Prudenza e Temperanza ci introdussero al capezzale dell'inferma. La stanza, di candore immacolato, era spoglia. Ai piedi del letto, un piccolo altare con madonna sotto campana di vetro. Bambola funerea, con il suo abito di lutto dall'ampia crinolina, il cuore trafitto da sette pugnali. Anche l'inferma aveva un aspetto inquietante, il volto d'un pallore di ricotta, lo sguardo intenso stralunato. Le tre sorelle non mi piacevano. Non mi piaceva l'odore di quella casa, un po' convento, un po' ospedale. Ancora meno mi piaceva l'inferma. Se le anime del Purgatorio le somigliavano, non mi piacevano neanche loro.

Giardini modesti, curati alla meglio sui cui s'affacciano i piani bassi delle case; giardini malinconici, come foglie di sempreverdi. Quà là grappoli di glicini, zinnie color ruggine, ortensie che l'ombra dei seminterrati rende rigogliose. Giardini quasi cortili, odorosi di terra umida e cantina. Giardini di periferia, polle sepolte di verde, che sognano paradisi, dove si tenta una vita più lieve. Universi conclusi nel disegno di una geometria semplice, nulla d'arcano. Rifugi domestici, dove si gode un po' di fresco nelle calde sere d'estate.

Tutti i pomeriggi alle quattro – finiti i compiti di scuola - mi reca-

vo a giocare nel giardino delle mie amiche, le tre figlie del calzolaio. Era più ampio di altri. Il cancello, in cima ad una stretta scala a chiocciola, si apriva sulla strada. Bel giardinetto, a suo modo, con aiole ovali, fiorito di oleandri dal profumo di mandorla amara. Alberelli d'aranci, nespole dalle foglie scure come cicoria bollita. Qua e là crescevano cespugli di lauro lungo vialetti ricoperti di ghiaia. Per noi bambini, quel luogo era la remota Thule che volge il suo occhio vuoto su ciò che è in superficie. Nel fondo del giardino, sotto fronde di un albero ci sentivamo creature di altri mondi che, non viste, osservano l'andare e venire degli umani. Quell'angolo di verde in cui scioglievamo enigmi insolubili, era – come nella fiaba - la sala segreta in cui le dodici figlie del re penetravano, attraverso una botola, allo scoccare della mezzanotte.

Incantesimo del sonno, aperto alle porte del sogno. Mezzanotte, si dia inizio alla festa! Le belle vanno per regni sotterranei; danzeranno fino a consumare le loro scarpette rosse. Mezzanotte, il giardino è un'isola incantata in cui mi attendono le creature del sogno. Sognerò, danzando con le belle principesse finché la suola delle mie scarpette non saranno lucide.

D'estate, nelle ore più calde, ci sedevamo sotto una pergola d'uva dai grappoli perennemente acerbi accanto a un'aiola di prezzemolo. Trascorrevamo quelle ore che gli adulti dedicano alla siesta, sfogliando fascicoli di una vecchia rivista d'arte di cui mia zia Francesca conservava la collezione. Era una pubblicazione su carta patinata, di gusto floreale in cui si trovavano riproduzioni di quadri, stampe di soggetti storici, mitologici, letterari. Erano la nostra passione. Vi troviamo un giorno una grande riproduzione, al centro del fascicolo, che occupava due intere pagine. Di tante immagini e sensazioni impresse nella mia memoria, quella fu la più sorprendente. Ritraeva tre bellissime fanciulle, che cantano accompagnandosi al suono di un'arpa in un giardino stupendo; sugli alberi crescono pomi dorati, lucenti come piccoli soli. Sorge su un'isola, al centro del mare. Il suolo è coperto di iris azzurri; tutt'intorno il glicine s'arrampica. Nessuno può entrare nel giardino incantato: un drago lo custodisce.

Quell'immagine di bellezza fece nascere in me un'ardente facoltà di contemplazione. Essa protende verso me tutto il suo incanto; rispondo a quel richiamo, intuendo con la sapienza innocente dell'infanzia che nella sua inviolabilità è racchiusa la sua essenza. Immagine integra, non resa vana dal possesso. Il frutto strappato dall'albero muta, decade quando se ne assapora la polpa. Il drago sapiente lo sa, custode attento perché il prodigio resti tale, il mistero, inviolabile.

A questa saggezza continuo a tornare anche ora che il tempo è trascorso. Contemplazione, sabato lieto in cui torno a ciò che lo scorrere della vita ogni giorno mi sottrae.

La chiesa e la scuola erano i luoghi intorno ai quali ruotava la vita del quartiere. Non certo in armoniosa quietudine, dati i tempi, a cominciare dalla mia turbolenta famiglia. Due torri tracagnotte, attente custodi del sapere, affiancavano l'ingresso della mia scuola che s'ergeva pomposa sulle case modeste con le loro facciate di stucco un po' scrostato, ma quanto più liete per quell'aria campagnola. Di fronte alla scuola, in una piccola costruzione ad un piano, c'erano la pasticceria e la cartoleria. La sera le due botteghe con le luci accese sembravano trasparenti, quasi fossero di vetro, lasciando la scuola nella sua ombra cupa e compatta.

La mia scuola era come quelle persone burbere dal cuore d'oro. L'aspetto esterno era quasi truce, ma l'interno luminoso ed accogliente. I muri erano dipinti di un verde tenero, coperti di stampe e carte geografiche, le finestre s'affacciavano sul giardino di una vecchia villa. Ero un'alunna distratta; fantasticavo e i miei pensieri volavano via, liberi come uccelli.

Ricordo un pomeriggio d'inverno, piovoso. Uscendo dalla scuola vidi mio padre sotto l'ombrello che mi aspettava per ricondurmi a casa. Al centro della piazza, un albero spoglio intirizziva. La vetrina della pasticceria era piena di torte ed il buon profumo di dolci si confondeva con l'odore della pioggia. Mio padre mi prese per mano sorridente; sentii quel piccolo universo rassicurante come il suo sguardo. Era il tempo in cui lo spirito delle cose mi era accanto benevolo, immutabile.

A sera, la mia famiglia si ricomponeva nella quiete della stanchezza. Era l'ora delle fiabe in cui mi nascondevo, perché il sonno non mi trovasse. Com'era piena di incantesimi la mia infanzia.

La mia insegnante, la signora Matilde, era una donna austera, sempre opportunamente vestita di grigio; i capelli scuri, ben rastrellati, erano raccolti dietro la nuca. La sua severità mi incuteva timore, meraviglia. Quando spiegava la lezione del giorno, senza volerlo, mi distraevo; seguivo i movimenti delle sue mani, il volgere della sua testa, perdendo il filo del discorso. Mi smarrivo nelle sue parole, nelle sue frasi. La mia insegnante si accorgeva dei miei vagabondaggi e con sguardo severo esclamava: "Ora Emma ci ripeterà la lezione!". Arrossivo per la vergogna, abbassando gli occhi. Mi ero distratta, come al solito. La distrazione, la mia colpa.

Una mattina mi si presentò l'occasione di fare una bella figura.

Era giorno di compito in classe, la signora Matilde distribuì a ciascuno il proprio quaderno che lei custodiva in un armadio. Il compito, quel giorno, era affascinante: consisteva nell'incorniciare il foglio del quaderno con un motivo di uccellini e grappoli d'uva. Mi misi d'impegno, ma presto l'impresa si rivelò ardua. Gli uccellini erano più simili a larve piatte che a graziosi pennuti; i grappoli d'uva, poi, irriconoscibili. Sbirciai il quaderno della mia compagna di banco, una bambina grassottella con delle trecce rigide ai lati del viso; aveva eseguito un bellissimo disegno con tanti uccellini rotondi come mele in equilibrio su chicchi d'uva e tralci di vite tutt'intorno. La signora Matilde osservò il mio scarabocchio, poi esclamò: "Raccapricciante!". Zero il voto che meritai. Tornai a casa piangendo; tutti mi rimproverarono. Solo lo zio Carletto mi consolò, comprandomi un bel cono gelato con crema, cioccolata e tanta panna.

A volte, accompagnavo la nonna alla funzione serale. Uscivamo di casa un quarto d'ora prima delle sei ed arrivavamo alla chiesa quando le campane suonavano l'avemaria. Non mi piaceva sedermi su rigidi banchi, alla luce quaresimale delle candele; l'incenso odorava di stantio, come quelle donne senza età che recitavano litanie. Ma io avevo il potere della distrazione, di assentarmi dalla realtà quando questa mi risultava sgradevole. Distoglievo l'attenzione dai canti sacri, dall'odore d'incenso, dalla luce delle candele. Immaginavo luoghi diversi. Mi narravo allora fiabe: "C'era una volta in un paese lontano...". La storia si svolgeva come il filo di una matassa ed io lo seguivo per vie sconosciute. La chiesa diveniva altrove. Tornavo solo quando mia nonna mi chiamava: "Emma, ti sei forse addormentata?". La funzione era finita. Uscivamo dopo che il sacrestano aveva cominciato a spegnere le candele.

Fuori, finalmente! L'aria sapeva di buono; la vita, nel tranquillo via vai della sera, era ricca di emozionanti sorprese.

Le finestre erano tutte illuminate. Finivo i compiti, riponevo i quaderni, cercando, con l'intuito dei bambini, di percepire gli umori della serata. A quell'ora la mia famiglia si riuniva intorno alla tavola apparecchiata per la cena: momento critico. Una parola incauta poteva essere il pretesto, per alzare la voce, rivangare dissapori per feroci bisticci.

Le serate peggiori erano quelle in cui mio zio usciva dopo cena. Ciò voleva dire che sarebbe tornato a notte fonda o alle prime luci dell'alba, vittima dei sortilegi della bianca signora. L'atmosfera si faceva tesa, si parlava poco. Giungeva il temuto momento in cui la zia Francesca faceva la domanda fatale: "Esci, questa sera?". Se la risposta era affermativa scoppiava il pandemonio. La zia Francesca si alzava da tavola in lacrime, sapendo in che stato lo zio Carletto sarebbe tornato:

eccitato, magniloquente, minacciando di dar fuoco ai “bolscevichi” del quartiere. Era troppo, per l’infelice sposa. Mio zio, approfittando della confusione, se la svignava. A volte venivo svegliata da voci concitate, dall’accorrere di mio padre e mia madre pronti a somministrare gocce di valeriana alla zia, preda di una violenta crisi di nervi. Poi, tornata la quiete, riprendevamo il sonno interrotto. La mattina ci svegliavamo con il sapore acre della nottata. Mio zio continuava a dormire fino allo scoccare del mezzogiorno. All’ora di pranzo i lavoratori che rientravano lo trovavano di ottimo umore già sistemato a tavola: “Allora, si mangia?”, chiedeva impaziente. In una di queste occasioni mio padre minacciò di buttarlo giù dalle scale.

Nascosta sotto la tavola, stringevo fra le braccia la mia bambola. “Signor cuoco, è pronto il pranzo della mia principessa?” “Certo, guarda che buone pietanze... Timballi, sformati, arrostiti, dolci a non finire!”...questa la mia filastrocca che metteva in fuga le fate cattive....

Il quartiere si addensava intorno alla chiesa come la polpa di un frutto intorno al nocciolo. Matrimoni e funerali animavano la vita della comunità; occasioni mondane che si svolgevano sul sagrato della chiesa.

I matrimoni erano la passione per le donne della mia famiglia. Quando nel quartiere si spargeva la notizia di nozze imminenti, cercavano di conoscere il giorno e l’ora per non perdere nulla della cerimonia. Attendevano quel giorno con emozione quasi infantile. Stavano in vedetta per buona parte della mattinata, affacciandosi alle finestre del soggiorno da cui si godeva un vista eccellente della chiesa.

La zia Francesca aveva cura di farsi vedere con uno strofinaccio in mano; mia madre guardava fuori senza vergogna, lo zio Carletto si muniva di binocolo. “Zio, prendimi in braccio, non vedo!” “piagnucolavo, sapendo che le donne, sopraffatte dalla curiosità, non si sarebbero accorte di me. La piazza s’infittiva di gente. Un po’ discoste dal gruppo dei curiosi, si distinguevano le Bortolotti - madre e tre figlie da marito - le signorine Perticoni, la vedova Cantamessa ed il cavalier Squillante. La loro presenza dava ufficialità ad ogni evento, più che un certificato comunale. Giungeva il corteo nuziale; gli invitati palesavano eleganze. La sposa, avvolta nel lungo velo bianco, usciva dalla macchina, come l’aurora dal buio. Un ooh! colmo di ammirazione si levava dai petti palpitanti. Mia zia l’apprendista sarta, appassionata lettrice di fotoromanzi e novelle d’amore, si scioglieva in lacrime. Considerava se e quando quello splendido giorno sarebbe giunto anche per lei. Finita la cerimonia, gli sposi uscivano dalla chiesa travolti da abbracci, lacrime e sorrisi di incerte zie, nipoti, cugine.

La mattina era trascorsa lieta; la sera impietosa consumava ogni emozione. Sommesse, allora, s'insinuavano le critiche....“La sposa era deliziosa...davvero una bella coppia...se lo sposo fosse un po' più alto!...”

“La toilette della suocera era troppo appariscente, non trovi?”.

“Il buon gusto è davvero raro nei matrimoni! “

“Chissà a chi si sono rivolti per l'automobile della sposa...M'è parsa piuttosto mal ridotta, non certo adatta per una cerimonia”.

Anche i funerali erano un'occasione mondana da non trascurare. Toni di quaresima, volti atteggiati a compunzione solenne, commenti sommessi, corone di fiori accompagnate da biglietti “Con le più sentite condoglianze”, “La famiglia Cavezzoni addolorata ricorda...”. Il gruppo del cavalier Squillante, delle Bartoloni Perticoni Cantamessa infronzolate di nero e viola erano sempre presenti alle visite di cordoglio, per rinfanciarsi poi in pasticceria. Mia madre, mia nonna, le zie, gettavano di tanto in tanto uno sguardo sul sagrato della chiesa sospirando. Arrivava il carro lucido funereo portando la bara ornata di fiori. Le campane suonavano a morto. I rumori della piazza risuonavano con particolare riserbo.

“Fatemi vedere...voglio vedere anch'io!” piagnucolavo troppo piccola per arrivare al davanzale. Era lo zio Carletto a sollevarmi verso la finestra. Così, fra le braccia di mio zio, iniziavo il mio viaggio verso i primi misteri. Tutti i giorni, consideravo, gente muore. Il cimitero, dove spesso mia madre mi portava a passeggiare nei pomeriggi soleggiati, era un mondo di nomi, soltanto di nomi incisi sulla pietra che mia madre leggeva con voce sommessa. Null'altro resta della vita?

“Mamma, perché si muore?”, chiedevo. “Perché il cuore cessa di battere e la vita finisce”.

“Non si può riparare, come abbiamo fatto con la macchina per cucire?”. “Nulla può riparare un cuore infranto. La vita se ne va,...forse perché anche lei invecchia, si sente stanca. Un bel giorno dice: “Ho proprio voglia di farmi un bel sonno!”. Si addormenta...e non si sveglia più”. “E' per questo che i morti dormono?”, chiedevo. “Sì, è proprio questo il motivo. Ma non sono morti, sono soltanto addormentati. Un giorno si sveglieranno e faranno una bellissima festa”. “La morte allora non esiste! E' come la fiaba della bella addormentata... Ma quella vecchia signora che è morta, anche lei sarà svegliata dal bacio di un principe?” domandai esitante. “Certo che no!”, esclamò mia madre ridendo...dovrà svegliarsi da sola, altrimenti continuerà a dormire”.

Decisi un giorno di mimare un funerale. Scelsi la mia bambola più bella. La misi in una scatola di scarpe, sul coperchio deposi fiori colti da

un vaso in terrazza. Disposi tutti i miei giocattoli in fila uno dietro l'altro, spostando il piccolo corteo verso il fondo di una poltrona. L'orlo della fodera che la ricopriva mi parve una cortina solenne e misteriosa. La morte non esisteva,...o, meglio: la vita diventava morte quando era stanca di essere vita....Come mio padre, quando minacciava di gettarsi sotto il treno perché lo zio Carletto lo faceva arrabbiare. Volevo esserle amica. Mi dispiaceva saperla così triste e stanca, che non volesse più giocare, correre sui prati, mangiare dolci, ricevere tanti regali a Natale. Sapevo che dimorava in giardini labirintici, custoditi da dame di pietra. In quei luoghi sembrava la vecchiezza fosse dimenticata; il quieto genio della malinconia custodiva l'innocenza dell'infanzia, la grazia dell'estrema giovinezza.

Misterioso è il mondo dei morti, consideravo, seducente come una fiaba. Il tempo sospende il suo viaggio intorno alla bella dormiente. Si spezza il filo degli anni, dei giorni, delle ore, la fine si unisce al suo principio come anello fatato ed il sonno, dispensatore di sogni, racconterà lunghe fiabe.

“Emma! Sono le otto! Sbrigati, la messa sta per iniziare” le mie amiche mi chiamano. La domenica ha inizio di buon'ora. Scendo, ho con me un leggero velo da porre sul capo durante la messa. Mi piace indossarlo, mi fa sentire una sposa.

“E' vero che quando si entra in chiesa bisogna fare la faccia afflitta? Chiede Ginevra, la figlia della sarta. “Penso proprio di no!, risponde Clara, anzi: a me viene da ridere!”. “E allora che faccia dobbiamo fare?”, esclamiamo ridendo. “La faccia che vogliamo!, la faccia che vogliamo!...”, canticchiamo in coro felici, facendoci le boccacce. Il sole splende; dopo la messa andremo a giocare sui prati, fino all'ora di pranzo.

Camminavamo lungo la strada in discesa verso i campi, dove la signora Jole, la portinaia, si recava tutti i pomeriggi a raccogliere cicoria. Le case si facevano sempre più piccole e rade lasciando il posto alla bottega del signor Pietro il falegname, del calzolaio, all'osteria con i suoi rustici tavoli all'aperto, al campo di bocce oltre il quale si vedevano passare i treni. Sparse per i prati, numerose pietre, residui di piccole costruzioni abbattute dal tempo e dalla guerra. Fra quei ruderi e quelle pietre giocavamo a costruirci le nostre piccole case. Portavamo con noi le nostre bambole nelle loro carrozzine di latta, giocando alle signore che chiacchierano sorseggiando il tè in salotto.

“Toc, toc”. “Chi è?”. “Sono la sua vicina! Vengo a farle una visita. Le ho portato una torta”.

“Che piacere! La prego, si accomodi”

“Come è bella la sua casa, che bel giardino!...”

Così trascorrevamo la mattina giocando e correndo per i prati fino all’ora di pranzo. Poi, al cinema.

Dapprima l’odore...un odore di fumo spento e di polvere. Chiudo gli occhi per annusarlo. La luce si spegne. Il viaggio ha inizio. Via, lontano oltre i monti, oltre le nuvole. La realtà svanisce, perdendosi nelle sue strettoie; un’altra, scintillante, le succede.

Mi piaceva sedermi in prima fila, in galleria succhiando il corrimano di ferro. Mi piaceva il suo sapore aspro e dolciastro.

“Smettila di succhiare, è sporco, Avanti, toglì la bocca da lì! Ma sei stupida?”, mi rimproverava mia madre. Poi il film la distoglieva dalle sue ansie materne ed io riprendevo indisturbata a succhiare il ferro.

A mia madre ed alle zie piacevano i film d’amore, a me quelli d’avventura con gli indiani ed i cow boys; mi piacevano anche quelli con splendidi emiri e languide principesse vestite di veli ed adorne di perle, ed i film di paura. Mi immedesimavo talmente nel film che quando finiva e le luci si accendevano mi guardavo intorno, smarrita.

Si tornava al tramonto. D’inverno, quando uscivamo dal cinema, era già buio e le luci familiari nelle vie, la sosta in pasticceria, non bastavano a confortare il mio ritorno a casa. Mi restava un desiderio struggente di un altrove, un’ansia di riprendere il viaggio interrotto. Bevevo alla fonte oscura e misteriosa della mia immaginazione. Una voce pareva sussurrarmi: “Cosa guardi? Qui non c’è nulla! Riprendi il tuo viaggio, giungerai per ignoti sentieri in luoghi incantati...”. Questo dicevano le creature fatate così piccine, che tutto è illimitato, incerto, misterioso... Che astruso indovinello è l’infanzia!

La campagna

Ogni anno, dopo la chiusura delle scuole, la mia famiglia migrava a mezzogiorno, nella terra d’infanzia di mio padre.

L’abituale variare degli animi che governava gli eventi di quella congerie - la mia famiglia - diveniva febbrile eccitazione la settimana precedente la partenza; lo spostamento dalla città alla campagna si trasformava in una fuga verso l’ignoto ed il mutevole.

I parenti di mia madre avevano spirito nomade, picaresco, che nascondeva un’incertezza, una segreta malinconia per un mondo ormai finito che, tuttavia, continuava a vivere nelle storie di mia nonna...di quando vide passare Cecco Beppe a cavallo con il cappello di piume bianche...dell’anarchico che le rubò la corda dei panni per tirare giù la statua dell’imperatore...del bandito Raspovich, che mio nonno incontrò sulla strada del cimitero dopo che questi aveva sgozzato le ricche signo-

rine Situlin...del cugino Checco assunto da un vnaio come garzone di bottega, trovato in un vicolo dopo aver prosciugato un'intera botte di prosecco destinato ad un banchetto di nozze...del bisnonno Adamo che voleva fuggire con una cuoca ungherese...della zia Adalgisa, spensierata bohémienne, che viveva in una soffitta con i suoi due figli: Rodolfo, nato da una sua relazione con un'ufficiale austriaco; Gaetano, frutto della passione per un marinaio napoletano...delle sue mancate nozze a causa della sua salute "malferma" che non le consentiva l'affanno di un ménage...dei suoi numerosi scandali : imperdonabile quello di trascorrere con i suoi figli le serate al cinema "Rivoltella", loro abituale rifugio ai rigori invernali...

Quel mondo sopravviveva nella sprezzatura di mio zio, nell'autunno segreto di mia madre da cui a volte mio padre si sentiva escluso. Io no! Ero parte di quelle icone domestiche così lievi ed arcane. Le conservavo gelosamente perché non si separassero da me, né io da loro, perché un giorno potessi restituire loro la vita "come colui che annoda magici nodi". (*Nota 1, Salmo 57*)

Il "circo Barnum" partiva per il sud. Bagagli, ovunque. Non c'era letto, divano, tavola che non fossero coperti di abiti e biancheria da mettere nelle valigie. Erano i giorni della signorina Sofia, la sarta. Per una settimana risiedeva nella nostra casa per rinnovare il guardaroba della famiglia. Io, eccitata per i preparativi dell'esodo, l'osservavo tagliare e cucire i miei abiti di piquè, di San Gallo, i deliziosi grembiulini vittoriani a quadretti rosa e celesti. Poi c'erano gli abiti della mamma e della zia Francesca; zia Nidia se li confezionava da sé.

Ricordo i lunghi conciliaboli mentre sfogliavano riviste di moda. In una via del Centro c'era una grande negozio che vendeva modelli di abiti disegnati da sarti famosi. In autunno e sul far dell'estate era preso d'assalto da signore desiderose di qualche eleganza. Lì, le mie zie e mia madre si recavano prima di acquistare le stoffe, trascorrendo interi pomeriggi in scelte ardue.

Anche io avevo il mio daffare. La mia madrina mi aveva regalato una coniglietta di stoffa. Indossava un vestito a fiorellini e dalla tasca del grembiule spuntava una carota. La chiamai Madama Coniglia. Mi piaceva così tanto che me la portavo ovunque. Prima della partenza per le vacanze, le lavavo il vestito e, dopo averlo inamidato, lo stiravo con cura. Poi, raccoglievo tutti i miei beni: il mio pettine e la mia spazzola, una boccetta di profumo quasi vuota che avevo allungato con acqua, le mie collane di vetro, un borsellino con i biglietti usati del cinema e del tram che erano i miei soldi, le mie "papuzze" - così mia nonna chiamava

le pantofole che lei faceva con ritagli di stoffa - ed il mio libro di fiabe preferito. disponevo tutto in una valigetta di vimini, attendendo impaziente il giorno della partenza.

Le prime a partire erano le donne della famiglia: mia madre ed io, la zia Nidia, la zia Francesca. Il cugino Ninì tornava dai suoi. Lo zio Carletto restava in città per impegni di lavoro, qualcosa di vago presso un grande albergo che richiedeva esperienza, eleganza e discrezione. Mio padre ci raggiungeva verso la fine di agosto quando si allontanava il pericolo di un'improvvisa incursione dei "tedeschi".

Partivamo a mezzanotte. Un'intera notte, tra veglia e sonno. Ma è così fugace la notte, un breve spazio prima che l'oscurità impallidisca nel grigiore dell'alba. Osservavo assonnata l'ultima stella sparire nel mare. Poi mi riaddormentavo con la testa sulle ginocchia di mia madre. "Quando ti sveglierai troverai il sole!", mi sussurrava, mentre il treno sferragliava verso il sud.

Il mattino si viaggiava con una locomotiva a carbone. Il viaggio si faceva allora rapinoso, lentissimo. Il treno, lungo la bianca massicciata, sfiorava solitarie masserie, s'infilava tra i dolci pendii dei colli e tutt'intorno colori: il rosso dei papaveri, il giallo delle ginestre e dei campi di grano, il verde dei prati interrotto dalle macchie scure dei campi arati, interminabili distese d'olivi che s'ergevano pallidi e contorti sulla terra rossa come sangue, paesi bianchi come lenzuola stese al sole, ed il mare, splendente come gli occhi della maga Firuzzè.

Arrivavamo alla stazione, immersa nella calura pomeridiana, stanche e spettrali. Ci attendeva don Taddeo, il factotum del paese, che con la sua automobile, sempre la stessa da tempo memorabile, ci conduceva alla casa di campagna.

Lasciate alle spalle le ultime case del paese, oltrepassati la concessa ed un campo di tabacco, imboccavamo una strada bianca che attraversava ampi oliveti. Poi la strada si faceva più stretta, quasi un viottolo, costeggiato da muretti di pietra da cui spuntavano fichi d'India; dopo una stretta curva, spuntava la cima di una palma. Nubi di polvere annunciavano il nostro arrivo. Ne emergevamo disfatte, coperte di polvere e fuliggine con il crine degli strapuntini infilati ovunque.

Pippi e Pasqualina, i due anziani coloni che avevano vissuto con i miei nonni e volevano un gran bene a mio padre, ci attendevano trepidi sull'uscio del giardino, mentre il loro cane Lulù ruzzava felice.

La casa era simile a tante altre, sparse tra gli olivi. Un lungo rettangolo di tufo dorato coperto di gelsomini; ampie porte-finestre che si affacciavano su una terrazza balaustrata di colonnine doriche, ornata di anfore con rossi gerani rampicanti, grandi vasi di aranci e limoni. Ai

piedi di un'ampia gradinata si snodava un viale costeggiato da filari d'uva. Tutt'intorno il verde gentile degli alberi. Sul retro, la casa dei coloni.

Calava il tramonto. Le stanze erano state arieggiate per giorni; i letti, d'un candore abbagliante, profumavano d'erba falciata; sulla tavola nell'ampia cucina, la cena era già pronta: formaggio in cestelli di giunco coperti di foglie di fico, un grande piatto di terracotta in cui finiva di insaporirsi lo stufato di verdure, la frutta ed il latte appena munto che Pippi prendeva alla masseria.

Mia madre e le zie riempivano d'acqua il semicupio, una buffa tinozza, quasi una poltrona, con spalliera e braccioli in cui ci si immergeva tenendo le gambe fuori; a turno facevamo il bagno sotto una pergola d'uva davanti l'ingresso della cucina.

Dopo cena ci attardavamo sulla terrazza, godendo il fresco della sera. Io mi sedevo su una seggiolina di legno, appoggiavo il capo sulle ginocchia di mia madre che con tocco lieve accarezzava i miei capelli. Notti soavi, profumate di gelsomino trafitte da voci assortite, richiami, fruscii. Poi il sonno ci vinceva. Mi addormentavo beata nel lettone alto accanto a mia madre.

Dalle spalliere di ferro battuto ornate di amorini e serti di rose, gli dei dell'Olimpo vegliavano i nostri sonni.

Il giorno dopo iniziavano le grandi pulizie. "E' ora di cominciare", esclamava mia madre. Aveva appreso da sua nonna metodi e strategie per tirare a lucido la casa. La mia bisnonna sosteneva che un pavimento è pulito quando lo strofinaccio con cui è stato più volte sciacquato, avvicinandolo alla lingua, non sa più di sapone. Si racconta che il piacere supremo della bisnonna era osservare dal suo letto la distesa dei pavimenti lucidati a specchio. Quella vista l'appagava delle fatiche della giornata. Poi, spenta la lampada, s'addormentava del sonno del giusto.

Le pulizie, inderogabili per l'esperta massaia, incominciano dall'alto. Mia madre e le zie, provviste di scale e di stracci legati a lunghe canne, liberavano le belle volte delle stanze da polvere e ragnatele. Lo stesso avveniva nell'ampia cucina e nei ripostigli. Zia Francesca si dedicava alla pulizia dei mobili e delle suppellettili e a porre ordine nei cassetti e negli armadi, che richiedono pazienza e metodo; mia madre e zia Nidia, più giovani e robuste, sbrigavano i lavori più pesanti. Dopo aver lavato porte e finestre, e trasportato i mobili sulla terrazza, si lavavano i pavimenti. In ginocchio, armate di spazzole di saggina, strofinavano piastrella per piastrella in lungo ed in largo, raschiando via lo sporco che si era annidato negli interstizi. Completavano l'opera cascate di secchi d'acqua che Pippi portava dal pozzo. Io mi sentivo una ranocchia,

cercando di trovarmi a tiro di ogni secchiata d'acqua, ruzzando giuliva nelle pozze quasi fossero piccoli stagni.

Alla fine ogni cosa brillava, dai pavimenti all'ultima tazzina. "Guarda, mamma, anche il nonno sorride!" esclamavo, osservando il suo ritratto. Libero da polvere e ragnatele, atteggiava il volto ad un vago sorriso.

Il sole è al suo punto più alto, come monarca sul trono. Il genio meridiano tesse incantesimi al suono accidioso del suo flauto. Pippi riposa sdraiato all'ombra del grande noce. La mamma e le zie si coricano avvolte, quasi bachi, nel candido bozzolo delle zanzariere. Pasqualina sonnecchia su una sedia nel frutteto. Il cane Lulù dà battaglia nel sonno a un moscone molesto. Le galline chiocciano rauche appollaiate qua e là... Tutti dormono nel castello del re...

Io sola sono immune al sortilegio; come le formiche massaie, che continuano infaticabili il loro lavoro; al giungere del freddo, chiuderanno con una zolla di terra il loro nido, pronto per un lungo inverno.

Si dice che le formiche hanno il sapore dei sottaceti. Quando le scorgo, ne mangio qualcuna, cercando di coglierne il gusto. Che delusione! fanno di nulla.

Le cavolaie, tutte bianche e nere, sembrano giovinette che agitano allegre le loro sottane, svolazzando sui rami degli alberi, sostando su larghe foglie, ascoltando il canto spensierato delle cicale zingare.

I miei piedi mi portano lievi e veloci; m'inoltro in quel fervido mondo stagnante per sentieri che rumori sommessi, quasi impercettibili nella quiete estatica, rendono misteriosi. La solitudine mi fa audace... vado a caccia di ragni nella legnaia... molesto con un ramoscello sottile i calabroni nascosti nel cavo delle canne a cui s'attorcigliano i tralci delle viti. Eccoli! Escono ronzando dai loro fortini, serrati in nere armature; fuggo ridendo, nascondendomi fra gli alberi.

Con il trascorrere delle ore m'acquieto. Dai muretti di pietra osservo i campi pigri ed ondulati avvolti in una liquida luce ambrata, il paese chiuso nel cerchio bianco delle sue case, la torre merlata nido inviolato di pipistrelli, il campanile della Chiesa Madre sottile come un minareto dove riposa in una bara di cristallo, avvolta nel suo velo da sposa, lo scheletro di colei che un tempo fu bella... mi chiedo perché morte e bellezza siano legate... Pensieri gravi che, tuttavia, non mi turbano... il passato ama ornarsi d'orpelli.

Il sole scende lentamente mentre il caldo s'attenua. Mi reco nell'orto, nel mio giardino segreto. Procedo piano per non rovinare la perfetta geometria dei tumuli di terra che con tanta cura Pippi disegna

con sapienti colpi di zappa, simili alle onde di un piccolo mare. Affondo i miei piedi nella terra umida e calda. Le zolle sembrano intrise di sangue sotto il cielo latteo. D'intorno pomodori piccoli e rossi esalano il loro profumo aspro e speziato...zucchine variegata di verde, con quel fiore giallo come il sole, simile alla corona di una regina...peperoni grassi e tondi...piccoli cetrioli che mangio a morsi, ancora coperti di terra...Mi stendo bocconi per meglio osservare i lombrichi, le coccinelle, le piccole lumache sulle foglie dei cavoli...m'involto in quella terra buona che il tempo, per sortilegio, non ha sottratto alla sua infanzia arcana.

Il gallo canta sulla sponda del pozzo. Il suo chicchirichì si espande nell'aria immota, distendendosi come un fiume lucente, penetrando i meandri più remoti dell'anima, dove si cela ogni emozione. La natura mi parla con il suo linguaggio senza parole, una melodia lenta e composta, quasi preghiera...Meraviglioso privilegio di fanciulli, di poeti.

Il sole declinava dolce. La campagna acquistava una grazia nuova, più languida, quasi si destasse spossata dal torpore meridiano. Dopo la siesta, la mamma e le zie prendevano il caffè, sotto la pergola d'uva. Luogo appartato che le donne avevano adibito a soggiorno e stanza da bagno *en plein air*.

“Emma!... come sei sporca!”, esclamava mia madre infilandomi nel semicupio. Mi lavava con una morbida spugna. “Volgi il capo all'indietro!...”, esclamava, sciacquandomi i capelli con l'annaffiatoio. Levavo gli occhi verso l'alto. La luce scivolava lungo i pampini aurea, avvolgeva in cerchi d'opale i chicchi d'uva serrati in grappoli pingui, si scioglieva nel verde tenue della tinozza. L'acqua cadeva fresca sul mio corpo, una farfalla bianca aleggiava intorno al mio viso. Trattenevo il respiro in un'estasi infinita.

Dopo aver indossato uno dei miei abiti di piquè ricamati a nido d'ape, osservavo la mamma e le zie agghindarsi davanti ad uno specchio che chiamavano “Psiche”.

Un giorno, mentre mia madre si pettinava davanti allo specchio ornato di sfingi dorate, mio padre le prese la mano, portandosela alle labbra, con devozione. Osservai l'immagine riflessa in quella superficie lunare; vidi una donna giovane e bella. Ma non era mia madre. Nei suoi occhi, lessi una preghiera: “Lasciatemi!...lasciatemi vivere!...sono così giovane...Fatemi uscire da questa fredda superficie di cristallo!...”. Così supplicava quell'immagine inverdita, quasi sorgesse da lontananze impervie fra tendaggi polverosi e suppellettili funeree. Era forse Coppelia, sfuggita al suo mago? Era forse un sortilegio della dispettosa

fata degli specchi? O un soave fantasma? Poi tutto svanì.

Non avevo paura degli spettri...li immaginavo romantici come il fantasma di Canterville, o soavi come Ofelia che galleggia nell'acqua circondata di fiori... Confesso che rimasi assai delusa quando un giorno Pasqualina mi disse che il nostro spettro di famiglia appariva ogni sabato notte nel pollaio - dopo che la civetta aveva cantato tre volte - terrorizzando i poveri volatili. Tant'è che il più grasso e tondo restava stecchito. Era questa la ragione per cui ogni domenica c'era pollo a tavola.

Verso le cinque del pomeriggio, ci recavamo al paese, a gustare i "pasticciotti" in compagnia di donna Gina, moglie del farmacista, dell'indiscreta donna Rosita, sorella nubile del notaio, e della vivace e chiacchierata donna Teresina, vedova del compianto Giovannello Mongiò.

Varcata la soglia del giardino, la sensazione d'esser fuori casa, sembrava quasi stordirle. Trascorsi appena quindici giorni dall'arrivo, la mamma e le zie davano segni di insofferenza...del resto, come biasimarle?...una casa isolata, priva di luce elettrica e acqua corrente...insomma, non ne potevano più della vita campestre. C'era in loro il bisogno di espandersi, di incontrare gente, di chiacchierare con le amiche in quel delizioso palchetto ricavato nel laboratorio della farmacia da cui si poteva godere il via vai del Corso quasi si fosse a teatro. Poi la sosta al Caffè e la sera al cinema Oriente.

Avviandomi verso il paese insieme a mia madre ed alle zie, mi guardavo intorno. Cosa poteva esserci di più grazioso di quei campi intorno alla nostra casa? Un minuscolo miracolo appartato e tranquillo fatto di case bianche, di giardini che sembrano airole fiorite circondate da muretti. Sembrava l'illustrazione di una fiaba, di quelle che si narrano a sera per addormentare i bambini, perché possano sognare un mondo armonioso, innocente. Tutto ciò mi donava la mia campagna.

Mia madre avanzava con grazia indolente lungo la strada che portava al paese. Nulla nel suo atteggiamento avrebbe lasciato intendere una certa eccitazione per la serata che si annunciava assai piacevole. Anzi, trovava disdicevole l'aria spigliata di zia Nidia, il suono un po' enfatico nella voce di zia Francesca, pronta ad assaporare pettegolezzi quasi fossero *bonbons*.

La strada che conduceva al paese pian piano si componeva, trovando misure più ampie. Le case abbandonavano la semplicità campestre, azzardando ricercatezze; fra queste si distingueva Palazzo Pinturicchio, una specie di cappella funebre gentilizia dovuta all'estro neogotico di don Onofrio, consorte di Donna Leonilde, maestra di scuola di mio padre. Era giocoforza tributarle interminabili visite di cortesia.

Per vicoli e stradine ci si inoltrava nel paese tra case, palazzi, chiese in un gioco di curve e controcurve, di facciate barocche, di balconcini fioriti e piccoli portali dipinti di verde. Ecco, infine, la piazza principale dominata dalla facciata della chiesa madre che per la sua gentile ed innocente stravaganza mia padre chiamava “come la va, la va”. Il Corso ci appariva, dopo il buio dei campi, sfolgorante di luci, fervido di vita. Era tale la nostalgia della città che le tre donne, illanguidite dall’esilio, esclamavano: “Guardate!... non sembra un pò Via Nazionale?...”. Era qui che ogni sera si praticava l’arte della chiacchiera, nei balconcini affacciati sul Corso o sulla piazza principale.

La serata si concludeva in un palco al cinema Oriente, un tempo teatro. Quale nostalgia coglieva le tre esuli alla proiezione della Settimana Incom, il cinegiornale che narrava gli eventi della settimana, soffermandosi su immagini della capitale. Io stessa ero così presa dal senso della lontananza che per un attimo dimenticavo la mia adorata campagna, esclamando quasi piangente: “Mamma, quando torneremo a casa?...”

Quell’anno mio padre ci raggiunse prima del solito. All’inizio di agosto era già con noi. Attendevo con ansia il suo arrivo; ho sempre voluto molto bene a mio padre, colto e gentile uomo del Meridione. Ricordo che amava definirsi “un levantino”. Mi insegnava ad osservare il cielo notturno, mi indicava la Via Lattea, le grandi costellazioni dicendomi: “Osserva quanto è luminoso il cielo...le stelle appaiono così vicine che pare basti tendere la mano per afferrarne una manciata...questo è l’Oriente, Emma!”.

La prima cosa che gli chiedevo, era l’altalena che mio padre appendeva ad un grosso ramo sopra il pollaio. Trascorreva buona parte delle sue giornate in compagnia dei suoi libri. Disteso sulla sedia a sdraio sotto il grande noce, mi leggeva alcuni versi della Divina Commedia, della Gerusalemme Liberata:

*“Ma ecco ormai l’ora fatal è giunta
Che’l viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta
Che v’immerge e’l sangue avido beve”*

Oh!...Tancredi e Clorinda; amore e morte. E qui scoppiavo in un pianto dirotto. Per consolarmi, allora, mi leggeva una fiaba dei fratelli Grimm; non di Hans Cristian Andersen, perché le sue storie mi rendevano triste.

Quell'anno, la pace ed il bel tempo duravano immutati. Sembrava quasi che la mia famiglia avesse smesso di "prendere il vento", come si dice in gergo marinairesco. Le donne trascorrevano il loro tempo, preparando le conserve di pomodoro, sciroppi di frutta contro le costipazioni, marmellate e tante altre buone cose da consumare nei mesi invernali. Mio padre leggeva accanto al pozzo, assaporando quella vita idilliaca. "Dove sono?...quale ridente, placido soggiorno è questa mia terra nativa!" considerava, sollevando gli occhi dal libro.

Io dondolavo sull'altalena, sognando fantasmi romantici, così diversi da quel volgare spettro che turbava le notti di modesti pennuti... "Mi prude una pianta del piede!" esclamò una sera mia nonna. "Quale?...la destra o la sinistra?", le domandò la mamma. "La sinistra!", rispose la nonna. "Che differenza fa?", chiese ridendo mio padre. "Be!...se prude la pianta destra, significa partenze, se prude la sinistra, arrivi...!"

Le vecchie hanno talora oscuri presentimenti.

Una mattina, di ritorno dal paese, Pippi s'affacciò alla porta della cucina con il berretto in mano. "...Don Peppino...scusate...c'è posta!...". Con gesto misurato mio padre aprì il plico e lesse. Volse gli occhi al soffitto e così restò, senza parole, quasi anch'esse si fossero ingarbugliate nelle lunghe strisce di carta moschicida che pendevano nere per l'abbondante venagione. Le ombre domestiche interruppero il loro daffare. Il barbuglio dei rami appesi alle pareti illividivano i volti degli astanti.

"Don Peppino!...una disgrazia?". Balbettò il povero Pippi, turbato da quel silenzio, quasi si sentisse colpevole d'aver consegnato, proprio lui, quel dannato foglio.

"Cosa xe nato!...l'tifo,...l'colera...el diga, Pepino, per l'amor di Dio?", esclamò la nonna agitando il mestolo.

"...Peggio, peggio...(sospiro!)...Arrivano i tedeschi!..".

"Oh, Maria Vergine!".

Era buio quando l'automobile, simile per forma ad elmo germanico, si fermò davanti al nostro cancello. Ne uscirono lo zio Kurt, la zia Augusta e mia cugina Miki, sputati, come Giona, dalla bocca della balena.

Le diverse tribù s'erano di nuovo unite sotto lo stesso tetto, quello di mio padre. Mancava lo zio Carletto impegnato in chissà quali ardite imprese.

"O spettacolo gaio! O festa lieta!", avrebbero esclamato i Nani burloni contemplandoci riuniti sulla terrazza in quella calda e quieta sera d'estate a respirare l'aria pura della campagna.

Lo zio Kurt rideva con il meglio dei suoi denti; La zia Augusta, che indossava pantaloni bianchi ed una maglietta attillata - come Jean Harlow - chiacchierava senza posa, mentre mia nonna lanciava occhiate a quella sua spregiudicata figlia, brontolando: "...la me par una strauss de Vienna!.." (sinonimo di donna di facili costumi). La nonna aveva ragione.

"...Quando donna Augusta scende al paese, lascia carrera!..", riferì un giorno Pasqualina, tutta rossa in volto per l'imbarazzo. Furono presi severi provvedimenti e i pantaloni bianchi della zia Augusta sparirono in fondo ad una valigia.

Quell'anno un altro scandalo, ben più inquietante dei pantaloni bianchi della zia Augusta, conturbò i benpensanti, risvegliando in loro desideri inconfessabili.

La libreria Caccipò & Figli, le cui vetrine s'affacciavano proprio di fronte la Chiesa Madre, espose nonostante il *non licet* del Parroco, "L'amante di Lady Chatterly", lettura quanto mai indecente, se non addirittura "infame", come la definì il cav. Mongiò dell'ordine dei Santi Medici. Se ne parlava nel retro della farmacia, dove si riunivano i liberi pensatori, mangiapreti, giacobini che rivendicavano il più sfrenato libertinaggio. Patronesse, beghine e maldicenti promuovevano iniziative contro tutto ciò che criminosamente concupiva l'illibatezza di figlie e spose. Un gruppo di mogli tradite tentò di appiccare il fuoco ad alcune case, abitate, si diceva, da donne di malaffare.

Fu un'estate davvero memorabile!

Poiché la casa era diventata troppo calda ed affollata, poiché a qualunque ora ci si svegliasse c'era una porta che si apriva ed un'altra che si chiudeva, una notte mio padre decise di continuare il suo sonno in giardino. Dopo che l'ebbe percorso in lungo ed in largo e goduto della sua quiete, sentì il bisogno di stendersi sulla sua sedia a sdraio. La sistemò sotto il grande noce; ben presto si addormentò. All'improvviso, mentre il gallo lanciava il suo primo chicchirichì, la poltrona cedette e mio padre si trovò a terra. Appena si fu ripreso dalla profonda, persistente intronatura, entrò in casa, vestendosi senza far rumore. Volse un ultimo sguardo a mia madre. Il velo della zanzariera ne sfumava i lineamenti rendendo l'immagine indistinta e ancor più seducente. L'armonia - così grata al cuore di mio padre che troppo spesso la consuetudine molesta fuggiva - ricompariva nel volto della sua sposa dormiente. Una infinita gratitudine riempì allora il suo cuore, ogni pensiero si trasformò in canto soave.

Prese la sua borsa da viaggio. Un'ora dopo era sul treno diretto verso la capitale.

Qui l'autunno è quasi una primavera più austera, lenta e dolcissima. Il sole sembra allontanarsi malvolentieri, fermandosi di tanto in tanto per regalare ancora giorni chiari e tiepidi. I temporali arrivano sempre a tempo debito, l'acqua scroscia impetuosa, saltellando sulle zolle arse. Pian piano l'erba, ingiallita dalla calura estiva, si fa rada e i pampini si tingono d'amaranto, l'aria profuma di frutta matura; solo gli olivi non mutano, fermi nella loro inviolata vecchiezza.

Pippi e Pasqualina, come piante giunte all'estremo della fioritura, osservano la loro campagna con la tranquilla saggezza di chi sa che il tempo del riposo è vicino.

La visita a donna Leonilde è imminente. Me lo ha detto Pasqualina; del resto le cattive notizie si spargono con rapidità. "La limonata di donna Leonilde è velenosa. Ha il sapore del Purgante Rogè...mi fa male...", protesto, sapendo che dovrò berne almeno due bicchieri e mangiare savoiardi così vecchi che sembrano cartone. "Cosa dici? esclama la mamma, è solo troppo tiepida...donna Leonilde non ha ghiacciaia.... Dovrai berla tutta e senza smorfie!"

Consulto un vecchio vocabolario: «Limonata, sostantivo femminile: mistura del succo d'uno o più limoni spremuti con acqua diaccia e zucchero, atta a togliere l'arsura, detta anche "spremuta di limoni"; ed ancora: Preparato medicinale a base di acido citrico». E' questa la disgustosa bevanda che donna Leonilde propina ai suoi ospiti! Una vera purga che solo l'indulgenza di mia madre può definire "limonata". Del resto so che non ne beve; l'ho vista più volte allontanarsi dal gruppo degli invitati con il bicchiere in mano per vuotarlo, furtiva, nell'aiuola delle tuberose: "Cara donna Leonilde le vostre tuberose quest'anno sono davvero stupende, e che profumo...inebriante!"

Ultimi giorni di settembre.

La casa sembra vuota. Sono partiti tutti tranne me, la mamma e le zie. Sono finiti i giorni delle gite al mare e delle scampagnate. Ci sono prugne da mettere in conserva e preparare composte di pere e mele; si inizia ad imballare stoviglie, a riempire casse di biancheria che, dopo la nostra partenza, Donna Leonilde stiperà in una delle sue numerose stanze insieme a qualche mobile di valore. Quando piove, la strada diventa fangosa e non possiamo andare in paese. Sono giornate uggiose. Tuttavia zia Nidia non perde il suo tempo. Mentre zia Francesca esegue metri di lavoro a maglia (già prepara indumenti invernali) lei legge romanzi di Liala, sfoglia riviste, sposta un bottone da una camicetta, si sfoftisce le sopracciglia trasformandole in due curve sottili. Così detta la moda!

La mamma ed io facciamo lunghe passeggiate; Lulù ci accompa-

gna; è bello vederlo correre felice lungo sentieri che ci allontanano sempre più dalla nostra casa verso scoperte che non finiscono mai, perché questa terra svela segreti, narra favole antiche.

Dopo la pioggia andiamo a caccia di lumache che Pasqualina lascia poi spurgare per tre giorni in un catino di terracotta. Di tanto in tanto sollevo il coperchio: sono così graziose con quelle piccole corna che sembrano di madreperla! Come le sfioro, subito scompaiono nel loro guscio. Quanta paura avranno chiuse lì dentro, al buio!...Che crudeltà lasciarle lì, in attesa di finire nel tegame! Le libero, disperdendole tra foglie d'insalata. "Ben fatto!", considero. Nessuno, tranne Pasqualina, s'accorgerà della loro sparizione.

Due giorni prima della partenza si celebra la festa dei Santi Medici Cosma e Damiano ornati di foglie di palma, usberghi possenti contro il male. Si narrano storie di salvezza operate dai santi contro pirati saraceni, peste e malocchio. La Chiesa e le strade del paese sono ornate di luminarie. La processione si snoda lungo il Corso parato a festa; alle finestre sventolano drappi di velluto e broccato, dai balconi si gettano petali di fiori; la banda comunale accompagna canti, preghiere. Traballano, sulle spalle dei portatori, le statue dei santi. A sera, fuochi d'artificio: stelle, bengala, razzi, girasoli; fiamme che salgono verso il cielo, piogge di scintille, girandole come ruote vorticose di gemme e d'oro.

Torniamo a casa timorose a passo svelto, curvando le spalle quando razzi mal diretti scendono come serpi, strisciando fra le case. Il cielo si copre di nubi; il vento soffia forte; l'aria si riempie di fumo. Sulla via del ritorno ci coglie il temporale. Entriamo in casa zuppe per l'improvviso acquazzone. E' l'ora della partenza.

Mi aggiro per le stanze vuote. Tutto è concluso, sigillato come le casse che Pippi consegnerà a donna Leonilde. Il senso di gioia, di protezione che questa casa mi ha dato non potrebbe essere più profondo. Com'è doloroso lasciarla. Con il trascorrere degli anni si è trasformata in un luogo ideale in cui si concretizza quel delizioso *chez moi* che ancora vado cercando. La mente, come una conchiglia, trasforma i nostri ricordi più cari in perle iridescenti, punti brillanti che trascendono la realtà e la trasfigurano.

Sogno spesso la vecchia casa, ma è così stipata di casse polverose che mi è impossibile varcarne la soglia. Nel dormiveglia, mi riprometto di pulirla e di gettare ciò che non serve più.

Ci sistemiamo nell'automobile di don Taddeo dirette alla stazione. Lulù ci insegue, abbaiando triste lungo la strada; i suoi guaiolii mi giungono sempre più lontani. Piango abbracciata a madama Coniglia.

Osservo dal finestrino del treno il paesaggio che mi appare sconfinato. Mi addormento con il capo appoggiato sulle ginocchia di mia madre. Nel dormiveglia mi appare la stella del mattino. Mi riaddormento. Quando mi sveglio sono di nuovo a casa. Domani sarà il primo giorno di scuola.

La cartoleria brilla di mille luci. Osservo i libri di scuola, gli astucci con penne e matite, i pastelli nelle loro scatole variopinte, i quaderni nuovi. Avverto già l'odore sottile dell'inchiostro quando il pennino tratterà vocali e consonanti sulla prima pagina. Alchimia dei segni! Il piombo si fa oro...Ecco, risuona in me, quasi per sortilegio, l'eco dell'eterna filastrocca: "C'era una volta..."

...Oh, soave incantesimo! Da quali remote contrade giungi? Quali meraviglie porti con te? Su di me scorre il tempo, con dolcezza. La mia mente ondeggia giocosa in una solitudine beata.

Aprile 2004

ARCHIVIO

Don Tommaso Scorpio

Tommaso Scorpio (1913-2002), autore di un “Metodo praticissimo per apprendere la lingua latina” e di alcune opere teatrali, ha dedicato l’intera sua esistenza all’educazione dei giovani. Spirito democratico profondamente religioso, sempre vicino ai poveri della sua terra, ha svolto la sua attività pastorale (era stato ordinato sacerdote nel 1937) con un impegno e una fedeltà assoluti verso i principi della solidarietà con i deboli e gli oppressi, un impegno che si è manifestato sopra tutto nella promozione culturale e civile di intere generazioni di giovani, spesso analfabeti, attraverso l’insegnamento dei valori democratici, la propria testimonianza diretta e a volte rischiosa durante e dopo gli anni bui della dittatura fascista. Dopo la Liberazione, i suoi interessi si orientano con maggiore ampiezza e libertà verso lo studio dei sistemi formativi in vigore in Italia e all’estero, con particolare riguardo per quelli dei paesi dell’est. Parallelamente al lavoro pedagogico e pastorale, continua a coltivare il suo interesse per la diffusione della cultura e in particolare per il teatro, visto sempre in funzione pedagogica: la commedia in quattro atti che qui pubblichiamo, scritta in chiave satirica, è stata concepita per offrire a un gruppo di giovani un’occasione di integrazione intorno a tematiche, come il lettore potrà constatare, non propriamente religiose.

Tommaso Scorpio

E VOI, CI AVRESTE CREDUTO?

Commedia in quattro atti

Presentazione della prima rappresentazione effettuata il 27 marzo 1977 a Pietravairano.

Signore e signori, buonasera.

Vi ringraziamo per essere intervenuti a questa manifestazione organizzata dal Gruppo Giovanile "IL PONTE".

Speriamo che il lungo lavoro di preparazione ci permetta di offrire una buona rappresentazione della commedia ma non dobbiamo dimenticare che la Compagnia Teatrale, scusate se usiamo questa definizione così altisonante, è formata da giovani la maggior parte dei quali è alla prima esperienza di tale tipo.

Ci affidiamo molto semplicemente alla vostra comprensione!

Non vogliamo anticiparvi niente sulla trama, dato il finale a sorpresa. Precisiamo, comunque, che la commedia è ambientata a Rutiano, un piccolo paese di provincia del Meridione d'Italia, alle prese con un'Amministrazione comunale che sembra voler precorrere i tempi. Il tutto si svolge nel 1922.

Vorremmo raccomandarvi il massimo silenzio e la più completa attenzione data la grande importanza di ogni singola battuta nel contesto generale.

Vi preghiamo, inoltre, di esprimere il vostro parere, speriamo con applausi, alla fine di ogni atto per non perdere il filo conduttore della storia.

A questo punto ringraziamo pubblicamente Don Tommaso per l'impegno profuso nella preparazione e nella realizzazione dell'opera che ci accingiamo a presentarvi.

Concludiamo con l'augurio da parte di tutti i soci del Gruppo Giovanile "IL PONTE" di buon, speriamo, divertimento !

Franco Castrillo

Personaggi e interpreti

Schiamone	Sindaco	Gianni VESSELLA
Dott. Paglieri	Segretario comunale	Franco CASTRILLO
Gastone	Assessore comunale	Gaetano PELUSO
Tenente Strabone	Ufficiale dell'Esercito	Antonio CASTRILLO
Bidello		Antonio GRANDE
De Metrio	Consigliere comunale	Antonio ROBBIO
Pertichetti	Consigliere comunale	Rosetta ROBBIO
Lunaglia	Consigliere comunale	Raffaele MONTANARO
Perreri	Consigliere comunale	Giuseppe ACQUARO
Repalli	Consigliere comunale	Antonio DEL SESTO
Quistalli	Consigliere comunale	Rodolfo PORCELLI
Ranacca	Consigliere comunale	Claudio LEONE
Velani	Consigliere comunale	Rosaria GAROFALO
Serravalle	Consigliere comunale	Antonio PELUSO
Grillara	Consigliere comunale	Enzo IANNOTTA
Colfascia	Consigliere comunale	Angela DE FELICE
Perrani	Consigliere comunale	Pietro ACQUARO
Grattasoglio	Consigliere comunale	Antonio ROBBIO di G.
Colabianco	cittadina	Rosalba IMONDI
Pradalonga	Guardia comunale	Felice DI ROBBIO
Prediposso	Sindaco di Sallani	Carmine ZENGA
Povone	commerciante	Giuseppe LISI
Prepongo	funzionario della Prefettura	Tommaso ROBBIO
Livio	figlio del Sindaco Schiamone	Lucio RIANNA
Locastro	contadino	Franco ALTIERI
Petacciati	contadino	Renato IANNOTTA

ATTO I

(un vano di casa discretamente arredato, da figurare l'ufficio del Sindaco)

Sindaco

Ti ho convocato, caro Gastone, perché, nella tua qualità di Assessore ai Lavori Pubblici, almeno mi consigli, mi aiuti, mi dia suggerimenti (visto che devo io solo portare il fardello della Pubblica Amministrazione) per studiare un piano onde migliorare la situazione delle strade campestri, che fanno veramente pietà. Si sarebbe dovuto già provvedere, ma il ritardo non è colpa mia, io qui sono solo! Sembra quasi

che il generoso popolo di Rutiano abbia scelto solo me per reggere l'Amministrazione in questi tempi tanto difficili dopo una guerra spaventosa!

Quando si è proceduto, per voti, alla nomina dei miei collaboratori, ognuno aspirava a diventare qualcuno: mi rifiuto di credere che tanto zelo fosse il frutto di stolta ambizione!

Sta di fatto, però, che, a carica ottenuta, nessuno, a cominciare da te, si è mai impegnato a lavorare per il bene comune, nessuno ha adempiuto a quei doveri che il proprio compito impone!

Gastone

Sindaco, la colpa non è degli Assessori e neppure dei consiglieri. Nulla abbiamo fatto e forse nulla faremo, questo è vero, però la colpa è vostra!

Sindaco

Gastone, bada come parli!.....Io sono un'Autorità eletta dal popolo e merito il rispetto da parte dei dipendenti, a cominciare da voi Assessori.

Gastone

Dire la verità al primo cittadino scelto dal popolo non significa mancare a questi di rispetto, ma significa collaborare e aiutarlo nell'Amministrazione.

Sindaco

Sentiamo qual è la verità!

Gastone

La dico subito! Da quando dura questa Amministrazione, le poche volte che Voi avete convocato la Giunta o il Consiglio, avete fatto sempre il dittatore appoggiato dal Segretario comunale, al quale soltanto date i pieni poteri e la vostra fiducia. Quando qualcuno di noi voleva prendere la parola ci avete costretto a tacere. Tante nostre proposte o le avete ignorate o scartate a priori. Quante volte si è proposto l'assetto delle strade campestri, delle aule scolastiche, delle piazze, e voi avete sempre rimandato tutto alle calende greche? Adesso volete far ricadere la responsabilità su di noi? Studiate bene il "Testo Unico della Legge Comunale e Provinciale" e vedete come bisogna fare il Sindaco! Solo così potete, con la nostra collaborazione, che vogliamo darvi, mandare avanti l'Amministrazione.

Sindaco

Un discorso come questo io non lo accetto da chi ha studiato fino alla quinta elementare! Ti sia di norma che con un diploma, che mi fa onore, il Testo Unico di quella legge non lo devo studiare: mi basta leggerlo per capirlo!

Gastone

Non posso rispondervi, perché altrimenti mi metterei al di sotto di voi! Vi saluto. (**Esce brontolando:**) Meglio avere un Sindaco ridicolo anziché tiranno!

(appena dopo entra il bidello)

bidello

Signor Sindaco, vi è la signora Colabianco che deve parlarvi.

Sindaco

E voi non sapete l'orario delle udienze del Sindaco?

bidello

Ma la Colabianco insiste che è una cosa urgente!

Sindaco

Fatela entrare e poi a chiunque altro che dovesse venire direte che il Sindaco è assente. Avete capito?

bidello

I vostri ordini saranno eseguiti, come sempre!

(esce il bidello ed entra la Colabianco)

Colabianco

Buon pomeriggio, signor Sindaco!

Sindaco

Dite, Signora.

Colabianco

Stamattina mio marito si è avviato con il carro e i buoi per andare a seminare il fondo, l'unico che teniamo, che si trova nella zona dei Pantani, però non ha potuto arrivarci perché la strada è rotta e piena di

fango e il carro è scivolato trascinando i buoi nel fosso che è pieno d'acqua. Il povero marito mio quasi per una giornata intera non ha trovato anima viva che l'aiutasse a cacciare dal fosso il carro e i buoi che stavano per morire. Ma insomma, volete provvedere ad aggiustare le strade campestri? Queste sono le promesse che ci avete fatte, voi e chi vi sta vicino, per diventare Sindaco? Noi poveri contadini siamo sempre qui per darvi i voti, ma non siamo mai curati!

Sindaco

Badate come parlate! Se è vero, ma io non ci credo, che mi avete dato il voto, non siete stata voi a determinare la mia elezione, ma la maggior parte della popolazione. Le strade saranno aggiustate! Rivolgetevi al signor Gastone, incaricato per queste cose, il Sindaco deve pensare ad altri problemi!

Colabianco

Gastone pensa ai fatti suoi, anzi è stato proprio lui, che ho incontrato poco fa, a dirmi di venire da voi. Si può sapere a chi dobbiamo ricorrere?

Sindaco

Per adesso ho altro da fare, provvederemo anche alle vie campestri!

(la Colabianco sta per uscire, indignata, quando il Sindaco dice:)

Sindaco

Signora, vi prego di perdonare il mio scatto ma è il troppo lavoro che mi rende agitato. A tutto rimedieremo se avrete un po' di pazienza. Salutatemi vostro marito.

Colabianco

Grazie! Arrivederci.

Sindaco

Che pazienza! Del resto avrei dovuto prevedere quale responsabilità e che peso sarebbe gravato sulle mie spalle. **(gridando:)** Bidello!

bidello

(entrando) Ai vostri ordini, signor Sindaco!

Sindaco

Fate venire il Segretario.

Bidello

Subito!

(entra il Segretario comunale)

Sindaco

Segretario, chiedo scusa se l'ho fatta venire, ma dobbiamo risolvere l'incresciosa situazione delle strade campestri perché la lamentela è generale e io non ne posso più! Mi si accusa di indolenza, mi si dice che abbandono la cosa pubblica, che non do libertà agli Assessori, che sono dittatore e che non mi fido di nessuno, che solo lei è il mio consigliere e solo a lei affido tutto il compito dell'Amministrazione! Mi aiuti a liberarmi da queste dicerie e vediamo insieme come risolvere prima di tutto la situazione delle strade, sia pure per gettare un pò di polvere negli occhi dei contadini.

Segretario

Se la Giunta si lamenta del suo comportamento, non ha tutti i torti. Effettivamente lei non accoglie mai le proposte degli Assessori, i quali hanno più senso pratico di lei, a cominciare dal signor Gastone. Infatti, se li avesse ascoltati, oggi le cose andrebbero diversamente e in senso migliore. Lei, scusi la mia audacia, in campo amministrativo presenta profonde lacune che può colmare solo studiando la legge comunale e provinciale e facendo tesoro dei consigli di qualche Assessore, come per esempio il signor Gastone, che ne sa più di lei. Se poi si ostina a perseverare nelle sue idee, io penso che questa Amministrazione andrà in rovina, nonostante il mio lavoro ed il mio sforzo di farla migliorare. Del resto in Prefettura, dove sono stato ieri l'altro, si è dello stesso parere. Signor Sindaco, convochi l'intero Consiglio, la prego, e prima di passare all'ordine del giorno che io stesso preparerò, disponga l'animo di tutti a manifestare apertamente le necessità di cui l'intera popolazione ha bisogno. Dica pure che se fino ad ora la Giunta non è stata convocata spesso, e poco si è tenuto conto delle sue proposte, è stato perché si è dovuto provvedere alle tante irregolarità commesse dalla vecchia Amministrazione. E su questo punto può un po' esagerare e aggiungere pure che il Segretario gli è stato di valido aiuto presso l'Autorità superiore. Noi ascolteremo tutti e le proposte migliori le sanciremo con un decreto che manderemo subito alla Prefettura per l'approvazione. Potremo così

disporre dei fondi di denaro che già possediamo e di altri che sicuramente avremo dai vari Ministeri, dietro mio interessamento. Aggiusteremo subito strade, piazze, scuole, creeremo il campo sportivo, daremo lavoro ai disoccupati, specialmente ai reduci della Grande Guerra che ha seminato tanti lutti nella nostra Patria! Provvederemo anche ai servizi di igiene e profilassi: quanti morti per la “spagnola”! Ah, se avessimo avuto più cura per l’igiene! Vittime di quella brutta malattia ce ne sarebbero state, ma non tante... Altro che buttare polvere negli occhi, come dice lei, signor Sindaco!... Comunque quanto le ho suggerito è solo un consiglio, la mia carica di Segretario esula da questi problemi. Lei potrà decidere a suo giudizio!

Sindaco

Segretario, vedo che anche lei è contro di me... Forse è il mio carattere poco sopportabile!

Ad ogni modo riconosco il mio torto e mi sto ai suoi saggi consigli. Prepari subito l’ordine del giorno e convochi il Consiglio in data 20 marzo, alle ore 17.

Segretario

Va bene, però che nessuno abbia sentore che l’iniziativa è mia! Voglio rimanere dietro le quinte per non sentirmi dire che il Sindaco lo faccio io. Questo perché io ho cura, caro Sindaco, del suo buon nome...

Sindaco

Grazie, le sono veramente grato!

(il Segretario sta per uscire quando entra il bidello)

bidello

Signor Sindaco, in sala d’attesa c’è un signore che dice di essere un Ufficiale dell’Esercito. Veste, però, abiti borghesi e desidera essere ricevuto come rappresentante del suo Comando.

Sindaco

Segretario, resti anche lei e vediamo che viene a dirci questo Ufficiale. Sicuramente altri problemi, come se a noi mancassero! Bidello, fatelo entrare! **(Rivolto poi al Segretario:)** La sua presenza potrebbe essere utile... Se mi dovesse vedere confuso nel rispondere, intervenga pure: io con questa gente non ho avuto mai a che fare né vorrei trattarci!

Segretario

Ci penso io ! Lei sa che durante la guerra sono stato Ufficiale di complemento e ho al mio attivo una medaglia di bronzo al valor militare. Conosco le cose dell'Esercito e anche gli intrighi dei signori Ufficiali!

(entra l'Ufficiale)

Tenente

(nel ricevere la mano del Sindaco) Molto lieto, sono il Tenente Strabone !

Sindaco

Lietissimo, sono il Sindaco Schiavone ! Le presento il Segretario comunale.

Segretario

Veramente fortunato, sono il dottor Paglieri, già Ufficiale di complemento!

Sindaco

Si accomodi, Tenente, e anche lei, Segretario! **(urlando:)** Bidello! Subito tre caffè, uno senza zucchero!

bidello

Arrivano!

Sindaco

Il Segretario ed io siamo qui per ascoltarla. Saremo veramente lieti di venire incontro ai suoi desideri.

Tenente

Grazie! Vengo da parte del Colonnello che comanda il 7° Battaglione della Divisione "Lampo" del IV Corpo d'Armata, dislocato nell'Alto Adige. Ho qui questa missiva.

(l'Ufficiale consegna una lettera al Sindaco, il quale la prende, la apre, osserva lo scritto e la consegna al Segretario, dicendo:)

Sindaco

Segretario, non ho qui gli occhiali. La legga lei, ad alta voce.

(il segretario prende la lettera e legge:)

Segretario

7° Battaglione

Divisione "Lampo"

IV Corpo d'Armata

prot. n. 7489/26

9 marzo 1922

Al Signor Sindaco del Comune di Rutiano

e p.c. al Ministero della Difesa - Esercito

ROMA

e p.c. al Ministero degli Interni

ROMA

Dalle note geografiche e da notizie apprese a viva voce, consta a questo Comando che il Comune da Lei saggiamente amministrato, ridente paesello, posto a cavaliere di una panoramica collina, è ricco di un'estesa e ubertosa pianura e circondato da una catena non elevata di monti. E' popolato da gente buona, sana, pacifica e operosa. Per questo motivo il Suo paesello è stato preferito, tra gli altri che ne hanno fatto anche richiesta, ad ospitare il nostro glorioso Battaglione per il periodo di 40 giorni, dal 1° aprile al 10 maggio di quest'anno corrente, per una esercitazione di manovre militari. L'intero Battaglione è composto di 500 uomini, tra cui 20 Ufficiali e 36 Sottufficiali. I soldati, i Caporali e i Sottufficiali si accamperanno sotto le tende, collocate in suolo che la S.V. metterà a disposizione. Gli Ufficiali saranno ospitati da famiglie generose e possibilmente di buone condizioni. Sia il suolo occupato che l'ospitalità data agli Ufficiali verranno largamente retribuiti da questo Comando. La S.V. dovrà, d'intesa con gli esercenti o i commercianti all'ingrosso, obbligarsi a fornire ogni giorno alla truppa qualunque genere di viveri: pane, carne, pasta, formaggi, salumi, legumi, frutta (possibilmente fresca), latte, acqua minerale, vino, altre bevande e oggetti di cancelleria. Ogni domenica e giorno festivo, alle ore 12, una Chiesa deve essere messa a disposizione dei soli soldati perché il Cappellano possa loro celebrare la Messa ed esercitare il Culto Sacro.

Tale disposizione è stata presa d'intesa col Ministero della Difesa-Esercito e col Ministero degli Interni, a cui questa lettera è anche diretta per conoscenza, i quali faranno pervenire alla S.V., dieci giorni dopo il nostro arrivo, un contributo di lire 300.000, quale premio per tutte le eventuali spese che codesta Amministrazione dovrà sostenere per dare

una degna ospitalità a una parte di quell'Esercito che a Vittorio Veneto annientò l'Impero più forte del mondo!

Ulteriori chiarimenti la S.V. potrà chiederli al Tenente Strabone, in forza a questo Battaglione e latore del presente messaggio, al quale sono state fornite tutte le indicazioni da dare alla S.V. illustrissima.

Con i più rispettosi ossequi, mi creda Signor Sindaco, devotissimo della S.V.

Colonnello Biagio SAMMATINO

(terminata la lettura, il Segretario consegna la lettera al Sindaco dicendo:)

Segretario

Sindaco, a lei la decisione se accettare o meno la proposta che a me sembra un po' gravosa per questo Comune che è un centro troppo modesto e privo di risorse d'ogni genere per ospitare un Battaglione di militari.

Tenente

Signor Segretario, lei sbaglia: non si tratta di una proposta ma è un'ordinanza che viene dall'alto. Rilegga attentamente il messaggio e si renderà conto che è un Colonnello dell'Esercito che ordina e due Ministeri che approvano!

Sindaco

Ma se a noi mancano i mezzi e le possibilità di ospitare tanta gente per 40 giorni?

Tenente

Ecco perché due Ministeri vi vengono incontro con una somma quasi favolosa di lire 300.000. Signor Sindaco, mi stia a sentire, parlo nel suo interesse e nell'interesse dei suoi amministrati. Tutti gli esercenti che forniranno al Comando Militare viveri per la truppa potranno maggiorare i prezzi del 15%, tanto... è lo Stato che deve pagare! Alle famiglie che ospiteranno gli Ufficiali verrà corrisposto un contributo di lire 15 al giorno per ciascun Ufficiale. Il suolo che si occuperà per le tende verrà pagato profumatamente a metro quadrato oppure verrà dato al donatore del terreno il corrispettivo di tre anni di raccolto. E tutti quei cittadini che si prodigheranno per qualsiasi lavoro nell'interesse dei militari saranno largamente ricompensati. Che dire, poi, dell'incasso che nel giro di 40 giorni (dico 40 giorni !) faranno tutti i negozianti del Comune, a cominciare da

chi vende il pane e la pasta sino al venditore di acqua minerale e gassose? Ho nominato il venditore di acqua minerale perché è da immaginare con che sete ritornerà il militare dopo una giornata di esercitazione!... Io penso che per un Comune una grazia come questa è come vincere una cinquina al lotto !

Sindaco

(rivolto al Segretario che sta rileggendo la lettera perché poco convinto)

Segretario, è inutile studiare il messaggio! E' un'ordinanza e non si discute, piuttosto preghiamo il Tenente di dirci il giorno e l'ora dell'arrivo della truppa e ci dica pure, signor Tenente, il modo come noi dovremo comportarci. Lei è militare, per giunta Ufficiale, e può darci parecchie indicazioni. Vorremmo essere solleciti e compiti nei confronti del nostro glorioso Esercito ! Perdoni la mia ignoranza, Tenente

Tenente

Prego, signor Sindaco! Lei mi confonde, anzi è troppo intelligente...

(entra il bidello, senza bussare, con i tre caffè; il discorso viene interrotto)

Tenente

Ripigliando ora il discorso, il giorno dell'arrivo è il 1° aprile nelle ore pomeridiane. Io sarò qui un'ora prima dell'arrivo per coordinare le cose in modo tale che tutto proceda con ordine. Voi avete diversi giorni per la preparazione, si tratta solo di impegnarvi con cura e intelligenza e saranno tutti contenti. Sottoporrei alla sua saggezza un mio parere, che è poi solo un consiglio.

Sindaco

Dica pure, Tenente...

Tenente

Il ricevimento potrebbe avvenire proprio giù, in questa piazza antistante la Casa Comunale che è abbastanza ampia. Una banda musicale, se è possibile averla, accoglierebbe le truppe suonando inni militari e patriottici, come "La leggenda del Piave" o l'inno di Mameli; invitare, se vi sono, associazioni maschili e femminile di giovani, scuole, circoli, autorità che rappresentino paesi limitrofi: insomma preparare una bella

manifestazione. Suggestisco così perché il nostro Colonnello, che si distinse nella battaglia sul monte Grappa, è molto sensibile a tali manifestazioni ed è tanto orgoglioso del suo Battaglione. Anzi, se lei preparerà un bel discorso di saluto e benvenuto al Battaglione e qualche bambino o bambina reciterà una poesia per l'opportunità, sarà il colmo! E sono sicuro che, allontanandoci di qua, se l'ospitalità sarà gradita (come sicuramente sarà) il nostro Colonnello proporrà la S.V. per qualche titolo onorifico, come Cavaliere, Commendatore o Cavaliere di Gran Croce, e farà anche ottenere un contributo in denaro per le necessità della popolazione!

Sindaco

Grazie, Tenente. Ci impegneremo per la migliore riuscita. Arrivederci al 1° aprile!

(il Tenente esce; segue un momento di perplessità, poi :)

Sindaco

A mio modesto parere, a parte il lavoro e l'impegno di tutti i cittadini, il nostro Comune dovrebbe guadagnarci. Cerchiamo di studiare prima di tutto come preparare la manifestazione all'arrivo dei soldati: dovrà essere qualcosa di veramente sorprendente che meravigli tutti, specialmente i colleghi dei Comuni vicini, i quali certamente invidieranno questa fortuna che è toccata al nostro paesello. Lei, Segretario, compili subito un manifesto per avvisare la popolazione ed entro domani venga affisso sui muri di tutte le strade; vengano mandate copie ai quattro Comuni confinanti. Non manchi di dire nel manifesto che questo è un avvenimento veramente straordinario e tutti devono essere sensibili con la loro partecipazione e il loro interessamento. Aggiunga pure che con le 300.000 lire che avremo in premio ripareremo strade centrali e campestri, costruiremo l'edificio scolastico, faremo altre opere e il denaro che avanza lo distribuiremo ai più bisognosi. In questo modo invoglieremo la popolazione a collaborare con noi per il felice esito della manifestazione del 1° aprile. Io comincio già a preparare il discorso per l'occasione.

Segretario

Ho i miei dubbi... ma li metto da parte. Comunque, mi lasci parlare, signor Sindaco! Lei, un po' esaltato dalle promesse del Tenente, pensa già alla manifestazione del ricevimento del 1° aprile e dimentica e trascura la base, il fondamento, l'essenziale di quanto dovrà farsi! Giustamente qualcuno, e si tratta di gente non sospetta, l'accusa, non si dispiaccia, di superficialità nel curare l'Amministrazione. Ma si rende conto del peso

che grava sull'Amministrazione e su tutti i cittadini per quanto deve essere portato a termine nel giro di pochi giorni? Anzitutto bisogna trovare parecchi ettari di suolo che servirà per l'accampamento dell'Esercito. Chi sarà disposto a dare tanto terreno se quasi tutti hanno seminato i fondi? Bisognerà poi interpellare la famiglie per ospitare 20 Ufficiali!

Sindaco

Io ospiterò il Colonnello!

Segretario

Restano però altri 19 Ufficiali! O lei pensa che ospitando il Colonnello e preparando il discorso per il ricevimento risolve tutto? Non si accorge di rimanere beatamente al margine? Inoltre dobbiamo tener presenti le difficoltà nel procurare i viveri. Lei immagina quanti capi di bestiame occorreranno? E le due macellerie saranno in grado di procurare tanta carne? In un primo tempo avranno danaro disponibile per procurare animali da macello? La stessa cosa potremmo poi dire per gli altri eserciti: si tratta di distribuire quintali di pasta, pane e altri generi al giorno e tutto questo per quaranta giorni! Il rivenditore di tabacchi, che preleva solo qualche chilo di sigarette la settimana, si troverà nella possibilità di ritirarne mezzo quintale? A questo dobbiamo pensare prima di preoccuparci del discorso di saluto, del manifesto, dell'invito ai Sindaci colleghi!

Sindaco

Riconosco che questa volta ho sbagliato!

Segretario

In verità, non solo questa volta! Comunque io propongo di convocare per domani Assessori e Consiglieri per aggiornarli. Però, prima di domani nessuno deve sapere il fatto, i primi a saperlo devono essere loro. Chiederemo, poi, ad essi il parere. Sono sicuro che sapranno consigliare e decidere in merito. Lei, però, prima di informarli, deve chiedere scusa a tutti per il suo comportamento riservato nei loro confronti, aggiungendo, come già le dissi, che per badare a situazioni delicate inerenti l'Amministrazione non si è potuto provvedere a cose anche urgenti che riguardano l'interesse del paese. La prego, inoltre, di fare quanto meno possibile il mio nome. Dirà anche che d'ora in poi sarà sempre chiesta la loro collaborazione.

Sindaco

D'accordo, come lei dice! Mandi l'avviso urgente per la convoca-

zione per domani alle ore 16. Lei, come sempre, non mancherà di darmi un valido aiuto!

Segretario

Farò del mio meglio!

(si salutano)

ATTO II

(stesso ambiente del primo atto; all'apertura del sipario sono presenti nella stanza il Sindaco e il bidello)

Sindaco

Hai capito? Quando Assessori e Consiglieri saranno tutti presenti nell'anticamera avviserai il Segretario e farai entrare tutti insieme. Proibirai a chiunque di entrare prima. Durante la seduta del Consiglio nessuno può entrare. I miei ordini devono essere eseguiti!

bidello

Signor Sindaco, il bidello è sempre ai vostri ordini. Quando però viene qualche consigliere e vuol parlare con voi ed io gentilmente dico di attendere, mi risponde con arroganza dicendomi che la Casa Comunale è tutta sua e può entrare liberamente quando vuole. L'assessore Gastone è uno di questi e poi la colpa, per voi, è sempre mia. Richiamatela voi questa gente!

Sindaco

Va bene!... Cerca di fare come ti ho detto.

Bidello

Sì, signore, ai vostri ordini!

(mentre il bidello esce, il Sindaco resta a sbrigare qualche pratica; poco dopo entrano tutti i Consiglieri e il Segretario; quando sono tutti seduti:)

Sindaco

Pare che siano tutti presenti... Comunque, Segretario, faccia l'appello!

(il Segretario chiama tutti per nome ed ognuno risponde “presente”)

Segretario

Gastone, De Metrio, Pertichetti, Lunaglia, Perreri, Repalli, Quistalli, Ranacca, Velani, Serravalle, Grillara, Colfascia, Perrani, Grattasoglio Sindaco, tutti presenti La seduta può considerarsi aperta, a lei la parola!

Gastone

Prima che il Sindaco prenda la parola, chiedo, se mi si concede, di rivolgere una domanda proprio a lui!

Sindaco

Parla pure

Gastone

Perché nell’avviso di convocazione del Consiglio manca l’ordine del giorno? Il Consigliere o l’Assessore deve essere precedentemente informato sull’oggetto della discussione, vedi “Testo Unico della Legge Comunale e Provinciale”.

Sindaco

Gastone, proprio da te non mi aspettavo questo richiamo, il Sindaco sa quello che fa!

De Metrio

Gastone ha ragione, perché siamo stati convocati?

Sindaco

Lo dirò subito!

Lunaglia

Avreste dovuto dirlo prima!

Perreri

Voi non avete capito niente! Il Sindaco, il Segretario e forse anche Grillara, il segretario del Sindaco, hanno bisogno della nostra firma per qualche deliberazione a loro vantaggio!

Repalli

Anche se è così, avrebbero dovuto parlo all'ordine del giorno!

Quistalli

Tu, Repalli, non capisci niente! Se lo ponevano all'ordine del giorno qui stasera non sarebbe venuto nessuno!

Ranacca

Ma noi siamo ancora in tempo per abbandonare l'aula consiliare !

Serravalle

Io sono d'accordo con Ranacca, dal momento che noi in questa Amministrazione siamo costretti solo a far da pali!

Perreri

Andiamo via, però dobbiamo essere tutti d'accordo!

Colfascia

Bella figura faremo nei confronti del popolo che in noi ha posto la sua fiducia col darci il suffragio!

Perzani

Tu, signorina Colfascia, puoi anche rimanere se gli occhi belli del Sindaco ti incantano e ti interessano!

Colfascia

A me non interessano gli occhi del Sindaco e tanto meno i tuoi, a me interessa l'Amministrazione, perciò resto qui!

Velani

A prescindere che le vostre affermazioni confinano con la volgarità più deplorabile e denotano non poca leggerezza, voi non avete nessun diritto di reagire ad una disposizione del Sindaco se prima non venite a conoscenza dei motivi che l'hanno indotto ad emanare tale disposizione. Gastone, sei sempre tu ad accendere il fuoco col tuo parlare a sproposito e con l'invocare la legge che ignori !

Grattasoglio

Mi associo alla signorina Velani e deploro il comportamento del signor Gastone che, come sempre, accende solo discordia!

Pertichetti

E a me sorprende come il Gastone, figura poco raccomandabile, possa avere ascendenza su tutti voi che ritengo gente seria e molto diligente nel saper distinguere il bianco dal nero!

Grillara

Gastone ha ascendenza sugli ignoranti e sui palloni gonfiati come lui!

Gastone

Signorina Pertichetti, devi sapere che non solo i colleghi presenti ma tutto il popolo di Rutiano sa distinguere il bianco dal nero dal momento che ha dato a me, figura poco raccomandabile, il massimo dei suffragi nella competizione elettorale... e se oggi non occupo quel posto è per la mia generosità e anche perché l'attuale Sindaco vanta di avere un diploma, che non sappiamo quale! Grillara, poi, si guardi allo specchio: nessun pallone è più gonfiato di lui!

Sindaco

Basta, impongo il silenzio, è nella mia autorità decidere così!... Ringrazio Colfascia, Velani, Grattasoglio, Pertichetti e Grillara che hanno parlato in mia difesa. Siccome ho un animo nobile e so dimenticare, non raccolgo le ingiurie di Gastone e di altri e passo subito a comunicare al Consiglio il motivo per cui l'ho convocato. Premetto che non ho mai avuto l'intenzione di reggere da solo l'Amministrazione di questo Comune e se poche volte ho chiesto la vostra collaborazione (e questo lo riconosco) ho avuto un motivo: la passata Amministrazione ci ha lasciato una brutta eredità e il Segretario ed io abbiamo dovuto impegnarci a fondo, trascurando urgenti problemi, per sanare una situazione tanto scabrosa!

Gastone

Anche di questo dovevamo essere informati, qualora la vostra affermazione corrisponda a verità!

Sindaco

Lo faremo a tempo opportuno!

Pertichetti

Signor Gastone, finiamola con le interruzioni, il Sindaco ha il diritto di parlare!

Gastone

Ma non ha il diritto di abusare della nostra buona fede e farci credere sciocchezze!

Sindaco

Non accetto tali insinuazioni! Gastone, deploro il tuo comportamento scorretto e ineducato !

(nell'aula regna un pò di confusione, poi prende la parola Velani dopo essersi consultata con i colleghi:)

Velani

Signor Sindaco, con lei deploriamo tutti la condotta scorretta di Gastone e la preghiamo di continuare il discorso.

Sindaco

Grazie! Egregi colleghi, quanto sto per dirvi, e siete i primi dopo di me a saperlo, oltre al Segretario comunale, penso che sarà di immenso vantaggio per la nostra Amministrazione e segnerà una data storica per il Comune di Rutiano. Ieri sera è venuto qui un Tenente del 7° Battaglione della Divisione "Lampo" del IV Corpo d'Armata, mandato dal Colonnello Biagio Sammatino, Comandante di tale Battaglione. Il detto Tenente, persona seria, saggia e molto esperta di vita militare, mi ha consegnato questa lettera da parte del suo Comandante... Segretario, legga ad alta voce la lettera!

(il Segretario dà lettura della lettera dopo di che tutti, lieti e sorpresi, mostrano buon viso)

Serravalle

Badi, signor Sindaco, che non siamo stati noi del Consiglio ad essere informati per primi ma la popolazione! Più di uno, stamani, mi ha domandato: "E' vero, Serravalle, che il primo aprile verranno i soldati a Rutiano?"

Grattasoglio

Anche a me hanno rivolto la stessa domanda!

Ranacca

E a me hanno detto che il Colonnello starà in casa del Sindaco!

Lanaglia

Io so che alcuni commercianti domani andranno alla fiera di Castelletto per fare abbondante rifornimento di frumento e pezzi di bestia-me!

Sindaco

Scendo dalle nuvole! Certo né io né il Segretario potevamo parlare, anche per non provocare le vostre reazioni. Sarà stato forse il bidello che avrà origliato alla porta mentre parlavamo ieri sera col Tenente... Basta, indagherò e, se è stato lui, proporrò di mettere ai voti il suo licenziamento!

De Metrio

Va bene, signor Sindaco ...ammesso pure, non è poi una colpa così grave da meritare una pena tanto dura! Del resto, da un bidello cosa ci si può aspettare?

Perrani

Piuttosto pensiamo al necessario! Il lavoro da fare è superiore a qualunque altra questione, compreso il licenziamento del bidello

Segretario

Signor Sindaco, prima di procedere oltre, è bene aggiornare gli Assessori e i Consiglieri sui chiarimenti che il Tenente diede alle sue domande.

Sindaco

Giustamente! Comincio dal suolo: chi metterà a disposizione il suolo per collocare le tende avrà una larga ricompensa in danaro oppure gli sarà pagato il raccolto di tre anni. Le famiglie che ospiteranno gli Ufficiali saranno retribuite con 15 lire giornaliere per ogni unità. Gli esercenti tutti, eccetto il rivenditore di tabacchi, nel vendere qualsiasi merce ai militari, potranno maggiorare il prezzo del 15%. Saranno retribuiti esaurientemente tutti quelli che, in qualsiasi modo, presteranno una qualunque opera per i soldati. Quando andrà via, il Battaglione darà un bel premio a tutto il paese se esso si comporterà bene nei suoi confronti. Forse il Colonnello si adopererà per far ottenere qualche titolo onorifico al vostro Sindaco, se non dispiacerà a Gastone, mio ostinato contraddittore !

Gastone

Signor Sindaco, io auguro che vi facciano Cavaliere e

Commendatore!

(tutti ridono)

Sindaco

Il resto l'avete appreso dalla lettera che vi è stata letta. Ora non resta che chiedere a voi l'aiuto, la collaborazione, le indicazioni e anche qualche osservazione per la buona riuscita del lavoro da fare. Aggiungo solo, e questo è un consiglio del Tenente, che sarebbe opportuno preparare una grandiosa manifestazione per il pomeriggio del 1° aprile. A voi la parola, ma vi prego: uno alla volta e siate brevi!

Gastone

Questa è una disposizione, come si ricava dalla lettera, che viene dall'Autorità superiore e non si discute. Vi sarà sicuramente tutto il nostro impegno, però penso che le promesse siano un po' esagerate... a cominciare dalle 300.000 lire... Ma con questa somma noi potremmo ricostruire una nuova Rutiano e renderla la più bella cittadina d'Italia!... E se vi fosse sotto qualche trucco? I militari sono abili in questo!

De Metrio

Vi è l'assicurazione di due Ministeri !

Grattasoglio

La penso anch'io come Gastone, sempre pessimista del resto ma stavolta bisogna prendere atto della sua accortezza.

Gastone

Finalmente trovo uno che mi dà ragione, sia pure con riserva!

Pertichetti

Per uscire dal dubbio io proporrei di far pervenire tre telegrammi con la firma del Sindaco, rispettivamente al Comando del 7° Battaglione, al Ministero della Difesa e al Ministero degli Interni, dicendo di aver preso atto di quanto loro hanno deciso e assicurando il nostro impegno per prepararci a ricevere e ospitare degnamente il detto Battaglione per 40 giorni. Se vi fosse trucco lo scopriremmo subito!

Velani

Giustissimo!

Grillara

Sono d'accordo anch'io!

Sindaco

Siete tutti d'accordo?

tutti

Sì!

Sindaco

Segretario, appena dopo la seduta prepari il testo dei telegrammi e domattina li faccia partire all'apertura dell'Ufficio Telegrafico!

Segretario

Sarà fatto!

Sindaco

Pensiamo ora a come affrontare un lavoro il quale, se ci offre grandi vantaggi, comporta impegno da parte di tutti. Ecco perché io delego tutto il rispettabile Consiglio affinché concordiate tra di voi nel dividere le varie mansioni e nel decidere chi deve occuparsi di trovare il suolo, possibilmente in un unico posto, per collocarvi le tende; chi penserà a procurare l'acqua; chi provvederà a parlare con i commercianti all'ingrosso e gli esercenti; chi s'interesserà di far dare una mano di pittura almeno sulle pareti delle case lungo le due strade principali, cioè via Trento e corso Trieste; chi farà in modo che il giorno dell'arrivo delle Truppe ogni famiglia esponga la bandiera nazionale sui balconi e sulle finestre; chi provvederà all'igiene delle strade e chi a trovare le famiglie in grado di ospitare gli Ufficiali. L'Assessore agli Studi, poi, dirà ai maestri delle scuole che il pomeriggio del 1° aprile dovranno condurre inquadrati tutti gli scolari delle cinque classi elementari in piazza Municipio. Pensino gli stessi insegnanti a trovare più di un bambino per la recita di qualche poesia in onore degli ospiti. Lo stesso Assessore dia ordine al Maestro della banda musicale affinché vengano eseguiti, con arte, l'Inno nazionale e la Leggenda del Piave all'ingresso in piazza dei soldati. Da non dimenticare gli oggetti di cancelleria di cui i soldati fanno grande uso. Altro non avrei da aggiungere, ma chiunque di voi può suggerire proposte o chiedere chiarimenti.

Repalli

Signor Sindaco, perdonate la mia ignoranza, ma cosa sono gli

oggetti di cancelleria?

Lunaglia

Questa è un'ignoranza deplorabile... a che punto siamo arrivati!

Repalli

Non ti meravigliare, non per niente tu per la tua sapienza sei stato eletto Assessore ed io per la mia ignoranza sono rimasto un semplice Consigliere!

Lunaglia

Ma anche un semplice Consigliere dovrebbe sapere che gli oggetti di cancelleria sono carta per scrivere, penne, francobolli, saponette, cro-matina, legacci per scarpe, eccetera.

Gastone

Egredi colleghi, giustamente il Sindaco ha detto che l'impegno è di tutti i cittadini, in particolare il nostro. Però da quanto detto appare evidente che i fortunati che ne trarranno vantaggio sono i commercianti all'ingrosso, gli esercenti e le famiglie che ospiteranno gli Ufficiali. Sicuramente tutti questi si arricchiranno! Senza dubbio vi sarà anche un bene comune per la somma promessa, speriamo sicura, dai due Ministeri... Ma il resto della popolazione, che sicuramente collaborerà con noi, quale vantaggio avrà?

Grattasoglio

Caro Gastone, devi sapere che gli esercenti e i commercianti pagano le tasse e quelli che ospitano gli Ufficiali devono provvedere ogni giorno ad un vitto speciale. Aggiungi poi a questo un lavoro assiduo e le preoccupazioni di non far mancare mai il fabbisogno giornaliero.

Serravalle

Grattasoglio parla così perchè il padre è un esercente e il fratello esercita il commercio all'ingrosso!

Grattasoglio

Non per questo, ma per giustizia!

Perrani

Devi sapere, caro Grattasoglio, che con 15 lire, che è il mensile di un impiegato, un'intera famiglia può vivere per un mese!

Grillara

Esagerazione!

Pertichetti

L'osservazione di Gastone deve essere presa in considerazione. Noi stiamo qui per fare l'interesse di tutti, non dei soli esercenti e dei commercianti all'ingrosso!

Quistalli

Cerchiamo di arrivare a una soluzione in merito: tutti devono trarne qualche vantaggio!

Pertichetti

Trattandosi di una questione un po' delicata e per tutti noi di difficile soluzione, che forse neppure il Sindaco sa risolvere, mi perdoni signor Sindaco, interpelliamo il signor Segretario il quale, dottore in Scienze Economiche e Amministrative, saprà illuminarci.

Sindaco

Domando al Consiglio e alla Giunta se approvano la proposta di Pertichetti, in caso affermativo alzate la mano!

(tutti alzano la mano)

Sindaco

Prego, Segretario, a lei la parola!

Segretario

Sì, l'avevo previsto, quindi ho preparato un piccolo programma. Gli incassi giornalieri degli esercenti saranno favolosi, così come guadagneranno straordinariamente i grossisti, specialmente i venditori di bestiame e di cereali, dovendo provvedere al vitto giornaliero di 500 persone, e non è giusto, come pare dica la maggior parte di voi, che spetti solo a loro la parte del leone, anche perché un'occasione come questa non credo che il paese l'avrà più! Ecco perché io proporrei di incaricare la Guardia comunale, il signor Pradalunga, affinché fin dal primo giorno dell'arrivo della Truppa egli verifichi scrupolosamente, giorno per giorno, gli incassi ricavati dalla merce venduta ai militari. Naturalmente nessuno deve sfuggire a tale controllo, neppure chi vende oggetti di cancelleria, acqua minerale, birra, aranciata e ogni altra bevanda. Le cifre devono essere portate a me ogni giorno. Alla fine farò un rendiconto generale di tutte le somme incas-

sate dai singoli venditori e passerò tutto al signor Sindaco il quale con un'ordinanza decreterà che ogni esercente o venditore di qualunque merce versi alla Cassa Comunale il 15% dell'intera somma guadagnata nei 40 giorni. Si tratterà sicuramente di una cifra enorme che sarà distribuita in parti uguali ai cittadini... Per me è il modo migliore per accontentare tutti!

Pertichetti

Lo stesso trattamento dovrà essere riservato anche a chi dà il terreno per gli accampamenti!

Segretario

No, chi dà il terreno non ha diritto a partecipare a tale divisione perchè ha già avuto il suo!

De Metrio

Penso però che della somma da dividere non debbano far parte le famiglie che ospiteranno gli Ufficiali !

Segretario

Affatto, anzi anche a loro si chiederà il contributo del 15% che andrà ad aumentare la somma da dividere!

Perreri

Segretario, mi ascolti: a noi del Consiglio e della Giunta tocca una parte della divisione?

(tutti ridono)

Segretario

Senz'altro, a meno che qualcuno non sia esercente oppure ospiti un Ufficiale.

Repelli

Se qualche famiglia, per superbia o per qualche altro motivo, rifiuterà la quota che gli spetta, a chi andrà quel danaro?

Perrani

Si potrebbe dare al Sindaco, il quale quando sarà nominato Cavaliere offrirà un banchetto a tutto il paese!

(si ride)

Segretario

La proposta del vostro collega Perrani non sarebbe da scartare.

Sindaco

Da vedere prima se mi faranno Cavaliere!

Gastone

Noi glielo auguriamo di cuore!

Ranacca

Anzi insisteremo presso il Colonnello affinché avanzi subito la proposta!

Sindaco

Grazie!... Vorrei sapere se siete tutti d'accordo sulle proposte del Segretario, che a me sembrano giuste e sagge.

tutti

Si! (e alzano la mano)

Sindaco

Segretario, scriva a verbale la decisione del Consiglio!

(mentre il Segretario scrive, entra un ragazzo sui dodici anni, è il figlio del Sindaco e porta dei libri)

Sindaco

Livio, chi ti ha mandato qui! Che vuoi?

Livio

Papà, mi ha mandato la mamma perché mi devi fare questa versione di latino perché io non ci ho capito niente. Devi anche sentire la poesia che devo portare a memoria.

Sindaco

E perché non mi hai aspettato a casa? Io quando presiedo il Consiglio non devo essere disturbato da nessuno!

Livio

Visto che tu non venivi, la mamma mi ha mandato qui. Mi ha detto pure "Tu sei figlio del Sindaco e puoi entrare nella Sala del Consiglio!".

(si ride; il Sindaco, mortificato, dice)

Sindaco

Dammi il libro !

(lo prende, comincia a leggere il passo latino ma trova difficoltà nel tradurlo e dice:)

Sindaco

Mi occorre il vocabolario. Te lo spiegherò domattina a mente fredda.

Livio

Papà, mi hai sempre detto che sai il latino come un professore, ma tu ne sai meno di me !

Sindaco

Bada come parli al tuo genitore! Questa è l'educazione che ti insegnano a scuola?

Livio

Papà, io non ti sto offendendo, ho detto solo che non sai il latino!

Pertichetti

Livio, portami il libro, te lo traduco io.

Sindaco

Grazie, signorina, abbiate bontà!

(la signorina gli detta la traduzione e poi Livio dice al padre)

Livio

Papà, quando arrivano i soldati?

Sindaco

Quali soldati? Chi ti ha mai parlato del loro arrivo?

Livio

Dopo la scuola sono andato con la mamma al negozio di Malasomma per la spesa e lei gli ha detto "Caro Malasomma, chi sa quanti soldi guadagnerai per la venuta dei soldati!", e Malasomma, quell'uomo

così grosso, le ha risposto “Signora, vi raccomando, parlate con vostro marito... mandateli tutti qui per le spese... dopo ci sarà un bel regalo per voi !”.

Sindaco

Sei bugiardo, tu e tua madre! Fammi sentire la poesia!

(il ragazzo comincia a recitare ma sbaglia e il padre, irato, dice:)

Sindaco

Vai a casa a studiare!

Livio

Papà, è vero che ora ti fanno Cavaliere?

Sindaco

Cretinello, ma chi viene a raccontarti queste sciocchezze?

Livio

Me l’ha detto la mamma, e non l’ha detto solo a me!

Sindaco

Vai subito a casa e impara la poesia!

(il ragazzo esce, tutti ridono e il Sindaco, indignato, dice:)

Sindaco

Un po’ di silenzio, questo non è un teatro!

Gastone

Ma non vi accorgete, signor Sindaco, che l’ambiente teatrale lo avete creato voi? Come non ridere se volete licenziare il bidello mentre siete stato voi a violare un segreto? Avete sentito vostro figlio?

Sindaco

Ma io mi sono confidato solo con mia moglie! Voi non conoscete quella donna altrimenti mi compatireste... Se lei non fosse stata la prima a sapere della venuta dei soldati e non fossi stato io per primo a dirglielo, avrei dovuto chiedere solo il divorzio! E dire che l’ho pregata e ripregata di non dire nulla a nessuno... e lei lo ha assicurato persino con un giuramento!

Meno male che oggi a Rutiano non è giorno di mercato, altrimenti

non si sarebbe contentata di dirlo solo in un negozio!

Velani

Sindaco, non se la prenda per questo, è umano e noi lo comprendiamo, dopotutto la notizia doveva anche sapersi! Che Gastone, poi, abbia espresso le sue meraviglie non sorprende nessuno, tutti lo conosciamo!

Gastone

Sicchè le meraviglie sono state solo mie? Vorrei leggere nel vostro animo!

Serravalle

Almeno noi le abbiamo sapute contenere nell'animo, ma tu hai mortificato sfacciatamente il Sindaco!

Ranacca

Giustamente!

Lunaglia

E' tempo di chiudere questa ingrata parentesi e passare ad altro!

Sindaco

Mi pare di aver detto tutto..A voi ora l'incarico di dividervi le varie mansioni come ho proposto, se siete d'accordo...Per dare un annuncio ufficiale alla popolazione io proporrei, se lo credete opportuno, di far stampare dei manifesti.

Colfascia

Per ora io farei a meno dei manifesti che la maggior parte non leggerebbe. Nel caso, manifesti e striscioni potrebbero essere affissi il giorno dell'arrivo della truppa. Per informare tutti, basterebbe pregare Don Aurelio, il nostro Parroco, il quale potrebbe parlarne in Chiesa durante la celebrazione delle due Messe.

De Metrio

Forse è il modo migliore per farlo sapere a tutti!

Gastone

Approvo quanto detto da Colfascia. Son sicuro, però, che Don Aurelio comincerà fin da domenica ad esortare le giovinette a tenersi in guardia, a guardarsi dai soldati e a consigliarle di non uscire di casa senza

necessità e da sole! “Sono soldati”, dirà, “ed hanno pochi scrupoli !”
Se egli ritiene noi pericolosi per le ragazze, figuriamoci i soldati!

Serravalle

Don Aurelio ritiene te essere pericoloso per la tua poca serietà, ma in noi altri giovani ha la massima fiducia perciò non fare di tutt’erba un fascio!

Gastone

Come si illude Serravalle, il pudibondo!

Sindaco

Queste battute spiritose non si ammettono in un Consiglio comunale!... Pensiamo piuttosto al necessario... Approvate tutti la proposta della signorina Colfascia ?

tutti

Sì!

Sindaco

Segretario, lo metta a verbale e con una lettera, a nome del Sindaco, faccia sapere al Parroco, di avvisare, cortesemente, in Chiesa tutti i cittadini. Nei prossimi giorni io sarò assente per motivi di Amministrazione. Al mio posto vi sarà Grillara, mio segretario particolare, al quale vi potete rivolgere per qualunque chiarimento. Affido a lui i pieni poteri di Sindaco. Egli, insieme alla Guardia comunale e in collaborazione con gli Assessori, s’impegnerà a coordinare i preparativi. Alle ore 14 del 1° aprile, senza alcun preavviso, ci raccoglieremo tutti qui per gli ultimi particolari. Riceveremo il Tenente Strabone che ci preciserà l’ora dell’arrivo della truppa e poi, tutti insieme, dopo che si sarà radunato il popolo, scenderemo in piazza per ricevere ufficialmente il Colonnello e gli Ufficiali!

Pertichetti

Sindaco, vi raccomandiamo il discorso che dovete tenere in quella circostanza: parole incisive, penetranti, commoventi, da scuotere gli animi di tutti!

Sindaco

Farò del mio meglio... La seduta è tolta !

(si grida “Viva il Sindaco, viva Rutiano, viva l’Esercito italiano!”)

ATTO III

(un'aula, come prima)

Grillara

(chiama ad alta voce) Bidello!

bidello

(entrando) Ai vostri ordini, signor Grillara !

Grillara

Chiamatemi Pradalonga, la Guardia comunale.

bidello

E' uscito, incaricato dal Segretario di una commissione, e non è ancora rientrato!

Grillara

Dite piuttosto che è andato a comprare le sigarette !

bidello

Questo non lo so...

Grillara

Appena torna, fatelo passare da me !

bidello

Sarà fatto!

(il bidello esce e rientra accompagnando il Sindaco di un Comune limitrofo)

Prediposso

Buon giorno, signor Grillara !

Grillara

Ben venuto, signor Sindaco! Si accomodi, sono a sua disposizione.

Prediposso

Grazie! Pensavo di trovare il collega Schiavone a cui avrei voluto dire qualcosa a proposito dell'invito a partecipare alla manifestazione per

l'arrivo dei soldati nel vostro Comune.

Grillara

Il Sindaco è assente per motivi di ufficio e ha affidato a me i pieni poteri dell'Amministrazione. Lei può dirmi tutto

Prediposso

Io parlo anche a nome dei Sindaci degli altri tre Comuni vicini, anch'essi invitati alla cerimonia. Le sembra giusto che Rutiano, il più piccolo e disagiato paesello della zona, deve avere, da solo, l'alto onore e il privilegio singolare di ospitare per 40 giorni un Battaglione di militari che fanno parte del più glorioso corpo d'Armata d'Italia? Dove alloggerete convenientemente tanta gente se non avete nemmeno un edificio pubblico? Come provvederete al vettovagliamento con pochi e scarsi esercizi pubblici? Vi manca l'acqua, il suolo, le strade, insomma siete privi di tutto! Perché avete assunto un peso tanto gravoso che non riuscirete a sostenere? Potevate consultarvi con noi, vostri vicini, ci saremmo impegnati tutti insieme e così avremmo dato degna ospitalità ad una parte del nostro Esercito, invece è prevalso il vostro egoismo e la vostra malafede!

Grillara

Vedo, signor Sindaco, che l'egoismo e la malafede partono dal suo animo inquieto e invidioso! Se è venuto qui con l'intenzione di offendere e ingiuriare un pacifico e laborioso popolo che, insieme alle Autorità che ha scelto, si impegna per il benessere e l'avvenire dei suoi figli, è consigliabile che rifaccia al più presto la medesima strada per cui è venuto!

(poiché Grillara alza la voce, entra il bidello)

Grillara

Voi, accompagnate il signore alla porta!

Prediposso

Respingo l'invito che mi avete fatto pervenire per il 1° aprile e altrettanto faranno i miei colleghi!

Grillara

La sua presenza e quella dei suoi colleghi non è gradita! Avremo più spazio disponibile per la ressa di gente che occuperà quel giorno le piazze e le strade di Rutiano!

(restato solo, Grillara dice:)

Grillara

Avrei dovuto trattarlo peggio... comunque l'ho messo alla porta! La colpa, però, è sempre del nostro signor Sindaco, che va da questa gente a chiedere consiglio e poi lo pugnaliano alle spalle, e non si fida di noi che sappiamo consigliarlo !

(entrano la Guardia e Povone)

Pradalonga

Signor Grillara, il qui presente Povone mi ha pregato di accompagnarlo da lei per farle una preghiera. Se può accontentarlo, anche lei sarà ricompensato!

Grillara

Vediamo di che si tratta

Pradalonga

Povone, parla tu, potrai essere più chiaro!

Povone

Signor Grillara, poiché io ho l'esercizio di generi alimentari e affini al centro del paese e il mio spaccio è di gran lunga superiore a tutti gli altri, sia per qualità che per quantità, lei dovrebbe adoperarsi affinché io sia l'unico fornitore di generi alimentari e affini ai soldati che devono venire. Un modo per accontentarmi si può sempre trovare... L'incasso sarà straordinario per me, lo riconosco, però io sarò sempre grato a lei, al Sindaco e anche a qualche altro che si impegnerà per me...

Grillara

Se non fosse per l'amicizia che mi lega alla tua famiglia da anni, ti metterei alla porta come ho fatto col Sindaco di Sallani, e a te, Pradalonga, farei perdere il posto! Pensate forse che questa Amministrazione voglia seguire le orme della precedente che si lasciava corrompere facilmente? Voi avete a che fare con gente onesta, che cura gli interessi di tutti i cittadini! Il Consiglio comunale nell'ultima seduta proprio questo ha sancito! Pradalonga, ma con chi pensi di trattare?

Pradalonga

Signor Grillara, che c'entro io ? Il signor Povone mi ha pregato di

presentarlo a lei ed io, nella mia qualità di Guardia comunale, l'ho fatto!

Grillara

Pradalonga, tu nel presentarmelo mi hai parlato di una ricompensa che io avrei avuto. Se occupo questo posto non sono un ignorante e tanto meno un disonesto!... Tu, Povone, puoi andare e tu, Pradalonga, resta!

(Povone esce)

Grillara

Pradalonga, sia l'ultima volta che tu venga a farmi una proposta del genere! Molte cose si dicono sul tuo conto ed io ti ho sempre salvato .. Te lo dico da amico: il Sindaco è stufo di te e ha le sue buone ragioni. Metti la testa a posto perchè se in avvenire dovesse capitarti qualcosa non venire più da me, ti ho già difeso abbastanza!Ti dico di più: durante la permanenza dei soldati ti verrà affidato un compito delicato, sii onesto e non aggiungo altro!

Pradalonga

Signor Grillara, ha ragione, le chiedo scusa e prometto di fare onestamente il mio dovere!

Grillara

Speriamo! Ora passiamo ad altro. Siamo alla vigilia dell'arrivo della truppa, tu hai girato e so che ti sei anche impegnato per il lavoro affidatoti. Come vanno le cose?

Pradalonga

Tutto bene, è tutto pronto! L'elenco delle famiglie che ospiteranno gli Ufficiali è completo. Qualche famiglia è rimasta male perché avrebbe voluto essere inserita nell'elenco, ma si è fatta viva con ritardo. I fornitori hanno tutti abbondantissime scorte, specialmente pasta, pane e legumi. I macellai dispongono già di oltre cento pezzi di bestiame oltre quelli che ancora devono ritirare dagli allevatori. Anche il commerciante di frutta ha fatto venire da fuori qualità di merci speciali. Riguardo al suolo dove installare le tende, a principio nessuno voleva cederlo, poi alla fine tutti volevano darlo ! Naturalmente si è scelto il più adatto. Regna poi in tutti i cittadini entusiasmo e gioia per l'attesa. La più contenta è la signora Cuneiconda, la sarta, la quale ha guadagnato molto denaro confezionando bandiere. Non ho mai visto lo spazzino comunale lavorare con tanta alacrità: sta rendendo le nostre strade uno specchio! Anche il Parroco ha

fatto ripulire e pitturare le pareti della Chiesa e abbellire il campanile. Insomma, vi è aria di festa!

Grillara

Bene, questo mi fa piacere, auguriamoci un buon successo!

(entra il bidello)

bidello

Signor Grillara, è in sala d'attesa un signore che dice di essere un funzionario della Prefettura. Gli ho detto che il Sindaco è assente e vuol conferire con voi.

Grillara

Proprio in questi giorni... chissà che va cercando ! Senti, siccome io sono poco esperto in fatti amministrativi, fai venire qui il Segretario comunale.

bidello

Chi deve entrare per primo?

Grillara

Chiama prima il Segretario e dopo qualche minuto il funzionario. Tu, Pradalonga, puoi andare.

(escono il bidello e la guardia; entra il Segretario)

Segretario

Riverisco, signor Grillara !

Grillara

Buon giorno, Segretario. E' arrivato un funzionario della Prefettura che vuol conferire con me. Siccome il Sindaco è assente, stia qui lei perché con questa gente non ho mai trattato né so trattare!

Segretario

Non si preoccupi, me la vedrò io !

(entra il funzionario accompagnato dal bidello)

Prelongo

Buon giorno, sono il dottor Prelongo, inviato dalla Prefettura!

Grillara

Il Sindaco è assente, io fo le sue veci e il signore è il Segretario comunale.

Prelongo

A S.E. il Prefetto è stato comunicato da quattro sindaci dei Comuni confinanti che in questa sede, in data 12 marzo c.a. il Consiglio comunale ha deliberato di ospitare per 40 giorni il 7° Battaglione della Divisione "Lampo" del IV corpo d'Armata. Tale deliberazione non è mai giunta alla Prefettura per l'approvazione e intanto il Battaglione arriverà domani, 1° aprile! La popolazione ha già fatto tutti i preparativi per il ricevimento. Siccome il fatto denota una irregolarità imperdonabile, S.E. il Prefetto, suo malgrado, ha deciso di sospendere il Sindaco e il Consiglio comunale dalle loro funzioni, salvo poi attendere la decisione dell'Autorità giudiziaria a cui è stato denunciato il fatto increscioso. Intanto, entro domani, sarà qui un Commissario prefettizio che curerà l'Amministrazione!

Grillara

Proprio domani!... E come si farà senza il Sindaco ed il Consiglio comunale in funzione per ricevere il Battaglione?

Prelongo

Questo al Prefetto non interessa, dal momento che voi avete agito di vostro arbitrio!

Grillara

Comunque il Sindaco è assente ed io non so che rispondere!

Segretario

Rispondo io ... Egregio dottore, io penso che quando al vostro ufficio giunge una segnalazione, il Prefetto, prima di prendere una decisione, deve assicurarsi che tale segnalazione corrisponda a verità... Sarebbe deplorabile non farlo, come nel caso in oggetto!... Il 12 marzo c.a., il Consiglio comunale non aveva nulla da deliberare e nulla deliberò! Il Consiglio era stato convocato dal Sindaco per essere informato di una decisione presa dal Ministero degli Interni e dal Ministero della Difesa su proposta del Comando del 7° Battaglione della Divisione "Lampo" del IV Corpo d'Armata. Per rendersi meglio conto di quanto affermo, legga la lettera qui pervenuta il 9 marzo c.a. !... Signor Grillara, la lettera è nella cartella del Sindaco, la passi al signore!

(Grillara dà la lettera al funzionario il quale la legge a bassa voce e poi dice:)

Prelongo

Mi sorprende come il Ministero non abbia informato il Prefetto!

Segretario

E a me sorprende la sua sorpresa!

Prelongo

Perché?

Segretario

Questo non è un fatto amministrativo, l'Esercito viene qui a sue spese: pagherà anche l'aria che respira! L'Amministrazione comunale non sottrae un centesimo dalla sua cassa, ecco perché nessuna deliberazione poteva essere fatta dal Consiglio comunale e il Ministero non era tenuto ad informare la Prefettura!

Prelongo

Perfettamente convinto!... La prego, però, di farmi redigere una copia conforme della presente lettera perché in giornata la mostri al Prefetto che, così, revocherà la decisione presa!

Segretario

Questo sarà fatto!... Non sappiamo, però, quale decisione prenderà il Sindaco nei confronti di un'Autorità tutoria per una irregolarità non certo lodevole!

Prelongo

E' vero che sono un funzionario, ma in questo caso ho solo l'incarico di ambasciatore!... Un atto di scortesia però dovete ammettere di averlo compiuto nel non invitare S.E. il Prefetto al ricevimento del Battaglione...

Segretario

Anche in questo lei sbaglia e sbaglia il Prefetto se lo ritiene un atto di scortesia da parte nostra. Il Comandante del Battaglione è un Colonnello e non un Generale. Il Prefetto, per grado e autorità, è equiparato al Generale e non al Colonnello. Invitando il Prefetto, gli onori avremmo dovuto renderli a lui che è superiore, non al Colonnello...

Questo sarebbe stato un controsenso! Lo stesso ragionamento abbiamo fatto al Parroco del Comune il quale avrebbe voluto invitare il Vescovo, ma il Vescovo, come il Prefetto, per dignità e grado è superiore al Colonnello!

Prelongo

La ringrazio, signor Segretario, lei è stato tanto gentile nei chiarimenti!

Segretario

Bontà sua! Passi da me, nel mio ufficio, e le farò avere la copia conforme della lettera.

(esce il Segretario)

Prelongo

Non credevo di trovare un Segretario così preparato, potrebbe reggere una Prefettura! Lo segnalerò al Prefetto!

Grillara

Per questo, siamo fortunati! Egli è il cervello del Sindaco, il quale ha tante belle qualità, specialmente l'onestà, ma gli manca il senso pratico dell'Amministrazione.

Prelongo

Signor Grillara, le chiedo scusa e faccia anche al Sindaco mille scuse! Lei non può immaginare che cosa abbiano fatto credere al Prefetto, il quale è stato costretto a prendere una decisione di cui si pentirà! Intanto vado dal Segretario.

Grillara

L'accompagno!

(escono)

ATTO IV

(sempre la medesima aula consiliare; si alza il sipario con la presenza di tutti i Consiglieri che parlano tra di loro a bassa voce; entra il Sindaco accompagnato dal Segretario e tutti lo salutano)

Sindaco

Accomodatevi!... Vedo che siete tutti presenti e vestiti a festa

Gastone

Siamo lavoratori e il lavoro quotidiano non ci consente che abiti da lavoratore. Oggi, però, abbiamo indossato un abito discreto per la circostanza e anche per far onore a voi, primo cittadino e, speriamo, prossimo Cavaliere!

Sindaco

Grazie, Gastone, ma diciamo ora qualcosa di più importante! Come sapete, nei giorni scorsi sono stato assente, però dalle relazioni trovate sul mio tavolo ho appreso con soddisfazione che vi siete impegnati a fondo. Avete dato un esempio davvero mirabile di buona volontà, di costanza, di generosità. Nel giro di pochi giorni era impossibile portare a termine tutto il lavoro necessario e il popolo, ispirato dal vostro buon esempio, ha risposto con uguale generosità ed anche sacrificio. Mi congratulo con tutti e spero di ringraziarvi non solo a parole !... Siamo ora in attesa del Tenente e, prima di scendere in piazza per aspettare i militari, vorrei sapere da voi che aria tira per le strade, che dice la gente, che aspetto ha il paese, se vi è entusiasmo... Lo chiedo a voi perché io da stamani non ho mai potuto muovermi dal mio ufficio: vi era troppo lavoro arretrato!

Repalli

Ma il Tenente è già qui dalle prime ore del pomeriggio!

Colfascia

E' stato anche a casa mia a farsi cucire un bottone alla giacca e ha chiesto da bere. Mia madre gli ha offerto una gazzosa perché non avevamo altro.

Quistalli

Sta qui da diverse ore per organizzare la manifestazione. Ci ho parlato e mi ha detto che per questo motivo egli ha anticipato la venuta. Alle sedici in punto verrà al Comune.

Sindaco

Ma è in divisa o in borghese?

Colfascia

E' in divisa da Tenente, altrimenti come avremmo fatto a ricono-

scerlo dal momento che non lo avevamo mai visto di persona?

Quistalli

E' logico!

Gastone

Signorina Colfascia, dunque il Tenente ha già imparato la strada per casa sua!

Colfascia

Gastone, non fare insinuazioni! Egli ha domandato di una sarta e poiché mia madre è sarta gli hanno indicato la mia casa!

Sindaco

Gastone, per cortesia, abbiamo cose serie da trattare!... Volevo sapere le vostre impressioni anche per regolarmi per il discorso che dovrò pronunciare. E' vero che con l'aiuto del Segretario, vi sono sincero, l'ho già scritto, ma posso ancora modificare qualcosa.

Segretario

Il Sindaco è troppo modesto, il discorso l'ha scritto lui! Io ho solo modificato un po' la forma, ma i pensieri, veramente originali, sono tutti suoi, lo sentirete!

(tutti applaudono)

Sindaco

Basta, se lo merito mi applaudirete in piazza!

Pertichetti

Signor Sindaco, per rimanere in argomento, comincio io.... In questa circostanza ho potuto constatare che dal popolo di Rutiano, se lo sappiamo prendere dal verso giusto, possiamo ottenere tutto. Ho visto le famiglie impegnate in un lavoro febbrile. La maggior parte, uomini e donne, hanno collaborato con noi: ragazzi, giovani, anziani, vecchi! Basta dire che i lavoratori dei campi hanno reso bella e attraente persino la campagna, eliminando con la zappa le erbe selvatiche che crescevano in mezzo al grano e alle biade. Inoltre hanno tagliato le spine lungo le siepi delle strade. E' bello ora guardare i nostri campi verdi e puliti! Le vie del paese sono uno specchio: lo spazzino si è dato da fare ma è stato aiutato dalla popolazione. Sul terreno dove verranno collocate le tende hanno

eseguito con le sole zappe un lavoro perfetto di appianamento e con la ghiaia sparsa sopra, poi, quel suolo sembra un pavimento!

Sindaco

Molto bene! Vorrei ora sapere se i 20 Ufficiali hanno tutti un alloggio.

De Metrio

Ho qui l'elenco delle famiglie che li ospiteranno e tra queste vi è anche la vostra che avrà con sé il Colonnello, come era vostro desiderio: Non è durata fatica trovare le famiglie disposte, anzi se gli Ufficiali fossero stati cinquanta li avremmo ugualmente sistemati! I nostri amministrati sono veramente generosi! Qualche famiglia che ha perduto un caro congiunto sul Monte Grappa, dove ha combattuto il 7° Battaglione, ha detto che il denaro che le verrà corrisposto per il vitto e l'alloggio lo darà al Sindaco o al Parroco perché venga distribuito agli orfani e alle vedove di guerra di questo Comune!

Gastone

Un atto di squisita generosità che ammiriamo con commozione! A proposito degli Ufficiali da ospitare, voglio precisare, signor Sindaco, che qualunque protesta venisse a farvi un professionista di cui non faccio il nome, voi non dovete accoglierla! Questo signore, pregato proprio da me, e fu uno dei primi ad essere interpellato, rispose con un netto rifiuto dicendo che la sua casa non è un albergo. Ora va dicendo, con grande discredito di noi Assessori e Consiglieri, che egli di Ufficiali ne avrebbe ospitati due se fosse stato pregato di farlo!

Velani

Gastone, non te la prendere! Come ha detto la signorina Pertichetti, ci ha seguito un intero popolo e questo è più che sufficiente per essere orgogliosi. Piuttosto voglio informare il Sindaco e tutto il Consiglio della spontanea partecipazione degli insegnanti e dei bambini delle scuole a questo avvenimento. Che bei canti, che opportune poesie hanno preparato quei cari bambini! Quanti fiori hanno raccolto per offrirli ai militari !

Grattasoglio

A proposito di quel professionista, vorrei chiarire una cosa. Quando si cominciò a parlare della venuta dei soldati egli disse che il popolo di Rutiano, Sindaco compreso, era in preda alla più stolta illusione, che esso si era lasciato ingannare da un falso messaggio, che aveva

dato credito ad un fantomatico Tenente! Quando poi ha visto i preparativi e dopo aver confabulato col signor Prediposso, Sindaco di Sallani, quello che venne a protestare in questa sede comunale, da allora si è ricreduto ed ora finge di mostrare tanto zelo!

Serravalle

Zelo che ci lascia indifferenti! A noi basta lo zelo dei nostri concittadini che tanto hanno collaborato e collaborano per la felice riuscita!

Perrani

Devo aggiornare il Sindaco ed il Consiglio di un fatto veramente commovente e significativo. Le vedove Marileni, Capogrossa e Starnati, che come sappiamo hanno perduto sul Monte Grappa i rispettivi mariti, i quali appartenevano al 7° Battaglione che sta per arrivare, hanno lavorato insieme tutta la notte a impastare farina, a rompere uova e ad accendere i forni per confezionare biscotti di casa da distribuire ai soldati. Ora stanno già all'angolo della piazza con decine di ceste colme insieme ad alcune bambine orfane di guerra le quali si sono offerte di aiutarle nella distribuzione.

Segretario

Fatto, questo, veramente singolare, che noterà nella cronaca che invierò alla stampa!

Gastone

Segretario, se pensate di preparare un articolo per la stampa, io vi consiglieri di fare un giro per il paese così potrete rendervi conto di che aspetto presenta Rutiano in questo giorno di festa. Vedrete una folla mai vista: la strada principale, cioè corso Trieste, è zeppa di gente; in piazza Municipio, e si può osservare anche dalle finestre, i corpi si toccano. Dalle finestre e dai balconi sventolano le bandiere e pendono tappeti e coperte. Sulla soglia di ogni porta si vede una serra di fiori. Tutti i bambini delle scuole sono inquadrati in ordine perfetto, guidati dai loro insegnanti. Sono presenti le Associazioni Cattoliche, maschile e femminile, accompagnate dai rispettivi dirigenti. Non mancano striscioni confezionati con stoffe su cui si legge: Viva l'Esercito, Viva il 7° Battaglione, Viva il Colonnello Sammatino. Su alcuni si legge anche: Viva il Sindaco e il Consiglio comunale di Rutiano !... Insomma, signor Sindaco, questa occasione ha dimostrato che il nostro popolo è ingegnoso, operoso, generoso e, soprattutto, intelligente !

Segretario

Gastone, è inutile che io esca per rendermene conto: la tua descrizione, esatta e perfetta, è più che sufficiente per compilare l'articolo per la stampa!

Lunaglia

Ma si deve aggiungere che la folla straordinaria che occupa strade e piazze non è solo locale perché si vede gente numerosissima accorsa dai paesi vicini. I quattro sindaci che avevano fatto sapere di non voler intervenire brillano per la loro presenza al centro del paese!

Ranacca

Si vedono anche sventolare al vento le bandiere dei loro Comuni. Non so con quale coraggio sono presenti dal momento che hanno avuto tanta buona volontà di sabotare questa manifestazione!

Perreri

Ti sbagli, caro Ranacca, quei signori non avevano affatto l'intenzione di sabotare. Piuttosto, la fortuna che è toccata a noi l'avrebbero voluta per loro e, non avendo altro motivo per umiliarci, ci hanno insultati col dire che Rutiano è l'ultimo paese della zona, è povero, è privo di tutto!

Sindaco

Non raccogliamo questi insulti, le ingiurie restano sempre nell'animo da dove partono ... In definitiva, pare si sia parlato di tutto tranne che della questione alimentare, forse ciò che più interessa! Se non sbaglio nessuno vi ha fatto cenno!

Grillara

Signor Sindaco, la questione alimentare è stata la più curata. I commercianti, e questo è stato già detto, dispongono già di un centinaio di capi di bestiame. Pasta, farina e altri generi sono giunti in paese in grande quantità. Dalle prime ore del pomeriggio le due beccherie hanno esposto fuori dei negozi più di venti vacche macellate, oltre numerosi capi di agnelli e capretti. Anche gli esercenti di generi alimentari hanno messo in mostra abbondantissime merci di ogni genere, specialmente pasta, formaggi, pane, salami ed altro. Da questa sera i soldati, dopo che si saranno accampati, potranno già recarsi nei negozi per la spesa. Mi consta che le famiglie che ospiteranno gli Ufficiali hanno già provveduto per il pasto di questa sera. Insieme alla Guardia comunale ho deciso che in questi 40 giorni tutti i

negozi osservino l'orario di apertura quotidiana dalle ore 7 alle ore 22. Di questo orario faremo subito prendere nota al Comando Militare.

Sindaco

Molto bene! Se qualcuno ha da aggiungere o proporre ancora, può prendere la parola. Mancano ancora alcuni minuti alle 16 prima che venga il Tenente.

Velani

Signor Sindaco, penso di interpretare anche il pensiero dei colleghi. In seguito al contatto avuto col nostro popolo abbiamo potuto constatare che esso è buono, generoso, lavoratore, animato da buone intenzioni. Vuole, però, essere aiutato, incoraggiato, consigliato e si accorge, come in questa circostanza, che i suoi dirigenti vengono incontro alle sue necessità, che sono molte, esso è sempre pronto ad impegnarsi per il bene comune, fonte di pace e di serenità per tutti. Il popolo di Rutiano ha saputo che il Consiglio comunale, nella seduta del 12 marzo, ha deciso che se la venuta del 7° Battaglione apporterà un vantaggio economico al nostro paese, tutti devono averne una parte, sia pur minima. Tale decisione è stata accolta con commozione dai nostri concittadini che ci saranno grati per sempre. Questo deve esortarci ad agire sempre nel lavoro e nel sacrificio per il bene di Rutiano... Sindaco, se voi avanzate noi vi seguiremo e il popolo seguirà voi e noi!

(tutti applaudono; entra il bidello)

bidello

Signor Sindaco, c'è fuori il Tenente Strabone, ma fa sapere che se il Consiglio ha ancora da discutere, egli può attendere.

Sindaco

Noi non abbiamo altro da dire, il Tenente può entrare!

bidello

E' con lui la Guardia comunale che l'accompagna

Sindaco

Possono entrare insieme.

bidello

Eseguo gli ordini!

(entra il Tenente Strabone con la Guardia; tutti si alzano; l'Ufficiale saluta militarmente e prega gli altri di accomodarsi)

Sindaco

Signor Tenente, i presenti costituiscono il Consiglio e la Giunta, tutti miei fedelissimi collaboratori! So che lei è qui da diverse ore e penso che si sia reso conto di tutto. Io posso solo affermare che, oltre il lavoro, vi è stato l'impegno dell'intera popolazione che io ho l'onore di reggere e governare!

Tenente

L'aspetto che oggi presenta Rutiano è superiore ad ogni aspettativa. Girando in mezzo alla gente ho assistito a scene che mi hanno commosso, congratulazioni vivissime! Ho letto sui muri il programma della manifestazione da voi preparata: è eccellente! Col vostro consenso, però, apporterei una lieve modifica della quale ho già discusso con la solerte Guardia comunale. La piazza, quantunque ampia, è incapace a contenere tutta la folla ed infatti molta gente è schierata per le strade vicine appunto perché non può accedere alla piazza già gremita. Manca, quindi, lo spazio per lo schieramento dei soldati. Per questo motivo io consigliereei, appena il Battaglione giunge alle porte del paese, che tutta la folla, in corteo, percorrendo via Trieste si porti su quel terreno così ben preparato e spazioso dove stasera saranno collocate le tende. In questo modo daremo anche occasione agli Ufficiali e ai soldati di ammirare lo spettacolo meraviglioso che offre la vostra cittadina in festa. Quel campo, tre volte più spazioso della piazza, offrirà a tutti l'opportunità di assistere alla manifestazione. L'unico inconveniente è quello di trasportare il palco già preparato in piazza ma la Guardia comunale ha già parlato con qualcuno che mette a disposizione il carro agricolo per il trasporto del materiale.

Pradalonga

Sì! Per il trasporto e l'assestamento del palco è questione di mezz'ora di tempo. Molti volenterosi sono già pronti

Perreri

La trovata del Tenente per me è giustissima!

Sindaco

Io credo che lo sia per tutti, non è vero?

tutti

Sì!

Sindaco

Guardia, voi potete già andare a far eseguire il lavoro !

(la guardia esce)

Tenente

Signor Sindaco, il Battaglione a quest'ora, sono le 16.10, è fermo a due chilometri da Rutiano, è appena giunto un portaordini a comunicarmelo. Dai calcoli fatti, l'ingresso in paese è previsto alle 17.30. L'avanguardia, composta da tre motociclisti, arriverà con l'anticipo di 5 minuti. Appena sentirete il rombo dei motori voi potete scendere e attendere per qualche istante sulla soglia della porta d'ingresso della Casa Comunale. Io presenterò il Colonnello al Sindaco, tra i due vi sarà una stretta di mano mentre gli altri Ufficiali, per guadagnare tempo, saluteranno militarmente e tutti risponderanno con un cenno della mano. Quindi l'intero Consiglio, insieme allo Stato Maggiore del Battaglione, seguirà, alla testa dei militari, la folla in corteo sino al campo scelto per la manifestazione. Altro non ho da aggiungere, ci rivedremo fra un'ora circa!

(saluta militarmente e sta per uscire ma poi ritorna e dice)

Tenente

Sindaco, per non percorrere a piedi due chilometri di strada, mi affiderei alla sua cortesia per avere, se possibile, una bicicletta.

Sindaco

La bicicletta è facile averla, ma sono rammaricato perché avremmo dovuto provvedere per un mezzo di trasporto più conveniente, come un biroccio, una carrozzella

Tenente

Non è il caso di dispiacersi, la bicicletta per me è il mezzo migliore e anche più utile, come voi stessi tra poco potrete constatare.....

Gastone

Sindaco, il bidello ha qui una bicicletta nuova e fiammante, acquistata pochi giorni fa !

Sindaco

Chiamate il bidello!

(entra il bidello)

Sindaco

Dareste al Tenente la vostra bicicletta per farlo arrivare più presto a chiamare il Battaglione?

bidello

Senz'altro !

Tenente

Grazie!

(saluta di nuovo militarmente ed esce col bidello; segue una pausa, i Consiglieri confabulano tra loro, quindi si alza a parlare Pertichetti)

Pertichetti

In quest'ora di attesa, mentre le strade e la piazza vanno sempre più affollandosi, io proporrei al Sindaco, se vi è il consenso di tutti, di farci ascoltare il discorso che tra poco pronunzierà al pubblico!

tutti

Sì!

Colfascia

Io mi oppongo! Se l'ascoltiamo qui, non vi sarà più l'effetto della novità!

Perrani

La novità deve interessare il popolo e gli ospiti che arriveranno! Noi del Consiglio siamo gli attori dello spettacolo!

Serravalle

Giusto

Velani

Un bel discorso è come un classico pezzo di musica: più si ascolta e più si ammira l'arte! Il discorso del Sindaco è certamente un bel discorso!

Sindaco

Signorina Velani, se non sospettassi l'ironia nelle vostre parole, direi che mi confondete!

Velani

E' la verità, senza ombra di ironia.

Gastone

Signor Sindaco, per una volta ascoltate Gastone : siamo tutti desiderosi di sentire il vostro discorso! Pronunciatelo, però, con il tono di voce con cui vi rivolgerete al pubblico! **(tutti applaudono)** Qualcuno chiuda bene tutte le porte in modo che nessuno senta da fuori !

Quistalli

Nessuno sentirà perché la gente è intenta a chiacchierare, non senti il brusio?

(con in mano un foglio, il Sindaco legge il discorso)

Sindaco

Cittadini di Rutiano e paesi circconvicini, se è vero che la civiltà di un popolo si misura dalla quantità di sapone che esso consuma, non è meno vero che la storia di un popolo spesso è segnata da un evento memorabile che esso popolo vive! Dai volumi ingialliti dell'archivio comunale e dell'archivio della storica Chiesa parrocchiale, dopo un attento e approfondito studio, ho rilevato che la nostra Rutiano nel corso dei secoli ha vissuto ore memorabili, ma quella che sta per vivere oggi, 1° aprile 1922, è certamente una delle più solenni! Una degna rappresentanza di uno dei più gloriosi Eserciti del mondo, che da solo ha sgominato e annientato il non meno glorioso e forte Esercito degli Asburgo, facendo crollare il non mai vinto Impero Austro-Ungarico, una rappresentanza di questo Esercito, dicevo, spontaneamente e senza alcun nostro richiamo è venuta a visitare la nostra pacifica terra, le nostre modeste case, i nostri colli, i nostri concittadini il cui animo buono voi l'avete già rilevato dalla manifestazione affettuosa e sincera con cui hanno accolto gli ospiti Signor Colonnello, signori ed egregi Ufficiali, Sottufficiali, Caporali e Soldati di questo 7° Battaglione, avreste potuto preferire le grandi metropoli allietate da giardini, da ville, da laghi, invece avete scelto per un soggiorno di 40 giorni un posto solitario ed isolato che, però, la natura ha arricchito di un sole splendente, di pianure gioconde, di colline quasi sempre verdi e fiorenti. Siate i benvenuti tra questa gente da me amministrata che voi,

giustamente, nel vostro messaggio avete definito come buona, sana, pacifica, operosa ! E noi alla nostra commozione uniamo la gratitudine verso di voi perché se Rutiano fino ad oggi per distrazione del compilatore della carta geografica non è mai stato indicato sull'Atlante di Geografia, voi l'avete reso celebre facendo conoscere il suo nome a tutta la Nazione, sì che dalle nevi eterne delle Alpi sino all'isola ardente della Sicilia nessun Italiano ignorerà più Rutiano!

(tutti applaudono - entra il bidello e dice al Sindaco)

bidello

Attendono fuori due uomini i quali dicono di avere una lettera per voi e la devono consegnare direttamente nelle vostre mani!

Sindaco

Chi sono? Perché non hai chiesto il loro nome?

bidello

Io non li conosco né ho domandato chi sono. Dall'aspetto sembrano due contadini e dal modo come parlano si danno l'aria di essere dei personaggi importanti perché hanno una missiva per il Sindaco!

Sindaco

Proprio in quest'ora arrivano personaggi importanti... Beh, falli entrare e vediamo questa lettera!

(entrano Locastro e Petacciati accompagnati dal bidello)

Locastro

Riverisco tutti, specialmente voi, signor Sindaco

Petacciati

Saluti e auguri a questo nobile Consiglio che si sta facendo tanto onore... tutti ne parlano!

Sindaco

Siate i benvenuti, ma quale motivo vi ha spinto a venire in questa sede aperta solo al Consiglio Comunale?

Locastro

Signor Sindaco, siamo latori di questa lettera che ci è stata gelosa-

mente consegnata per voi e che non potevamo affidare ad altri!

(gliela consegna)

Sindaco

Grazie!

(apre la busta, legge la lettera e poi resta in silenzio, perplesso)

Quistalli

Sindaco, forse vi è già arrivata la nomina a Cavaliere?

Sindaco

Ma che Cavaliere ! Avete sempre l'aria di prendermi in giro !

Perrani

Forse la sua signora sta poco bene?

Sindaco

Macché, sta meglio di me... Magari!

Ranacca

Forse Livio si è fatto male?

Sindaco

No, sta bene pure lui!

Velani

E di che si tratta? Vorremmo saperlo non per curiosità ma per essere solidali con voi

(rivolto ai due nuovi arrivati, il Sindaco dice:)

Sindaco

Chi siete voi? Da dove venite? Come siete in possesso di questa lettera?

Locastro

Io sono Locastro Domenico Antonio e abito a Sellani dove sono nato. Lavoro da operaio in una fattoria ed oggi ho chiesto permesso al mio principale di uscire più presto dal lavoro appunto per venire a

Rutiano a vedere l'arrivo dei soldati, come del resto hanno fatto la maggior parte dei miei compaesani. Mi sono incontrato, poi, col signor Petacciati qui presente, mio amico, e abbiamo percorso buon tratto della strada insieme.

Sindaco

E voi, signor Petacciati, siete del medesimo paese?

Petacciati

Signorsì e sono anche contadino! Mi sono affrettato anche io oggi ad arare con i buoi un moggio di terreno per venire a Rutiano ad assistere a questa bella festa!

Sindaco

Adesso dovete dirmi chi vi ha consegnato questa lettera!

Petacciati

Mentre io ed il mio amico parliamo, improvvisamente a una curva della strada ci avvicina un Tenente e con la massima garbatezza ci prega, consegnandoci questa lettera, di farla capitare subito e direttamente nelle vostre mani. Appena ha ricevuto la nostra assicurazione, è montato in bicicletta (una Legnano nuova fiammante!) e con una velocità pari a quella di Girardengo al Giro d'Italia ha divorato la strada, scomparendo subito dai nostri occhi !

Sindaco

Ringrazio ambedue per la cortese premura e vi saluto.

(stringe loro la mano e i due escono)

Sindaco

Egredi signori, la lettura di questa lettera mi ha straziato il cuore, ma tenervi all'oscuro della notizia sarebbe peggio! Siamo nei guai più disastrosi dai quali difficilmente potremo uscire...

Comunque, Segretario, legga la lettera a tutti

(il Segretario legge la lettera)

Segretario

“Carissimo signor Sindaco, con un po' di tristezza devo comunicarle che io non sono affatto un Ufficiale dell'Esercito ed oggi a Rutiano

non arriverà nessun soldato! E' tutto uno scherzo, ricordate che oggi è il 1° aprile! Avrei voluto godermi la scena dell'annuncio alla gente del tiro che vi ho giocato ma credo che la mia incolumità sarebbe stata in pericolo! Grazie a tutti per la fattiva collaborazione. Firmato: Tenente Strabone. P.S.: naturalmente il nome è come il grado: falso!"

(tutti restano muti e senza fiato; poi entra Livio)

Livio

Papà, questi fiori li manda la mamma perché tu li offra al Colonnello. Ha aggiunto, però, che sarebbe meglio se glieli consegnassi io.

Sindaco

Livio, riporta questi fiori alla mamma e dille che pensi a qualche altra cosa più importante!

Perreri

Sindaco, siate calmo, non andate oltre misura! La colpa non è né della signora né di Livio

Sindaco

Lo so, ma con questi chiari di luna posso pensare ai fiori?

Colfascia

Io direi di dimetterci tutti in massa!

Serravalle

Sarebbe l'atto più vile che potremmo compiere! Dovremo rimanere sulla breccia, succeda quel che succeda!

Sindaco

E come ci comporteremo con quelli (e sono moltissimi!) che hanno contratto debiti per acquistare tanta merce? Immaginate il macellaio che ha acquistato e macellato tanti capi di bestiame: a chi venderà tanta carne? E i commercianti di grano, di legumi e tutti gli altri che hanno procurato tante scorte? Come faremo? Dove andremo a parare? Parlate voi, consigliatemi

Perreri

Io vorrei sapere dal Segretario se i tre telegrammi, come si decise,

furono inviati e se è giunta qualche risposta.

Segretario

I tre telegrammi furono inviati, come risulta dalle ricevute conservate nel libro del protocollo, ma nessuna risposta è mai giunta. Pare che tutto abbia congiurato a nostro danno!

Sindaco

Come faremo? Chi ha il coraggio di avvisare la popolazione di quest'inganno che ha saputo tenderci quel lestofante che da noi si è fatto credere Tenente?

Repalli

Non potremmo chiedere aiuto al Ministero degli Interni?

Serravalle

Il Ministero ci riderebbe in faccia, come del resto faranno i quattro Sindaci dei Comuni confinanti!

Sindaco

Come faremo? Io non uscirò di qua, non ho la forza e il coraggio di sopportare le reazioni del popolo!

Gastone

Sindaco, alla fine dei conti ricordiamoci di quel proverbio popolare che dice "Mal comune mezzo gaudio". Il diavolo, poi, non è così brutto come lo si dipinge! In fondo hanno saputo farci un bel pesce d'aprile, pigliamocela con allegria e passa tutto!

bidello

Gastone ha ragione a parlare così perché nulla ha perduto! Io che ci ho rimesso la bicicletta che mi è costata tre stipendi non mi sento di stare allegro!

Grillara

Ci metteremo d'accordo tutti noi del Consiglio per comprare una bicicletta nuova al bidello!

De Metrio

Giustamente!

Pertichetti

Signor Sindaco, nel discorso che lei avrebbe dovuto pronunciare al pubblico si diceva che Rutiano sarebbe stato sicuramente notato sulla carta geografica, ebbene lo sarà ugualmente per questa alta impresa che un fantomatico Tenente ha compiuto a suo danno! Questo potrebbe un po' attenuare la sventura che ci è capitata

Sindaco

Ma io penso a tutto quel danaro che la popolazione ha speso! E se ricorressero a noi per essere risarciti dei loro danni? Dove andremo a finire? Siamo stati noi ad obbligarli a fare tante spese! Come faremo? A chi ricorremo?

FEDERAZIONE RUSSA CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL 2003

A cura di Maresa Mura

13 GENNAIO. **Criminalità.** E' stato assassinato Jurij Tiškov, ex giocatore della Torpedo passato alla televisione. E' il terzo sportivo che viene assassinato. Nell' ottobre dell'anno scorso era stato ucciso Nikolaj Nino, direttore del club sportivo dell'esercito, l'11 ottobre Andrej Trifonov, ex giocatore di hockey, e nello stesso mese un attentato non mortale era stato condotto contro Viktor Ivanov di Volgograd, presidente del Comitato cultura e sport. Da quando il governo ha incominciato a devolvere fondi per la costruzione di impianti sportivi, nello sport si è inserita la mafia.

18 GENNAIO. **Diritti umani.** Non è stato rinnovato il visto al gruppo dell'Osce che operava in Cecenia perché, secondo il Cremlino, si occupava troppo dei diritti umani e poco dei problemi umanitari. Stessa sorte ha subito il gruppo dei trenta volontari americani del Peace Corp presente in Cecenia fin dal 1992. La Corte europea di Strasburgo per la difesa dei diritti umani ha deciso per la prima volta di prendere in esame le accuse giunte da parte cecena per denunciare gravi violazioni dei diritti umani sulla popolazione ad opera dei militari russi.

23 GENNAIO. **Giustizia.** Il giornalista Grigorij Paško è stato liberato su decisione di un tribunale locale dell'Estremo Oriente. Ha potuto beneficiare di uno sconto di pena per buona condotta. Arrestato nel 1997 e condannato nel 2001 a quattro anni con l'accusa di "tradimento e spionaggio" dal tribunale militare di Vladivostok, la sua pena era stata confermata dalla Corte suprema nel 2002. Paško trascorrerà i 16 mesi che gli rimangono agli arresti domiciliari.

29 GENNAIO. **Esteri. UE. Cecenia.** Nel suo rapporto sulla Cecenia tenuto all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (Pace) il deputato inglese lord Frank Judd ha dichiarato di essere pronto a

dimettersi dal gruppo di lavoro russo-europeo sulla Cecenia e dalla Assemblea se si terrà il referendum voluto dai russi sulla Cecenia, previsto per il 23 marzo. Dmitrij Rogožin che guidava la delegazione russa ha risposto minacciando di vietare alla UE di essere presente in Cecenia ed ha respinto ogni intervento esterno sulla Costituzione russa. I russi hanno poi chiesto che la delegazione che sarà presente al referendum dovrà essere composta dai rappresentanti delle diverse forze politiche europee e non solo da quelle del gruppo Pace. Alla fine la direzione dell'Assemblea ha deciso di non inviare i suoi osservatori a seguire il referendum.

3 FEBBRAIO. **Esteri. Italia.** Incontro a Mosca tra il presidente Silvio Berlusconi e Vladimir Putin. Il premier italiano non è riuscito a convincere Putin sulla necessità di sostenere il presidente George Bush nella guerra contro Saddam Hussein. Putin ha sostenuto che la soluzione deve rimanere nelle mani delle Nazioni Unite, che ogni nuova decisione deve avere l'avallo dell'Onu e che gli ispettori devono essere messi in grado di continuare a cercare le armi di distruzione che finora non sono state trovate.

11 FEBBRAIO. **Esteri. Francia. Iraq.** Incontro a Parigi tra Vladimir Putin e François Chirac. E' stato ribadito il contenuto del comune documento Francia-Germania-Russia contrario all'intervento armato in Iraq senza l'approvazione dell'Onu e non prima di aver cercato di ottenere da Saddam il rispetto della risoluzione 1441 dell'Onu e di aver concesso più tempo agli ispettori.

18 FEBBRAIO. **Esteri. Ue.** Visita lampo di Romano Prodi a Mosca invitato dal presidente Putin. Prodi ha illustrato a Putin l'accordo sull'Iraq raggiunto dal Consiglio d'Europa. La Russia si dichiara molto vicina alle posizioni dell'UE che punta ad una soluzione politica per evitare la guerra all'Iraq e cioè ruolo centrale dell'Onu, proseguimento del lavoro degli ispettori, disarmo totale di Saddam Hussein. In cambio Mosca chiede un nuovo regime per i visti dei suoi cittadini che visitano gli ex paesi socialisti dell'Est europeo che entreranno a far parte della Comunità europea e per l'enclave di Kaliningrad. Chiede inoltre il sostegno dell'Ue per l'ingresso della Russia nel Wto.

21 FEBBRAIO. **Partiti.** Si è costituito il partito di centro Edinaja Rossija (Russia unita). Ha per simbolo l'orso. E' diretto da tre presidenti: i ministri Sergej Šojgu e Boris Gryzlov e il sindaco di Mosca Jurij

Lužkov. Conta 400 mila iscritti, 151 deputati e 41 senatori. Appoggia entrambe le tendenze dell'amministrazione Putin, quella legata all'ex Kgb e quella ereditata dalla gestione di Boris El'cin che Putin vorrebbe eliminare.

22 FEBBRAIO. **Istituzioni.** Il presidente della Corte costituzionale Marat Baglaj eletto due anni fa è stato sostituito da Valerij Zorkin. Zorkin aveva già occupato questa carica nel 1993 e si era dimesso per incompatibilità con la gestione di El'cin.

23 FEBBRAIO. **Csi. Russia Ucraina, Bielorussia, Kazakistan.** Nell'incontro a Mosca tra Putin e i tre presidenti di Ucraina, Bielorussia e Kazakistan è stata decisa la creazione di una unione economica (ORI, Organisačija regional'noj integracii - Organizzazione di integrazione regionale) tra i quattro. Il nuovo organismo peraltro non elimina i precedenti accordi bilaterali tra i quattro paesi né vuole portare ad un indebolimento della Csi.

27 FEBBRAIO. **Partiti.** L'ex comunista Michail Lapšin ha fondato il partito Agrarnaja Partija Rossii (Partito agrario della Russia). Lapšin per lunghi anni è stato alleato del Partito comunista di Zjuganov per poi staccarsene alla vigilia delle elezioni politiche del 1999.

7 MARZO. **Csi. Georgia. Abchasia.** Nell'incontro a Soci tra il presidente Putin, Edvard Ševardnadze e il primo ministro abchaso Gennadij Gagulja è stato preso l'impegno che i caschi blu della Csi non lasceranno l'Abchasia fino a quando una delle parti non avrà dichiarato la fine delle ostilità. Sono state inoltre decise alcune misure economiche che potrebbero accelerare la fine del conflitto come il ritorno dei profughi soprattutto nella zona di Gali, l'apertura della rete ferroviaria Soci-Tbilisi e la modernizzazione della centrale elettrica di Inguri.

7 MARZO. **Gazprom.** Il presidente della Gazprom Aleksej Miller ha comunicato che, dopo la campagna di liberalizzazione delle azioni del colosso del gas, attualmente la compagnia, le sue affiliate e il governo possiedono il 51% della azioni della società. Nel novembre dell'anno scorso il consiglio della Gazprom aveva deciso di anticipare la liberalizzazione del mercato delle azioni russe e fu allora che il governo insistette per portare sotto il proprio controllo un pacchetto di azioni equivalente al 13%, che, aggiunto al 38,4% già in suo possesso, gli garantiscono la maggioranza. La compagnia è l'unica al mondo che è divisa in due parti che commerciano il gas a prezzi diversi per l'interno e per l'estero.

11 MARZO. **Istituzioni.** E' in corso una vera e propria rivoluzione delle strutture governative e statali voluta dal presidente Putin. La vice primo ministro Valentina Matvienko ha assunto l'incarico di supergovernatore della regione nord-occidentale sostituendo Viktor Čerkesov che a sua volta è andato a dirigere il nuovo Comitato statale per il controllo della droga e dei narcotici. Sono stati ristrutturati il Servizio federale per la politica dei tributi, il Servizio federale delle frontiere e l'Agenzia federale per i rapporti e le informazioni governativi.

12 MARZO. **Oligarchi.** Tre miliardari russi, Roman Abramovič, Oleg Deripaska e Aleksandr Mamuton hanno finanziato un fondo per giovani talenti musicali che sostiene 200 musicisti fra studenti e insegnanti non solo a Mosca ma in tutta la Federazione. Un altro oligarca, Vladimir Potanin, che dirige la Interros, un potente gruppo industriale che controlla fra l'altro la Norilsk Nickel, ha regalato allo Stato il famoso "Quadrato nero" di Malevič (valore 1 miliardo di dollari).

18 MARZO. **Esteri. Usa. Onu.** L'ultimatum di 48 ore del presidente americano George Bush a Saddam Hussein non ha modificato la posizione della Russia. Putin ha ribadito il voto contrario al Consiglio di sicurezza al quale si sono aggiunti quelli della Francia e della Cina.

20 MARZO. **Esteri. Usa. Iraq.** Dura risposta di Putin allo scoppio della guerra anglo-americana contro l'Iraq senza l'approvazione dell'Onu. La guerra viene definita "un errore politico" anche se sostanzialmente non cambia i rapporti tra Russia e Stati Uniti, "Restiamo amici e partner degli Usa", ha precisato Putin. Ed ha aggiunto: "Il mondo rischia una catastrofe umanitaria, diplomatica ed ecologica e si rischia la distruzione dell'intero sistema di sicurezza internazionale".

23 MARZO. **Cecenia. Referendum.** Si è svolto in Cecenia il referendum sulla nuova Costituzione della Repubblica che, secondo dati ufficiali, è stata approvata dal 96% dei votanti (l'80% della popolazione). Non sono mancati brogli e intimidazioni denunciati sia dall'opposizione interna che dagli organismi internazionali che hanno contestato la validità stessa del referendum.

29 MARZO. **Esteri. Germania.** La Russia restituisce alla Germania i tesori di Brema, vale a dire la raccolta di 362 disegni e 2 dipinti che da 58 anni si trovava all'Ermitage. I disegni portati nel 1945 dal capitano Viktor Bandin come bottino di guerra sono opera di famosi

artisti come Tiziano, Rembrand, Dürer, Rubens, Manet, Van Gogh, Toulouse Loutrec ed altri.

30 MARZO. **Cecenia.** Un rapporto sulle atrocità in Cecenia è stato portato a conoscenza delle più alte autorità russe e una copia è stata fatta pervenire al quotidiano *Le Monde*. Le autorità smentiscono. Nelle trenta pagine di cui si compone il documento si possono leggere le cifre dei crimini contro i civili. Nel 2002 sono stati assassinati – si afferma - 1.314 civili al di fuori di operazioni militari. Nelle fosse comuni sono stati rinvenuti solo a Groznyj 260 cadaveri, ma la cifra dei corpi trovati nei vari villaggi raggiunge le 2.879 unità. Le atrocità sono continuate anche nel 2003. Stime indicano che i morti in Cecenia dal 1999 ad oggi si aggirano tra i 50 e i 100 mila.

2 APRILE. **Esteri. Ue. Cecenia.** L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha votato a sorpresa la creazione di un tribunale speciale internazionale per i crimini in Cecenia sul tipo di quello creato per la ex Jugoslavia.

6 APRILE. **Esteri. Usa.** Visita lampo a Mosca di Condoleeza Rice, consigliere per la sicurezza di Washington. Nell'incontro con Putin la Rice ha rassicurato Mosca sui piani americani del dopo Saddam. Putin, che aveva definito l'intervento anglo-americano in Iraq "un grosso errore politico", ha rassicurato la Casa bianca che la Russia "continuerà a cooperare" ed ha dichiarato che insisterà presso la Duma per la ratifica del trattato sulle armi nucleari che il parlamento tiene tutt'ora congelato.

11 APRILE. **Esteri. Francia. Germania. Iraq.** Vertice a S. Pietroburgo tra Vladimir Putin, Jacques Chirac e Gerhard Schroeder dopo la vittoria delle forze anglo-americane in Iraq contro Saddam. I tre leader sono intervenuti sul "dopo Saddam" sostenendo che deve essere gestito dall'Onu e non dalla coalizione o dai soli americani come dichiarato dallo stesso Bush. Putin ha detto che "la caduta di un regime tirannico è un avvenimento positivo ma non si può dire altrettanto per le perdite umane, la catastrofe umanitaria e le distruzioni". Mosca si è dichiarata anche disposta ad annullare il suo credito con Baghdad.

11 APRILE. **Csi. Turkmenistan.** Il presidente del Turkmenistan Saparmurad Nijazov ha incontrato a Mosca Vladimir Putin con il quale ha firmato un accordo venticinquennale sulla cooperazione nel settore del gas. La Russia, secondo l'accordo, è disposta ad acquistare dal

Turkmenistan 70-80 mld. di mc di gas all'anno che verrà pagato per metà in contanti e per metà in cambio di tecnologia e prodotti. Un altro accordo riguarda l'abrogazione della doppia cittadinanza russa e turkmena che venne stabilita nel 1993.

15 APRILE. **Terrorismo. Cecenia.** Vicino alla base militare di Kankala in Cecenia lo scoppio di una mina telecomandata ha fatto saltare in aria un autobus di linea che portava a Groznyj dei lavoratori pendolari. 16 i morti. L'attentato è stato rivendicato dagli indipendentisti ceceni. 5 agenti di polizia, nello stesso mese, sono morti a Groznyj per l'esplosione di una bomba.

17 APRILE. **Criminalità.** E' stato ucciso il deputato russo Sergej Jušenko. 52 anni, ex professore di filosofia marxista, co-presidente del partito Liberal'naja Rossija (Russia liberale), un formazione politica che aveva fondato nel 2001 e alla quale nel 2002 è stata rifiutata la registrazione adducendo cavilli burocratici. Il partito è finanziato da Boris Berezovskij dal quale Jušenko si era staccato quando quest'ultimo aveva dichiarato di essere disposto a finanziare il partito di Zjuganov per creare una opposizione a Putin. In nove anni sono stati 9 i deputati morti assassinati e i relativi crimini sono finora rimasti impuniti.

21 APRILE. **Esteri. Italia.** Il primo ministro Michail Kas'janov ha incontrato a Roma il premier Silvio Berlusconi. Tra i temi trattati il pagamento del debito dell'ex Urss (5 mld di dollari) in cambio di investimenti. Gli imprenditori italiani, ha sostenuto Berlusconi, sono pronti a creare in Russia interi settori di piccole e medie imprese. Gli industriali presenti all'incontro hanno sollecitato Kasjanov a non cedere alle raccomandazioni dell'Ue che chiede alla Russia di aumentare i prezzi interni del gas e del petrolio in cambio dell'ingresso nel Wto. Berlusconi ha assicurato che entro novembre, in occasione dell'incontro Ue-Russia, verrà presentato il piano per l'ingresso della Russia nell'Unione Europea.

21 APRILE. **Partiti.** E' nato un nuovo partito filo-governativo, il Rossijskaja Partija Žizni (Partito russo della vita). A dirigerlo è stato scelto il presidente del Senato Sergej Mironov. Il nuovo partito è schierato tutto a favore della futura elezione di Putin.

29 APRILE. **Esteri. Gran Bretagna.** Nell'incontro di Mosca tra il premier britannico Tony Blair e Vladimir Putin, il presidente russo ha ribadito la volontà della Russia di demandare all'Onu la ricostruzione

dell'Iraq ora che la guerra contro Saddam è finita. Putin ha inoltre definito "accettabile" il piano che Blair gli ha presentato sul dopoguerra iracheno che consiste in una amministrazione provvisoria che prepari la formazione di un nuovo governo dopo avere rafforzato la sicurezza e affrontato i problemi umanitari. Dopo questa visita i rapporti tra i due paesi appaiono meno tesi anche se le divergenze rimangono.

6 MAGGIO. **Petrolio.** La Russia, l'Iran e l'India hanno pianificato un corridoio per il trasporto del greggio russo tramite ferrovia e petroliere. Il consorzio è stato denominato MTK Nord-sud (Meždunarodnyj transportnyj koridor Sever-Jug). Partirà da S. Pietroburgo via Mosca (da dove si diramerà in Bielorussia e in Ucraina) per proseguire fino a Astrachan, attraverserà il Caspio, l'Iran e giungerà a Bombay in India. Le infrastrutture verranno pagate da Russia, Germania e Iran in cambio di un introito previsto di 2 mld di dollari l'anno. Anche i governi sul cui territorio passerà il grezzo dovranno partecipare alle spese.

10 MAGGIO. **Esteri. Lituania.** Russia e Lituania hanno trovato l'accordo per il passaggio dei russi di Kaliningrad attraverso la frontiera lituana. Con il 1 luglio i cittadini russi potranno attraversare il posto di frontiera senza chiedere il visto. In cambio Mosca firmerà il trattato bilaterale sul riconoscimento della frontiera con la Lituania.

12-14 MAGGIO. **Terrorismo. Cecenia.** Un attentato kamikaze ha provocato 59 vittime e oltre 300 feriti. L'attentato, fotocopia di quello del 27 dicembre 2002 che distrusse il palazzo del governo a Groznyj, è avvenuto nella cittadina di Znamenskoe, non lontana dalla capitale Groznyj. In questa cittadina si trova la base degli "osservatori" del Consiglio d'Europa. Gli indipendentisti smentiscono di esserne stati gli artefici. L'attentato è comunque rivolto contro il processo di pace che Putin pensava di avere avviato con il referendum del 23 marzo.

Il 14 maggio un altro atto terroristico ha fatto 15 vittime e decine di feriti. E' accaduto nel villaggio Ilaskhan-Jurt a 25 km da Groznyj dove si erano radunati circa 15 mila musulmani per commemorare un profeta che nell'Ottocento aveva visitato quel villaggio. I due attentati sono stati rivendicati da Šamil Basaev "contro gli occupanti russi e i loro vassalli traditori della patria cecena".

14 MAGGIO. **Esteri. Usa. Sicurezza.** La Duma ha ratificato il trattato russo-americano sul disarmo strategico firmato a Mosca il 25 maggio 2002. La firma era stata ritardata per protesta contro la guerra in Iraq.

16 MAGGIO. **Istituzioni.** Nel discorso annuale alla nazione Putin ha posto l'accento sulla situazione economica che, anche se migliorata, "rimane pur sempre molto modesta". In questi anni la Russia si è retta sulle esportazioni di petrolio che sono aumentate del 18%. 1/4 degli abitanti vive ancora al di sotto della soglia della povertà. Sulla Cecenia Putin non ha fatto un passo indietro. Dopo il referendum si eleggerà il presidente e il nuovo governo e alla repubblica ribelle verrà data una relativa autonomia.

16 MAGGIO. **Cecenia. Amnistia.** La Duma ha approvato il progetto presidenziale di amnistia che dovrebbe contribuire, secondo il governo, al processo di pace nella repubblica cecena. L'amnistia favorirà i combattenti che deporranno le armi entro il 1 agosto e i cittadini ceceni minacciati di arresto per avere partecipato a formazioni militari illegali, esclusi coloro che si sono macchiati di omicidi e di rapimenti.

E' questa la quarta amnistia promossa dal Cremlino verso la Cecenia, tutte con scarsi risultati.

29 MAGGIO. **Codice doganale.** Putin ha firmato il codice doganale che la Duma aveva approvato il 25 aprile scorso e che era richiesto dall'Ue per l'ingresso della Russia nel Wto.

29-30 MAGGIO. **Terrorismo. Cecenia.** Nuovo attacco degli indipendentisti che nel villaggio di Ulus-kert hanno sequestrato il marito e i figli della responsabile dell'amministrazione filorusa locale, Zula Vissingherjeva. I sequestratori chiedono la liberazione delle donne del villaggio arrestate in relazione all'attacco terroristico del teatro Na Dubrovke a Mosca. Il 30 un autobus è saltato su una mina a Groznyj provocando 3 morti.

31 MAGGIO. **Esteri. Ue.** Il vertice Russia-Ue, svoltosi a S. Pietroburgo, si è concluso - dopo che Mosca aveva ottenuto la promessa di mettere la sordina al problema dei diritti umani in Cecenia - con un comunicato col quale l'Europa prende atto che il referendum svoltosi il 23 marzo in Cecenia potrà portare "ad un ritorno dello stato di diritto e favorirà anche la protezione dei diritti umani accanto ad una vera riconciliazione in Cecenia". Nel comunicato non si parla di soprusi e violenze fatte dai russi sulla popolazione civile, dell'allontanamento degli osservatori dell'Osce e del fatto che Mosca ha ignorato il rapporto speciale dell'Onu sulle torture nella repubblica ribelle. Un altro accordo riguarda l'impegno della Russia a riprendersi quegli emigrati che attraverso la

Russia sono arrivati nei paesi dell'Ue. La Russia si è inoltre impegnata a ratificare al più presto il protocollo di Kyoto sulla riduzione dei gas responsabili dell'effetto serra.

1° GIUGNO. **Csi. Vertice.** In occasione dei festeggiamenti per i 300 anni della fondazione di S. Pietroburgo si è svolto il vertice informale della Csi. Il vertice è passato in sordina per le divergenze che oppongono la Russia al Turkmenistan dopo le minacce del presidente turkmeno Saparmurad Nijazov di espellere 100.000 russi se questi non prenderanno la cittadinanza turkmena. Mosca accusa il Turkmenistan di sostenere i terroristi legati a Al Qaeda.

18 GIUGNO. **Crisi istituzionale.** La Duma ha respinto una mozione di sfiducia al governo di Michail Kas'janov, presentata dal partito comunista di Zjuzanov e da Jabloko e votata anche dal Partito liberal-democratico di Žirinovskij e dal Partito agrario (in tutto 172 voti su 226 necessari) mentre l'Unione delle forze di destra di Boris Nemcov ha disertato la votazione. Il governo è stato accusato da Jabloko di non portare avanti le riforme e di non fare nulla contro il crimine organizzato mentre i comunisti lo accusano di fare una politica economica vantaggiosa solo per gli oligarchi.

19 GIUGNO. **Esteri. Ue. Cecenia.** Una delegazione di europarlamentari si è recata in Cecenia ed ha visitato per la prima volta la capitale Groznyj, oggi completamente distrutta. La delegazione si è recata anche nei campi profughi dell'Ingušetija ed ha constatato che la maggior parte dei rifugiati non intende tornare in patria per le scarse garanzie che il governo ceceno offre loro.

22 GIUGNO. **Mass-media.** E' stata chiusa dal ministero della Stampa e televisione l'ultima televisione indipendente, la TVS.

24 GIUGNO. **Esteri. Gran Bretagna.** Visita ufficiale di Putin alla regina Elisabetta. L'ultima visita era stata fatta dallo zar Alessandro II nel 1874. Putin si è presentato alla regina in frac e le ha offerto un mazzolino di fiori

5 LUGLIO. **Terrorismo.** Un nuovo attentato terroristico è stato commesso all'aerodromo di Tušino, alla periferia di Mosca, dove si svolgeva un concerto rock. Due donne kamikaze imbottite di esplosivo si sono fatte esplodere non appena varcati i cancelli. 20 i morti e oltre ses-

santa i feriti. Cinque giorni dopo un artificiere è morto nel tentativo di disinnescare un ordigno che una donna kamikaze portava in uno zaino e intendeva far esplodere in una strada centrale di Mosca.

17 LUGLIO. **Terrorismo. Cecenia. Daghestan.** Ancora morti in Cecenia tra le forze russe per due attacchi dei separatisti. Uno a Vedeno dove una bomba ha ucciso tre soldati e un secondo a Alkhal-Kala dove un convoglio militare è stato preso di mira da bombe e granate lanciate da ribelli ceceni. Il giorno successivo un atto terroristico si è verificato nel Daghestan a Chasavjurt presso un posto della polizia. Due morti tra cui una donna incinta e una decina di feriti.

25 LUGLIO. **Giustizia.** Il colonnello Jurij Budanov è stato condannato a 12 anni di carcere duro. La Corte suprema russa aveva ordinato a marzo al tribunale regionale militare del Caucaso del Nord che ha sede a Rostov di riaprire il processo dopo che il tribunale aveva riconosciuto Budanov infermo di mente al momento del delitto e lo aveva condannato a cure psichiatriche anziché a 15 anni di carcere come richiesto dall'accusa. Budanov nel 2000 aveva violentato e poi barbaramente ucciso una giovane cecena di 18 anni, Elza Gungaeva. Fin'ora Budanov è il solo ufficiale dell'esercito che sia stata processato e condannato per crimini contro i civili.

25 LUGLIO. **Esteri. Usa. Scorie radiattive.** Russia e Stati Uniti hanno firmato un accordo che prevede la presenza di specialisti americani per la trasformazione e la modernizzazione dei reattori al plutonio delle centrali nucleari collocate nelle città finora non accessibili di Seversk (regione di Tomsk) e Železnogorsk (territorio di Krasnojarsk). Per la realizzazione del progetto il governo americano ha stanziato 466 mln di dollari.

29 LUGLIO. **Esteri. Italia.** Incontro informale a Mosca tra Vladimir Putin e Silvio Berlusconi. "Le relazioni tra la Russia e l'Italia - ha detto Putin - hanno per noi un carattere privilegiato". L'Italia occupa il secondo posto in Europa nell'interscambio con la Russia con oltre 4,3 miliardi di dollari annui. L'impegno maggiore riguarda la partecipazione dell'Eni nel progetto del gasdotto Blue Stream. Mosca è interessata non tanto all'ingresso nella Ue come propugna Berlusconi, ritenendolo prematuro, quanto ad avere una liberalizzazione nel sistema dei visti per i russi che si recano nei paesi dell'Ue, e avere il via libera dell'Unione per entrare nel Wto.

2 AGOSTO. **Terrorismo. Ossetija del Nord.** Un camion imbottito di tritolo con due kamikaze a bordo è entrato nell'ospedale di Mozdok, capitale dell'Ossetia del Nord, dove vengono ricoverati i soldati russi (l'Ossetia del Nord fa parte della Federazione russa). I morti sono stati 50. Sono stati accusati i separatisti ceceni che non hanno però rivendicato l'azione. Il ministro della Difesa ha sollevato dall'incarico il comandante della regione militare russa, Artur Arakenjan, per scarsa vigilanza.

5 AGOSTO. **Esteri. Malaysia.** In occasione della visita ufficiale di Putin in Malaysia è stato firmato un contratto miliardario per l'acquisto di 18 caccia SU-30MKM russi per un costo di 900 mln di dollari. Il governo della Malaysia, dopo la guerra degli Usa contro l'Iraq, ha deciso di rivolgersi al mercato russo e non più a quello americano per l'acquisto di armi.

10 AGOSTO. **Partiti.** L'economista di sinistra Sergej Glas'ev, copresidente del KRO (Kongress ruskich obščin) ha abbandonato questo partito per fondare la coalizione Rodina (Narodno-patriotičeskij Sojuz) che intende raccogliere quelle formazioni partitiche di sinistra che non intendono entrare nella coalizione del partito comunista di Zjuganov.

21 AGOSTO. **Terrorismo. Cecenia.** Kamikaze ceceni hanno fatto saltare un camion vicino alla base federale di Chankala mentre passava una colonna di soldati russi. I morti sono stati 9 e 30 i feriti. Nello stesso giorno 15 ribelli hanno assaltato il villaggio Za-Vedeno ed hanno sparato contro il capo dell'amministrazione locale e contro il comandante della compagnia russa. Un morto e 14 feriti secondo dati ufficiali.

25 AGOSTO. **Terrorismo. Krasnojarsk.** Un nuovo attentato è avvenuto a Krasnojarsk. Un pulman è stato fatto saltare con una bomba a comando piazzata sopra il tetto. Tre morti e 17 feriti.

30 AGOSTO. **Tragedia in mare.** Il sottomarino atomico K-159 è affondato nel mare di Barents mentre veniva trascinato verso il porto di Poljarnyj per essere smantellato. Dei dieci uomini a bordo solo uno si è salvato. Il K-159 era della stessa classe del Kursk affondato nell'agosto del 2000 che costò la vita a 118 marinai.

1° SETTEMBRE. **Cecenia.** E' scaduto il termine dell'amnistia promulgata dalla Duma. I risultati sono stati deludenti: 148 indipendentisti hanno depresso le armi su un totale che si aggira tra i 1.000 e i 3.000

combattenti.

3 SETTEMBRE. **Terrorismo. Stavropol'.** Per la prima volta un attentato terroristico ha preso di mira un treno. Si è verificato sulla linea ferroviaria Kislovodsk-Essentuki nella regione di Stavropol'. Sono stati distrutti due vagoni. Morti 5 passeggeri, tutti giovani studenti pendolari. 32 sono rimasti feriti.

15 SETTEMBRE. **Terrorismo. Ingušetija** Un camion con una carica di tritolo a bordo è stato fatto esplodere davanti alla sede del Consiglio di sicurezza nella capitale dell'Ingušetija, Magas. Due morti e una ventina di feriti.

25 SETTEMBRE. **Esteri. Usa. Onu.** Putin in occasione della riunione dell'Assemblea delle Nazioni Unite sull'Iraq ha incontrato il presidente Bush a Camp David. I due leader hanno discusso vari temi riguardanti i rapporti Russia-Usa. Sull'Iraq Putin ha dichiarato che "il livello dell'intervento russo sarà stabilito quando sarà chiaro quali decisioni prenderà il Consiglio dell'Onu".

29 SETTEMBRE. **Protocollo di Kyoto.** Si è svolto a Mosca il vertice sui problemi relativi alla salvaguardia dell'ambiente. Nel suo intervento Putin ha promesso che il Protocollo verrà firmato a patto però che vengano presi in considerazione "gli interessi nazionali" della Russia, vale a dire gli aiuti economici. Proteste contro i tentennamenti della Russia verso la firma del Protocollo vengono da numerose organizzazioni di ecologisti russi che non sono affatto contenti di come il ministero delle Risorse naturali difende la natura del paese e chiedono pertanto a Putin di togliere a questo ministero il controllo sull'ecologia e trasmetterlo a organi indipendenti che fanno capo a ecologisti.

1° OTTOBRE. **Esteri. Italia.** Con una cerimonia nell'aeroporto di Šklovskij alla periferia di Mosca sono stati consegnati all'Italia 586 resti di soldati italiani morti durante la campagna di Russia nella seconda guerra mondiale. Dal 1991 i resti consegnati sono stati in totale 8.595 su oltre 11 mila caduti.

5 OTTOBRE. **Centro-periferia.** E' stata eletta con il 63% dei voti governatore della città-stato di S. Pietroburgo Valentina Matvienko ex vice primo ministro e ex supergovernatore (polpred) della regione Nord-Sud. L'affluenza alle urne è stata del 29%.

5 OTTOBRE. **Cecenia. Elezioni.** Si sono svolte le elezioni per eleggere il presidente della Cecenia. Scontata la vittoria al primo turno di Akhmad Kadyrov che secondo dati ufficiali ha avuto l'81% dei suffragi. Non sono mancati brogli e intimidazioni.

Nel giorno della sua investitura Kadyrov, superando lo stesso Putin, ha dichiarato che “i separatisti non bisogna inseguirli fin nelle fogne ma stroncarli sul nascere”.

7 OTTOBRE. **Nobel.** Due scienziati russi hanno ricevuto il premio Nobel per la fisica. Si tratta di Aleksej Aprikosov e Vitalij Ginsburg. Il primo lavora nel laboratorio nazionale di Argon (Usa) dove è giunto 12 anni fa all'età di 62 anni.

9 OTTOBRE. **Criminalità.** E' stato ucciso a Città Togliatti con due pugnalate al cuore Aleksej Sidorov, 32 anni, giornalista dell'*Osservatore di Togliatti*. Il 29 aprile del 2002 era stato ucciso il direttore e fondatore dello stesso giornale, Valerij Ivanov. Entrambi portavano avanti una battaglia contro le azioni criminali della mafia cittadina legata all'industria automobilistica dell'Autovaz e presente in tutta la regione di Samara.

21 OTTOBRE. **Esteri. Thailandia.** Putin è intervenuto al summit della Cooperazione economica Asia-Oceano Pacifico che si è tenuto a Bangkok ed ha partecipato al forum dell'APEC.

23 OTTOBRE. **Tragedia in miniera.** In una miniera di Rostov 46 minatori sono rimasti intrappolati da 20 milioni di metri cubi di acqua che hanno invaso la miniera per il cedimento di una parete. Sei minatori sono morti.

25 OTTOBRE. **Oligarchi.** Il magnate della Jukos Michail Chodorkovskij è stato arrestato dagli uomini dell'Fsb e rinchiuso nel carcere “Matrosskaja Tišina” di Mosca. Le accuse sono di frode fiscale per un totale di 5 mld di dollari. In cambio di questa somma il governo chiederebbe il 26% delle azioni della Jukos. L'arresto è stato visto come una pressione del potere verso gli oligarchi in prossimità delle elezioni amministrative di dicembre e di quelle presidenziali del marzo 2004.

30 OTTOBRE. **Emigrazione.** La Russia è al primo posto nel mondo per il numero delle richieste di asilo politico. Da gennaio ad agosto di questo anno, secondo dati dell'Alto commissariato Onu per i rifu-

giati, le domande sono state 18.830, il 56% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Secondo dati ufficiali dal 1989 al 2002 hanno abbandonato la Russia 552.200 persone di cui 410.700 sono rimaste nei paesi della Csi e nelle repubbliche baltiche e 141.500 hanno raggiunto paesi occidentali. Queste cifre non comprendono però i 320 mila ebrei che nello stesso periodo hanno lasciato la Russia.

5-6 NOVEMBRE. **Esteri. Italia.** Visita di Stato di Putin a Roma dove ha incontrato oltre al premier Silvio Berlusconi il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il Papa Giovanni Paolo II. Putin si è anche incontrato con alcuni imprenditori italiani. Sono stati firmati contratti con la Fiat, la Banca Intesa, l'Elenia. La Russia ha ottenuto 750 mln di euro per lo smantellamento dei sottomarini atomici. Nella conferenza stampa seguita al Vertice, Berlusconi, intervenendo sulla Cecenia, ha definito "leggende" la violazione dei diritti umani in questa repubblica, suscitando la reazione critica del parlamento di Strasburgo. In occasione della visita del presidente russo si è tenuto a Roma anche il vertice Unione Europea-Russia nel corso del quale Putin ha accusato l'Europa di "euroburocrazia" poiché condiziona l'ingresso della Russia nel Wto all'adeguamento delle tariffe interne del gas e del petrolio a quelle internazionali.

13 NOVEMBRE. **Istituzioni.** Putin, parlando al congresso dell'Unione russa degli industriali e degli imprenditori (Russkij sojuz promyšlennych predprinimatelej), dopo l'arresto dell'oligarca Michail Chodorkovskij ha rassicurato che "non ci sarà alcun cambiamento nel prossimo futuro" e che "l'arresto di Chodorkovskij non ha nulla a che vedere con il settore petrolifero, l'economia di mercato e le leggi sulla libera iniziativa".

22 NOVEMBRE. **Csi. Georgia.** I moti di piazza che sono seguiti alle contestate elezioni svoltesi in Georgia il 2 novembre 2002 hanno spinto Putin ad inviare a Tbilisi il ministro degli Esteri Igor' Ivanov. Questi, pur chiarendo che la Russia non intende ingerirsi negli affari interni della Georgia, ha invitato l'opposizione a non esasperare gli animi. Non è però riuscito a impedire le dimissioni forzate del presidente Edvard Ševardnadze. Prima di dare un riconoscimento anche se soltanto formale al futuro dirigente Micael Saakašvili, Putin non ha nascosto che la causa del disastro georgiano è legata all'aver la Georgia con Ševardnadze dimenticato "i rapporti di fratellanza che da molti secoli uniscono i due popoli".

23 NOVEMBRE. **Università.** In una delle palazzine dormitorio della ex Università Lumumba si è sviluppato nottempo un incendio che ha fatto 41 vittime e circa 160 feriti. L'università Lumumba, che ospita circa 15 mila studenti provenienti dai paesi del Terzo mondo, è nata nel 1960 per offrire gratuitamente una possibilità di studio ai giovani provenienti soprattutto dall'Africa, dall'Asia e dall'America latina. Dopo la caduta dell'Urss ha subito lunghi anni di declino ed ha ripreso solo di recente la sua attività finanziata in parte dal governo russo.

29 NOVEMBRE. **Cecenia.** Londra ha concesso lo status di rifugiato al ceceno Akhmed Sakayev, rappresentante all'estero di Aslan Maskhadov. Il giudice londinese ha respinto la richiesta di estradizione fatta da Mosca. Si tratta della terza estradizione negata dopo quella di Vladimir Gusinskij da parte della magistratura greca e spagnola e di quella di Boris Berezovskij da parte della Gran Bretagna.

5 DICEMBRE. **Terrorismo. Stavropol'.** A due giorni dalle elezioni politiche russe, un nuovo atto terroristico ha colpito un treno di pendolari sulla linea Mineral'nye vody-Kislovodsk, nella regione di Stavropol' ai confini con la Cecenia. Sono morte 44 persone tra cui molti studenti e professori che si recavano come ogni giorno per studio a Kislovodsk.

7 DICEMBRE. **Elezioni.** Si sono svolte le elezioni per il rinnovo della Duma federale. Si è votato anche in 11 regioni per eleggere il governatore locale. Gli aventi diritto erano 110 milioni. La partecipazione è stata del 56%. Gli ispettori dell'Osce che vigilavano sulla correttezza del voto erano 500. L'uso che il potere ha fatto dei media nella campagna elettorale e i plateali brogli hanno indebolito soprattutto i partiti "liberali" che sono rimasti tagliati fuori dalla Duma non avendo superato la soglia del 5%. Le critiche maggiori sono venute dai comunisti, che hanno dimezzato i seggi (da 113 a 53) ed hanno perso soprattutto nelle regioni della cosiddetta "cintura rossa". Ha sorpreso il successo del partito nazionalista di Vladimir Žirinovskij, passato dal 5,93% delle precedenti elezioni del 1999 all'11,6%, e quello del Blocco Rodina di stampo patriottico che ha avuto oltre il 9%. La nuova Duma può quindi contare su una schiacciante maggioranza favorevole al presidente Putin.

La nuova Duma è così composta:

Nome	%	seggi
Russia unita (Edinaja Rossija) Partito comunista (Kommunističeskaja Partija Rossijskoj federacii)	37,1	222
Blocco Žirinovskij (Blok Žirinovskogo)	12,7	53
Rodina (Narodno-patriotičeskij Sojuz)	11,6	38
Partito del popolo (Narodnaja Partija)	9,1	37
Jabloko (Obščerossijskoe obščestvennoe ob"edinenie "Jabloko")	4,5	19
Unione delle forze di destra (Sojuz pravych sil)	4,3	3
Partito della vita (Partija Žizni)	4,0	3
Indipendenti		63-65
Totale		443

7 DICEMBRE. **Centro-periferia.** Simultaneamente alle elezioni politiche, nella regione di Perm e nel circondario autonomo dei Komi-Permjatskij si è svolto un referendum che ha approvato l'unione tra questi due soggetti della Federazione.

9 DICEMBRE. **Terrorismo.** Un attentato terroristico è avvenuto nel pieno centro di Mosca, a due passi dalla piazza Rossa, ed ha provocato 6 morti e 13 feriti. L'edificio preso di mira era quello della Duma.

15 DICEMBRE. **Daghestan. Cecenia.** Nella provincia di Tsuntinskij nel Daghestan, a 15 km dalla frontiera con la Cecenia, si è svolto uno scontro armato tra un gruppo di 50-60 guerriglieri e le guardie di frontiera russe. 9 i morti. Quattro abitanti del luogo sono stati fatti prigionieri. Nello stesso giorno un banda di 35-40 uomini armati ha occupato il villaggio di Gagatli incendiando le abitazioni degli abitanti di questo piccolo centro.

18 DICEMBRE. **Forze armate.** Putin ha nominato 70 nuovi generali e ammiragli ed ha distribuito 109 medaglie al merito ad alti gradi delle forze armate, in particolare di quelle di stanza nel Caucaso settentrionale.

29 DICEMBRE. **Istituzioni.** La nuova Duma nella sua prima riunione ha eletto come presidente Boris Gryzlov, ministro degli Interni e co-presidente del partito Edinaja Rossija.

LETTURE

Eridano Bazzarelli, Erica Klein, *Anima russa. Ritratti di personaggi letterari*, Parma, Monte Univ. Parma Ed. 2004, pp. 245.

Questo testo del chiaro critico letterario e accademico delle scienze di Mosca, Eridano Bazzarelli, scritto di conserva con l'attiva saggista e traduttrice di classici russi Erica Klein, ha un pregio suo peculiare, rispetto ad altri lavori di russistica: quello di avvicinare il lettore direttamente a personaggi della letteratura, di particolare rilievo e significato. Però di essi non si parla semplicemente parafrasando il contenuto dei racconti, novelle, romanzi, poemi, commedie e drammi, da cui vengono enucleati, ma al contrario di ognuno viene presentato l'essenziale, lo specifico del carattere, approfonditi con singolare acume critico. Per dare un'idea dell'amplissimo arco di tempo in cui i personaggi sono contenuti, si pensi che il primo che emerge dalle nebbie medievali è il *Principe Igor'*, mentre la parabola del tempo si conclude con l'*Ivan Denisovič* di Solženicyn. Poi compaiono, dopo quell'unicum che è il *Čackij* di Griboedov, alle soglie dei tempi nuovi, il puškiniano *Onegin* con *Tat'jana*, il *German* di "Pikovaja dama" e il *Grinëv* di "Kapitanskaja dočka". Quanto a Gogol', si passa dal fiero *Taras Bul'ba* ucraino, al *Kovalëv* di "Nos", l'*Akakij Akakievič* di "Šinel", il *Chlestakov* del "Revizor", il *Čičikov* di "Mërtvye duši". Di Lermontov due sono i personaggi sotto gli occhi del lettore: il *Pečorin* di "Geroj našego vremeni" e il *Demone* dell'omonimo poema; mentre di Gončarov non poteva mancare l'immortale *Oblomov*, dell'omonimo romanzo. Di Turgenev gli sguardi dei due critici si volgono a *Lukerija*, la reliquia vivente, delle "Zapiski ochotnika", a *Elena*, l'impavida eroina di "Nakanune", e a *Bazarov*, dei sin troppo noti "Otcy i deti". Mentre un maggiore spazio è dato ai tanti personaggi dostoevskiani: dal *Goljadkin* di "Dvojniki", all'*Uomo del sottosuolo* delle "Zapiski" omonime; dal *Raskol'nikov* di "Prestuplente i nakazanie", a *Myškin*, *Nastas'ja* e *Rogožin* di "Idiot"; da *Stavrogin* e *Verchovenskij* di "Besy", a *Dmitrij*, *Ivan* e *Alëša* dei "Brat'ja Karamazovy". Un solo personaggio, ma fondamentale, di Saltykov-Ščedrin, è *Juduška* dei "Gospoda Golovlëvy", mentre di nuovo numerosi sono quelli di Lev Tolstoj:

Nataša, Pierre e il principe Andrej, di “Vojna i mir”; Anna e Levin di “Anna Karenina”; Katjuša e Nechljudov di “Voskresenie”; Ivan Il’ič del celebre omonimo racconto. Di Leskov è presentato il *Pellegrino incantato*, dell’omonima povest’, di Čechov la protagonista di “Dama s sobačkoj”, Zio Vanja del dramma omonimo e Ol’ga, Irina e Maša di “Tri sestry”. Quanto a Gor’kij, troviamo Babuška, dal romanzo autobiografico “Detstvo” e Klim Samgin, dal romanzo della sua vita; mentre di Belyj sono presentati i due *Ableuchov* del più noto dei romanzi, “Peterburg”. A Blok va poi lo sguardo critico, alla *Bellissima Dama* degli “Stichi” in suo onore e alla *Maschera di neve*, della raccolta omonima di versi. Di Pasternak è presentato il *Dottor Živago*, del tanto dibattuto romanzo omonimo; di M. Bulgakov, i quattro personaggi del “Master i Margarita”, e cioè gli stessi protagonisti, nonché *Pilato e Voland*; infine di Solženicyn il già citato *Ivan Denisovič*, dal racconto della sua “giornata”. Ai vari capitoli dell’affascinante rassegna precedono dei *Momenti di storia e di cultura russa*, della Klein, che bene illuminano la scena da cui partirà il grande filone della letteratura russa otto-novecentesca, con un’accurata disamina anche dello sfondo storico-politico su cui sono radicati i capolavori letterari. Mentre in chiusura è utile per il lettore non rissista di professione una *Breve biografia degli scrittori*, cui si riferiscono i personaggi presentati. Ma questo non è tutto. Come è detto nella *Premessa* a firma comune, si può capire che i vari personaggi sono stati visti come “espressione di un’umanità che ha assunto diverse forme”, sino a diventare “nostra contemporanea”; che non si tratta di “maschere”, ma di “realtà concrete...nel bene, nel male, nel dubbio, nell’angoscia, nella felicità, nel dolore, nell’amore e nella disperazione”. E così pure che il vecchio mito dell’“anima russa” rivive in essi, per cui ne assumono i caratteri persino certi personaggi “negativi”, come Voland e Pilato, da considerarsi quali *exempla* universali; o “sgradevoli”, come l’Uomo del sottosuolo e persino quel byroniano personaggio che è Eugenio Onegin, non a tutti simpatico. La scelta dei personaggi, per vero, è stata fatta in base a decisioni personali dei Coautori (a volte persino sentimentali) e il testo che ne è risultato non è, né vuole essere, accademico, ma ha un carattere soggettivistico, che invoglia il lettore a ripassare le pagine da cui i personaggi sono stati tratti, trattandosi, in definitiva, del “contributo a una descrizione emotiva (e parziale) della letteratura russa”.

Per concludere, vorrei sottolineare il merito di Bazzarelli per aver presentato i personaggi oneginiani, le due donne di Turgenev, i vari eroi dostoevskiani, ma soprattutto le predilette figure poetiche blokiane (di cui è uno specialista) e bulgakoviane. Alla Klein va data lode per tutti

gli altri, quelli del mondo tolstoiano (in gran copia), ma pure dostoevskiano e ŝcedriniano e, del Novecento, i personaggi gor'kiani, bulgakoviani, ecc. – A mio modesto parere, parmi che Bazzarelli, meglio di ogni altro, abbia inquadrato il dolente mondo del *Maestro* e la Klein il grande affresco di *Guerra e pace*, di fama immortale.

Piero Cazzola

Francesco LEONCINI, *L'Europa centrale. Conflittualità e progetto. Passato e presente tra Praga, Budapest e Varsavia*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia 2003, pp.332, Euro 15.

Cosa sappiamo dell'Europa Centrale? Di quei Paesi tra “il Baltico e l'Egeo” riapparso sulla scena internazionale dopo il crollo del sistema sovietico e, più di recente, dopo l'ingresso di alcuni di essi nella Unione Europea?

Popoli di frontiera, oggetto di contesa e di conquista fino al dissolvimento degli Imperi seguito alla Prima Guerra mondiale, e ancora preda, vent'anni dopo, dei nuovi imperialismi, essi venivano successivamente inghiottiti dalla logica dei “due blocchi”, che li voleva collocati ad Est in contrapposizione all'Ovest.

Liquidati come ideologicamente omogenei e separati dal resto dell'Europa dalla “cortina di ferro” che impediva loro ogni contatto autonomo e vitale; annoverati tra i nemici nella statica realtà della “guerra fredda” e considerati perdenti, nella visione antagonistica “comunismo contro capitalismo”, questi Paesi ci appaiono ancora oggi estranei, diversi, come se la loro stessa posizione geografica non fosse lì a ricordarci passate, intense relazioni.

Ritenuti arretrati, poiché da tempo i parametri di progresso “dell'occidente” sono basati, quasi esclusivamente, sulla quantità dei consumi pro capite, li si immagina ansiosi di convertirsi al capitalismo e non si valuta invece che la loro passata esperienza politica (la prima costituzione democratica d'Europa fu quella polacca del 3 maggio 1791), soprattutto per quanto riguarda i movimenti di opposizione ai regimi sovietici, come risulta da recenti acquisizioni, potrebbe dare un contributo notevole alla riformulazione dei rapporti sociali ed economici nella realtà contemporanea.

Tutto ciò dimostra la gravità dello strappo prodotto nel tessuto culturale europeo da quarant'anni di separazione totale, assoluta. Uno strappo difficile da ricucire se non si intraprende la via della conoscen-

za.

Ed è in questa direzione che va il bel libro di Francesco Leoncini, docente di Storia dei Paesi slavi all'Università di Venezia, che da anni si occupa di queste tematiche. Un'opera densa e rigorosa, di agile e piacevole lettura, che fornisce punti di vista originali, apre a nuovi possibili campi di ricerca e si inserisce tra le poche in grado di colmare un vuoto tuttora esistente.

Se pure la sua attenzione è rivolta in particolare a Ceco-Slovachia (sul problema della grafia di Ceco-Slovachia e di Slovacchia, con il trattino e con una sola "c", vedi la nota redazionale a p.9), Ungheria e Polonia, la sua analisi abbraccia l'Europa Centrale nel suo complesso, che nel suo libro appare come una "comunità di destino": quella di popoli le cui energie, le cui spinte volte all'aggregazione, al rafforzamento della propria identità, all'affermazione della propria presenza in un'area strategicamente importante, sono state regolarmente frustrate, se non manifestamente combattute e vanificate.

Per questo egli ritiene profondamente ingiusto il giudizio di chi vuole questi popoli rivali e incapaci di convivere, perché, afferma, "nessuno dei nuovi stati sorti nel 1918, ed erano tutti plurinazionali, cessò di esistere a causa di crisi interne, nella fattispecie a causa di conflitti etnici, quanto piuttosto vennero distrutti dall'esterno".

Opponendosi all'idea che esistano popoli buoni e popoli cattivi, egli non manca di andare a ritroso nella storia, anche se per brevi significativi tratti, mostrando l'esistenza di percorsi comuni, speranze condivise, affinità ideali.

Dall'opera del riformatore Jan Hus nella Boemia del XIV-XV secolo, la cui importanza in termini religiosi e sociali è pari a quella dell'inglese Wyclif e precorre di un secolo la Riforma di Martin Lutero, ai rapporti tra Venezia e Ungheria durante il Rinascimento e tra Venezia e Polonia durante l'Illuminismo, il Romanticismo e in epoca risorgimentale, egli giunge al periodo tra le due guerre e a quello immediatamente successivo, fino ai nostri giorni.

Le difficoltà dei nuovi Stati indipendenti, sorti dalla Conferenza di Pace di Parigi in base al principio di nazionalità e al diritto di autodeterminazione dei popoli; il lavoro delle diplomazie, volto al riassetto degli equilibri di potere se non a progetti di rivincita; i primi passi della Società delle Nazioni; l'avvento e il consolidamento del regime bolscevico; la "resistibile" ascesa di quello nazista, ci appaiono visti "dal dentro", con l'occhio dello studioso appassionato che ambisce al superamento dei luoghi comuni, attraverso l'esibizione di studi e documenti.

E proprio dalle vicende della giovane Repubblica ceco-slovaca,

esempio di come poteva essere la nuova Europa, tollerante e multietnica, pur nella difficoltà di interpretare i nuovi principi di nazionalità e di autodeterminazione, egli trae l'amara conclusione che vi fu una responsabilità diretta delle potenze occidentali, prima fra tutte l'Inghilterra, nei tragici eventi del 1938.

Scossa da spinte interne disgregatrici e considerata all'esterno come uno Stato "artificiale" la cui importanza, per la stabilizzazione dell'area, non fu compresa; guardata con diffidenza per la sua intensa attività diplomatica volta a garantirne la sicurezza, la Ceco-Slovacchia fu di fatto condannata a morte.

Quando Hitler darà avvio al suo progetto di conquista, che non si sarebbe limitato al recupero delle posizioni perdute e alla *Mitteleuropa*, fin qui col tacito assenso delle potenze, ma che avrebbe dovuto portarlo al dominio del mondo, come egli stesso aveva teorizzato nel *Mein Kampf*, essa sarà la prima a cadere.

La coltre del dominio sovietico, nel secondo dopoguerra, imporrà il silenzio nella maggior parte dei Paesi dell'Europa Centrale, silenzio che negli anni sarà rotto soltanto dalla voce dei dissidenti e dalle cicliche rivolte di massa.

Ma anche quando questo avverrà: nel '56 in Ungheria e Polonia, nel '68 in Ceco-Slovacchia, nell'80-81 di nuovo in Polonia, per reclamare un "socialismo dal volto umano", cioè un socialismo capace di coniugarsi con la democrazia e di affermare la priorità dell'uomo sugli apparati, l'Europa "libera" rimarrà insensibile al richiamo.

Irrigidita nella sua logica di opposizione non capirà il senso di quegli eventi, finché quel sistema, consumando se stesso, non crollerà come d'incanto, disvelando una realtà ben più articolata e complessa, dalla quale possiamo avere ancora molto da apprendere.

Renza Marchi

Renato Risaliti, *Ercole Gigli, un pistoiese nella rivolta decabrista*; ID., *L'abate Ciampi andò a Varsavia per non dover lasciare Rosina*; ID., *Successi e umiliazioni di un pistoiese all'estero*; ID. *Un pittore piccolo piccolo agente dello zar e carbonaro*, in "La Nazione-Agenda Pistoia", del 10,14,18 e 22 agosto 2004.

Sotto "Letture estive" lo slavista e pubblicista Risaliti ha informato brillantemente il pubblico sulle vicende di quattro pistoiesi illustri del passato: il medico Gigli, carbonaro, che a Pietroburgo si legò ai con-

giurati del moto decabrista del 1825, tragicamente conclusosi; il dotto professore Sebastiano Ciampi, che andò a insegnare alla neonata università di Varsavia, di tendenze liberali, all'indomani delle guerre napoleoniche e scrisse un'opera preziosa, anche se a volte imprecisa e arruffata, la *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia e altre parti settentrionali*. Egli divenne presto un punto di riferimento per gli italiani che si recavano nell'Impero russo, dal pittore Monti al militare Serristori, e anche per i rapporti d'affari nel commercio coi Paesi dell'Est europeo; che poi la *perpetua* del Ciampi, Rosina, fosse sempre al suo servizio anche in Polonia è da lodarsi, più che farne oggetto di baia. Un altro erudito, Luigi Cappelli, fu per 34 anni dal 1803 al 1837 docente di diritto civile e canonico all'università di Vilna, in Lituania, allora facente parte dell'Impero russo; si sa della sua corrispondenza col Ciampi, dei buoni rapporti intrattenuti coi colleghi dell'Ateneo e dell'amicizia nata col patriota radicale polacco Joachim Lelewel, rifugiatosi poi a Parigi dopo l'insuccesso dell'insurrezione del 1831. Soddisfazioni, ma anche umiliazioni costellano la vita del Cappelli e di altri italiani emigrati in quegli anni all'estero; tornato, ormai anziano, in patria egli morì a Firenze nel 1838.

Infine il pittore Nicola Monti, troppo fidando nel liberalismo dello zar Alessandro I, venne bene accolto in Russia nel 1819, passando da Varsavia, Vilna, Mitau e Riga; del suo viaggio scrisse poi la relazione nella *Poliantea* (1829), descrivendo la vita della capitale russa e i suoi grandiosi monumenti; però fu anche "agente segreto e massone doppiogiochista", a detta del Risaliti, instancabile nelle sue ricerche in vari archivi.

Piero Cazzola

Gore Vidal, *La fine della libertà. Verso un nuovo totalitarismo?*, Fazi Editore, Roma 2001, pp. 121, euro 12,91.

Prima di parlare del libro vorrei fare una premessa che forse risulterà di un qualche interesse anche per i lettori di *Slavia*. Io non so se Gore Vidal, o la sua famiglia, abbiano una qualche ascendenza russa, se il suo nome sia in qualche modo ricollegabile alla Russia. Confesso che da anni mi affretto a leggere qualsiasi intervista o articolo su di lui nella speranza di scoprire un nesso, un significato recondito del suo

nome e cognome messi uno dopo l'altro, che, in russo, hanno un significato ben preciso e, se la memoria non mi inganna, costituiscono la frase ossessiva di un personaggio di una novella di Gor'kij, il quale ripeteva continuamente "Ja gore vidal" [letteralmente: "Io ho visto il dolore", cioè ho conosciuto, ho provato, so che cosa sia il dolore]. Temo però che la mia curiosità resterà insoddisfatta, forse perché si tratta probabilmente di una pura casualità.

E veniamo a *La fine della libertà*, che è sostanzialmente un *pamphlet* contro la attuale società statunitense, ma non solo. Ce n'è per tutti. Per esempio, l'Opus Dei viene definita (p. 39) "una misteriosa organizzazione cattolica che si dedica a piazzare i suoi membri sulle massime poltrone della politica, dell'economia e del mondo ecclesiastico (chissà, forse pure in paradiso)". L'autore denuncia via via le organizzazioni paramilitari "patriottiche" statunitensi, i cui affiliati oscillerebbero tra i due e i quattro milioni; i brogli elettorali in Florida nella prima elezione di Bush; la mancanza di un servizio sanitario nazionale, per cui milioni di persone negli USA sono prive di assistenza; la corruzione e l'arroganza del fisco, sempre schierato dalla parte dei più ricchi. Insomma, un elenco dettagliato delle violazioni di legge commesse dalle autorità. Va detto anche che nella sua foga antisistema sembra quasi che Vidal simpatizzi per certe sette religiose colpite dal rigore della legge. Il che sicuramente non è.

Nelle note l'autore fornisce – con grande utilità per noi profani – il riassunto di numerosi emendamenti alla Costituzione statunitense, tra cui il Quattordicesimo: "Sezione I. Nessuno *State* promulgherà o applicherà leggi che limitino i privilegi e le immunità dei cittadini degli Stati Uniti; né priverà alcuno della vita, della libertà o della proprietà senza giusto processo di legge; né negherà ad alcuno che si trovi sotto la sua giurisdizione l'eguale protezione della legge". E i prigionieri di Guantanamo che da più di due anni aspettano un processo o almeno l'assistenza di un avvocato? Gore Vidal – leggiamo nel risvolto di copertina – vede il pericolo che il *Bill of Rights* venga messo definitivamente da parte, con conseguenze difficilmente immaginabili: «una volta alienato, un "diritto inalienabile" può essere perso per sempre, nel qual caso non saremmo più, nemmeno lontanamente, l'ultima e migliore speranza della terra, ma solo uno squallido stato imperiale la cui maggiore preoccupazione è tenere a bada i suoi cittadini».

Dino Bernardini

Renato Risaliti, *Viaggiatori stranieri a Pistoia (sec. XII-XX)*, Pistoia, Brigata del Leopncino 2004, pp. 62

L'A., da molti anni studioso del tema dei viaggi in genere, e di quelli di stranieri in Italia, dal Medioevo ai giorni nostri, ha raccolto in questo volumetto degli spunti preziosi riguardo a viaggiatori di varie nazionalità che visitarono Pistoia nei secoli scorsi. A cominciare dall'arabo Al Idrisi, instancabile nei grandi itinerari in paesi del Vecchio Mondo, che ne fecero un geografo di vaste aree e nell'itinerario italiano cita anche Pistoia medievale ("città piccola, ma popolata, ha mura, mercati frequentati e commercio attivo"), per continuare con Michel de Montaigne, di passaggio nel 1581, reduce dai Bagni di Lucca e deluso delle cose di Francia e del mondo, che a Pistoia fu ospite del gonfaloniere Rospigliosi e però la definì "una povera città che si consola della libertà perduta con la vana immagine delle sue antiche forme". Del 1723 è invece il viaggio di George C. Martini, un pittore tedesco d'origini italiane, che con amici visita l'Italia da Trieste a Roma e sulla via del ritorno si ferma a Lucca, rimanendovi sino alla morte nel 1745; è dal suo *Giornale di viaggio*, in tedesco, di recente tradotto, che apprendiamo le impressioni dei cinque giorni passati a Pistoia: dal corso dei Barberi, alla festa di San Jacopo svoltasi in duomo; dalla visita alle belle chiese, a quella alla biblioteca Fabroniana, alle mura, bastioni e ridenti colline circondanti la città, sita in una ferace pianura. Né può mancare la visita del 1845 di John Ruskin, specialmente noto come critico d'arte, che a Pistoia loda "la città medievale più intatta della Toscana" e definisce "perfette" le sue chiese, almeno all'esterno, mentre ne critica i restauri interni; però l'incantano i pulpiti di marmo e la facciata dell'ospedale, coi rilievi in porcellana colorata di Luca della Robbia, nonché San Giovanni Fuorcivitas, detto un esempio di "architettura vivente". Ancora Ippolito Taine è tra gli ospiti di Pistoia; grande storico e letterato, nel *Viaggio in Italia* del 1866, se non parla di Pistoia, ne descrive l'Appennino e il paesaggio agrario toscano. Mentre il pittore danese Kristian Zahrtmann, percorrendo l'Italia e in Grecia nel 1882-84, e ritornandovi dieci anni dopo, dipinge "Il matrimonio mistico di Pistoia", ispirandosi a un antico cerimoniale, ai suoi tempi ormai desueti; il quadro, esposto in una mostra nel 1999, ha ritrovato i suoi ammiratori. Dei viaggiatori slavi l'A. ricorda il polacco August Moszynski, che nel 1785 visitò la Toscana e in un *Diario di viaggio*, più dei momenti di Pistoia loda la campagna e le strade di accesso. Mentre dei russi, vale la pena di leggere le pagine di *Obrazy Italii* (1911-12) di Pavel Muratov, critico d'arte affermato, che fra le tante città nostre

descritte mirabilmente, dedica anche a Pistoia qualche pagina a carattere storico-artistico, lodando le opere dei della Robbia all’Ospedale del Ceppo e brevemente quelle che arricchiscono le chiese, fra cui il pulpito di Giovanni Pisano, che costituisce “l’alba della grande arte del XIV secolo”. Chiude il testo la presenza di due studiose russe dei nostri giorni: Ljubov’ A. Kotel’nikova, storica e italianista, scomparsa nel 1988, che nei suoi numerosi lavori ha citato anche Pistoia e altre città toscane, in particolare riferendosi agli studi di Natale Rauty, della Società pistoiese di storia patria e lodandone l’acribia in un articolo di una rivista russa, che l’A. presenta in traduzione. Infine è con Nelli Komolova, “storica e poetessa su Pistoia e dintorni”, che l’A. chiude la pregevole sua ricerca.

Piero Cazzola

Vladimiro Bertazzoni, *I fratelli Giuseppe e Alessandro Procacci (glorie eugubine della lirica)*, Comune di Gubbio, 2004, pp. 295, illustrato.

La “campagna di Russia” dei “forzati dell’ugola” poteva durare anche diversi anni: il tenore Alessandro Procacci cantò nelle terre dell’allora impero zarista complessivamente – tre *tournées* fra il 1906 e il ’14 - per più di sei anni (il fratello maggiore Giuseppe vi era stato per un’unica *tournee*, a Odessa, nel 1891).

L’espressione “forzati dell’ugola” che Bertazzoni usa con un umorismo non privo di una vena tragica quando si pensi a tutto ciò che evoca la parola “forzato”, sta a indicare le prestazioni senza risparmio che venivano richieste ai cantanti dagli impresari organizzatori di tali viaggi, comprensibilmente assai costosi: ma le ugole, allora, erano forse di ...ferro. Nel caso di Procacci, egli si dimostrò in grado di cantare opere ponderose tutte le sere per diversi giorni consecutivi; per giunta, quasi sempre, nel corso dell’esecuzione venivano richiesti numerosi bis. “Trissare” la “pira” ossia la cabaletta di Manrico che chiude il terzo atto de *Il trovatore* non è impresa da poco, senza contare che nel frattempo – meravigliose assurdità del melodramma - su “quella pira” la mamma di Manrico poteva giungere tranquillamente a ... cottura; bizzare l’addio alla madre della *Cavalleria rusticana* diventa invece un clamoroso caso di falsa partenza, da far invidia al Palio di Siena!

Vladimiro Bertazzoni, abile e paziente ricercatore in cento archivi e nelle biblioteche, ha onorato al meglio il compito affidatogli dal

Comune di Gubbio (città natale dei Procacci) per realizzare un volume che consegnasse alla storia della musica lirica la carriera dei due tenori (oggi ne vanno di moda tre, ma non sono parenti...) che, pur possedendo qualità notevolissime e avendo mietuto straordinari successi, al giorno d'oggi sono quasi ovunque ignorati soltanto perché la loro attività si svolse in circuiti minori e dunque la loro celebrità non ebbe consacrazione nei più importanti teatri.

Ma il lodevole lavoro di Bertazzoni possiede anche un merito di riflesso: insieme ai Procacci riemerge tutto un mondo sommerso di personaggi che pur sono esistiti e di opere che pur sono andate in scena, "in altre parole – scrive Giorgio Gualerzi in prefazione - libri come questo (...) servono soprattutto a fornire tasselli utili alla costruzione di una storia, credibile e meno incompleta, del teatro lirico".

Simonetta Satragni Petruzzi

Miguel de Cervantes, *El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha*, 2 vv., pp. 1349 e 1446, Galaxia Gutenberg-Círculo de Lectores-Centro para la edición de los clásicos españoles, Madrid 2005, euro 50,00.

Più di dieci anni di lavoro, cento edizioni confrontate, decine di errori scoperti, quasi un centinaio di collaboratori e studiosi cervantisti di tutto il mondo, dal Messico a Mosca: sono queste le cifre esibite alla presentazione di questa monumentale, "definitiva" edizione del *Don Chisciotte* a Madrid, realizzata, con un apparato critico imponente, in occasione del quarto centenario della pubblicazione della prima parte del romanzo. Quasi contemporaneamente, la Real Academia Española e la Asociación de Academias de la Lengua Española ne hanno curato una edizione (*Don Quijote de la Mancha*) più economica (9,50 euro) in un solo volume, anche questa con un notevole apparato critico.

Il primo volume di *El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha* comprende il testo originale del *Chisciotte* introdotto da vari saggi e con note a pie' di pagina in cui si chiarisce ogni espressione dubbia e si fornisce il significato letterale di ogni parola. Il secondo, definito "complementario", contiene appendici, illustrazioni e moltissime altre note, una vera "enciclopedia chisciottesca con il meglio che è stato scritto e detto sull'opera". Il testo è stato sottoposto a una revisione riga per riga, parola per parola, con l'intento di "restituire all'autore e a tutti i lettori quello che generazioni di editori poco scrupolosi e non

pochi filologi disattenti gli avevano strappato: le sue parole e i significati originali”. Anche l’ortografia è stata adeguata ai cambiamenti introdotti dalla Real Academia Española nel 1999. Peraltro, ha detto l’accademico Francisco Rico, lo stesso Cervantes commise infiniti errori di sintassi, che però “non tolgono neppure un grammo alla sua comprensione”.

Quanto all’opportunità di leggere, o rileggere oggi il *Don Chisciotte*, ha detto recentemente Jean Daniel nella cerimonia di assegnazione del premio Principe delle Asturie: “Credo che il *Chisciotte*, per esempio, sia uno dei cinque o sei libri che uno rilegge e offra sempre nuove verità; un libro nel quale uno può avventurarsi e capire la permanente trasformazione del mondo e la enorme mescolanza del bene e del male in cui viviamo. Un libro che recupera il senso perduto della vita e della poesia”.

Miguel de Cervantes Saavedra era nato in Alcalà de Henares nel 1547. Morì a Madrid nel 1616. Fin da ragazzo viaggiò molto con suo padre. Nel 1568 venne in Italia, dove rimase affascinato dalla cultura del Rinascimento. Nel 1571 si coprì di gloria come semplice soldato nella battaglia di Lepanto, nella quale perdette la mano sinistra. Nel 1575, tornando in Spagna, fu fatto prigioniero dai pirati e rimase cinque anni prigioniero in Algeria. Tutte queste vicende autobiografiche, in un modo o nell’altro, hanno trovato spazio nel suo capolavoro.

Il successo del libro – “il primo romanzo in senso proprio”, secondo Claudio Magris - fu grande fin dall’inizio, sebbene ancora nel 1900 ci fossero giovani intellettuali progressisti che provavano una “intima lontananza” dal Cervantes. Tuttavia la stragrande maggioranza considerò già allora il *Don Chisciotte* come una specie di *Bibbia* spagnola, un valore che contribuì al recupero dell’identità nazionale dopo l’umiliante sconfitta subita nel 1898 ad opera degli USA.

Nel corso dei secoli il successo del *Don Chisciotte* è stato enorme anche all’estero. Nel 1876 Dostoevskij scriveva nel suo *Diario di uno scrittore*: “Non c’è al mondo nulla di più profondo e potente di quest’opera. E’ l’ultima e la più grande voce del pensiero umano, l’ironia più amara mai espressa da un uomo”. Ironia, certo, è quella che Cervantes mette nel racconto di Ricote, il “morisco” vicino di casa e amico di Sancio, costretto a cercare rifugio all’estero, anche nella Germania protestante, dove ognuno vive come vuole, “con libertà di coscienza”. Ma qui, nella vicenda dei moriscos e degli ebrei cacciati fuori dalla Spagna dai “re cattolici”, c’è già forse un’anticipazione di quell’arte dello “scrivere tra le righe” in cui eccelsero alcuni dei migliori scrittori sovietici. Il buon Ricote è un morisco ormai cristiano, cultu-

ralmente è uno spagnolo e spagnola è ormai la sua lingua madre, ma la sua famiglia di origine era araba, quindi deve essere espulso. Cervantes riesce a narrare di questa immane ingiustizia storica senza accusare le autorità, anzi, apparentemente concordando con quella decisione, e tuttavia facendoci sentire tutta la sua simpatia e solidarietà con le vittime. Sancio non acconsente alla richiesta di aiuto del suo amico morisco, perché aiutando i “nemici” del suo re gli sembrerebbe di tradirlo. Ma nel racconto vediamo i familiari del morisco piangere nel dover abbandonare il loro villaggio, mentre molti compaesani li avrebbero aiutati nascondendoli, se non avessero avuto paura.

Scrivere George Santayana nel 1935 (*L'ultimo puritano*): “La maggior parte dell’umanità si divide in due classi, i Sancio Panza, che hanno il senso della realtà ma sono privi di ideali, e i Don Chisciotte, che hanno ideali ma sono folli”. Pare che la sinistra tedesca, nei tumultuosi anni che precedettero l’avvento del nazismo, innalzasse come icona Don Chisciotte nelle manifestazioni di strada in cui si alzava il pugno chiuso.

m. b.

Marina Rossi, *Le streghe della notte. Storia e testimonianze dell’aviazione femminile in URSS (1941-1945)*, Milano, Unicopli, 2003, pp. 191, € 16,00.

L’incredibile incredulità di Stalin a riguardo dei minacciosi progetti bellicosi della Germania di Hitler fece sì che l’invasione della Russia da parte dell’esercito tedesco cogliesse l’URSS fortemente impreparata, ma nell’ora drammatica della patria invasa la popolazione civile – non l’esercito soltanto - seppe opporre una resistenza esemplare: un gran numero di volontari vollero “rendersi utili”, affrontando enormi disagi e seri pericoli e non poche volte pagando con la vita questo tributo di amore per la propria terra. Sull’onda di tale disperato entusiasmo si offrirono volontarie e vennero arruolate nell’Aeronautica Militare (non senza dilleggio da parte dei colleghi maschi) le ragazze che, numerose, avevano frequentato gli aeroclub in tempo di pace: all’epoca c’era in Russia fra i giovani un fortissimo interesse per il volo e il paracadutismo.

Primeggiava fra le pioniere dell’aria Marina Raskova che, poco più che ventenne, aveva conseguito la qualifica di ufficiale di rotta e breve tempo dopo il brevetto di istruttore di volo. Già insignita

dell'ordine di Lenin, nel settembre del 1938 era poi stata protagonista, insieme alle colleghe Valentina Gisodubova e Polina Osipenko, di una leggendaria – e drammatica – trasvolata da Mosca fino all'Estremo Oriente, che aveva valso a lei e alle sue compagne l'onorificenza di "Eroe dell'Unione Sovietica".

Nell'autunno 1941 Marina Raskova costituì tre reggimenti di aviatrici per contribuire alla difesa del paese. Incredibili sono le capacità, l'audacia e la resistenza fisica che queste ragazze seppero dimostrare (conquistando, fra l'altro, la stima dei colleghi di sesso maschile, dapprima - come s'è detto - tutt'altro che benevoli nei loro confronti) e ciò senza neppure perdere troppo in femminilità: cercavano sempre di essere curate, di aggraziarsi indosso le infagottanti divise e nei brevi spazi del riposo ricamavano le cifre sui cuscini da campo o si dedicavano al canto e alla musica. Va da sé che "streghe" furono definite dagli aviatori tedeschi.

Quando poterono festeggiare la vittoria, non poche di loro mancavano all'appello: fra queste la mitica, carismatica Marina Raskova, precipitata dal cielo di Stalingrado nel gennaio 1943. E dire che i genitori, musicisti, sognavano per lei una carriera da cantante lirica!

Marina Rossi, docente di Storia della Russia all'Università di Trieste, nel narrarci la storia di queste "streghe" è stata esemplare: il rigore del racconto storico, ricco e preciso, è sobriamente ma costantemente permeato dell'umana simpatia della ricercatrice per queste "sue" ragazze, cui la guerra cambiò (quando non troncò) la vita. Delle molte rimaste, ormai anziane signore, il libro raccoglie, nell'ultima parte, alcune vivaci testimonianze.

Simonetta Satragni Petruzzi

Carlo M. Fiorentino, *Un esule polacco in Italia – Wladislaw Sas Kulczycki (1831-1895)*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Archivio Guido Izzi, 2003, pp. 356.

Il libro di Carlo M. Fiorentino, puntuale ed esaustivo nella citazione delle fonti quanto nel loro inquadramento storico, concentra intorno a sé l'attenzione di varie sfere d'interesse. Il profilo bibliografico di Wladislaw Sas Kulczycki e i richiami che necessariamente ne derivano, infatti, riguardano al contempo la storia del Risorgimento italiano, la storia politica europea del periodo, la polonistica in generale e quella italiana in particolar modo. Tra essi, trovano spazio anche alcune genui-

ne testimonianze del pensiero dell'esule polacco circa usi e costumi dei nostri antenati nella seconda metà dell'Ottocento.

Giunto in Italia, a Roma, nell'aprile 1852 per soggiornarvi a scopo turistico, Kulczycki non farà più ritorno in patria. Del resto, per lui una patria vera e propria non esiste più dal 1795: il paese che gli dà i natali, Tomaszpol in Podolia, cade sotto la giurisdizione russa, mentre l'intera Polonia è stata suddivisa tra Austria, Germania e impero zarista. Come molti altri in ogni angolo d'Europa, allora, Kulczycki dedicherà la propria vita al tentativo di riconquistare l'indipendenza alla sua terra, alla sua gente. Il dubbio, irrisolto, che viene insinuato da Fiorentino sin dalle prime pagine è proprio quello di un'appartenenza di Kulczycki a qualche organizzazione clandestina polacca. Tale pensiero è introdotto dall'autore in maniera così brillante, in punti assolutamente cruciali dell'esposizione, che esigerebbe un ulteriore approfondimento scientifico.

Inizialmente viene fatto notare come, malgrado la stretta amicizia con poeti quali Teofil Lenartowicz e Józef Ignacy Kraszewski, orientati in senso democratico e con forti simpatie per il movimento garibaldino, Kulczycki si atteggi in Roma ad ultra-montano. Grazie ad opuscoli quali: *La Polonia e l'Italia dinanzi a Pio IX*, e *Il Papato e l'annessione*, rispettivamente del 1860 e 1861, in virtù di esplicite posizioni neo-guelfe egli viene nominato dal papa cameriere segreto di spada e cappa soprannumerario. In questo modo, s'insinua tra i segreti del Vaticano e dell'aristocrazia romana. La sua posizione d'equilibrio tra la politica della Santa Sede e le urgenze della Polonia viene gravemente sbilanciata, guarda caso, dall'insurrezione di Varsavia del 1863. Nella circostanza, Kulczycki aderisce al partito dei rivoltosi e diventa agente diplomatico ufficioso del Governo Nazionale Polacco presso il Vaticano. Egli cerca di spingere Pio IX ad intervenire in favore della Polonia, o a condannare l'operato dello zar nei territori polacchi occupati dai Russi; in effetti, il papa indice pubbliche preghiere per la Polonia (*Invito sacro*) e il 24 aprile 1864 pronuncia un duro discorso contro lo zar. Il fatto che la rivista gesuita "Civiltà cattolica", su intervento personale del cardinale Antonelli, edulcori il discorso papale spinge Kulczycki a rivolgere dure accuse al partito filo-russo sul "Czas" di Cracovia. Questa volta, però, il bersaglio si rivela posto troppo in alto. I Gesuiti scatenano una dura polemica personale contro di lui; la politica papale nei confronti della Polonia muta con l'enciclica del 30 luglio 1864; l'insurrezione viene repressa dalle autorità russe. A metà del 1868, la posizione di Kulczycki precipita: viene privato del titolo di cameriere segreto ed espulso da Roma. Il 10 luglio dello stesso anno muove verso Terni.

Lontano dalla Polonia e adesso anche da Roma, Kulczycki si sente come un "doppio esule". A Terni, tuttavia, egli ha la possibilità di entrare in contatto con gli ambienti della dissidenza politica italiana. Si schiera infatti contro il dogma dell'infallibilità papale e viene avvicinato dal governo, dal ministro degli Esteri Alberto Blanc, per intraprendere un'attività informativa. Anche in questo caso, sembra stendersi lunga l'ombra di un interesse più elevato: Kulczycki, tanto vicino a Pio IX, si pone ora contro il dogma dell'infallibilità papale e va alla ricerca di un qualche ruolo ufficiale da parte del governo italiano. L'impressione che se ne ricava è quella di una forte volontà di rientrare sulla scena della ribalta politica, non tanto per sé quanto per una causa che giustifica qualsiasi mutamento ideologico. Per questo, per calcolo politico e per le condizioni drammatiche in cui versa la Polonia, egli torna ben presto ad assumere un atteggiamento da intermediario irreprensibile. Dopo il 20 settembre, da semplice informatore diviene così protagonista dei rapporti fra Chiesa e Stato.

Tornato a Roma, da un lato Kulczycki tiene una fitta corrispondenza col nuovo ministro degli Esteri italiano Visconti Venosta sulla politica della Santa Sede; dall'altro, deplora pubblicamente la confisca dei beni della Chiesa e ha un ruolo determinante nel salvare i locali della sacrestia e biblioteca di S. Maria in Vallicella. Con lo stesso vigore, si fa notare per un intervento contrario alla rimozione della croce lignea del Colosseo. Da entrambe le parti, insomma, dallo Stato italiano quanto dalla Chiesa, egli si aspetta degli aiuti alla causa polacca.

Kulczycki arriva a scorgere nella questione d'Oriente una nuova possibilità per la liberazione della Polonia, convinto com'è che i Russi sarebbero stati sconfitti dall'esercito turco. Si prefigge di agire, perciò, sull'opinione pubblica italiana, influenzata dalla stampa panslavista a credere che la vicinanza della Polonia alla Turchia intendesse ribadire le catene ai polsi degli Slavi del sud. In questo senso egli pubblica le *Corrispondenze di Leopoli* sulla "Gazzetta d'Italia", che rappresentano: "il maggiore apporto dato in Italia da Kulczycki alla causa della Polonia". Come se non bastasse, Kulczycki dà impulso a qualsiasi iniziativa possa far parlare della propria amata patria (il 29 marzo 1877 viene commemorata al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio la figura di Adam Mickiewicz; un anno dopo, durante una seconda commemorazione viene scoperto il mezzobusto di Wiktor Brodzki dedicato al grande poeta romantico). Tutto si rivela inutile: gli sforzi spesi sul versante del governo italiano non portano a nulla e il corso della storia frustra le ambizioni di Kulczycki.

La pace di Santo Stefano tra Turchia e Russia, nonché l'indiffe-

renza mostrata dai rappresentanti del governo italiano nei confronti della questione polacca durante il Congresso di Berlino – il timore è quello di comprometersi per una causa ancora lontana dal poter essere risolta – sono eventi e strategie politiche cui Kulczycki ha ben poco da opporre. Nel merito gli si possono imputare, probabilmente, un nuovo eccesso di entusiasmo e conseguenti errori di valutazione; certo, non gli si possono addossare responsabilità per aver appesantito la condizione polacca, o almeno per averle impedito di alleggerirsi un poco. Altrettanto, ancora una volta, non si può affermare per quanto concerne i rapporti che egli gestisce con il Vaticano. Come già Pio IX prima di lui, anche il nuovo papa Leone XIII sembra orientato inizialmente in maniera benevola nei confronti della causa polacca. Al contempo, egli intende riprendere il dialogo con San Pietroburgo, interrotto giusto in seguito al duro discorso tenuto da Pio IX nel 1864. Nel tentativo, maldestro e un po' troppo brusco, di sbilanciare la politica papale in favore della Polonia, Kulczycki finisce per alienare da sé e dalla propria patria le simpatie del Santo Padre. Egli è colpevole di redigere, insieme con il teologo Antoni Krechowiecki, un *Memorandum* sulle condizioni di prostrazione patite dalla sua gente sotto il governo russo e in esso mette in guardia il papa: qualsiasi accordo preso con lo zar sarebbe stato inevitabilmente disatteso da quest'ultimo. Tale documento irrita Leone XIII, che per tutta risposta ritira la mano tesa alla causa polacca. A nulla servirà che intorno a Kulczycki torni a diffondersi la fama di fervente cattolico (sulla tomba della figlia scomparsa prematuramente, a Subiaco, molti fedeli si recano convinti di poter ottenere un miracolo), né che egli diventi portavoce ufficioso degli Uniati polacchi presso il Vaticano, o che abbia parte rilevante nella sottoscrizione per la grande tela realizzata da Jan Matejko: *Giovanni Sobieski vincitore dei Turchi alle porte di Vienna* e donata a Leone XIII in occasione del secondo centenario della vittoria del 1683. A causa del passo falso commesso con la stesura del *Memorandum*, ma anche a causa dell'ostilità di buona parte del clero, Kulczycki non verrà più ammesso ai ricevimenti vaticani e la propaganda fatta da lui in favore della Polonia non troverà più orecchio sensibile in quelle stanze. Anche l'estremo tentativo compiuto per denunciare, questa volta, la politica di smantellamento dell'identità polacca portata avanti dai Tedeschi nei territori da loro governati non ha successo: l'Indirizzo che Kulczicki invia al papa contro la nomina di monsignor Dinder, per l'appunto un tedesco, ad arcivescovo di Gniezno e Poznan, "il punto più alto della protesta di Kulczycki nei confronti della politica vaticana, mai toccato neppure al tempo di Pio IX", non viene degnato di alcuna attenzione.

Se gli sforzi spesi da Kulczycki per la causa polacca non trovano riscontro immediato, la Polonia tornerà indipendente solo al termine della prima guerra mondiale, insieme a molti altri egli ha il merito di tener deste le coscienze europee sulla gravità del problema. Inoltre, grazie alla rete di informatori e conoscenze messa in piedi con meticolosità, Kulczycki rende alla propria patria molti favori che solo in seguito avranno giusto riconoscimento. Egli contribuisce, fra l'altro, a far liberare dalla prigionia un intellettuale importante per la causa come Kraszewski; a recuperare dalla demolizione parte del noviziato dei Gesuiti di Sant'Andrea al Quirinale dove aveva abitato San Stanislao Kostka, luogo di culto per i Polacchi, facendo pubblicare a proprie spese una lettera in tema sulla "Gazzetta d'Italia"; a rinvenire presso gli archivi storici di Venezia alcuni documenti, veri e propri "tesori inediti", riguardanti la Polonia cinque-secentesca. Una figura simile, accompagnata dal mistero di una possibile appartenenza a qualche organizzazione clandestina che Fiorentino abilmente introduce, merita senz'altro più attenzione di quanto la storiografia polacca non gli dedichi. Se si eccettuano il contributo di Jerzy Zdrada, che gli riserva una "voce" del suo *Polski Słownik Biograficzny* (Dizionario Biografico Polacco), e quello di Bronislaw Bilinski in: *Incontri polacco-italiani a Porta Pia*, infatti, in Polonia tutto tace intorno a Kulczycki. D'altro canto, visti i carteggi e i rapporti che egli intrattiene con molti rappresentanti del Vaticano e del governo italiano dell'epoca, meritava maggiore attenzione anche da parte dei nostri studiosi. Dopo il cenno che ne fanno Maria e Marina Bersano Begey nella fondamentale rassegna bibliografica circa la presenza polacca in Italia, *La Polonia in Italia*, quelli di alcuni storici come Federico Chabod, Giampiero Carocci, Angelo Tamborra, Renato Mori e Giacomo Martina, finalmente il testo di Carlo M. Fiorentino ha migliorato la situazione.

Alessandro Ajres

(Heinz Schroeter), *Ultime lettere da Stalingrado*, Einaudi, 2002;
W.L.Shirer, *La battaglia di Stalingrado*, Einaudi, 1959.

Gennaio 1943, Stalingrado. La Sesta Armata del generale Paulus è stretta in una sacca mortale, che l'esercito sovietico va man mano serrando: coloro che furono gli assediati, forti della convinzione che avrebbero presto conquistato la città-simbolo dell'URSS, come pure i non lontani giacimenti petroliferi del Caucaso, si trovano ora ed essere

assediate. E senza speranza: l'enclave tedesca riceve viveri e munizioni per via aerea, ma in modo sempre più discontinuo, e comunque ben lungi dall'essere sufficiente.

Come è potuto accadere tutto questo, quando solo pochi mesi prima l'esercito tedesco appariva una macchina inarrestabile nella sua avanzata lampo verso Oriente, alla ricerca del Lebensraum da concedere al proprio popolo? Hitler iniziava a pagare dazio alla sua tracotante baldanza, e alla ottusa ostinazione che lo portava a silurare chiunque, fra i generali dello Stato Maggiore, intendesse limitare il suo progetto di tenere in scacco il nemico dal lago Ladoga al Monte Elbrus e, contemporaneamente, dalla Norvegia all'Africa del Nord, attraverso le Fiandre e la Francia.

Ma a Stalingrado le cose volgono al peggio per gli uomini dell'Asse. Presso la vecchia città di Carycyn, posta sul Volga, gli uomini di Hitler sono esposti su tre lati ad un nemico forte di nuove divisioni e di armamenti d'avanguardia. La città è completamente distrutta; i poderosi mezzi blindati tedeschi, privi di gasolio e bloccati fra le macerie, giacciono inutilizzabili: si combatte letteralmente casa per casa, appartamento per appartamento – in luoghi proverbiali, come la casa di Pavlov, la fabbrica di trattori, l'acciaieria "Ottobre Rosso" -, in furioso corpo a corpo. Il Generale Inverno imperversa con una intensità annihilante. L'Armata Rossa è ora ben organizzata, dopo che ebbe dovuto ridefinire i suoi quadri, mutilati da Stalin all'epoca del Grande Terrore, e dopo che l'"Operazione Barbarossa", che si era dapprima scaricata come un fulmine a ciel sereno contro un Paese impreparato a difendersi, forte degli accordi intrapresi fra Molotov e Ribbentrop, si era arenata, priva dell'originario impeto, e obbligata a gestire un fronte immenso. Ma ancora l'Unione Sovietica deve sopportare gli assedi di Mosca e quello, durato 900 giorni, di Leningrado. Stalin impone il draconiano ordine "Non un passo indietro": chi fra i fanti sovietici vacilla o fugge, di fronte all'impeto nemico, viene fucilato.

L'accanita resistenza dell'Armata Rossa è premiata agli inizi del mese di dicembre del 1942, quando penetra in profondità lungo il fronte affidato alle armate romene e, poi, presso quello gestito dagli uomini dell'Armia che, in rotta, iniziano a percorrere la revelliana "Strada del davai" proprio a partire da quei giorni. I sovietici riescono a conquistare le steppe a Ovest e a Sud di Stalingrado, finendo con l'accerchiare i Tedeschi.

Per liberare i disperati di Paulus, allo stremo sin dal tardo autunno, Hitler potrebbe deliberare - su suggerimento del suo Stato Maggiore - il disimpegno del fronte Sud, posto a sentinella del Caucaso. Ma il

petrolio dei giacimenti - invero in buona parte distrutti dagli stessi sovietici prima dell'arrivo dei nazisti - solletica troppo la cupidigia di Hitler, tanto che questi vagheggia, del tutto irrealisticamente, di giungere con le sue armate sino all'Oceano Indiano, in modo da ricongiungersi all'alleato nipponico, che avanza da Oriente: coerentemente con questo piano, Hitler alla fine decide di allontanare solo poche armate dal Caucaso - anch'esse ora corrono il rischio di essere isolate rispetto al resto del proprio esercito -, a sostegno del generale Manstein, chiamato dal fuhrer al dovere di liberare Paulus e i suoi trecentomila uomini.

Manstein giunge sino a trenta miglia rispetto all'enclave di Paulus: chiede pertanto che questi uomini esercitino una pressione sul nemico in modo tale da provocare un ricongiungimento fra le due ali dell'esercito tedesco: quella di Paulus ad Est, e quella dello stesso Manstein ad Ovest. Hitler nega categoricamente tale disegno, per realizzare il quale sarebbe stato necessario lasciare la città di Stalingrado in mano ai Sovietici: ottenebrato da una questione di principio, Hitler condanna gli uomini di Paulus - cui vieta risolutamente di arrendersi - ad una tragica fine.

In questo contesto estremo, ai soldati di Paulus è notificato che sta per partire l'ultimo aereo dalla pista dell'enclave, che presto cadrà in mano ai sovietici: i soldati tedeschi hanno così la possibilità di scrivere ancora una lettera ai propri cari. Per molti di loro è chiaro che sarà anche l'ultima. Ma queste lettere, che dovevano rappresentare un disperato contatto con la propria famiglia e il paese natale, non perverranno mai a destinazione: per volere di Hitler, per cui era indispensabile conoscere il morale dei soldati, i sacchi contenenti la posta sono inviati al Reparto Informazioni dell'esercito e, una volta eliminate le indicazioni di mittente e destinatario, vengono suddivise in cinque differenti categorie, a seconda dell'atteggiamento nei confronti della guerra palesato da chi le aveva redatte:

- | | |
|---|--------|
| a) favorevoli alla condotta della guerra: | 2,1%; |
| b) dubbiosi: | 4,4%; |
| c) sfiduciati, contrari: | 57,1%; |
| d) decisamente contrari: | 3,4%; |
| e) senza opinione precisa, indifferenti: | 33,0%. |

Il Ministero per la Propaganda decise di occultare tali dati, in quanto "insopportabili per il popolo tedesco".

Heinz Schroeter, nel 1950, curò la pubblicazione di 39 fra queste lettere, assolutamente autentiche (sia pure scelte sulla base di un "criterio selettivo che ha dato unità spirituale e persino stilistica al libro..."), secondo quanto attesta la nota dell'editore dell'ultima edizione italiana,

mentre per Maria Ferretti, studiosa di storia russa e sovietica, nonché autrice de “La battaglia di Stalingrado”, Schroeter era “l’incaricato dagli uffici di propaganda del Reich di redigere un libro eroico sulla battaglia”, ma che pure dimostrasse il maturato distacco dei soldati tedeschi rispetto al nazismo, avvenuto in seguito alla disfatta di Stalingrado: pertanto la veridicità di tale selezione è stata più volte messa in dubbio, nel corso degli ultimi anni. Secondo la Ferretti, dunque, e al contrario rispetto a quanto voleva dimostrare Schroeter, il tempo in cui tale scollamento fra la volontà di Hitler e la fede dei suoi uomini si sarebbe palesato era ancora di là da venire.

Comunque sia, alcune fra le lettere pubblicate mettono in luce uno struggimento profondo e commovente, comprensibilmente riconoscibile pure in chi, in quella guerra, fu brutale invasore e spietato carnefice, a prescindere dalla propria personale adesione al regime.

In queste lettere i soldati cercano di riannodare i legami, sempre più esili, con la propria famiglia lontana: molti si accommiatano dai cari; taluni - pochi, invero - si sforzano di corroborare la propria speranza di un ritorno, altri sono costretti a confessare le mutilazioni subite in guerra e a lungo celate ai parenti, altri ancora ad approvare le nuove relazioni delle proprie consorti, a questo punto una garanzia, amara quanto concreta, per il benessere dei propri figli. “Ci si aggrappa al Fuehrer o a Dio per non soccombere al terrore o alla disperazione...”.

Pur in queste condizioni estreme, segnati da una imminente e tragica fine, consunti dal freddo e dalle malattie, neppure graziati dal beneficio di una resa onorevole che pure i sovietici propongono, ma che Hitler sdegnosamente rifiuta, i soldati tedeschi riescono a trovare le forze per resistere sino ai primi giorni di febbraio: al momento della resa gli uomini dell’Asse rimasti in vita sono 91.000, molti dei quali malati o gravemente feriti. 29.000 fra questi ultimi vengono fatti rientrare in Germania, così come furono rimpatriati i 20.000 soldati romeni; gli altri saranno avviati verso i campi di prigionia, massimamente concentrati in Siberia. Solo 5.000 fra costoro riusciranno a fare rientro nelle proprie case.

A mo’ di paradigma, riportiamo il testo della lettera XVII:

“...Porre il problema dell’esistenza di Dio a Stalingrado, significa negarlo. Te lo devo dire, caro padre, e mi rincresce doppiamente. Tu mi hai educato, perché mi mancava la mamma, e mi hai sempre messo Dio davanti agli occhi e all’anima.

E doppiamente mi rincrescono queste mie parole, perché saranno le mie ultime, e non potrò mai più dirne altre capaci di cancellarle e di espiarle.

Tu sei pastore di anime, padre, e nell'ultima lettera si dice solo la verità, oppure ciò che si ritiene vero. Ho cercato Dio in ogni fossa, in ogni casa distrutta, in ogni angolo, in ogni mio camerata, quando stavo in trincea, e nel cielo. Dio non si è mostrato, quando il mio cuore gridava a lui. Le case erano distrutte, i camerati erano tanto eroici o così vigliacchi quanto me, sulla terra c'erano fame ed omicidio e dal cielo cadevano bombe e fuoco. Soltanto Dio non c'era. No, padre, non c'era nessun Dio. Lo scrivo di nuovo, e so che è una cosa terribile e per me irreparabile. E se proprio ci deve essere un Dio, è solo presso di voi, nei libri dei salmi e nelle preghiere, nelle pie parole dei preti e dei pastori, nel suono delle campane e nel profumo dell'incenso. Ma a Stalingrado, no."

Questo soldato tedesco - probabilmente un ufficiale, vista la capacità di affrontare lucidamente un tema così arduo quale quello del "silenzio di Dio" - è senz'altro un uomo disperato, che non può che suscitare compassione. Non resta però che domandarsi in che modo si ponesse di fronte alla medesima questione la gioventù hitleriana - di cui parla nel suo più noto romanzo Oedoen Von Horvath - solo un decennio prima.

Andrea Franco

Sofija L. Forbes, *Vtorogo medovogo mesjaca ne byvaet* [Non c'è una seconda luna di miele], "Racconti esotici e storie poliziesche", Fenix, ATA Publishing Group, New York, 2003, pp. 150.

"Medico, astrologa e scrittrice", Sofija L. Forbes indaga la natura e l'animo umani in una serie di racconti che mettono in luce il suo talento di narratrice e la sua grande padronanza della lingua russa. *Non c'è una seconda luna di miele* è il racconto che la scrittrice ha scelto per dare il titolo all'intera raccolta, titolo che in parte lascia già intuire l'orientamento prevalente nel libro.

Diversi sono i soggetti, i generi, i luoghi dell'azione, i personaggi, ma a conclusione della lettura resta una sensazione di unitarietà dei testi. Il filo rosso che li unisce è sempre l'uomo, il suo incontro inatteso con se stesso, il momento della sua presa di coscienza della propria individualità e il desiderio di essere se stesso. Gli eroi della Forbes sono gente comune, che vive nel mondo di oggi, nel caos della vita urbana. La loro vita si svolge di regola secondo schemi abitudinari, universalmente accettati. Ma ciascuno di loro cerca a modo suo di evadere da

questa *routine*, di raggiungere finalmente la libertà.

In questi racconti Sofija L. Forbes ci fa scoprire il mondo interiore dei suoi personaggi, i loro sogni reconditi, i loro desideri. Essi appaiono allo sguardo del lettore nei momenti critici della loro vita, quando in pochi attimi devono prendere decisioni da cui dipende il loro futuro. Da fine psicologa, l'autrice analizza per noi le premesse e le conseguenze di tali decisioni.

Concludiamo dicendo che il libro non soltanto cattura l'interesse del lettore, ma ne stimola la fantasia e l'intelligenza.

Ekaterina Levina

CRONACA* **(A cura di Tania Tomassetti)**

Lezioni di psicologia. Presso la Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica del Dipartimento di Scienze Psichiatriche e Medicina Psicologica dell'Università "La Sapienza" di Roma, il 30 giugno 2004 il Prof. Dmitrij A. Leont'ev dell'MGU (Università Statale di Mosca), Federazione Russa, ha tenuto una lezione sul tema *Forme di regolazione e controllo del comportamento*.

Balletto maschile di San Pietroburgo. Arriva sul palco del Teatro Sistina il Balletto Maschile di San Pietroburgo diretto da Valerij Michajlovskij. Il Mužskoj Balet (letteralmente "Balletto maschile") di San Pietroburgo, fondato nel 1992, rappresenta un "caso" nel mondo della danza internazionale. E' infatti una compagnia composta interamente da uomini capaci di declinare al maschile, con professionalità e ironia, tutti i ruoli tradizionali della danza classica – anche quelli che comportano la padronanza della tecnica delle punte, femminile per antonomasia – e di inventare nuove suggestioni coreografiche. E' la prima volta nella storia della danza russa che si costituisce una compagnia formata da soli uomini, in grado di proporre sulle punte anche le parti femminili del balletto classico. Dal canto suo Michajlovskij motiva la scelta come reazione alle ormai consolidate e noiose interpretazioni di routine dei grandi classici sui palcoscenici dei teatri russi. Fin dal suo debutto la compagnia, formata da eccellenti ballerini di formazione classica, ottiene il consenso della critica e del pubblico non solo all'interno dello sconfinato territorio dell'ex Unione Sovietica, grazie a numerose tournée che portano il Mužskoj Balet alla ribalta internazionale. I ballerini di questa compagnia hanno addomesticato per sempre le "scarpette" e hanno anche dimostrato di riuscire fare del movimento del corpo, padroneggiato con tecnica perfetta, un veicolo espressivo di altissimo livello. Non soltanto con "Il Cigno", "Paquita", "Giselle", ma anche con performance più intimiste, o prettamente maschili, si è guadagnato la popolarità e il consenso del pubblico. La parte sicuramente più caratteristica del loro spettacolo, in omaggio alla tradizione del "grand ballet" russo, è un brillante divertissement che associa "pezzi di bravura" come il Pas de quatre su musica di Pugnì, all'adagio di Shéhrazade con coreografia di Fokin, il pas de deux del Don

Chisiotte alla danza russa coreografata da Gorsky (Scheda dello spettacolo a cura del Teatro Sistina).

Italia Russia attraverso i secoli da Giotto a Malevič. La reciproca meraviglia. In occasione della grande mostra *Da Giotto a Malevič. La reciproca meraviglia* (Scuderie del Quirinale, 2 ottobre 2004-9 gennaio 2005), il Laboratorio d'Arte delle Scuderie del Quirinale propone un'offerta didattica particolarmente rivolta a scuole, operatori del settore, famiglie, bambini e ragazzi. Oltre alle tradizionali visite guidate e alla visita animata nelle sale, sarà possibile visitare una mostra-laboratorio, *Il mortaio e Il pestello della Bába Jagá*: uno spettacolo d'incontro tra i ragazzi e il mondo dell'infanzia in Russia. **Le visite guidate** sono curate da storici dell'arte con esperienza nel campo della didattica. **La visita animata:** Un'immaginaria passeggiata fra dieci secoli di storia dell'arte: i ragazzi, coinvolti in un gioco di confronti, attività, riflessioni, diventano interpreti di un "racconto per immagini" che svela l'incontro fra le due culture. La visita si conclude nella casa della *Bába Jagá*, per accompagnare i ragazzi alla scoperta della Russia e della sua cultura. **Il mortaio e Il pestello della Bába Jagá:** La mostra laboratorio, curata dalla Cooperativa culturale Giannino Stoppani, presenta la storia di Afanás'ev e Puškin, le atmosfere di Turgénev e le figure di Nikúlin e Bilibin, per accompagnare i ragazzi alla scoperta di una cultura ricca di immagini, fiabe, racconti. Nella casa della *Bába Jagá* si entra pronunciando una formula magica e ci si sporge per guardare "fuori". Si parte da grandi immagini-parole per cercare una possibile via d'accesso alla Russia dei romanzieri ottocenteschi, dei cosacchi e delle principesse ranocchio, degli eroici Ivan e degli impendibili nasi sfuggenti. Una cultura da riscoprire nella biblioteca di *Bába Jagá*, raccolta in un angolo della casa. Poi, la casa si anima con il segno e le figure degli illustratori contemporanei capaci di mantenere lo spirito e la memoria della Russia e di riproporli attraverso il filtro della loro poetica. E scorrono le immagini di Vladimir Radunskij e Vladimir Vágin, di Gennádij Spirin, Boris Kulikóv e Aleksandr Kóškin. In occasione della mostra, è stato realizzato il giornale *La lampada verde* per uscire dalla casa della strega ed entrare nelle pagine della rivista che prende il nome dalla società politico-culturale della quale faceva parte Puškin. Un numero speciale nel quale, tra un alfabeto cirillico e una vera storia di "Právda" e "Křívda" ("Verità" e "Menzogna") si alternano profili di scrittori, curiosità, proverbi (*Comunicato stampa*).

Pierino e il lupo. Le Muse in scena presenta *Pierino e il lupo* (Teatro Sala Umberto, Via della Mercede, 50, Roma), musica di Sergej Prokof'ev, voce recitante di Edoardo de Filippo, coreografie Carlo Scardovi. Fiaba musicale didattica in un atto. La celebre fiaba tradiziona-

le di *Pierino e il lupo*, musicata da Sergej Prokof'ev, narra la storia di un ragazzo che, con l'aiuto dei suoi inseparabili amici animali, riesce a catturare un ferocissimo lupo. Ogni personaggio della storia è contraddistinto da uno specifico strumento musicale che Prokof'ev aveva previsto con lo scopo di far conoscere ai bambini i principali strumenti dell'orchestra, il loro suono, il loro carattere espressivo. Per questo ha associato ad ogni strumento un personaggio e un particolare motivo musicale. **Parte prima:** Il narratore si presenta in scena per sostenere l'esame di ammissione all'orchestra; l'esaminatore è il Direttore dell'orchestra; questi non appare in scena, ma se ne ode la voce. L'esame verte sulla conoscenza degli strumenti, l'uso dei quali l'attore mostra di non conoscere in maniera appropriata. Imbarazzo, errori e strafalcioni dell'attore sono godibili occasioni per la presentazione degli strumenti musicali necessari all'esecuzione di *Pierino e il lupo* e per l'ascolto del suono di ognuno di loro. **Parte seconda:** Pierino gioca con i suoi amici (l'uccellino, l'anatra e il gatto) nel giardino della casa dove abita insieme al nonno. Imprudentemente e incurante degli ammonimenti del nonno, che gli ricorda per l'appunto la presenza del lupo nel bosco, esce sul prato e si trova a fronteggiare proprio il lupo che ne è uscito affamato e che minaccia i suoi amici. La povera anatra è costretta ad una fuga precipitosa con la quale riesce a sottrarsi a stento alle fauci dell'affamato inseguitore, celandosi alla vista di tutti; il gatto e l'uccellino si rifugiano su un albero e.... Pierino si arma di tutto il suo coraggio e la sua furbizia e, grazie anche all'aiuto dell'uccellino, riesce ad accalappiare il lupo prima ancora dell'arrivo dei cacciatori che lo inseguono. E proprio ai cacciatori Pierino rivolge un deciso invito a non fare del male al lupo ma anche a ricoverarlo piuttosto in un parco protetto, dove anche lui e tutti gli amici lo accompagnano con un festoso corteo (Scheda dello spettacolo a cura di "Le Muse in scena").

NOTE

* Avvertiamo i lettori che alcuni degli avvenimenti di cui diamo notizia, pur programmati e annunciati dagli organizzatori, possono essere stati rinviati o annullati.

NOTIZIARIO EDITORIALE

Repubblica Italiana, Federazione Russa, *Da Giotto a Malevič. La reciproca meraviglia*, Roma, Scuderie del Quirinale, 2 ottobre 2004 - 9 gennaio 2005, Catalogo della Mostra, pp. 328 ill. Mondadori Electa 2004.

Bianco e nero (B/n 547), rivista quadrimestrale del Centro Sperimentale di Cinematografia, fascicolo 547, inverno 2003, Carocci Editore, pp. 292 ill., 48,00.

Alberto Bazala, *Il pensiero di Masaryk*, in "Biblioteca Internazionale di Filosofia", Vol. I, n. 8, Praga 1935.

Le nuove ragioni del socialismo, n. 15, settembre 2004; n. 16, ottobre 2004; n. 17, novembre 2004; n. 18, dicembre 2004. Edizioni Riformiste, Roma, un fascicolo 48 pp., 6,00.

I. Grekova, Galina Ščerbakova, Ljudmila Ulickaja, *Due per una*, a cura di Natalie Malinin, Luciana Tufani Editrice, Ferrara 2000, pp. 88.

Natalija Tolstaja, *Bagliori polari*, traduzione e note di Natalie Malinin, Università La Sapienza, Dipartimento di Studi Slavi, Roma 2002, pp. 61.

La Nuova Stampa Romana, mensile dell'Associazione Stampa Romana, n. 3, ottobre 2004, pp. 16.

Nuova informazione bibliografica, n. 3, luglio-settembre 2004, il Mulino, Bologna, pp. 220, 14,00.

Aldo C. Marturano, *Mescekh, il paese degli ebrei dimenticati*. Viaggio storico nel Medioevo Russo, Edizioni Atena, Lecce 2004, pp. 192, 17,00.

NORME PER GLI AUTORI E I TRADUTTORI

Articoli e traduzioni possono essere inviati, in esclusiva per *Slavia*, su dischetto magnetico da 3^{1/2}, con files prodotti per mezzo dei seguenti programmi:

Formato file	Note
WordPerfect per Windows	versione 5.x, 6.x
Microsoft Word per MS-DOS	versioni 5.0, 5.5, 6.0
Microsoft Word per Windows e per Macintosh	versioni 1.x, 2.x, 4.x, 5.x, 6.0, 97
RTF-DCA	
Microsoft Works per Windows	versione 3.0, 4.0
Microsoft Write per Windows	
Rich Text Format (RTF)	

Il materiale dovrà pervenire alla Redazione su dischetto accompagnato dal testo stampato, redatto su una sola facciata. All'inizio di ogni capoverso lasciare cinque battute in bianco. Le schede di recensione dei libri non debbono superare le cinquanta righe. Inviare esclusivamente al seguente indirizzo:

Bernardino Bernardini (*Slavia*), Casella Postale 4049, Roma Appio, 00182 Roma.

Diritto d'autore

Tutti i collaboratori - autori o traduttori - garantiscono la completa disponibilità di ogni proprietà letteraria sulle loro opere e sugli originali tradotti ed esonerano *Slavia* da ogni eventuale responsabilità. L'invio di qualsiasi materiale per la pubblicazione nella nostra rivista comporta automaticamente l'accettazione di questa norma.

Fotocomposizione e stampa:

"System Graphic" s.r.l. - Via di Torre S. Anastasia, 61 - Roma -

Tel. 06710561

Stampato: Marzo 2005

Associazione Culturale “Slavia”
Via Corfinio, 23 - 00183 Roma

€ 15,00